



MICHELE PIZZIGALLO

LA SOCIETÀ OPERAIA
NELLA STORIA DI MARTINA

SCHENA EDITORE

LA SOCIETÀ OPERAIA
NELLA STORIA DI MARTINA

© 1987 by Schena editore, viale Stazione 177 - 72015 Fasano (Br - Italia)
ISBN 88-7514-188-6

Referenze fotografiche

Tutte le fotografie, salvo diversa indicazione in didascalia, sono state eseguite da CLEMAR, Martina.

L'opera della nostra rigenerazione non dipende che da noi medesimi.

Affratellarsi, istruirsi, soccorrersi sono tutto quello che ci rimane a fare per ottenere i frutti della gloriosa Rivoluzione.

Statuto (1864) della Società Operaia di Monopoli

Le Società Operaie si moltiplicano e questo è progresso. Quando il lavoro si emanciperà dalla tirannia del capitale, avremo vera libertà democratica. Il più gran problema della politica è di convertire i proletari in cittadini operosi e intelligenti. Quando il benessere è diffuso nelle moltitudini, la causa del progresso è assicurata.

G. ASPRONI, Diario politico 1855-1876, vol. V.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato	Roma
ASL	Archivio di Stato	Lecce
ACM	Archivio Comunale, S. c. = <i>Seduta consiliare</i>	Martina
APSM	Archivio Parrocchiale San Martino	Martina
ASO	Archivio della Società Operaia, S. a. = <i>Seduta assembleare</i> S. c. = <i>Seduta consiliare</i>	Martina
BCM	Biblioteca Comunale	Martina

PREMESSA

Questo lavoro è il seguito di *Uomini e vicende di Martina* (Fasano, 1986). È imperniato e raccolto attorno alla Società Operaia unicamente perché una storia di Martina, dal processo unitario ai nostri giorni, non può estraniarsi dalle vicende della Società Operaia, che in quella storia ebbe, ieri, il privilegio dell'egemonia politica¹, ha, oggi, il crisma di una viva testimonianza di associazionismo spontaneo.

Per offrirne un'immagine genuina, si è cercato di condurre la ricerca non intorno, ma dentro la Società, quasi guardando negli occhi e penetrando nelle anime dei suoi protagonisti, un tempo popolari, ora pressoché ignorati.

Per evitare il rischio della tensione apologetica o della condanna manichea, che nella rivisitazione delle cose che ci toccano da vicino sono una condizione, quasi una condanna, si è dato largo spazio al riscontro contestuale del documento ogni volta utilizzato.

Si è cercato inoltre di fare scaturire le motivazioni dai fatti, rivedendo uomini e cose alla luce delle preoccupazioni morali che animavano e muovevano i protagonisti della vita pubblica martinese. In questo modo gli umori polemici e gli scontri di parte della nostra gente di ieri appariranno nel loro vero significato: quello di esprimere il limite di un processo di cultura politica innestato in un organico impegno di rinascita popolare.

Nonostante le loro insufficienze e i loro errori, nonostante il loro modo di essere intolleranti e rissosi, i nostri immediati predecessori avevano il senso dello Stato e della cosa pubblica, amavano il

¹Cfr. M. PIZZIGALLO, *La vita pubblica a Martina nell'età liberale*, Fasano, 1973.

lavoro come una benedizione di Dio, concepivano la lotta politica come passione collettiva, erano capaci di trasformare il mondo di miseria e di rabbia, in cui vivevano, in un mondo a misura umana.

Di tutta questa vicenda la Società Operaia è stata gran parte, forza vitale e propulsiva, sotto il segno del solidarismo, della lotta contro tutti i centri di opinione e di potere, che costringevano il popolo al servizio della classe egemone e alla condanna storica dell'emarginazione.

Se la dialettica tra l'idea progressista o *pipistrella* e l'idea radicale o *krumira*, la prima esperienza martinese di ricambio democratico, è ormai chiusa alle nostre spalle, estremo retaggio di un'epoca e del suo tramonto; la vicenda del solidarismo non è trascorsa, non è conclusa. Essa vive ancora, con fervido travaglio, nella Società Operaia, la cui immagine, così carica di umanità e di democrazia, si è voluto offrire, anzi, restituire ai soci e ai martinesi, vivi e aperti alla riscoperta della nostra storia.

CAPITOLO I

L'IMPEGNO MORALE

La Società Operaia venne fondata il 1° aprile 1872 con la denominazione di *Associazione di mutuo soccorso e lavoro*. Fu, dopo il processo unitario, l'evento piú rilevante, in quanto valse a favorire lo spirito associativo delle categorie lavoratrici, nella prospettiva del consenso allo Stato liberale.

Le società operaie, apparse in Italia, per opera di Giuseppe Mazzini, sin dai tempi della Repubblica romana del 1849¹, erano allora in piena fioritura. Di fronte al malessere dei ceti popolari, costretti ai margini della dialettica politica, gli assertori della democrazia, auspicando Giuseppe Garibaldi, assecondavano lo sviluppo del solidarismo mutualistico, embrione vitale degli istituti di assistenza, previdenza e patronato, forza propulsiva del movimento cooperativo di lavoro e di consumo. Con tale sistema, a carattere volontaristico, i democratici tendevano a saldare, in organica unità di impegno e di azione, l'ideale politico, l'ideale sociale e l'interesse nazionale.

A Martina l'associazionismo mutualistico tardò a prendere corpo. Sia perché esistevano le congreghe, antiche esperienze di comunione e di partecipazione popolare; sia perché, nel primo decennio unitario, la collettività martinese restò investita da influenze ideologiche diversissime, passando da brevi sussulti di esaltazione e di lotta a lunghi periodi di mediocrità e di stasi.

La gran massa popolare non aveva visto di buon occhio l'improvviso sopravvento della nuova dinastia. Dopo la resa di Gaeta

¹I primi modelli di associazionismo operaio in Italia furono i circoli romani del *Caffè Nuovo* e del *Caffè delle Belle Arti*, sorti nella primavera del 1849. Cfr. *La rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, Firenze, 1850, pp. 43-52.

(14 febbraio 1861), dove la resistenza delle truppe decimate dalla fame e dalla pestilenza, l'abnegazione di Francesco II e l'ardimento della giovane regina avevano destato l'ammirazione di tutto il mondo², i contadini riscoprirono d'istinto la lotta armata contro il sopruso e la prevaricazione della classe egemone. Fu una lotta dura e spietata, condotta all'insegna di un giustizialismo rozzo e disperato³. A dare man forte ai contadini c'erano tutti i *galantuomini* di fede borbonica⁴.

Le agitazioni contadine, all'apparenza reazionarie, in realtà rivoluzionarie, furono di stimolo al clero per avviare una nuova forma di partecipazione alla vita e ai bisogni del popolo. Nel gennaio del 1861, quando la carestia, triste piaga di ogni crisi agraria, toccò il

²Alla difesa di Gaeta, ultimo atto di una guerra che agli occhi di tutti i benpensanti aveva i connotati di un'aggressione, si distinsero fra i martinesi Vito Antonio Speciale, capitano di fanteria di marina, ed Eugenio Pellegrini, promosso capitano sul campo.

³Che la resistenza antiplebiscitaria, passata alla storia con il nome di brigantaggio, avesse a Martina una valenza esclusivamente economica, rimane accertato dal fatto che qui non ebbe alcuna risonanza, né alcun consenso, l'iniziativa del Sergente Romano, assertore sulle Murge del legittimismo borbonico. Tornato in Puglia, dopo i fatti di Gaeta, il Sergente arruolò folte schiere di diseredati, pieni di fame e di rabbia, nel supremo intento di "difendere, con l'effusione del sangue, Francesco II Re delle Due Sicilie". Cfr. N. BITETTI-F. GENOVIVA, *Il sergente Romano brigante terribile*, Fasano 1976, p. 33; M. PIZZIGALLO, *Risvolti umani e sociali del Brigantaggio murgeso*, in *Giorno per giorno*, Martina, 10 novembre 1977, pp. 23-24.

⁴Passavano per "borbonici spietati", "promotori di malcontento", nonché "spargitori di notizie allarmanti", il clero regolare: Liguorini, Frati Minori, Cappuccini; il fior fiore del Capitolo; i più bei nomi della classe dei *galantuomini*. Cfr. *Stato delle persone tenute in concetto di borbonici e clericali in Martina*, manoscritto, BCM, Fondo G. GRASSI, Racc. 26/3.

Il Capitolo non rifuggì dal conservare al posto d'onore in sagrestia le immagini di Francesco II e di Maria Sofia. Cfr. M. PIZZIGALLO, *La vita pubblica...*, cit., p. 14.

La protesta clericale non era un fatto esclusivamente locale. «L'insediamento del Governo nazionale e le riforme da esso introdotte incontrarono una viva opposizione nelle Province Meridionali da parte del clero o ligio al governo Borbonico, o dolente dei perduti privilegi e della scemata influenza, o vinto in balia delle suggestioni della Corte di Roma, la quale non si rimase mai e non si rimane dal creare al Governo Italiano ogni maniera di difficoltà, massime in quelle province». ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, *Miscellanea*, B. 3, F. 3, *Rapporto* n. 29, 5 gennaio 1864.

fondo della desolazione, il clero di Martina, nell'assenza del potere civile, ideò e promosse una vasta azione di solidarietà civica, per l'approvvigionamento e la distribuzione gratuita dei generi di prima necessità⁵.

Le iniziative sociali del clero misero in allarme i liberali di Sinistra, i quali si diedero ad organizzare dimostrazioni contro il clero e i liberali moderati. Anima della lotta contro il clero era il canonico Francesco Paolo Aquaro⁶. Capo carismatico della lotta contro i moderati, nella gran maggioranza borbonici in veste di liberali, del tutto incapaci di intendere un disegno rinnovatore, era Diego Palmieri.

Svanite le speranze di una rivoluzione democratica, i liberali di Sinistra assunsero il ruolo di gruppo elitario di opinione e di guida nella scelta delle candidature al Parlamento, nel supremo intento di favorire l'elezione di esponenti poco sensibili alle lusinghe e ai compromessi del potere.

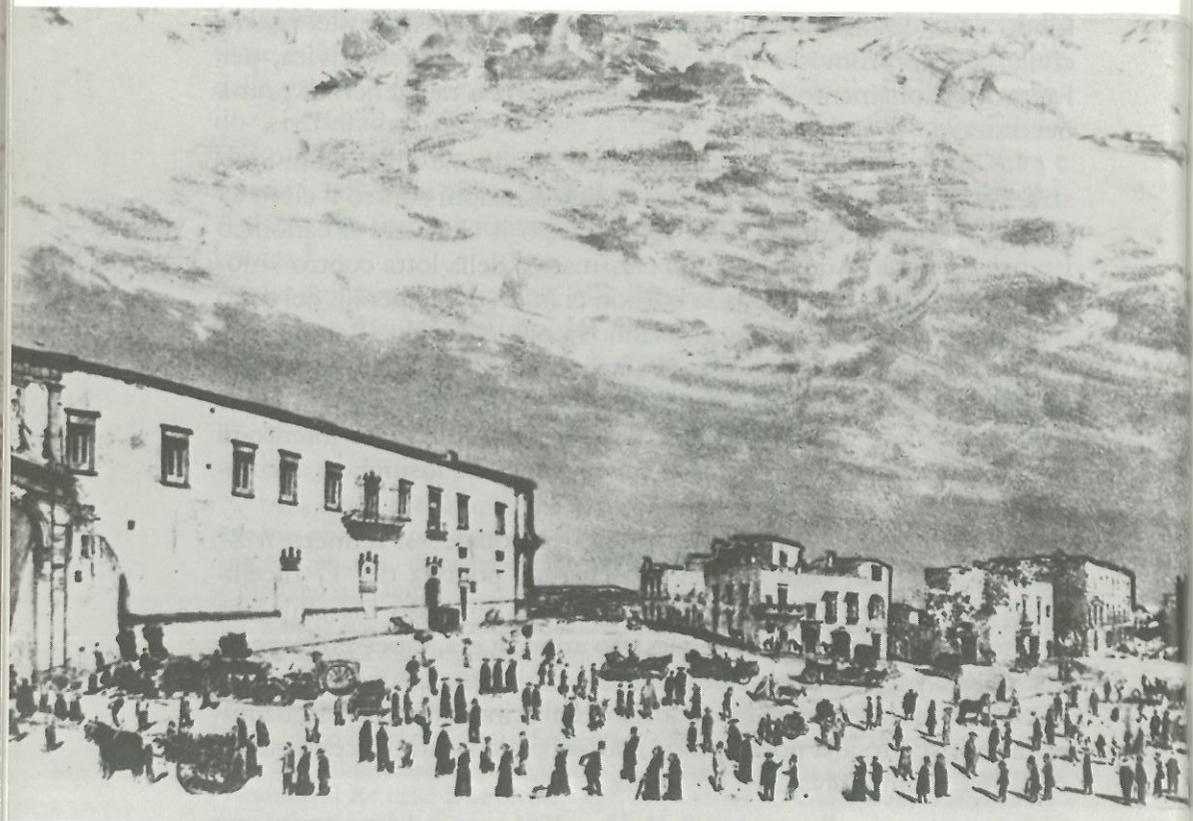
Le elezioni per la prima legislatura nazionale⁷ si tennero il 27 gennaio 1861. In base alla legge elettorale politica del 17 dicembre 1860, ebbero diritto al voto i cittadini di sesso maschile che avessero compiuto il venticinquesimo anno di età, sapessero leggere e scrivere, pagassero un censo annuo di almeno quaranta lire. Gli elettori di Martina erano circa quattrocentocinquanta. Un'esigua minoranza rispetto alla popolazione che, secondo i dati del censimento del 1861, ammontava a 16.637 unità.

⁵In quest'opera, ispirata ai "principii della più calda filantropia", si distinsero i Liguorini, con l'offerta di "cento tomola di grano". Per racimolare la somma occorrente, contrassero un debito di duecento ducati con Giuseppe Mongelli, un dovizioso agrario locale. Cfr. C. CERASO, *Menzogne di Aquari e del suo Corrente smascherate*, Napoli, 1864, p. 28.

⁶Nell'assenza dell'autorità religiosa, dopo il processo unitario, alcuni elementi del Capitolo martinese si fecero portatori di opinioni politiche accese, di pregiudizi passionali e, persino, di immondi costumi. «Nelle province napoletane molti vescovi sono assenti dalle loro sedi, da cui si allontanarono, o di proprio moto, o in forza di tumulti popolari, e risiedono all'estero o dentro i confini del Regno». Cfr. *Rapporto* n. 29, cit.

Anche monsignor Giuseppe Rotondo, arcivescovo di Taranto, il 1860, fosse sdegnato o timore, si era rifugiato a Napoli. Tornò in sede nel 1871.

⁷Nel computo generale ha preso il nome di VIII Legislatura, essendo prevalso il principio, per effetto della logica annessionistica, di indicare le legislature del Regno secondo l'ordinale delle legislature piemontesi.



Martina, *Largo della Fiera* (ora Piazza XX Settembre) nel 1876; disegno a penna con collage. (Martina, Coll. M. Scialpi).



Vito Antonio Speciale, già eroico ufficiale borbonico a Gaeta, in divisa di ufficiale dell'esercito italiano. Foto d'epoca.

Venne eletto deputato Giuseppe Libertini.

Nato a Lecce il 2 aprile 1823, Giuseppe Libertini era stato uno dei protagonisti dei moti costituzionali nel 1848-49 a Napoli, a Lecce, a Potenza. Arrestato più volte per cospirazione contro lo Stato, nel maggio del 1854 fu condannato alla relegazione a Ventotene, dove ebbe un'intensa e segreta corrispondenza con Silvio Spaventa, relegato a Santo Stefano. Amnistiato nel febbraio del 1857, dopo un breve soggiorno a Lecce, andò esule prima a Corfù, poi a Malta, infine a Londra. Qui, dalle pagine del foglio mazziniano *Pensiero e azione* mise in guardia l'opinione pubblica dall'ingombrante, anzi inquinante ipotesi napoleonica sul processo unitario italiano.

Tornato a Napoli nel settembre del 1860, aderì all'idea garibaldina di superare, per la causa dell'unità nazionale, ogni dissenso e rivalità tra annessionisti, d'ispirazione cavourriana, e democratici, d'ispirazione mazziniana, promuovendo la costituzione del *Comitato unitario nazionale*. Nel dicembre del 1860, coinvolto nelle manifestazioni contro la gestione luogotenenziale di Luigi Carlo Farini, venne arrestato a Napoli, d'ordine di Silvio Spaventa, già suo compagno di fede e di sofferenze negli ergastoli borbonici⁸. A pochi mesi dall'elezione a deputato, fosse la congenita difficoltà di partecipazione al dibattito politico (era balbuziente) o un ritorno di fiamma per l'azione democratica, rinunciò al mandato parlamentare.

Ai liberali di Martina la rinuncia del Libertini apparve come la perdita di un punto di forza, quasi una condanna all'emarginazione. Per reazione si diedero ad organizzare violente dimostrazioni di piazza contro tutte le forze della conservazione. Presero di mira soprattutto i Liguorini, infierendo con accuse infamanti e talvolta con aggressioni armate. A salvare i malcapitati figli di Sant'Alfonso insorse compatto il popolo⁹.

L'azione popolare, il cui supporto era la secolare rivendicazione delle terre demaniali, pose un freno alle agitazioni dei liberali più accesi, i quali, poco disposti a sacrificare gli interessi borghesi alla causa della giustizia sociale, rientrarono nelle file della maggioranza con-

⁸Divenuto Direttore di polizia, Silvio Spaventa intraprese un'energica azione per ristabilire l'ordine a Napoli, allora in preda alla più violenta anarchia, auspicando i camorristi sotto le spoglie di democratici.

⁹Cfr. C. CERASO, *op. cit.*, pp. 33-34.

servatrice. La ricostruita unità della classe egemone rese più agevole la scelta del nuovo candidato al Parlamento, in sostituzione del Libertini. Venne eletto, a pieni suffragi, Francesco Zaccaria, un fervente liberale leccese, animatore nel 1848 dei moti insurrezionali, elemento di spicco dell'ala moderata del liberalissimo salentino, con qualche venatura di garibaldinismo.

Un garibaldinismo che, variamente diffuso e sorretto prima dai *Comitati di provvedimento*, poi dalla *Società emancipatrice*¹⁰, valeva a tenere in primo piano a Martina gli obiettivi primari della Sinistra italiana: la liberazione di Roma e del Veneto¹¹. Si trattava, in altri termini, di un portato della forza dominante delle circostanze storiche, dalle quali erano trascinati i liberali locali più in vista, auspice Giuseppe Libertini.

Il Libertini era stato rieletto deputato nel 1863, nel collegio di Acerenza, dove si era dimesso Aurelio Saffi, in segno di protesta per i fatti di Aspromonte; ma dopo la Convenzione di Settembre (1864), che, al dire della Sinistra, "chiudeva la via di Roma", aveva sdegnosamente rinunciato al mandato ancora una volta, dedicandosi esclusivamente, finché visse¹², alla diffusione nel Salento della massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato.

Particolari cure ebbe per la Loggia martinese, ricostruita nel 1861, con la nuova denominazione *La Salentina*. Vi appartenevano i più bei nomi del liberalissimo martinese, quali Giovanni Casavola, Diego Palmieri, Pietro Basile, Michele Casavola, Raffaele Casavola, Felice Semeraro, Pietro Semeraro, Vito Semeraro¹³.

¹⁰I *Comitati di provvedimento*, ricostituiti da Giuseppe Garibaldi il 24 giugno 1861, si fusero con le *Associazioni unitarie*, create da Agostino Bertani; quindi dettero vita ad un nuovo movimento politico: la *Società emancipatrice*, diretta da Crispi, Bertani, Nicotera, Cairoli e Saffi, per citare gli esponenti più noti.

¹¹L'ultimo *Comitato* martinese si costituì il 10 maggio 1866, in vista della guerra all'Austria. BCM, *Ivi*, Racc. 7/10.

¹²Morf il 26 agosto 1874. Cfr. C. GENTILE, *Giuseppe Libertini nel centenario della morte (1874-1974)*, Lecce, 1976.

¹³Dalla Loggia martinese, ad opera, tra gli altri, di Pietro Basile, un modello di fede massonica "per fervore e costanza", nel 1866 derivò la Loggia "Carlo Pisacane" di Laterza. Cfr. il *Carteggio* esistente nell'Archivio della Loggia "Giuseppe Libertini" di Lecce. L'originale dell'*Attestato* di Pietro Basile, riportato in *fac-simile*, è in *Carte M. Pizzigallo*, Martina.

Nel clima politico del 1862, favorevole alle iniziative della Sinistra, per la benevola acquiescenza del Ministero Rattazzi, la Sinistra locale, ispirata dalla Loggia massonica, fu di nuovo pervasa da molti brividi. Ebbe partita vinta il 3 agosto 1862 con la nomina di Michele Casavola a Delegato straordinario del Comune ¹⁴.

Nell'intenzione dei promotori, la conquista della cosa pubblica avrebbe dovuto operare un taglio netto fra un passato non ancora concluso e un futuro ancora agli inizi. La svolta, però, non avvenne. Senza agganci di interessi e di obiettivi con la massa popolare, senza un chiaro progetto di rinnovamento sociale, la politica della Sinistra si rivelò un'astratta enunciazione di principi incomprensibili per il popolo.

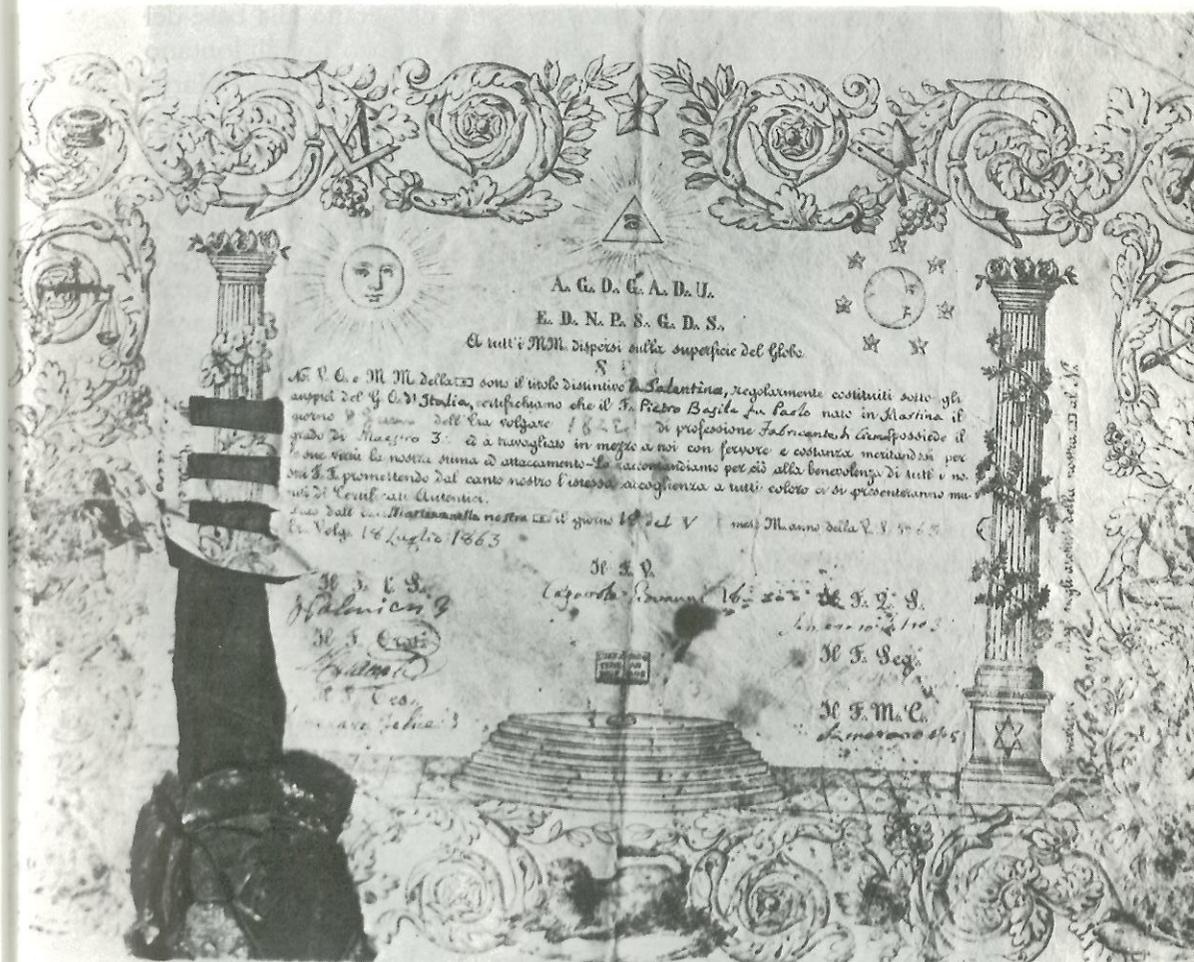
Non trovò interlocutori neppure fra i testimoni più generosi, in termini di passione e di sofferenza, dell'idea liberale: Michele Santoro e Vincenzo Lupoli. La totalità della scelta liberale appare in entrambi uguale, ma vissuta in modo diametralmente opposto: tutta protagonismo e interventismo in Michele Santoro, tutta solitudine e rinuncia in Vincenzo Lupoli.

Figura fortemente carismatica e vincente, Michele Santoro, dopo l'Unità, divenne consigliere provinciale e, quale capo morale della Guardia Nazionale, responsabile dell'ordine pubblico a Martina. Animato da una profonda intuizione politica e psicologica, oltreché da un coraggio che non si piegava davanti a nessun ostacolo, lottò, finché visse ¹⁵, contro tutti i mali del suo tempo: contro il brigantaggio, che nel 1864 venne a Martina definitivamente stroncato, ma anche contro lo strapotere economico della classe egemone, le cui "grandi proprietà" aprivano la strada a nuove e "più pericolose aristocrazie" di stampo medievale ¹⁶.

¹⁴Fu la prima rivincita della Sinistra nei confronti della maggioranza conservatrice, che nella Sinistra locale vedeva "una banda di elette persone", che turbavano "l'ordine e la tranquillità del paese", seminando "l'orrore nella gente dabbene". Cfr. il *Rapporto* del sindaco Luigi Casavola del 20 marzo 1862. Copia coeva del *Rapporto* con il verbale dell'escussione dei testi è in *Carte A. Scialpi*, Martina.

¹⁵Morì il 4 settembre 1867.

¹⁶Cfr. M. SANTORO, *Pensieri diversi*, in G. GRASSI, *Il cavalier Michele Santoro*, Taranto, 1928, p. 104.



Diploma d'iscrizione di Pietro Basile alla Loggia massonica martinese "La Salentina".

Il rigore morale e il generoso impegno, che erano alla base del suo progetto di riscatto sociale¹⁷, tennero Vincenzo Lupoli lontano dalla militanza politica, dopo il processo unitario. Ritornato a Martina nel 1860, dopo la liberazione dalla relegazione a Ventotene, Vincenzo Lupoli, il cui carattere si era incupito, con chiare inclinazioni al misticismo, ebbe una forma di rigetto della politica liberale martinese. Dal suo punto di vista, Martina era passata dal borbonismo al liberalesimo senza sostanziali rotture nelle leve dirigenti, all'insegna del rancore politico e della ragion di partito, e, quel che ai suoi occhi era peggio, senza alcuna prospettiva a favore del popolo. Amareggiato e deluso, si tirò in disparte, trovando negli slanci segreti di una fede politica, vissuta e sofferta, la luce di una più alta speranza.

Divenuto responsabile della cosa pubblica, Michele Casavola, che nel sacrificio e nel senso di giustizia sociale di Vincenzo Lupoli trovava moniti e stimoli di azione politica, tentò di ottenere dal Capitolo, a favore del "sacerdote Lupoli, ducati duecento per danni ed interessi da lui sofferti con la relegazione"¹⁸. Ottenne un secco rifiuto, con una motivazione che sa di ipocrisia e di beffa: se il Lupoli «è uno dei voluti martiri, il suo martirio non lo ha sofferto per causa del Capitolo»¹⁹.

La dirittura morale di Vincenzo Lupoli, il radicalismo del programma massonico, la maturazione delle nuove leve, che, cresciute nel primo decennio unitario, avevano scoperto il coraggio di pensare con la propria testa, di agire secondo la propria coscienza, di far

¹⁷ Si veda M. PIZZIGALLO, *Uomini e vicende...*, cit., pp. 371-77 passim.

¹⁸ APSM, *Conclusione capitolare*, 13 settembre 1863, Racc. V. Per la verità, sin dal 1861, a richiesta del Lupoli, la Curia Capitolare di Taranto aveva ordinato al Capitolo di Martina di "pagare dai superi" della "massa capitolare", le "parti" non riscosse dal Lupoli negli anni della relegazione a Ventotene. Ma il Capitolo si era opposto "al detto arbitrario, ingiusto ed iniquo pagamento", nella legittima presunzione che il diritto all'esazione delle "parti" di competenza era legato all'effettiva partecipazione ai "servizi del Coro". *Ivi*.

¹⁹ Il Capitolo, comunque, invitò formalmente il Lupoli a ricorrere ai «Tribunali competenti, dai quali verificato il suo avere, questo Capitolo sarà pronto pagare quel tanto che al detto Lupoli spetterà di giustizia». *Ivi*. Consapevole degli invalicabili confini tra il diritto e la politica, Vincenzo Lupoli, senza adire alcun tribunale, né civile né ecclesiastico, visse il resto dei suoi giorni in dignitosa povertà e scontrosa solitudine. Morì il 22 maggio 1883.



Vincenzo Raguso fondatore della Società, nonché presidente dal 1.4.1872 al 20.1.1877 e dal 5.1.1879 al 2.3.1879.

valere le proprie idee, erano tutti segni che i tempi erano ormai vicini a una svolta rivoluzionaria nella gestione della cosa pubblica. L'evento si compì nel 1870 con la nomina di Alessandro Fighera a sindaco della città.

Alessandro Fighera (1838-1903) era un uomo nuovo. Nonostante si fossero distinti da tempo nei vari campi della cultura²⁰, i Fighera, forse per quell'irresistibile vocazione al potere che sfoggiavano o per le loro ricorrenti prese di posizione, che erano piuttosto provocazioni, non avevano mai occupato posti di primo piano tra la classe dirigente.

Liberale intransigente, moralmente limpido, intellettualmente sagace, Alessandro Fighera aveva avvertito in tempo, con inquietudine e tensione civica, la fine del ruolo privilegiato della classe egemone.

Il suo mandato amministrativo, durato sino al 1876, segnò una svolta nella storia di Martina. Nel generale rinnovamento della città, soprattutto nel settore urbanistico²¹, la collettività martinese si aprì a una circolazione nuova di idee e di iniziative.

Fu come una straordinaria esperienza di liberismo spontaneo e di diffusa espansione del lavoro libero, in perfetta sintonia con le ragioni e le speranze di Alessandro Fighera, il quale non aveva che un'aspirazione: trasportare nella politica le abitudini del lavoro artigianale, quale l'impegno, la precisione, il merito, fini e mezzi di efficienza, forze vitali di comportamento, a presagio delle lotte e dei sacrifici a venire.

²⁰Bonaventura Fighera, un modesto artigiano del colore, si era trasferito intorno al 1730 da Gravina a Martina. Nel 1738 e nel 1740 venne eletto priore della Congrega dell'Immacolata degli Artieri. L'elezione però venne ogni volta contestata dai *galantuomini*, perché, a loro dire, la *Regola* "proibiva a' confratelli artieri un tal onore". Cfr. G. M. da Martina, *Memorie e notizie*, manoscritto, in Archivio della Congrega dell'Immacolata degli Artieri, Martina. Nel biennio 1767-1768 fu eletto consigliere comunale.

Il figlio Oronzo (1731-1790) fu un luminare del diritto nella seconda metà del Settecento. Cfr. G. CHIARELLI, *Oronzo Fighera*, in *Notabilità martinesi*, Martina Franca, 1925, pp. 69-74; M. PIZZIGALLO, *Uomini e vicende...*, cit., pp. 308-10.

²¹Per la verità, nell'affrontare il risanamento igienico, sotto l'urgenza delle ricorrenti pestilenze, la *facies* architettonica martinese subì non pochi degni nelle strutture urbanistiche che, cariche di mistero, costituivano la poesia spaziale del centro più antico: le case a *inchiostro*.

I tempi per la fondazione della Società Operaia, che garantisse e potenziasse, per vie autonome, l'etica della libertà, in contrapposizione all'etica della classe egemone, erano ormai maturi. La fondazione, il cui progetto a livello popolare non era subito ma provocato, avvenne ad opera di Vincenzo Raguso.

Vincenzo Raguso, di estrazione popolare, si era fatto da sé, per forza di volontà e acutezza di intelligenza, sotto l'influenza dei nuovi ideali liberali e delle antiche virtù della disciplina, della dignità, del sacrificio. Dei suoi studi, delle sue affermazioni nella vita pubblica, del suo impegno politico, come coscienza di un modo di essere e di rivalsa nell'ascesa sociale, rimane la calda testimonianza di Paolo Grassi, il protagonista della politica a Martina negli ultimi trent'anni dell'Ottocento:

«Vincenzo Raguso nacque il 1842 da onesti operai, i quali di buon'ora si accorsero del suo ingegno non comune, sveglio e precoce, di uno spirito placido ed istintivo, direi, alla fatica dello studio ed all'apprendere, e con gravi sacrifici curarono la sua educazione. Percorse in Martina i primi studi che sono possibili presso noi e poscia si recò in Napoli, dove attese ad apprendere le scienze giuridiche ed a formarsi nelle biblioteche quella coltura che tutti gli riconoscemmo... Limitati erano i suoi mezzi, più limitati i suoi desideri: ad altro non aspirava che a raggiungere la meta desiderata dei suoi propositi.

Laureatosi in giurisprudenza egli apprese per qualche tempo la pratica del foro nelle materie civili e penali; quindi si ritirò in patria e qui si diede a tutt'uomo all'esercizio professionale, che incontrò presso quanti ebbero a trattare con lui, per i suoi modi affabili e persuasivi, per la docilità ed umiltà del suo carattere e, soprattutto, per la grande onestà, che resero il suo studio uno dei più accorsati del nostro paese.

Egli in tal modo, per forza propria, pel suo ingegno e per la sua coltura non comune, prese nella nostra città il posto che meritava... Grande fiducia godeva nella classe operaia, e lui la mise a profitto e riuscì ad organizzare nel 1872 una Società Operaia in mezzo a noi, quando né a me né ad altri, prima di lui, era riuscito con lungo studio e con paziente lavoro a gittare le basi di un sodalizio, per quella naturale retrosia che incontrano le idee nuove ed i nuovi ordinamenti, massime quando l'attuazione era dovuta ad una massa di gente punto abituata alla consociazione d'idee, d'interessi e di mutuo soccorso.

Tutte le difficoltà furono superate dal nostro dolce amico, mercé la sua influenza e l'arte di persuadere con maniere e parole seducenti; ed in breve tempo una Società Operaia di Mutuo Soccorso si vide in mezzo a noi benemente orga-

nizzata, comprendendo in essa i migliori operai del paese... avendo a presidente colui che, operaio di origine ed operaio del pensiero, spese senza avarizia tutte le sue forze, per mettere il novello sodalizio su quella via, onde rendersi utile al paese ed a ciascun socio... La fede incrollabile dei suoi principi non mutò né per forza di eventi, né per imperversare di tempi, né per imprevidenza di casi, né per violenza di fati... Era sua fede l'Italia: questa madre e regina delle nazioni di Europa; l'Italia libera ed una, grande, forte, prospera e concorde. Fu liberale senza ostentazione e liberale progressista»²².

In base allo Statuto, la Società aveva la seguente natura e finalità:

«Art. 1 Alla base dell'assoluto diritto dell'uomo e sotto la tutela dello Statuto Costituzionale e delle leggi del Regno, si è costituita in Martina Franca un'Associazione di mutuo soccorso e lavoro.

Art. 2 Essa tende a promuovere la istruzione e la emancipazione morale e civile dell'operaio; ad agevolare a' soci il conseguimento del lavoro ed a procurar loro il possibile sussidio e soccorso nei bisogni.

Art. 3 L'Associazione è composta essenzialmente di que' cittadini, li quali abitualmente sieno nell'esercizio di un'arte, di un mestiere, di una professione o che esercitino pubblicamente una industria, la mercatura od almeno che si abbiano uno stato sociale stabile civile od altro, che importi loro coll'obbligo di lavorare una retribuzione»²³.

Come si vede, lo scopo primario della Società consisteva nel sostenere le iniziative individuali e collettive, per la promozione sociale e la formazione professionale degli associati. Il principio mutualistico consisteva nella concessione giornaliera di L. 0,75 per gli uomini e L. 0,50 per le donne, nei primi quaranta giorni di infermità; quindi di L. 0,50 per gli uomini e L. 0,35 per le donne. Nei casi di inabilità permanente, per qualunque causa, il sussidio giornaliero era di L. 0,75 per gli uomini e L. 0,50 per le donne²⁴. Ogni anno, inol-

²²Poche parole dette dal cav. Paolo Grassi sulla bara lagrimata di Vincenzo Raguso, manoscritto (1886), in *Carte Raguso*, Martina.

²³Cfr. *Statuto della Società di mutuo soccorso e lavoro di Martina Franca*, Taranto, 1873.

²⁴Cfr. *Statuto*, *passim*.

tre, nello spirito umanitario del tempo, pieno di paternalismo morale e di precauzione sociale, si assegnavano due maritaggi, ammontanti complessivamente a L. 170²⁵.

Si trattava di una prassi mutualistica abbastanza notevole rispetto ai tempi, allora così restii, a livello pubblico e privato, alla creazione di un organico sistema di assistenza e previdenza, così lontani dalla concezione sociale dello Stato democratico.

Comunque, ciò che più contava era l'ispirazione democratica dello Statuto. Vincenzo Raguso, figlio del popolo, rimasto modesto e sereno, mirava a subordinare il dato reale all'urgere delle tensioni ideali. Ciò emerge dai contenuti, dai motivi e dai criteri di attuazione dello Statuto, di puro stampo mazziniano: la libertà, l'associazionismo, l'educazione.

La libertà risulta la condizione essenziale per il miglioramento civile e sociale dei soci. L'associazionismo appare come il presupposto indispensabile per il giusto godimento dei frutti della libertà e del progresso. L'educazione viene considerata lo strumento necessario per la conquista di una consapevolezza operosa dei propri diritti e dei propri doveri di uomini, di cittadini, di lavoratori.

In merito all'obbligo morale dell'istruzione, il primo Statuto è di una categorica e perentoria intransigenza.

«Art. 28 I soci e specialmente gli analfabeti sono nell'obbligo di frequentare, per istruirsi alla meglio possibile, le scuole diurne o serali, municipali o quelle che l'Associazione medesima potrà istituire nel processo di tempo, per quanto il consentano rispettivamente l'età e le condizioni della vita.

Mancando a siffatto obbligo, s'incorrerà in una pena pecuniaria non minore di lire due, né maggiore di venti, a criterio della Commissione d'invigilanza, la quale dovrà tener conto di tutte le circostanze, e soggettive e oggettive, non esclusa quella della recidiva.

Art. 29 Qualunque socio abbia figliuoli curerà, per quanto è possibile, che vengano istruiti ed educati negli asili infantili e nelle scuole, di cui all'articolo precedente, secondo il sesso e l'età loro. In mancanza, i genitori neglienti incorreranno

²⁵La concessione dei maritaggi durò sino al 1915.

in una pena pecuniaria come nel detto articolo, salvo sempre quanto nello stesso è prescritto sul fatto proprio dei soci».

Tanta severità era il prezzo che si doveva pagare per conseguire la necessaria promozione sociale, il salto di qualità, la responsabile partecipazione del popolo alla vita politica, dopo anni di indifferenza e di inerzia²⁶.

In questo andare verso il popolo, nel pieno convincimento che la vera rivoluzione si fa nella testa e nel cuore della gente, con l'immaginazione e la razionalità, si ritrovano le motivazioni dell'ammissione delle donne.

Considerando la mentalità dei martinesi d'altri tempi, che relegavano la donna in casa, estraniata da tutto, chiusa a ogni moto dell'anima, tra i logoramenti del quotidiano, il proposito di ammettere le donne appare un obiettivo ardito e rivoluzionario. Niente di speciale accadeva nella vita della donna martinese. Ogni giorno faceva le stesse cose, ripeteva gli stessi gesti, coltivava gli stessi sogni. La sua sensibilità, calda, generosa e partecipe, si incarnava e si esauriva nelle figurazioni dei ricami, arabeschi carichi di mestizia e di mistero, corposi indizi di ore desolate e deserte. Oppure si stemperava nel ricorso smanioso all'uso della calce con un rituale quasi ossessivo nella ricerca disperata del bianco, come per annullare o negare, a livello inconscio, le immaginazioni e i desideri senza tempo.

In una condizione così cupa, l'ammissione delle donne al nascente Sodalizio era, più che una via di uscita, una rivalsa. Era una specie di mediazione fra le irrinunciabili scelte di vita e i ruoli imposti, fra le attese interiori e le alienazioni della sorte. Anche perché argomento non ultimo delle assemblee era lo studio "delle condizioni morali, civili e finanziarie della donna, nell'ordine degli operai, al fine di migliorarla nei suoi mezzi, nobilitarne la missione, emanciparla nella sua coscienza e nei suoi diritti"²⁷.

²⁶ «Generalmente parlando il tipo caratteristico di queste popolazioni è di poco discutere e poco interessarsi alla vita politica della Nazione. Da ciò consegue che partiti estremi anticostituzionali non hanno in Terra d'Otranto veruna importanza». ACS, Ministero dell'Interno, Rapporti dei Prefetti, B. 8, F. 23, *Rapporto* del Prefetto di Lecce, 26 giugno 1882.

²⁷ *Statuto*, art. 104.

Malgrado queste prospettive le donne iscritte furono pochissime²⁸. Ciò significa che allora la donna martinese era vittima consapevole e consenziente di essere umano devitalizzato. Accettare la propria condizione come un destino ineluttabile escludeva e superava in lei ogni violenza. Un destino grandioso e persino bello, ai suoi occhi, incarnando la dignità della virtù e la salvezza della vita morale.

Nell'anno della fondazione, la Società contava cinquantaquattro iscritti; nel 1874 il loro numero si era già triplicato. Nella gran maggioranza, erano *artieri*: muratori, calzolari, falegnami, negozianti, fabbri, sellai, barbieri, sarti, droghieri, caffettieri, calderai, fornai, pellettieri, figli. Ma non mancavano i professionisti: avvocati, medici, farmacisti, insegnanti, preti e proprietari terrieri, detti *galantuomini*.

La Società era diretta dall'Ufficio di Presidenza e di Amministrazione, che comprendeva un presidente, un vice presidente, quattro consiglieri, quattro vice consiglieri, un segretario, un vice segretario, eletti annualmente e nominativamente a scrutinio segreto, nella prima domenica di gennaio. Il primo Ufficio di Presidenza, eletto e via via riconfermato sino al 1876, fu composto da Vincenzo Raguso, presidente; Pietro Cantore, vice presidente; Donato Lodeserto, segretario.

La cassa sociale era costituita dalle entrate derivanti dal contributo straordinario, *una tantum* all'atto dell'iscrizione, che andava da un minimo di una lira a un massimo di sette lire²⁹; dal contributo

²⁸ La prima donna iscritta (18 agosto 1873) fu Antonia Rosa Semeraro, seguita da Vita Maria Bruni (15 febbraio 1874), quindi da Maria Concetta Giuliani e Grazia Losavio (21 giugno 1874).

²⁹ Si trascrivono, per un utile termine di confronto, gl'importi previsti dallo Statuto originario (art. 17):

«Per essere ammesso nell'Associazione si deve pagare un contributo straordinario di ammissione, il quale sarà:

- di una lira per gli uomini da quindici a venti anni;
- di due lire per quelli da venti a venticinque;
- di tre lire per quelli da venticinque a trenta;
- di quattro lire per quelli da trenta a trentacinque;
- di cinque lire per quelli da trentacinque a quaranta;

ordinario mensile, in ragione di cinquanta centesimi per gli uomini e trenta centesimi per le donne; dai contributi volontari; da donazioni e legati; dai frutti del capitale; infine, dalle penalità: o per mancata partecipazione ai funerali dei soci defunti, in ragione di cinquanta centesimi per volta; o per assenza dalle sedute assembleari, in ragione di centesimi venticinque la prima volta, centesimi cinquanta la seconda volta, lire una la terza volta³⁰.

La consistenza dei contributi, sia ordinari che straordinari, è la verifica più probante della natura elitaria, sul piano economico e sociale, dei primi soci. Si trattava di *maestri d'arte*. *Maestri* straordinariamente abili: sensibili al piacere della forma, al gusto del bello, alla gioia del lavoro come precisione tecnica e funzionale. Da questa coscienza di valere nell'*arte* e di appartenere a un sodalizio, dove il successo contava più del denaro, furono indotti a confrontarsi faccia a faccia con gli esponenti più in vista delle leve dirigenti, nominandoli soci onorari: l'arciprete Silvestro Bello, il sindaco Alessandro Fighera, Felice Marinosci, Giovanni Basile³¹, Pantaleone Nardelli, Nicola Martucci, Emanuele Caroli, Angelo Vincenzo Colucci, Paolo Grassi³², Gaetano Grassi, Paolo Tarsia³³.

— Che non si trattasse di rinuncia allo slancio iniziale e all'originario mordente fanno fede, da una parte, la rigorosa dignità del Presidente e dei soci; dall'altra, il leale disinteresse dei soci onorari. Silvestro Bello era un arciprete tutto dedito alle opere di pietà e di bene. Alessandro Fighera era tutto impegnato, come si è già accennato, a trasformare il popolo in classe dirigente. Il medico Felice Marinosci era "un raro modello di esercizio professionale come gratuito servizio sociale"³⁴. Il canonico Pantaleone Nardelli e i proprietari civili

- di sei lire per quelli da quaranta a quarantacinque;
- e finalmente di sette lire per quelli da quarantacinque a cinquant'anni.

Per le donne il detto contributo straordinario sarà:

- di una lira per quelle da ventuno a trenta;
- di due lire per quelle da trenta a quarantacinque anni».

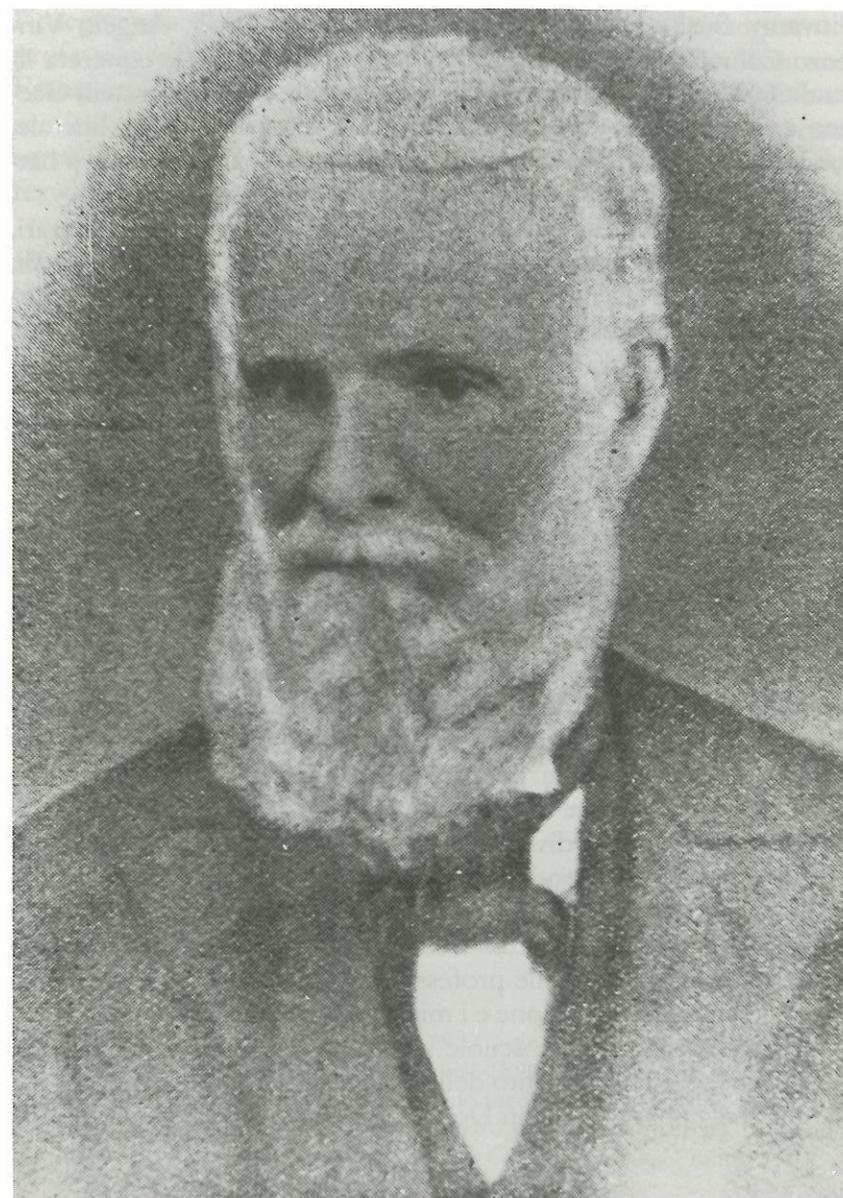
³⁰ *Statuto*, art. 84.

³¹ ASO, S.a., 11 gennaio 1874.

³² ASO, S.a., 15 febbraio 1874.

³³ ASO, S.a., 2 marzo 1874.

³⁴ Cfr. M. PIZZIGALLO, *Antonio Marinosci un modo di essere della cultura martinese*, in *Antonio Marinosci Premio testimonianze martinesi*, Taranto, 1977, p. 25.



Tommaso Losavio presidente dal 21.1.1877 al 4.1.1879.

Giovanni Basile, Nicola Martucci, Emanuele Caroli, Angelo Vincenzo Colucci e Paolo Tarsia seguivano con simpatia e concreta liberalità i fermenti culturali della classe operaia. Infine, i fratelli Gaetano e Paolo Grassi erano i testimoni più integri dell'etica liberale, nobilmente portati, per intima convinzione e tenace volontà, a battersi per ideali veri sino al limite del sacrificio personale.

Ad opera dell'Ufficio di Presidenza e degli altri organi statutari, il Sodalizio sin dal principio si diede a realizzare i fini istituzionali, sotto il segno di un corretto lealismo politico, inculcando il senso della patria, favorendo l'iniziativa privata, potenziando la fiducia nel risparmio, auspicando l'ordine e l'impegno in ogni branca pubblica e privata.

Il segno più distintivo e tangibile di lealismo politico va ricercato nella festa annuale dello Statuto del Regno. Era una festa tipicamente popolare, non diversa dalle feste religiose: corteo per le vie della città, illuminazione e musica in piazza, fuochi d'artificio la sera³⁵; ma nuova nello spirito e nel significato; conteneva in sé il messaggio di una consapevole maturità politica. Il corteo era come una straordinaria rappresentazione vissuta da tutti i soci, vestiti a festa: abito scuro, distintivo sodale al petto, piuma sul cappello, sino ai primi anni del Novecento. Una rappresentazione dove tutti erano spavalidamente diversi dai ruoli imposti dal malessere sociale.

A queste condizioni, perfettamente adeguate al carattere dei martinesi, naturalmente impegnati e disposti a vivere con fiducia le virtù civili, il Sodalizio divenne l'ambiente ideale per discutere insieme i temi nodali del mondo operaio: «lo stato morale ed economico della società; i bisogni dei soci, riguardo specialmente alle abitazioni e all'igiene, e i mezzi opportuni a soddisfarli; le condizioni di ciascun mestiere, di ogni arte, delle professioni; le condizioni e i prezzi del lavoro; lo stato dell'istruzione e i miglioramenti possibili»³⁶.

L'organizzazione delle scuole serali costò "grandi sacrifici" alla Società, che, per il pagamento delle aule occorrenti, prese in fitto dal Comune nel convento di San Domenico, spendeva L. 94 annue. Al-

³⁵Come nelle feste organizzate dalle congreghe, il cassiere era ogni volta autorizzato a "provvedere una battaglia di liquore per i complimenti". ASO, S.c., 1° giugno 1894.

³⁶Statuto, art. 104.

l'insegnamento provvedevano gratuitamente i soci insegnanti di professione: Pietro Cantore, Tommaso Losavio, Angelo Montoné e Francesco Paolo Casavola³⁷. Insegnare, a loro modo di vedere e di sentire, era una scelta di vita, una specie di vocazione ad operare a servizio degli altri. Il concetto di umana solidarietà diventava, così, fervore di testimonianza cristiana.

Entro queste prospettive, fu facile alimentare, nella Società, l'ossequio dignitoso verso ogni potere, civile e religioso, legittimamente costituito. Alla morte di Vittorio Emanuele II, il 9 gennaio 1878, la Società fece celebrare una messa solenne in San Martino, coprendo il "tumulo con una corona di mirto". Poi, malgrado "le ristrettezze in cui viveva, in segno di stima ed affezione che la congiungeva all'estinto, conoscendo da vicino che nel cuore dell'operaio primeggiava la carità, nel giorno delle esequie del re", distribuí ai poveri mezzo chilo di pane a testa, spendendo complessivamente L. 140³⁸. Anche per la morte di Pio IX, avvenuta il 7 febbraio 1878, la Società fece celebrare un solenne funerale in San Martino, percorrendo in corteo, prima e dopo il rito, con accompagnamento della banda musicale, le vie principali della città³⁹.

Si trattava di episodi spontanei di corale generosità popolare, propri del costume martinese in rapporto al senso della morte. Per assicurare alla vita, contro il rischio inevitabile della morte, una durata serena, i martinesi vivono la certezza di dover morire come attesa sacrale, con l'ancestrale spessore di un *amor fati*.

In linea con l'istintiva vocazione al lealismo politico e al rispetto dei ruoli sociali, il 22 febbraio 1881, la Società proclamò presidenti onorari Vittorio Emanuele, principe di Napoli, e Placido di Sangro, duca di Martina⁴⁰.

³⁷Si deve a F. P. Casavola (1843-1901), pio e dotto sacerdote, insegnante comunale dal 1878, ispettore scolastico dal 1896, la fondazione nel 1889 della Congrega del Preziosissimo Sanguine. Un suo inedito lavoro di storia locale, composto "con rara competenza", risulta, allo stato attuale delle ricerche, irreperibile. Cfr. M. GUARINI, *In memoria di Francesco Paolo Casavola*, Martina Franca, 1901.

³⁸ASO, SS.aa., 21 gennaio 1878, 28 giugno 1878.

³⁹ASO, S.a., 24 marzo 1878.

⁴⁰Per la verità, la nomina a presidenti onorari del Principe di Napoli e del Duca di Martina era stata proposta dal socio Alfonso Greco sin dal 5 agosto 1878. Non essendosi raggiunta l'unanimità dei consensi, era stata per il momento

Placido di Sangro (1829-1891), legitimista fedele e coerente, dopo la caduta di Gaeta, era andato esule volontario a Parigi. Aperto ai più svariati interessi, aveva visitato l'Inghilterra, la Germania, l'Austria. Ricco di cultura e di esperienza, ritornò a Napoli, dove si dedicò agli studi di archeologia e storia dell'arte coltivati con intelligenza e raffinatezza. Animo sensibile e caritatevole, mecenate vigile e discreto, era solito mettere a disposizione di chiunque avesse bisogno il Palazzo Ducale: dei senz'altro il piano inferiore; dei dignitari ecclesiastici o civili, in visita a Martina, il piano superiore. Anche la Società, a più riprese, per alcune sedute assembleari e manifestazioni varie, ebbe modo di utilizzare il salone degli arazzi⁴¹. A consegnare al duca il diploma ufficiale di "Presidente onorario perpetuo", fu designata una commissione composta da Donato Lodeserto, presidente; Vincenzo Raguso, socio benemerito; Vincenzo Durante, vice presidente; Tommaso Losavio, consigliere; Angelo Fanelli, segretario⁴².

Se il duca di Martina, "il quale non fu mai sordo di atti cortesi e generosi"⁴³, accettò di buon grado la nomina, la corte reale, tramite Paolo Grassi, allora deputato, rispose con un reciso rifiuto.

Roma, 27 gennaio 1882

Camera dei deputati

Egregio Signor Presidente,

non appena lo scorso anno dalla Società Operaia di Martina veniva proclamato Presidente Onorario Sua Altezza Reale il Principe di Napoli, con telegram-

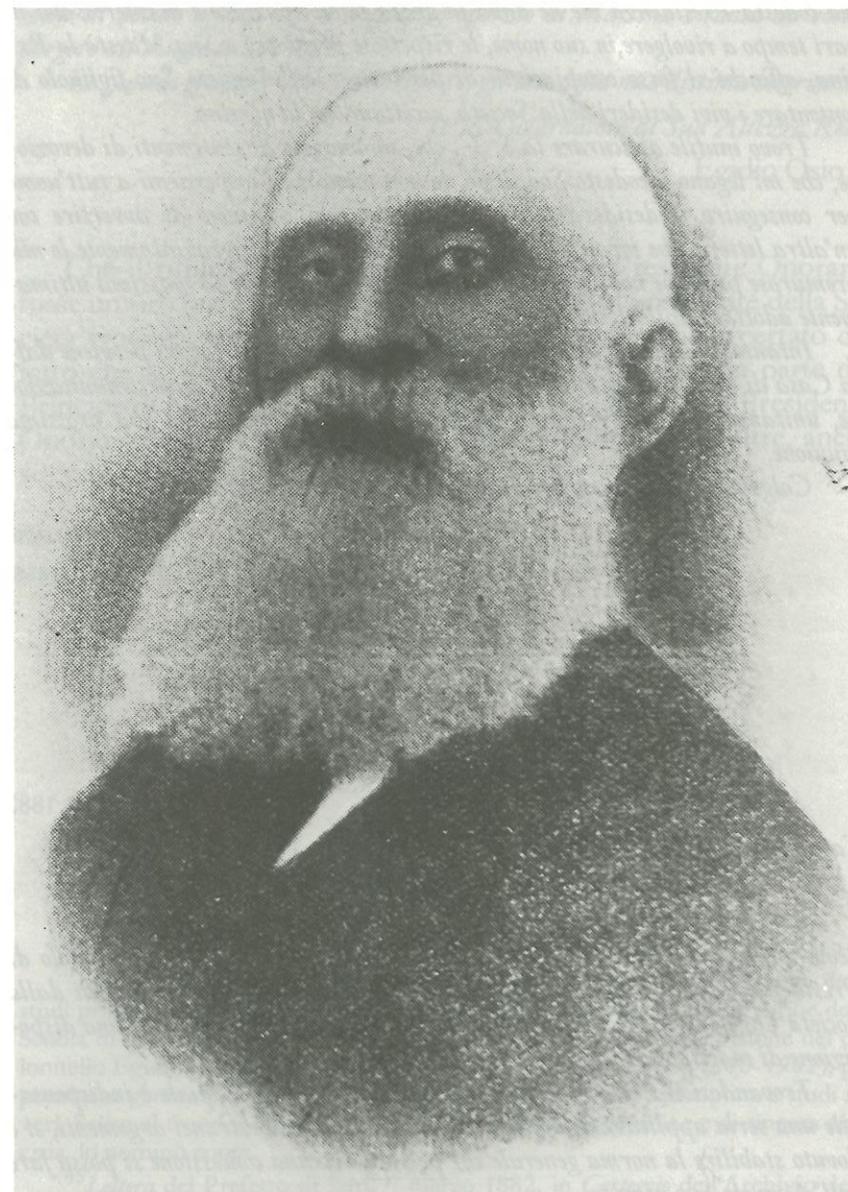
accantonata. La proposta Greco, un insieme di richiamo al passato e di consenso ai nuovi destini, prevedeva anche la nomina a presidente onorario di Menotti Garibaldi, allora deputato per il collegio di Velletri.

Di tutti gli esponenti della causa unitaria, Menotti Garibaldi (1840-1903) era il più congeniale, per interessi, impegno e lealismo politico, al carattere dei martinesi. Dopo la presa di Roma, il figlio dell'Eroe dei due Mondi era divenuto un laborioso agricoltore e ardito fautore di bonifiche agrarie presso Albano Laziale. La sua mancata proclamazione nel 1881 rimane, perciò, inspiegabile.

⁴¹Per altre notizie sul Duca Placido di Sangro si veda F. MARINOSCI, *Pel duca di Martina don Placido de Sangro*, Martina Franca, 1892.

⁴²ASO, S.a., 14 marzo 1881.

⁴³ASO, S.a., 9 marzo 1884.



Alfonso Greco presidente dal 23.7.1879 al 3.1.1880.

ma codesta Presidenza me ne dava la grata partecipazione e m'interessava in pari tempo a rivolgere, in suo nome, le rispettose preghiere a Sua Maestà la Regina, affinché si fosse compiaciuta di permettere all'Augusto Suo figliuolo di contentare i vivi desideri della Società, accettandone la nomina.

Trovo inutile assicurare la S. V. che, in omaggio ai sentimenti di devozione, che mi legano a codesto Sodalizio, io non mancai di cooperarmi a tutt'uomo per conseguire il desiderato intento, siccome ebbi occasione di avvertire con un'altra lettera, che mi procurai l'onore d'inviarle; ma disgraziatamente le mie premurose pratiche non approdarono a felice risultato, per la massima ultimamente adottata dalla Real Casa.

Intanto qui in seno le accludo originalmente la lettera, che mi perviene dalla Casa di Sua Maestà la Regina e prego la S. V. a volerne dare comunicazione, unitamente alla presente, a codesta onorevole Società nella sua prossima riunione.

Colgo questa occasione per dichiararmi con perfetta osservanza

Devotissimo
Paolo Grassi

Roma, li 21 gennaio 1882

Casa di Sua Maestà la Regina

Onorevole Signore,

debbo partecipare a V. S. Onorevolissima che la cortese offerta del titolo di Presidente Onorario fatta a Sua Altezza Reale il Principe di Napoli dalla Società Operaia di Martina Franca non potrebbe essere accolta, per una disposizione di massima adottata dalla Real Casa.

Trovandosi il Principe Reale in un'età giovanile nella quale è indispensabile una seria applicazione agli studi, non distratta da estranei argomenti, si è dovuto stabilire la norma generale che per ora nessuna concessione si possa fare nell'Augusto Suo nome.

Sarei molto grato alla Signoria Vostra qualora volesse aver la bontà di dare questa comunicazione all'egregio Presidente dell'Associazione e di rendersi gentile interprete de' ringraziamenti di Sua Maestà il Re, per la dimo-

zione di devoto affetto, che il Sodalizio operaio di Martina Franca ha voluto porgere all'Augusto Suo figlio.

Le piaccia gradire, Onorevole Signore, gli atti della mia distinta osservanza.

Il V. Governatore di Sua Altezza Reale

Egidio Osio⁴⁴

Che il rifiuto della nomina del Principe a Presidente Onorario fosse un tiro mancino di Paolo Grassi, in odio al presidente della Società Operaia, come vuole la tradizione orale, rimane accertato dal fatto che la Corte non si era opposta all'accettazione da parte del Principe di Napoli, malgrado "la giovanile sua età", della Presidenza Onoraria della Società Operaia di Monopoli, nonché di altre, anche se "rare nomine onorarie"⁴⁵.

⁴⁴ASO, *Carteggio*. Dal 1881 al 1889 Vittorio Emanuele seguì il corso degli studi prima del Collegio Militare di Napoli, poi della Scuola Militare, infine della Scuola di Guerra di Modena, con propri insegnanti, con la supervisione del colonnello Egidio Osio. Di antica famiglia milanese, Egidio Osio (1840-1902), poi promosso generale, educò il Principe di Napoli con rigorosa disciplina e studi severi. Salito al trono, Vittorio Emanuele, in segno di gratitudine e di sincera amicizia, lo nominò conte.

⁴⁵*Lettera* del Prefetto di Bari, 7 marzo 1882, in *Carteggio* dell'Archivio della Società Operaia di Monopoli. Con tale *Lettera*, scritta "per incarico ricevuto da S.E. il Ministro della Casa Reale", il Prefetto pregava la Società di Monopoli di non insistere nell'invitare «S.A.R. il Principe di Napoli, qual Presidente Onorario, ... (alle) feste da ballo da detta Società organizzate a scopo di beneficenza».

W. I. Carrington in the 19th century
The text on the left page is extremely faint and illegible, appearing to be a list or index of names and dates.

The text on the left page is extremely faint and illegible, appearing to be a list or index of names and dates.

The text on the left page is extremely faint and illegible, appearing to be a list or index of names and dates.

The text on the left page is extremely faint and illegible, appearing to be a list or index of names and dates.

CAPITOLO II

LA SVOLTA POLITICA

II. SOCIETÀ
L'AZIONE POLITICA

Era allora presidente della Società Alessandro Fighera¹. Era stato eletto il 1° gennaio 1882. Le votazioni si erano tenute nel "salone del Palazzo Ducale, ottenuto espressamente dal signor Duca di Martina, all'oggetto di riunirsi la Società, per le elezioni degli Ufficiali del corrente anno 1882"².

Fu un'elezione molto contrastata. Durante le operazioni di voto vi furono alterchi e diverbi tra i soci³; all'atto della proclamazione dei risultati⁴, Pietro Cantore, in segno di protesta, si allontanò clamorosamente dall'aula, seguito da Donato Ancona e Pietro Lanucara.

La protesta di Pietro Cantore, che condivideva con Vincenzo Raguso il merito della fondazione della Società, era il segnale più vistoso dell'opposizione interna all'emergente svolta politica del Sodalizio. Pietro Cantore (1833-1895), sacerdote vivace, liberale sfega-

¹ Si era iscritto l'11 luglio 1881, versando il contributo di ammissione di ventiquattro lire.

² La sede ufficiale della Società era, sin dalla fondazione, in un vano a pianterreno dell'ex Convento del Carmine.

³ Tra i più accesi si fecero notare Giuseppe Cosimo Pastore, Giuseppe Alò, Giuseppe Paolo Cito, Martino Sante Corrente.

⁴ Risultato della votazione:

Votanti		181
Alessandro Fighera	Voti	108
Donato Lodeserto	"	72
Scheda bianca	"	1

Nella stessa seduta, Salvatore Basile venne eletto Vice Presidente, Angelo Montoné Segretario.

tato, oratore facondo, vice presidente per molti anni (1872-76) della Società, il 3 marzo 1879, al culmine di un'elezione laboriosa e sofferta, era stato eletto presidente⁵. Prese a dirigere il Sodalizio con sagacia e slancio culturale, impegnando tutti, con numerosi "applauditi discorsi", a prendere coscienza dell'"importanza" della Società, dei "doveri dei soci", del "bene e dei vantaggi" dell'istruzione. Ma il 22 luglio 1879 rassegnò le dimissioni, invitando la Società, con amara e sferzante ironia, a nominare un presidente "più degno" di lui⁶.

Il risentimento di Pietro Cantore, un carattere senza dubbio impulsivo, ma anche aperto e sensibile ai bisogni della classe operaia, era un portato della crisi di trasformazione che allora, tra divisioni e scontri, tra ambizioni personali e velleità collettive, sconvolgeva *ab imis* la classe egemone.

Come è noto, a cominciare dal 1876, quando andò al potere la Sinistra, i liberali italiani si divisero in due gruppi: coloro che auspicavano un programma di riforme politiche e di rinnovamento nazionale fondarono l'*Associazione progressista*; coloro che affermavano la necessità di un'organica apertura democratica e di immediate riforme sociali diedero vita all'*Associazione radicale*.

A Martina, dove il primo problema era stato quello di conservare l'unità delle leve dirigenti, i riverberi del processo nazionale di differenziazione politica furono estremamente roventi. La gran maggioranza rimase fedele a Paolo Grassi, che fece suo il linguaggio dei *progressisti*, qui detti *pipistrelli*⁷; la minoranza fece quadrato intorno a

⁵ Nelle elezioni del 5 gennaio 1879, era stato eletto per acclamazione il seguente Ufficio di Presidenza:

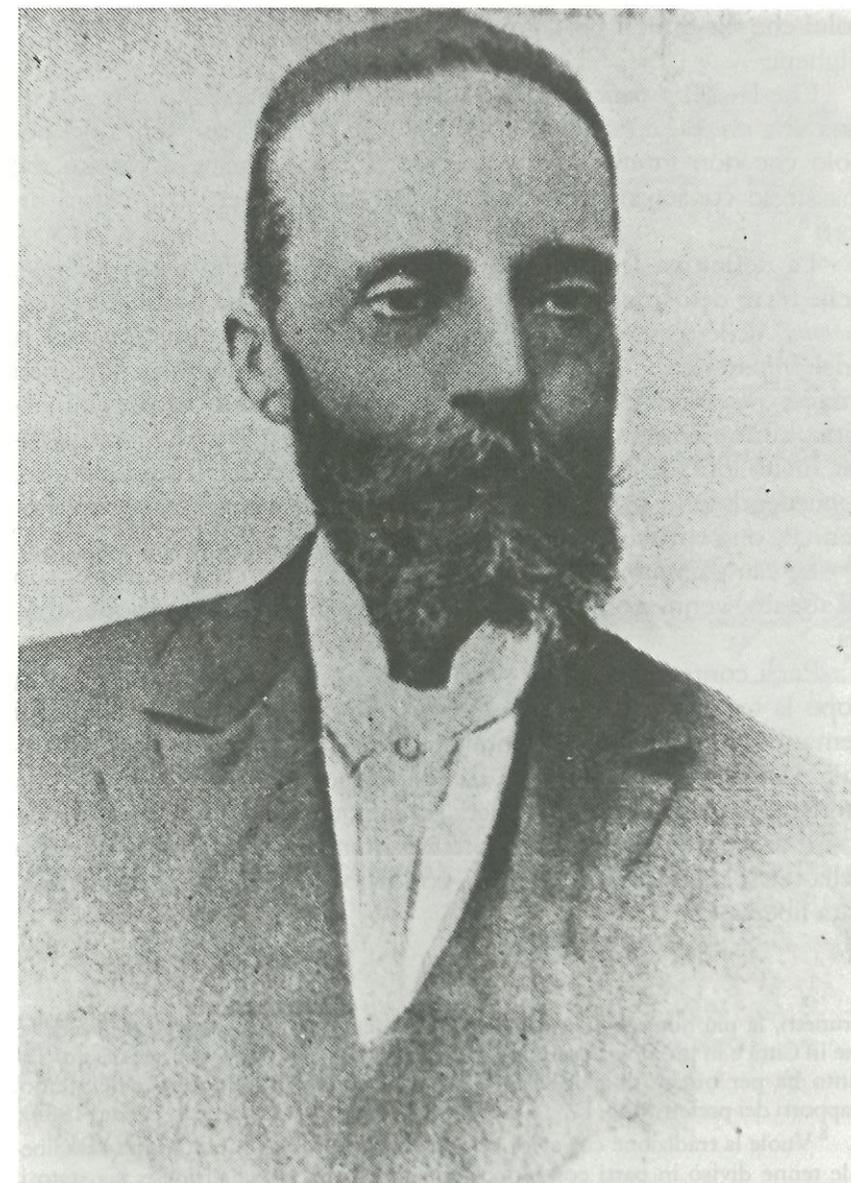
Vincenzo Raguso	Presidente
Pietro Cantore	Vice Presidente
Francesco Paolo Casavola	Segretario

Vincenzo Raguso, ritenendo nulla l'elezione, perché in contrasto con lo Statuto, art. 14, che prevedeva votazioni a scrutinio segreto, non accettò l'incarico, malgrado le insistenze dei suoi fautori, guidati appunto da Pietro Cantore.

⁶ La *Lettera* è riportata in *fac simile* a p. 43.

⁷ L'Associazione locale era direttamente collegata con l'*Associazione Progressista Costituzionale* di Taranto. Cfr. *Programma, statuto e regolamento dell'Associazione progressista costituzionale di Taranto*, Taranto, 1882.

Capo carismatico, nel Salento, dell'ala Liberal progressista era il deputato Gaetano Brunetti. «L'associazione progressista, la quale è capitanata dall'onorevole



Alessandro Fighera presidente dal 1.1.1882 al 4.1.1892.

colui che divenne il protagonista del messaggio *radicale*: Alessandro Fighera.

Che la scelta *radicale*, qui detta *krumira*, rappresentasse per Martina una svolta, un modo nuovo per esprimere la resistenza del popolo che non intendeva più piegare il capo, rimane accertato dal massiccio consenso della classe sociale emergente: i coltivatori diretti⁸.

La definitiva legittimazione, con il favore dello Stato liberale, delle terre demaniali usurpate e i nuovi acquisti, da parte dei *galantuomini*, delle terre confiscate agli Ordini religiosi coincisero con la crisi fillosserica, che nel quinquennio 1875-80 distrusse i vigneti francesi. Le nuove condizioni di mercato, del tutto favorevoli alla viticoltura meridionale, spinsero i *galantuomini* a lottizzare le masserie, meno lontane dall'abitato, in quote estese mediamente un ettaro, concedendole in fitto o a colonia parziaria o a mezzadria ventinovenale o in enfiteusi, per l'impianto del vigneto.

La campagna martinese, nel raggio di cinque chilometri intorno all'abitato, venne così sottoposta a una intensa trasformazione agraria.

Per i contadini, rimasti privi dei principali mezzi di sussistenza dopo la totale scomparsa dei diritti consuetudinari sui residui beni demaniali, fu una grande conquista. Una conquista che provocò risultanze sociali non previste: da una parte favorì la nascita di una moderna gestione della proprietà privata, che divenne libera da vincoli e da restrizioni; dall'altra offrì a interi strati di umili lavoratori della terra la certezza del lavoro, condizione essenziale di ogni ordinata libertà.

Brunetti, la più numerosa, è schiettamente aderente al programma di Stradella, che in Città e in provincia esercita molta influenza... Il Circolo progressista di Taranto ha per organo il giornale il *Rinnovamento*". ACS, Ministero dell'Interno, Rapporti dei prefetti, B.8, F.23, *Rapporto* del Prefetto di Lecce, 31 gennaio 1884.

⁸ Vuole la tradizione che all'origine della frattura, che durante tutta l'età liberale tenne diviso in parti contrapposte il mondo politico martinese, sia stato il matrimonio di Alessandro Fighera (1875) con Marianna Carucci, una ricca ereditiera, cognata di Paolo Grassi.

Probabilmente il discusso matrimonio avrà avuto un peso determinante. La storia è piena di grandi avvenimenti, nati da cause generali, ma occasionati da fatti personali. Cfr. M. PIZZIGALLO, *La vita pubblica...*, cit., pp. 27-28.

Al sig. Vice Presidente e Socii della
Società di Mutuo Soccorso e Lavoro di
Martinofranco

Signori

Il sotto-scritto non potendo da contagio
menare innanzi la carica di Presidente,
per motivo di salute, nell'atto rende in-
finite grazie alle A. V. V. dell'onore compa-
ritogli e del compatimento fin ora usatogli, le
prega di accogliere la sua istanza con bene-
volenza e senza di altro più dire -

Martinofranco 22 luglio 1879
Pietro Cantore

Lettera di dimissioni di Pietro Cantore.

Furono appunto quei duri e tenaci contadini a creare il miracolo della viticoltura sulla roccia nuda, quasi una sfida da buttare in faccia alla classe degli agrari, trasportando a spalla il terreno dalle *lame*, costruendo muri a secco, creando terrazzamenti, filari di viti in bella mostra.

Il processo di trasformazione agraria, che per la verità coinvolgeva anche le colture complementari alla zootecnia, portò alla nascita, nel giro di pochi anni, di una nuova classe di proprietari, composta di coltivatori diretti e massari. Piccoli proprietari, ma pronti e disposti, per sfogare le antiche ingiustizie, a ricorrere a nuovi sistemi di mobilitazione per contare politicamente e socialmente. Miravano essenzialmente a tre cose: l'allargamento del suffragio, la perequazione tributaria, l'estensione del credito agevolato, per non restare soffocati tra le leggi del capitale e la morsa dell'usura imperante nelle campagne.

Nel discutere questi problemi, la cui soluzione richiedeva un'intesa globale fra tutte le categorie lavoratrici, puntando su convergenze programmatiche, i soci operai, con animo arrogante e fazioso, vollero far parte per se stessi, lasciando in piedi il secolare steccato tra *artieri* e contadini.

Per la verità, la seduta relativa all'ammissione dei contadini fu tempestosa. Ma neppure l'intervento equilibrato e coerente di Pietro Cantore valse a smuovere l'albagia di primato classista degli *artieri* martinesi. «Il contadino, disse Pietro Cantore, non è altro che un operaio, perciò è necessario che anche questi faccia parte della Società». All'atto della votazione, la sua proposta venne respinta con il 70% dei voti⁹.

La Società, dunque, era in piena crisi. Poteva uscirne e riprendere l'avvio per nuovi destini a condizione che si rinnovasse negli uomini, nelle idee, nelle strutture. Essendo i soci ormai divisi in liberal radicali e liberal progressisti, le lotte non si combattevano più sotto il segno dell'unità sodale, ma all'insegna del giuoco ambiguo e sottile delle parti, secondo cui, per il bene del Sodalizio, bisognava eliminare le frange avverse, perché non recassero "con le loro suggestioni detrimento alla Società"¹⁰.

⁹ ASO, S.a., 31 gennaio 1881.

¹⁰ ASO, S.a., 21 gennaio 1877.

Cominciò così la politica delle espulsioni. La prima avvenne il 21 gennaio 1877, con la cancellazione di trentuno soci, dei quali sette erano soci fondatori. Da quel momento il clima nella Società si fece ogni giorno di più carico di animosità e di tensione, nel dilagare, al dire di Vito Corrente, un altro socio fondatore, espulso il 5 luglio 1877, "degli intrighi dei partiti e della mancanza di amore fraterno"¹¹.

Senza dubbio, a livello dei protagonisti, nel giuoco politico delle parti, avevano un peso determinante motivi di opportunità e di rivalsa. Era il segno più vistoso della gravità della crisi del Sodalizio. Una crisi non di morte, ma di vita. Una crisi di scelte ideologiche. Traumatiche, ma anche significative. Significavano che i soci erano ormai pronti e maturi per affrontare i grandi temi del momento: l'uomo e la democrazia, l'uomo e il lavoro, l'uomo e la giustizia sociale.

Le prime avvisaglie della lotta politica a parti contrapposte esplosero con le campagne amministrative e politiche tenute nel biennio 1879-1881.

Per la verità, contribuì non poco a portare alle estreme conseguenze la lotta politica, l'asprezza delle critiche reciproche, l'espansione delle incomprensioni e dei conflitti, la scomparsa nello stesso anno di Paolo Chiara (1796-1879) e di Gaetano Grassi (1831-1879).

Paolo Chiara e Gaetano Grassi, due momenti, due ideali, due valori del passato culturale martinese. L'uno il senno e la prudenza; l'altro la tensione morale e l'operosità silenziosa. L'uno, senza mai farsi coinvolgere dalle improvvise euforie, rappresentava la continuità, la tradizione, la storia; l'altro, nella pienezza di un'evangelica umiltà, sembrava votato a un compito di superiore mediazione.

Al compimento del ciclo elettorale 1879-81, sembrava che le forze in campo fossero alla pari. I *krumiri* avevano vinto le elezioni per il rinnovo parziale del Consiglio Provinciale, con Alessandro Figghera nel 1879, con Domenico Casavola nel 1881. I *pipistrelli* avevano vinto le elezioni comunali e politiche con Paolo Grassi, che nel 1880 era stato eletto deputato e riconfermato nella carica di sindaco.

¹¹ ASO, S.a., 5 luglio 1877.

Con l'elezione di Paolo Grassi (1847-1917) si chiudeva l'epoca dei deputati di estrazione settentrionale, scelti dalla classe egemone locale all'insegna, in apparenza, dell'idea liberale; in realtà, dell'opportunismo politico. Eleggendo prima Carlo Cattaneo (*Leg. IX*), un modello di superiore cultura, di coerenza democratica, di dirittura morale; poi Giovanni Antona Traversi (*Leg. X, XI, XII, XIII*), un repubblicano convinto, con il culto di Arnaldo da Brescia nella mente e nel cuore¹²: due esponenti di un'astratta politica di proposta e di movimento, senza interlocutori e, quel che era peggio, senza strutture di riferimento nel nostro collegio elettorale, la classe egemone aveva avuto buon giuoco nella manipolazione del consenso e nella gestione del potere.

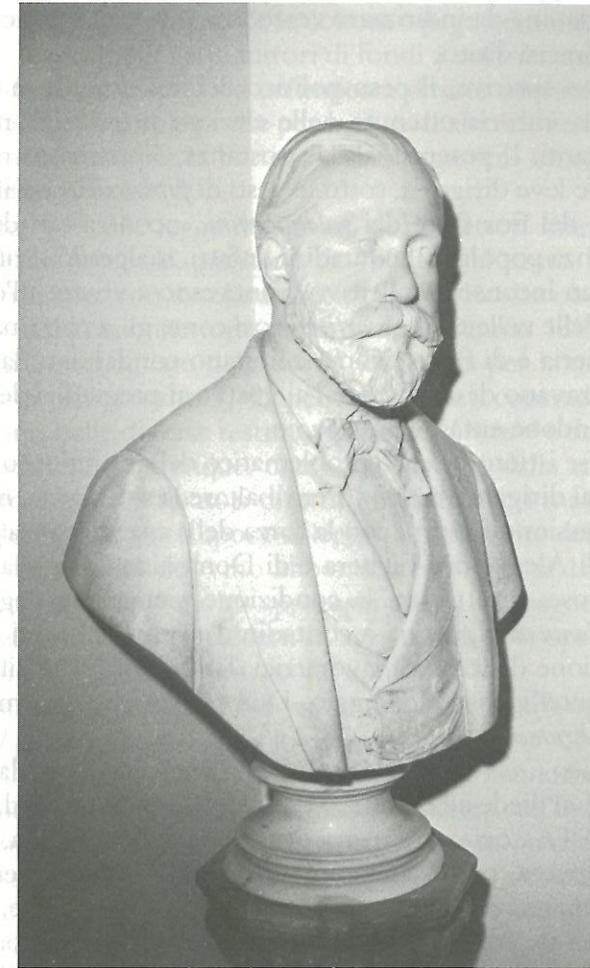
Paolo Grassi, un liberale di vecchia data, abile, intelligente, era un martinese tutto d'un pezzo, che dialogava, viveva a contatto di gomito con il popolo. Con la sua elezione, i lavoratori avevano scoperto il senso del mandato politico. Un senso che non intendevano

¹² Amico di tutti i maggiori esponenti della Sinistra, da Garibaldi a Guerrazzi, da Bertani a Crispi e a Cavallotti, l'Antona Traversi era notissimo per i suoi atteggiamenti democratici. Al Comune di Torre del Greco, che aveva rifiutato la somma di seimila ducati offerta da Francesco II, per i bisogni della città, semidistrutta dal bradisismo, in concomitanza con una disastrosa eruzione del Vesuvio (8 dicembre 1861), inviò la stessa somma, accompagnandola con un caloroso messaggio di solidarietà, che terminava così: «Questo danaro è l'obolo del fratello al fratello e non è intriso di sangue come quello dei re».

Nella sua fastosa villa di Desio, dove erano soliti convenire i politici più in vista del primo trentennio unitario, a tramare la caduta dei vari Ministeri, aveva fatto erigere una maestosa statua in onore di Arnaldo da Brescia, con la seguente epigrafe, dettata dal Guerrazzi:

AUTORITÀ SENZA LEGGE
 AUTORITÀ CORROMPITRICE DI LEGGE
 AUTORITÀ DI SUPERSTIZIONE E DI ERRORE
 FLAGELLI D'UMANITÀ
 IO LE OSTEGGIAI TUTTE A PREZZO DI SANGUE
 FINCHÉ DURINO AL MONDO
 VERUNO POPOLO SI VANTI
 LIBERO CIVILE E NEMANCO UMANO

Cfr. C. ANTONA TRAVERSI, *Ricordi parigini*, Ancona, 1929, p. 81.



Gaetano Grassi, deputato martinese al Parlamento nazionale (X leg.) per il collegio di Maglie, socio onorario della Società. Busto marmoreo. (Ferrara, coll. E. Scialpi).

più buttar via, ma da indirizzare verso una meta, con concrete sollecitazioni e precisi diritti.

In tali prospettive, il peso politico dei *krumiri* era in equilibrio instabile e la vittoria ottenuta nelle elezioni provinciali non aveva uscite in avanti. Il potere reale, in sostanza, era rimasto nelle mani delle vecchie leve dirigenti, sotto le vesti di *pipistrelli*, con il sostegno e lo smalto del fior fiore dei *galantuomini*, incontrastati dominatori della coscienza popolare. I contadini, infatti, malgrado il rifiuto degli *artieri*, per un inconscio collettivo, puntavano a vivere all'ombra del costume e delle velleità degli *artieri*; così come gli *artieri*, malgrado lo stato di miseria e di frustrazione, cui erano condannati dai *galantuomini*, si sforzavano di uniformarsi ai gusti e ai pregiudizi dei *galantuomini*, mutuandone enfasi e linguaggio.

Ciò, fosse istinto o senso problematico della congiuntura storica, non sfuggì ai dirigenti *krumiri*. Per ribaltare la situazione, misurando l'idea e la passione *krumira* con la forza della maggioranza *pipistrella*, agli occhi di Alessandro Fighera e di Domenico Casavola, occorre- vano due cose: frantumare la condizione pietrificata degli opposti steccati: *galantuomini*, *artieri* e contadini; inventare nuovi strumenti di aggregazione delle classi lavoratrici. Era un'impresa difficile, che richiedeva intelligenza e coraggio. Due qualità che non mancavano ai dirigenti *krumiri*.

Domenico Casavola (1835-1916), uomo di azione, dall'autorità cupa e fiera, si diede all'organizzazione dei contadini, fondando il 13 marzo 1881 l'Associazione Agricola; Alessandro Fighera, con tempestività e grinta, puntò alla conquista della Società Operaia, dove nel giro di pochi mesi, come si è detto, fu eletto presidente.

Egli aprì di colpo spazi di libertà e di dibattito, con margini enormi di iniziative, in relazione soprattutto alla "nuova legge elettorale politica, per istruire coloro che nel seno della Società avessero il diritto di iscrizione nelle liste"¹³.

La legge 22 gennaio 1882, n. 593, aveva ammesso al voto tutti i cittadini che fossero in possesso dei seguenti requisiti: avessero compiuto ventun'anni, avessero superato il corso elementare obbligatorio d'istruzione, pagassero un annuo tributo di L. 19,50. Erano inoltre ammessi all'elettorato politico gli affittuari dei fondi rustici, qua-

¹³ ASO, S.a., 15 febbraio 1882.

lora conducessero direttamente le colture e pagassero un fitto annuo non inferiore a L. 500; i conduttori di fondi a colonia parziaria, qualora il fondo fosse colpito da un'imposta diretta non inferiore a L. 80,00 annue; infine, coloro che per la casa di abitazione o per l'esercizio commerciale o per la bottega d'arte pagassero una pigione annua non inferiore a L. 150.

Per effetto di tale legge il numero degli elettori martinesi ebbe un incremento notevole, passando da 450 a 1141 unità. Non è possibile determinare, con assoluta precisione, l'articolazione economica e sociale del primo elettorato allargato. Il biennio 1882-1883 è il periodo più ingarbugliato della storia locale, sia per la mancanza di documenti di prima mano¹⁴, sia per le ricorrenti contraddizioni che si riscontrano nelle diverse testimonianze dei *krumiri* e dei *pipistrelli*. Sembra accertato, comunque, che i più favoriti dalla nuova legge elettorale fossero i coltivatori diretti, gli affittuari, i massari. In un rapporto del prefetto dell'epoca si legge: «Le raccolte dei cereali furono discrete. Quella del vino abbondante»¹⁵. Per il 1882 si può, quindi, ipotizzare, con molta approssimazione, la seguente tabella statistica: elettori n. 1141; addetti in agricoltura 40%; operai, artigiani, bottegai 30%, galantuomini, professionisti 30%.

Una verifica indiretta si ritrova in una tardiva affermazione del giornale *Il popolo*. Questo *foglio* locale, estremo portavoce dei risentimenti della classe egemone, che conservava la memoria del potere perduto come un'idea fissa, come un'ossessione, nell'individuare la collocazione sociale del primo elettorato allargato, parla di "villani rifatti, massari arricchiti, famulenti rapaci"¹⁶. Un elettorato, quindi, articolato e composito, del tutto diverso da quello omogeneo e indifferenziato, di estrazione borghese, del primo ventennio unitario.

Avere recepito i diritti e i bisogni dei contadini, degli operai, degli artigiani, dei bottegai, che per la prima volta venivano ammessi

¹⁴ Cfr. P. CANTORE-L. CASAVOLA, *Relazione dei revisori dei conti per la gestione 1883 del comune di Martina Franca*, Lecce, 1884.

¹⁵ ACS, Ministero dell'Interno, l.c., *Rapporto* del Prefetto di Lecce, 31 gennaio 1884.

¹⁶ *Il popolo*, Martina Franca, 21 maggio 1920.

all'elettorato politico, fu il grande merito di Alessandro Fighera e di Domenico Casavola, il segreto dei loro primi successi.

Sotto la spinta delle loro iniziative, la Società Operaia divenne la forza propulsiva dell'opinione pubblica, nel supremo intento di infrangere gli ultimi steccati sociali. L'evento si verificò il 30 aprile 1883, allorché, all'unanimità di voti, la Società approvò la proposta di Michele Bello "riguardante l'ammissione a soci dei contadini".

Con l'apporto dei contadini che, tagliati fuori dal 1478 dalla vita pubblica, erano divenuti aspri e pietrosi, piuttosto restii a prendere contatti con il mondo degli altri, la Società Operaia divenne una struttura portante di cultura, se per cultura s'intende luogo d'incontro, momento di scambio umano, incarnazione di comuni aspettative e comuni propositi. La parte migliore della collettività martinese, artigiana o contadina che fosse, quella che si era fatta da sé, con il proprio sacrificio, la propria dedizione al lavoro, il proprio coraggio, le proprie virtù civili, quella insomma che voleva finalmente essere e contare qualcosa, si riconosceva nella Società operaia.

Per la verità, malgrado le buone prospettive di lavoro, provocate dall'incremento della viticoltura¹⁷, le condizioni di vita della maggioranza dei contadini, soprattutto dei braccianti, erano grame, al limite della sopravvivenza. L'occupazione media annuale non superava il tetto di cento giornate lavorative. Le assunzioni avvenivano prima dell'alba, in Piazza Plebiscito, secondo salari concordati giorno per giorno dai datori di lavoro e dai prestatori d'opera. Soltanto nelle masserie vi erano dei salariati fissi: massari e *ualani*.

Nei giorni di pioggia o di neve, così come nei periodi più lunghi di pausa colturale, molti braccianti spinti dal bisogno offrivano le proprie prestazioni al di sotto degli indici salariali medi; altri, come i

¹⁷ Le fonti sono molto generiche sull'esatta estensione della viticoltura martinese nella seconda metà dell'Ottocento.

Giacomo De Vito scrive che la superficie condotta a vigneto corrispondesse a tremila ettari, pari al 10% della superficie agraria. Cfr. G. DE VITO, *Sull'invasione della peronospera viticola nel territorio martinese*, Martina Franca, 1895; M. PIZZIGALLO, *La viticoltura nella storia di Martina*, in *Produttività ionica*, ottobre 1973, pp. 31-43, replicato in *Albo dei vigneti del vino a denominazione d'origine controllata Martina Franca*, Manduria, 1975, pp. 13-22.

farciiddari, andavano a raccogliere legna nei boschi o cicorielle nei prati¹⁸.

Nel decennio 1880-1890, l'entità salariale dei braccianti oscillava da sessantacinque a settantacinque centesimi, a seconda delle condizioni atmosferiche e delle necessità colturali. Il contratto salariale dei massari e degli *ualani* si aggirava in media intorno a lire ottantacinque annue. Il contratto era sulla parola e rescindibile in qualunque momento, a volontà del padrone o del salariato. I massari ricevevano, inoltre, alcune contribuzioni mensili in natura, dette localmente *panatico*: un tomolo di fave, cinque stoppelli di grano, una cantarella di olio, un rotolo di sale¹⁹. Se il massaro era ammogliato, indipendentemente dal numero dei figli, l'entità del *panatico* veniva aumentata della metà.

I coltivatori diretti provvedevano con i familiari, donne e ragazzi compresi, alla conduzione dei lavori nei propri poderi, al termine dei quali passavano a lavorare in conto altrui come braccianti. La resa media di un vigneto si aggirava intorno a quaranta *salme* di vino per ogni tomolo. La resa media dei seminativi era molto modesta: quattro tomoli di grano, sei di orzo, sei di biada, dodici di fave per ogni tomolo a coltura specializzata²⁰. La tecnica agraria consisteva nella coltura cerealicola, seguita dal maggese coperto, con la prevalenza delle colture primaverili delle fave e dei piselli²¹.

Lo stato di miseria in cui versavano le categorie bracciantili era aggravato, in maniera acuta, dal costo della vita, troppo alto rispetto

¹⁸ Alla raccolta delle erbe mangerecce e della legna, estremo retaggio degli antichi usi civici sul demanio comunale usurpato, si opponevano i proprietari, con l'ingaggio di guardiani.

¹⁹ Si tratta dei termini locali, ancora in uso tra i contadini sino a qualche decennio addietro, dei vari pesi e misure. Per ogni confronto con i valori unitari nazionali si veda M. PIZZIGALLO, *Uomini e vicende...*, cit., Quadro A, pp. 481-2.

²⁰ Sulla resa annuale delle colture cerealicole mancano documenti e quadri statistici di prima mano. Gli indici riportati si riferiscono alla media delle rese annuali di quaranta annate agrarie, comprese nel periodo 1920-1963 della Masseria Faraone. Il prezioso prospetto statistico, dovuto alla meticolosa parsimonia di Vito Domenico Nardelli (1895-1973) è riprodotto in *fac simile* a p. 52.

²¹ L'industria era pressoché inesistente. I primi stabilimenti vinicoli in piena regola comparvero nei primi anni del Novecento. Nel primo dopoguerra sorsero anche le prime industrie di confezioni.

Scienze e raccolto "joseri" dall'annata agraria 1919-1921

Anno	1919-1920	1920-1921	1921-1922	1922-1923	1923-1924	1924-1925	1925-1926
fav. S. 2	11.40	1.2 11.25	1.2 11.20	1.2 11.21	1.2 11.19	1.2 11.25	1.2 11.21
biad. 9	11.80	1.10 11.50	1.8 11.50	1.10 11.50	1.0 11.23	1.7 11.25	1.5 11.20
grand. 15	11.184.4	1.18.4 11.112.4	1.15 11.70	1.15 11.132	1.15.1 11.32	1.18.4 11.112.4	1.18 11.137.8
orci. 2.3	11.35	1.2 11.19.0	1.2.4 11.19	1.3 11.14	1.2 11.15	1.4 11.21	1.2.3 11.15

1926-1927	1927-1928	1928-1929	1929-1930	1930-1931	1931-1932	1932-1933	1933-1934
1.2 11.20	1.2 11.20	1.2 11.6	1.2 11.20	1.2 11.10	1.2 11.26.4	1.2 11.44.5	1.2 11.15
1.6 11.35	1.8.4 11.30	1.5.4 11.32	1.10 11.51.4	1.2.2 11.38.4	1.2.4 11.65.1	1.9.4 11.67	1.9.1 11.65
1.15 11.117.3	1.18.6 11.35	1.14 11.111.4	1.14.4 11.36	1.16 11.107.6	1.15.2 11.91.3	1.14.5 11.84.1	1.16 11.95
1.3 11.18	1.3 11.12	1.2.2 11.22.4	1.2.2 11.8	1.2 11.20	1.2.4 11.26.2	1.2 11.12	1.2.1 11.22

1934-1935	1935-1936	1936-1937	1937-1938	1945-1946	1946-1947	1947-1948	1948-1949
1.2 11.12	1.2 11.15	1.2 11.18.2	1.2 11.9	1.2 11.24	1.2.3 11.40.4	1.2 11.25.12	1.2 11.25.12
1.9 11.52	1.10 11.5	1.10 11.80	1.9 11.35	1.14 11.20	1.11 11.20	1.11 11.25	1.11 11.25
1.16.1 11.96.7	1.12.4 11.22	1.12.4 11.161	1.14.4 11.125	1.12.2 11.34	1.11.4 11.85	1.11 11.120.3	1.11 11.26.2
1.2.2 11.19	1.2 11.3	1.2 11.20	1.2.3 11.16	1.3 11.15	1.3 11.19	1.3 11.2	1.11 11.24
	Grandine		Siccità				

1948-1949	1949-1950	1950-1951	1951-1952	1952-1953	1953-1954	1954-1955	1955-1956
1.2 11.34	1.2 11.36	1.2 11.30	1.2 11.24.4	1.2 11.25.4	1.2 11.32.4	1.2 11.40	1.2 11.20
1.12.4 11.35	1.10 11.60	1.11 11.60	1.10.4 11.70	1.10.4 11.30	1.10 11.50	1.11 11.40	1.12 11.40
1.12.6 11.102.4	1.16 11.122.6	1.16 11.135	1.16.4 11.142.2	1.15 11.131	1.12.3 11.109.4	1.14.4 11.102.4	1.15 11.150.2
1.2.4 11.15	1.3 11.26	1.3 11.19	1.2.5 11.22	1.2.4 11.25	1.2.4 11.28	1.2 11.25	1.2 11.35

1957-1958	1958-1959	1959-1960	1960-1961	1961-1962	1962-1963
1.2 11.30	1.2 11.22	1959-1960	1.11.4	1.11.4	1.2 11.22
1.9 11.41	1.8 11.24	1.11.4 11.24	1.15 11.140	1.16	1.2 11.22
1.15 11.115	1.14 11.120	1.11.4 11.24	1.15 11.140	1.16	1.2 11.22
1.12 11.33	1.1 11.8	1.11.4 11.24	1.15 11.140	1.16	1.2 11.22

ai redditi salariali. I prezzi dei generi di prima necessità si aggiravano intorno ai seguenti valori: un rotolo di pane trenta centesimi, uno stoppello di fave quaranta centesimi, una cantarella di olio settantacinque centesimi, un rotolo di carne lire una e venti centesimi, se di agnellone, lire due e cinquanta centesimi, se di vitellone. La pigione degli *joseri* ammontava in media a lire venticinque annue²².

Discutere, confrontarsi, capirsi sui vari problemi di politica economica e salariale, di lavori pubblici e di riforme sociali, costituì nella Società Operaia, negli anni della presidenza di Alessandro Fighera, un impegno quotidiano di idee e di fatti. Fu appunto in virtù di questa partecipazione viva ai problemi del mondo del lavoro, se i *krumiri* il 1882 vinsero le elezioni amministrative con 269 voti di maggioranza.

Divenne sindaco, il primo sindaco di parte *krumira*, Domenico Ancona (1843-1924). Era un avvocato riservato, riflessivo, taciturno. Alla consuetudine con lo studio, all'amore per la cultura univa il fervore del combattente politico, con la precisa determinazione di adeguare il cambiamento della realtà martinese al cambiamento della realtà nazionale.

Nel contesto della Società, dove gli scontri tra *radicali* e *progressisti* si riverberavano a foschi bagliori, in un clima ogni giorno di più inquieto, diffidente e nervoso, la vittoria amministrativa dei *radicali* provocò un'altra gravissima diaspora. Tutti i soci che contestavano la caratterizzazione radicale della Società, divenuta ormai, al dire di Paolo Basile e Vito Gabriele Raguso, "l'ambiente della tirannide e del dispotismo", in pieno contrasto "coi principî liberali"²³, si dimisero dalla Società. Fra i dimissionari vi erano due soci prestigiosi: Vincenzo Raguso e Pietro Cantore. «Geloso custode della sua libertà di coscienza e sollecito dei diritti del cittadino», come si legge nella

²² Queste condizioni di estrema miseria, uniformemente ricorrenti nelle testimonianze orali, non risultano dai *rapporti* dei Prefetti dell'epoca. Tutti uguali nella stesura e nei contenuti, i vari *rapporti*, puntuali e precisi sul piano politico, sono vaghi e generici sul piano sociale.

²³ ASO, S.a., 10 luglio 1883.

lettera di dimissioni²⁴, Vincenzo Raguso riteneva che la vocazione irresistibile al cambiamento, conclamata ogni giorno da Alessandro Fighera, fosse innaturale e sospetta. Temeva inoltre che le prevaricazioni radicali avrebbero stravolto lo spirito originario della Società.

Le accuse e le lacerazioni non valsero a scalfire la crescita della Società, né il prestigio del presidente. Alessandro Fighera, ricco come pochi di umana disponibilità e di magnetismo, estremamente deciso a trasformare la Società in una componente di base del rinnovamento culturale martinese, nella continuità del Risorgimento, puntò con divorante energia alla definitiva caratterizzazione politica del Sodalizio. La linea di marcia l'aveva già tracciata con il nuovo Statuto, approvato il 4 dicembre 1882.

Lo Statuto originario, compilato da Vincenzo Raguso, prevedeva che «ogni tre anni, nella prima domenica di dicembre», si procedesse «di diritto alla riforma dello Statuto, in ragione delle cambiate condizioni, dei bisogni e della civiltà»²⁵. La prima «riforma» storicamente nota risale al dicembre 1879, allorché vennero definitivamente approvate le modifiche proposte dalla Commissione eletta il 9 dicembre 1878²⁶. La commissione era composta da Vincenzo Raguso, Alfonso Greco, Donato Corrente, Tommaso Losavio, Giacomo Palazzo, Donato Lodeserto, Pasquale Guglielmi Molinari, Francesco Paolo Casavola, Pietro Cantore, Vincenzo Durante.

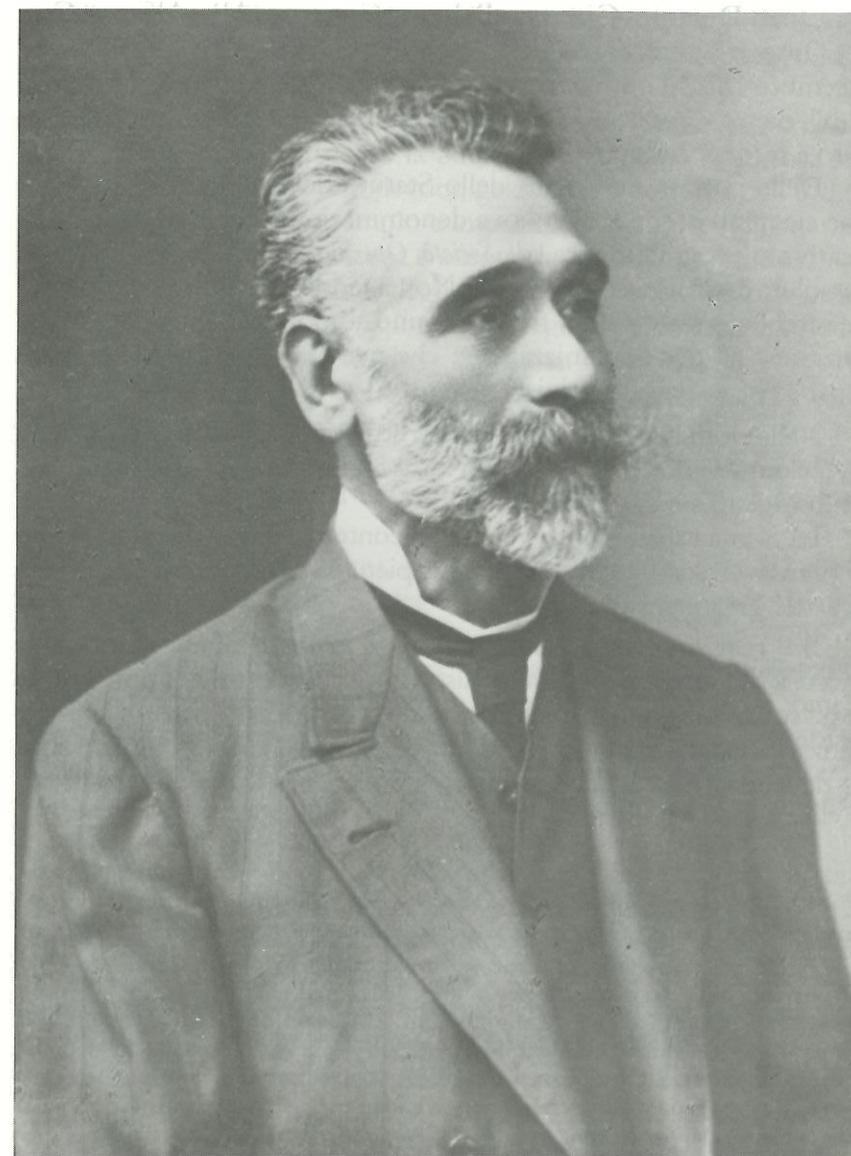
Dello Statuto, «con le modificazioni ed aggiunte fatte dalla commissione», il 27 gennaio 1880 fu ordinata la stampa, in ragione di cinquecento copie, «considerando essere necessario che i nuovi Statuti (*fissero*) alla conoscenza di tutti, tanto più che le copie del passato Statuto» erano del tutto esaurite.

Pervenuto alla presidenza, Alessandro Fighera, che aveva urgente bisogno di un apparato attivo e organizzato, non perse tempo per mettersi all'opera della ristrutturazione organica della Società. Il 27 marzo 1882 fece eleggere in assemblea una nuova commissione, composta da Alessandro Fighera, Angelo Montoné, Paolo Tarsia,

²⁴ ASO, S.a., 25 giugno 1883.

²⁵ Art. 141.

²⁶ Le sedute relative alla discussione e all'approvazione delle modifiche statutarie si tennero nei gg. 22-23 dicembre 1879.



Domenico Ancona, primo sindaco *krumiro* (1882-84) di Martina.

Vincenzo Durante, Giacomo Palazzo, Giuseppe Alò, Alfonso Greco, Oronzo Liuzzi, Sante Grassi, Giuseppe Arcangelo Semeraro. Il 4 dicembre 1882 il nuovo Statuto era pronto. "Ben accolto dall'assemblea", dietro semplice "lettura" da parte del presidente, venne approvato e reso esecutivo seduta stante.

Della portata ideologica dello Statuto del 1882 possono valere due elementi di fondo: la nuova denominazione, che fu quella, significativa e programmatica, di *Società Operaia Emancipazione e Lavoro*; l'assoluta esclusione delle donne. Non avendo diritto al voto, le donne sarebbero state più un freno che uno stimolo per l'apparato in gestazione, sia per l'organizzazione che per la militanza, in continua espansione e frenesia attivista²⁷.

Nella primavera del 1884, la ristrutturazione politica della Società, a carattere *krumiro*, era già un fatto compiuto, con effetti animosi e dirompenti sin dal principio.

La prima esplosione avvenne nel contesto di uno dei tanti episodi di malversazione politica, di cui è piena la storia meridionale, nell'età del Trasformismo.

Il 9 marzo 1884, l'Amministrazione *krumira* venne sciolta, con l'accusa di "soprusi, illegalità e disordine" nelle carte amministrative e di "soverchio ritardo" nell'adempimento degli atti dovuti. L'irrilevanza sostanziale dei motivi addotti²⁸ esasperò i soci. Il giorno stesso della notifica del decreto di scioglimento, essi organizzarono im-

²⁷ Nella stessa seduta di approvazione del nuovo Statuto, si deliberò «di restituire alle socie quanto avessero versato dal dì della loro ammissione».

²⁸ Si trattava, in verità, di inadempienze di carattere formale, uniformemente riscontrabili nella maggioranza dei Comuni della provincia.

«L'andamento di alcuni Comuni non procede bene. Essi risentono della lotta dei partiti: lotta aspra al momento delle elezioni, continua vivace anche dopo tra il partito vincitore ed il vinto, essendo difficile che il primo amministri senza favori e l'altro si acqueti ad esercitare una vigilanza passionata e giusta. Si accusano e si recriminano a vicenda in modi violenti e spesso calunniosi, lo che non può certo ispirare all'Autorità concetti favorevoli intorno alla moralità degli uni e degli altri. Frequenti perciò le inchieste o l'invio di Commissari, che han per risultato di constatare talvolta la insussistenza od esagerazione delle scambievoli accuse, tale altra gravi irregolarità d'amministrazione ovvero ritardo soverchio nel compiere gli atti». ACS, Ministero dell'Interno, *l.c.*, *Rapporto* del Prefetto di Lecce, 31 gennaio 1884.

pavidi un corteo di protesta. Essendo stato il corteo proibito dal delegato di pubblica sicurezza, rientrarono in sede, votando all'unanimità "una vibrata protesta al Prefetto".

Si trattò più che altro di una civile confessione di lealismo politico. Si ribadì innanzitutto che la Società era «china e rispettosa alle leggi e alle libere istituzioni devota, gelosa della custodia dell'ordine e della pubblica quiete, esempio e imperio dell'ordine e dell'onestà». Quindi si respinsero con forza e sdegno le accuse e le insinuazioni, estremo rigurgito dei "modi degli esecrati borbonici tempi". Infine si rivendicò la perfetta corrispondenza degli ideali liberali con la logica e l'azione della Società, dove confluiva «la storia del 1799, del 1820 col fatal decennio dell'austriaca occupazione, del 1848 e del 1860 col seguito del furore del brigantaggio borbonico. La storia fa fede degli artigiani di Martina Franca e con fronte ben alta l'Associazione Operaia risponde ai detrattori di essa: *la storia ha un lauro che l'età non sfronda*»²⁹.

L'eccitazione degli animi, contenuta per il momento dal senso civico dei soci nei canali della legalità, proruppe in una violenta rissa il 13 aprile 1884.

Era il giorno di Pasqua. Il pomeriggio, durante il tradizionale passeggio nella Villa Comunale, un esponente *pipistrello*, in compagnia con uomini di parte, "ebbe, per questioni di partito, a scambiare qualche parola" con elementi di parte *krumira*. «Animatasi la discussione, ben tosto vi si unirono molte persone, che trovavansi al passeggio e, venuti alle mani, ne nacque una mischia tumultuosa, che assunse serie proporzioni, prendendovi parte centinaia di persone dei due partiti, facendo uso di armi»³⁰. Vi furono una decina di feriti, per lo più "al capo con arma contundente". Ma oltre che di bastoni e *torcinasi*³¹, si fece uso di pugnali e armi da fuoco. «La rissa sanguinosa, che avrebbe potuto avere più deplorabili conseguenze, cessò per il sopraggiungere della forza pubblica, rimanendo tale una confusione in quella folla immensa, che lì per lì non fu possibile con-

²⁹ ASO, S.a., 9 marzo 1884.

³⁰ ASL, Prefettura di Lecce, Gabinetto, Ordine pubblico, F. 2735, *Relazione* dei Carabinieri Reali, Legione di Bari, Divisione di Lecce, 19 aprile 1884.

³¹ Mazze di legno duro, lunghe una trentina di centimetri, usate dai maniscalchi per tenere fermi i cavalli, al momento della ferratura.

statare chi fossero i principali attori del sanguinoso dramma, per indi procedere al di loro arresto»³².

La rissa, con la quale ebbe il battesimo di fuoco il primo atteggiarsi della lotta politica locale, condizionò fatalmente, come una maledizione, la vita pubblica martinese, con gravi deviazioni e paurosi ritardi nella crescita della democrazia, come valore e come metodo.

Al dire fazioso di Nicola Marcone, delegato straordinario per l'Amministrazione comunale, un ex deputato al servizio del potere, la colpa era tutta dei *krumiri*, per il «proposito premeditato di promuovere disordini e di preparare un avvenimento di sangue, per intimidire e scompaginare gli avversari, che si preparano alla lotta amministrativa»³³.

Senza dubbio, tra i due eventi, lo scioglimento dell'Amministrazione civica e la rissa del 13 aprile 1884, il collegamento appare diretto e trasparente, quasi un rapporto di causa e effetto. Ma sfogata l'ira, per il danno e la beffa subiti, nel paese ritornò la calma. Una calma motivata e responsabile, tanto che il 4 giugno successivo, malgrado il clima rovente per le imminenti elezioni comunali, la Società Operaia celebrò la Festa dello Statuto «col massimo ordine»³⁴.

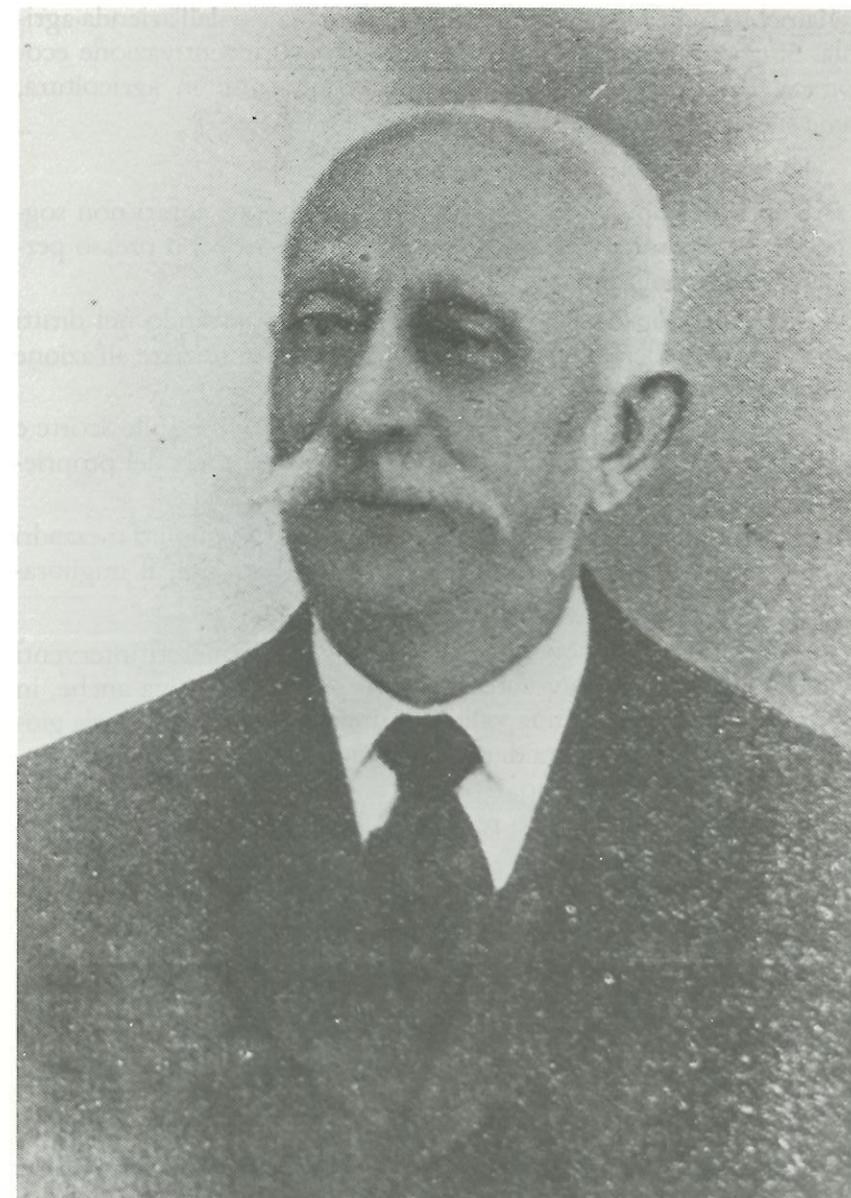
Dal cupo andamento delle cose Alessandro Fighera, che rifiutava i compromessi del Trasformismo, capì che per una maggiore sicurezza della libertà politica degli iscritti e dell'unità organica del Socializio occorreva favorire tra i soci la libertà dal bisogno e dalle suggestioni clientelari. Per cui si rese promotore della creazione di un istituto di credito, a carattere popolare cooperativo, capace di garantire una concreta politica di assistenza creditizia nei settori dell'artigianato e dell'agricoltura.

L'iniziativa andò in porto il 1889 con la costituzione della *Cooperativa di credito*. Tra le operazioni previste aveva un posto di rilievo il credito agrario, con anticipazioni e «prestiti sull'onore» nei casi di

³² ASL, l.c., *Relazione sui fatti delittuosi avvenuti nelle ore p.m. del dì 13 corrente del Delegato di P. S.*, 15 aprile 1884.

³³ ASL, l.c., *Relazione sulla rissa avvenuta il 13 corrente del R. Delegato al Comune*, 15 aprile 1884.

³⁴ ASL, l.c., *Relazione dei Carabinieri Reali, Divisione di Lecce*, 7 giugno 1884.



Giovanni Scialpi presidente dal 5.1.1892 al 21.9.1893.

avviamento o di rinnovo dell'esercizio artigianale o dell'azienda agricola. Si trattava di una modernissima forma di incentivazione economica, del tutto nuova per Martina, soprattutto in agricoltura, come si evince dallo Statuto:

«La Società può:

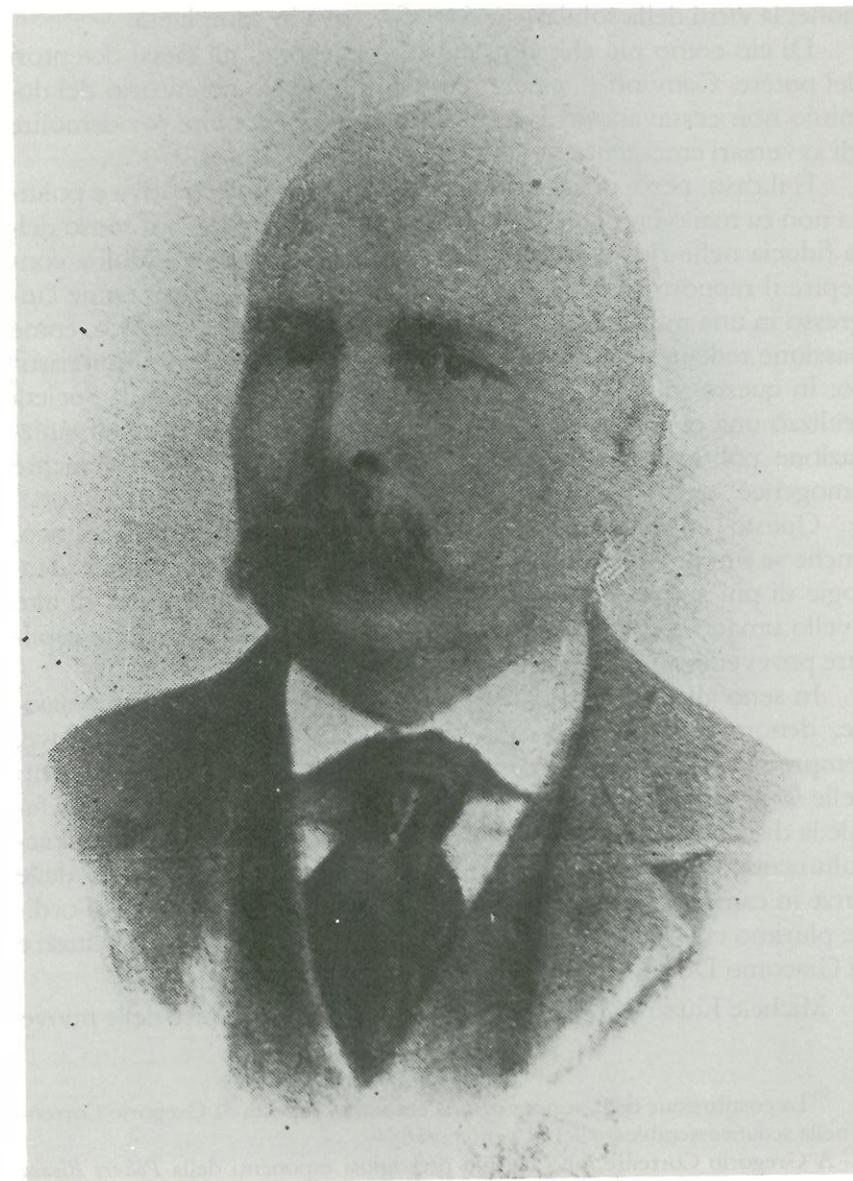
- fare anticipazioni sovra pegni di merci e prodotti agrari non soggetti a deteriorarsi, depositati in magazzini pubblici o presso persone benevole alla Società;
- scontare ai proprietari i canoni di affitto, subentrando nei diritti spettanti ai medesimi sovra i conduttori senza rinunciare all'azione contro il proprietario;
- fare anticipazioni ai coltivatori e coloni con pegni e sulle scorte e sui frutti pendenti o raccolti, previa formale rinuncia del proprietario del fondo al suo privilegio in favore della società;
- scontare e fare prestiti ai proprietari di fondi, fittaiuoli o mezzadri per tutto ciò che concerne la coltivazione dei fondi, il miglioramento e lo sviluppo dell'industria agricola»³⁵.

La *Cooperativa*, dunque, non solo prevedeva concreti interventi finanziari a favore dei lavoratori della terra, ma garantiva anche, in forme rapide e flessibili, una valida assistenza nell'imprenditoria giovanile emergente. Ma c'era di più. La *Cooperativa* incentivava e favoriva la politica del risparmio, familiare o aziendale che fosse, operando in modo che il risparmio restasse e fosse reinvestito nell'ambito dell'economia locale.

Entro queste prospettive, la caratterizzazione politica della Società Operaia rappresentò la prima sistematica esperienza martinese, sia economica che politica, nel cammino verso la democrazia.

Come in tutte le cose umane, la svolta non fu senza rischio. La militanza politica è un segno di contraddizione. È un enigma che reca in sé, ambigualmente, il suo privilegio e la sua condanna. A lungo andare, i soci si ritrovarono uomini di un apparato, dall'accettazione acritica del ruolo assunto, prigionieri di un meccanismo che li condizionava e li determinava nel bene come nel male. Durante le campagne elettorali, poi, le stesse qualità migliori si rovesciavano nel loro contrario: il senso della dignità personale diventava ostenta-

³⁵ *Statuto della Cooperativa di credito in Martina Franca*, Taranto, 1889, p. 11.



Martino Martellotta presidente dal 22.9.1893 al 6.1.1897.

zione; la virtù della solidarietà si trasformava in complicità.

Di ciò erano più che altro autori e interpreti gli stessi detentori del potere. Convinti di essere nati con il destino perentorio del dominio non cessavano mai di tessere e imbastire trame per demolire gli avversari emergenti.

È il caso, però, di precisare che questa tensione emotiva e politica non fu mai odio di classe. Anzi servì a creare nei soci il senso della fiducia nelle risorse rigeneratrici della politica, educandoli a concepire il rapporto con la Società-partito in modo sacrale: come l'ingresso in una milizia irrinunciabile, come dedizione e servizio, come passione redentrice e totalizzante, non come un rapporto utilitaristico. In questo modo, senza estraniarsi dai puri ideali etici, la Società realizzò una corrispondenza perfetta tra struttura sociale e organizzazione politica, dove cultura e condizione erano uniformemente omogenee.

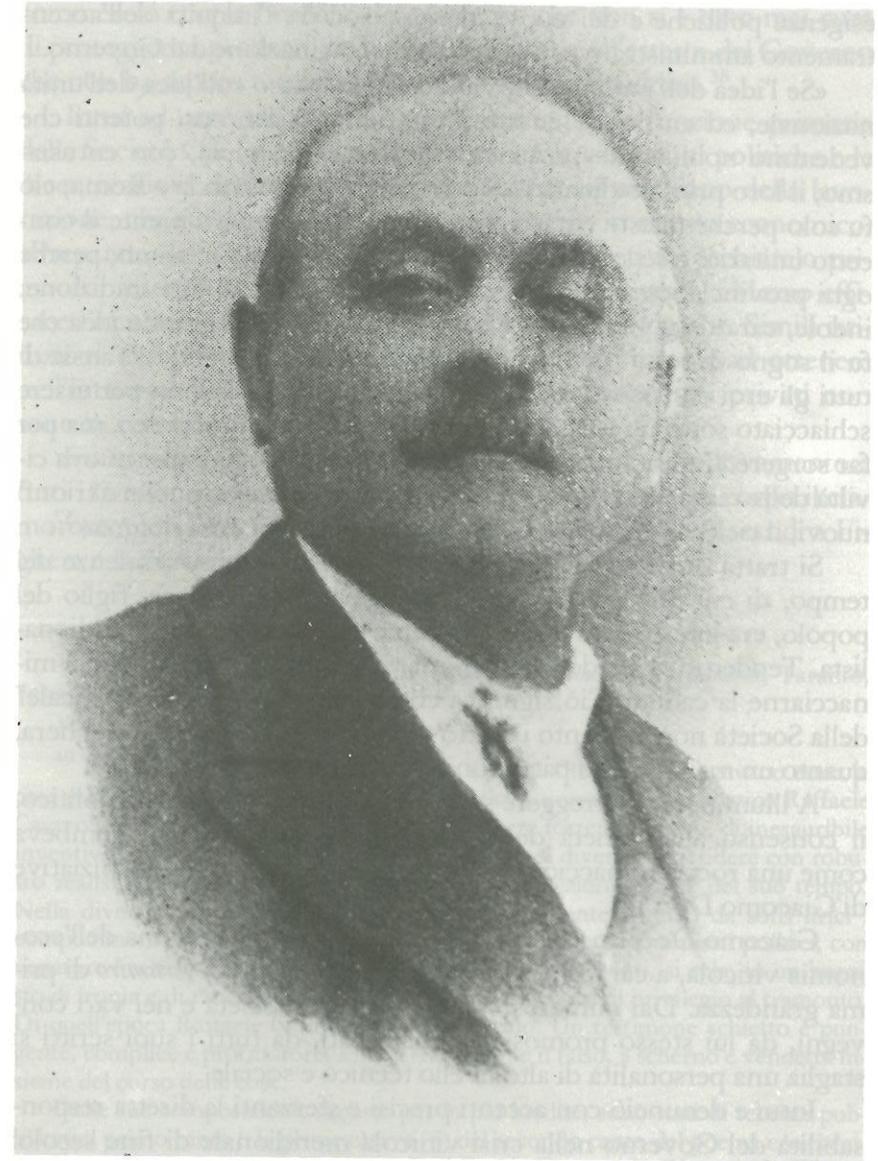
Questo singolare portato, così carico di pragmatismo politico, anche se finì per rendere via via difficile il consenso alle nuove ideologie di più ampio respiro, costituiva, allora, una conquista di alto livello umano e culturale. Anche perché alla sensibilizzazione capillare provvedevano direttamente i giovani.

In seno alla Società i giovani avevano una propria organizzazione, denominata *Allievi della Società*³⁶. Giovani pieni di iniziative, sempre pronti a rivolgere un discorso diretto ai cittadini, agli utenti delle *inchiostre*, dove nasce spontanea la partecipazione, dove è più facile la discussione. Della loro sensibilità e slancio nel processo di acculturazione, del loro impegno nella dialettica del confronto delle forze in campo fanno fede le implicazioni e le testimonianze di ordine plurimo che si sono rinvenute, come gli scritti di Michele Liuzzi e di Giacomo De Vito.

Michele Liuzzi (1852-1931) metteva a nudo, alla luce delle nuove

³⁶ La costituzione della sezione *Allievi* era stata proposta da Gregorio Corrente nella seduta assembleare del 21 gennaio 1884.

A Gregorio Corrente, uno dei più prestigiosi esponenti della *Polvere Bianca* nella seconda metà dell'Ottocento, si deve anche la prima idea dello *Stemma* della Società, che, a suo dire, avrebbe dovuto raffigurare gli attrezzi delle varie arti e il motto programmatico "Lavoro, Mutuo Soccorso, Eguaglianza, Fratellanza, Integrità di costumi, Ordine, Unione, Equità, Concordia, Severità". ASO, S.a., 13 novembre 1893.



Luigi Scardini presidente dal 7.1.1897 al 18.1.1902.

esigenze politiche e dei nuovi interessi sociali, l'iniquità dell'accentramento amministrativo, perseguito con ostinazione dal Governo.

«Se l'idea dell'indipendenza andò di pari passo coll'idea dell'unità nazionale, ed entrambe queste aspirazioni furono così potenti che vedemmo nobilissime province sacrificare con gioia, con entusiasmo, il loro primato dinanzi a Torino, a Firenze e poscia a Roma, ciò fu solo perché queste città rappresentavano successivamente il concetto unitario; e se lo spirito locale, che pure era vivacissimo, perché ogni provincia, ogni città aveva una storia gloriosa, una tradizione, indole, carattere, genio speciale, tacque dinanzi alla grande idea che fu il sogno di tutti i pensatori da Dante a Mazzini, che fu l'ansia di tutti gli eroi da Rienzo e Ferrucci a Garibaldi, ciò fu non per essere schiacciato sotto un accentramento eccessivo ed autocratico, ma per far sorgere l'Italia sul mosaico italiano; per far sorgere una nuova civiltà della razza latina, onde lasciar intravedere glorie nuove e trionfi nuovi, il cielo della ragione dopo quelli della forza e del dogma»³⁷.

Si tratta di riflessioni che rispecchiano le animose tendenze del tempo, di cui Michele Liuzzi, un insegnante elementare, figlio del popolo, era interprete e partecipe, come cittadino e come meridionalista. Tendenze in grado di far tremare le strutture tradizionali e minacciarne la caduta. Ciò significa che la caratterizzazione "radicale" della Società non era tanto un atto di imperio di Alessandro Fighera, quanto un metodo e un patrimonio dei ceti popolari emergenti.

A illuminare e sorreggere sul piano produttivo, oltretutto politico, il consenso alla Società dell'elettorato contadino, che incombeva come una roccia minacciosa sul futuro del paese, c'erano le iniziative di Giacomo De Vito.

Giacomo De Vito (1866-1927), antesignano a Martina dell'economia viticola, a carattere razionale, era un dirigente *krumiro* di prima grandezza. Dai numerosi interventi nella Società e nei vari convegni, da lui stesso promossi e organizzati, da tutti i suoi scritti si staglia una personalità di alto livello tecnico e sociale.

Intuì e denunciò con accenti precisi e sferzanti la diretta responsabilità del Governo nella crisi viticola meridionale di fine secolo. «La colpa è del Governo che non ha voluto concludere il trattato di

³⁷ M. LIUZZI, *Un ricordo dei moderati e l'accentramento amministrativo*, Taranto, 1884, pp. 32-33.

commercio con la Francia; del Governo che non si è dato mai cura di proteggere i prodotti delle nostre industrie all'estero; del Governo che non ha saputo tutelare gli interessi dei suoi sudditi»³⁸.

Intuì ed espresse con accenti appassionati la funzione primaria della Società Operaia, quale mediatrice tra le istituzioni politiche e le incentivazioni della produttività contadina, sia sul piano della lavorazione, che sul piano dello spirito associativo in campo economico. «Preparate del vino a tipo costante; lavoratelo ed invecchiatelo prima di presentarlo al consumo; apritevi nuovi mercati... Mezzo efficace l'impianto di Cantine sociali e di Società enologiche. Simili istituzioni diventano di pubbliche utilità, perché mirano ad ottenere nell'interesse di tutti quei risultati che separatamente i privati non sono in condizioni di poter raggiungere»³⁹.

Fu appunto da queste provvide sollecitazioni al rinnovamento a tutti i livelli: associativo, economico e politico che prese corpo il clamoroso plebiscito del 6 novembre 1892, che portò Alessandro Fighera e la Società Operaia alla riconquista del Comune⁴⁰.

³⁸ G. DE VITO, *La crisi viticola ed i mezzi opportuni per scongiurarla*, Taranto, 1888, p. 7.

³⁹ *Ivi*, pp. 20-22, *passim*.

⁴⁰ Tra gli esponenti di parte *pipistrella*, che dal 1884 al 1892 avevano retto la cosa pubblica, emergeva per cultura umanistica e versatile estro poetico Raffaele Casavola (1849-1912). Ingegno vivace, carattere forte e bizzarro, di inesauribile inventiva e cinismo corrosivo, Raffaele Casavola si divertiva a irridere con robusto realismo uomini e cose, vicende sociali e ambizioni umane del suo tempo. Nella diversità di timbro dei suoi versi: delicatamente animati da soffi lirici i componimenti sentimentali, sfrontatamente satirici i componimenti politici, con venature licenziose, talvolta scurrili, sempre però divertenti, si cela, in un impasto di ironia e di rancore, la consapevolezza di un'epoca di privilegio al tramonto. Di quell'epoca Raffaele Casavola era lo specchio. Un testimone schietto e pungente, complice e profittatore, a metà tra il vero e il falso, a scherno e vendetta insieme del corso delle cose.

Delle sue composizioni, rimaste per lo più inedite, sono stati di recente pubblicati il primo canto e le prime ottave (5) del secondo canto del poema eroicomico *Luogorotondo conquistato*. Cfr. *Teleradio*, Martina Franca, A. III, n. 6; A. IV, nn. 1-6; A. V, nn. 1, 2, 5; A. VI, n. 1-2. Ma, come si è detto altrove, «Non è né utile né giusto che la sua produzione vada perduta. Anzi la ricerca e la pubblicazione delle sue *Poesie* recherebbero un grande contributo alla conoscenza della storia di Martina nell'età dei *krumiri* e dei *pipistrelli*». Cfr. M. PIZZIGALLO, *La vita pubblica...*, cit., p. 39.

...the first of these is the fact that the...
...the second is the fact that the...
...the third is the fact that the...
...the fourth is the fact that the...
...the fifth is the fact that the...
...the sixth is the fact that the...
...the seventh is the fact that the...
...the eighth is the fact that the...
...the ninth is the fact that the...
...the tenth is the fact that the...

...the first of these is the fact that the...
...the second is the fact that the...
...the third is the fact that the...
...the fourth is the fact that the...
...the fifth is the fact that the...
...the sixth is the fact that the...
...the seventh is the fact that the...
...the eighth is the fact that the...
...the ninth is the fact that the...
...the tenth is the fact that the...

CAPITOLO III

LA PASSIONE CIVILE

L'affermazione della Società Operaia coincise con l'avvio della rivoluzione industriale italiana, per effetto del protezionismo interno e dell'apporto del capitale straniero. Il crescente peso fiscale, destinato per lo più a creare o a potenziare le industrie del Nord, aggravò enormemente la crisi endemica dell'agricoltura, soprattutto nel Sud, lasciato economicamente indifeso e senza risorse. Le condizioni divennero disastrose, allorché la Francia, in odio alla Triplice Alleanza, instaurò contro l'Italia una ferrea politica doganale. La chiusura dell'importazione dei vini italiani mise a terra, fra l'altro, la giovane viticoltura martinese. A ciò si aggiunse nel 1896 l'enorme danno prodotto dalla legge sullo zuccheraggio, per uso enologico, a dazio ridotto¹. Le industrie vinicole del Nord non richiesero più i vini del Sud, trovando economicamente più conveniente lo zuccheraggio, per la fermentazione dei vini a bassa gradazione.

Alla crisi vinicola seguì la crisi agraria, i cui riflessi si ritrovano, a rossi bagliori, nei moti popolari scoppiati nelle varie città italiane, negli ultimi anni dell'Ottocento.

Anche a Martina, a causa delle "tristi condizioni di tanta povera gente e di operai disoccupati, specialmente muratori e cavamonti", si ebbero a più riprese violente agitazioni, rivendicando "lavoro e pronti soccorsi"². Pesavano soprattutto la lievitazione dei prezzi di prima necessità e lo spettro della fame. Un rotolo di pane era rincarato a quarantacinque centesimi; uno stoppello di fave a sessanta centesimi; una cantarella di olio a una lira. Rialzo enorme rispetto al

¹Cfr. *Corriere meridionale*, Lecce, 16 gennaio 1896.

²ACM, S.c., 21 dicembre 1896.



Testate dei periodici locali nell'età dei *krumiri* e *pipistrelli*: *L'Osservatore* era cattolico; *La Settimana*, *L'Unione*, *Il Cittadino*, *La Popolazione* erano di parte *krumira*; *L'Argine* e *Il Popolo* di parte *pipistrella*.

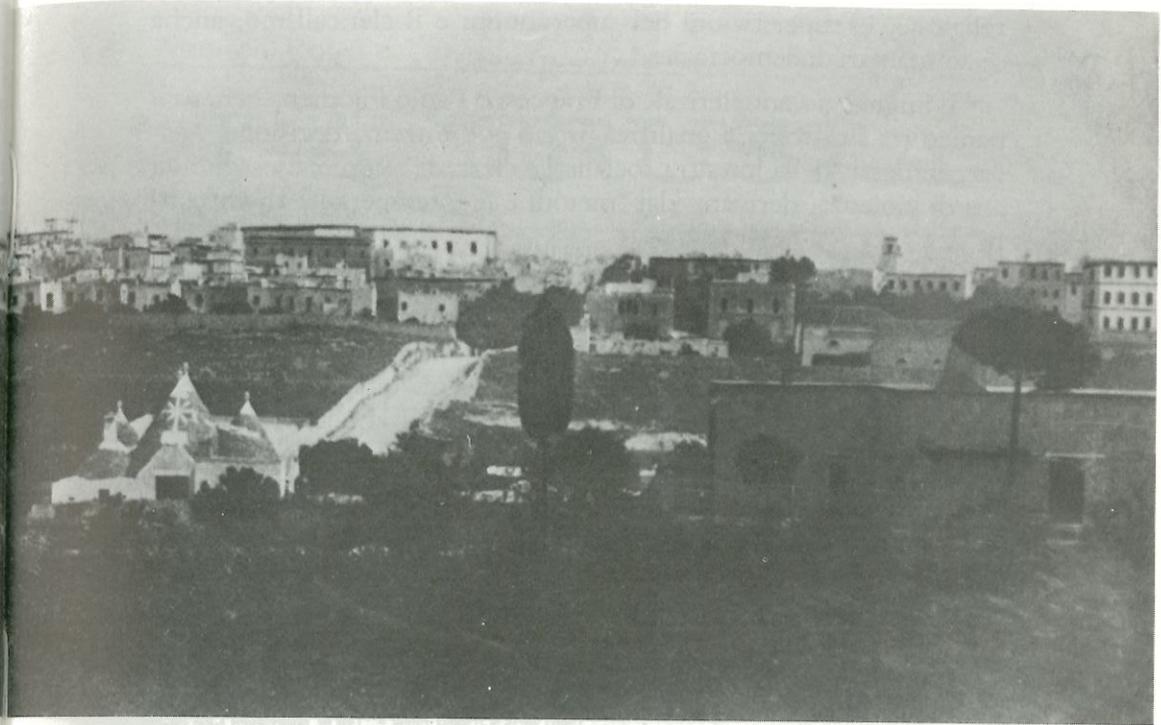
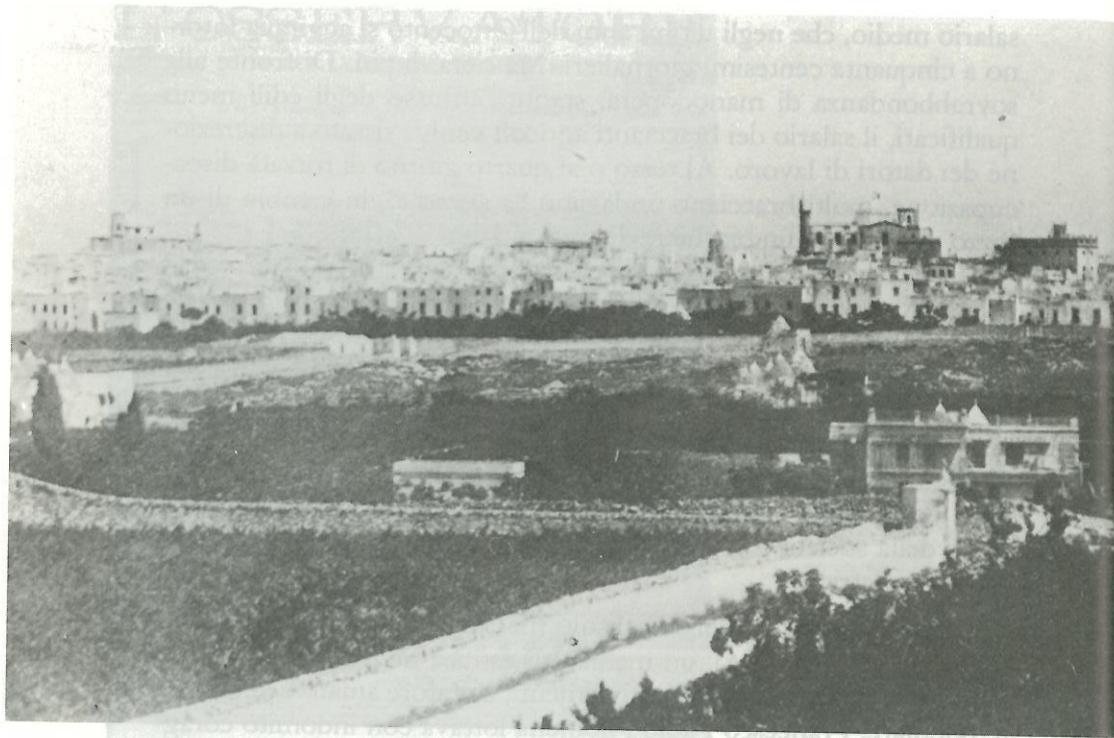
salario medio, che negli ultimi anni dell'Ottocento si aggirava intorno a cinquanta centesimi giornalieri. Ma c'era di più. Di fronte alla sovrabbondanza di manodopera, stante l'afflusso degli edili meno qualificati, il salario dei braccianti agricoli veniva fissato a discrezione dei datori di lavoro. Al terzo o al quarto giorno di forzata disoccupazione, molti braccianti andavano "a giornata", in cambio di un tozzo di pane e di un bicchiere di vino.

In queste misere condizioni, al di sotto dell'umana misura e capacità di sopportazione, era naturale che trovassero facile spazio nuovi gruppi politici, con nuovi propositi e nuove prospettive: i cattolici e i socialisti.

I cattolici miravano alla riorganizzazione della società, all'insegna del più intransigente integralismo. La loro parola d'ordine era: «Proletari di tutto il mondo, unitevi in Cristo, sotto il bianco vessillo della democrazia cristiana»³. I socialisti puntavano alla trasformazione della società con l'assunzione diretta del potere da parte delle classi lavoratrici.

Capo carismatico del socialismo martinese era Francesco Paolo Filomena (1864-1905), un medico di estrazione operaia. Uomo di forti sentimenti e di saldi convincimenti, agitatore amato e veramente popolare, Francesco Paolo Filomena lottava con indomito coraggio per la creazione di un mondo migliore. Era convinto che una logica imperiosa e la pienezza dei tempi inducessero la ragione e la politica a creare nuovi ponti tra la libertà e l'uguaglianza, tra l'idea democratica e l'umana solidarietà. La sua intelligenza viva, la sua attività inquieta e continua, il suo carattere istintivo fatto a sbalzi e invettive, il suo parlare di una forza inusitata, quasi fisica, erano un inno alla lotta per la giustizia, per una nuova qualità di vita. Agitando modelli e immagini sferzanti, sempre originali e imprevedibili, metteva in guardia i lavoratori dal verbo cattolico, frutto, ai suoi occhi, della straordinaria capacità della Chiesa di far proprie e di assorbire, nel momento che più le fa comodo, le ideologie che le vanno contro. Il 23 ottobre 1901, nel presentare alla cittadinanza il deputato socialista Dino Rondani e il leader del socialismo jonico Edoardo Sangiorgio, disse: «Il secolo XX non può più tollerare gli ideali della

³Cfr. *Giù la maschera*, numero unico, Martina Franca, 20 ottobre 1901.



gio per la creazione di un mondo migliore. La conviczione che una lo-
rica imperiosa e la paranza del bene, in un certo senso, la ragione che po-
teva a creare nuovi ponti tra la tradizione e l'idea di una nuova
spontanea e l'umana solidarietà. La sua era un'idea che, in una
vita di lotta e di sacrificio, il suo carattere era di fatto e di
vita. Il suo destino di una forza mistica, quasi fisica, erano in
modo che si era per una nuova forma di vita. Agian
le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.
Le sue idee e i suoi ideali erano sempre originali e imprevedibili.

Veduta panoramica di Martina nei primi anni del Novecento. Foto d'epoca.

novembre 1901. Sia nella chiesa del sacro monte che nel
chiesa di San Martino, i celebri rispettivamente don Paolo Lux-
xi e don Giuseppe Zaccaria, nel momento in cui proclamavano di non
credere alla realtà attuale dei fatti, consono a teoria so-
ciale e politica, l'istituzione di una nuova forma di società.

religione, le superstizioni dei superuomini e il clericalismo, anche se ammantati di democrazia»⁴.

Il linguaggio anticlericale di Francesco Paolo Filomena generò il panico fra i cattolici, i quali reagirono con estrema decisione. Nell'accentuarsi "della lotta fra socialisti e clericali", non mancarono gli atti di violenza, derivanti dai "metodi e le intemperanze di entrambi"⁵.

Il 29 settembre 1901, il socialista Mariano Rango, nella sezione del partito, nell'ex Convento del Carmine, porta a porta con la sede della Società Operaia, doveva tenere una conferenza sul tema: *Socialismo e Democrazia cristiana*. «Intervennero circa quattrocento persone, tra socialisti e clericali, ma avendo questi ultimi, con la loro intemperanza, provocato un tafferuglio, il comizio fu sciolto senza incidenti. Di fuori, i socialisti in gruppi emisero degli evviva a Giordano Bruno; mentre i clericali emisero degli evviva a Leone XIII»⁶.

La reazione dei socialisti, soprattutto per "la baldanza dei più giovani" non fu meno frontale. Presero a contestare i cattolici non solo con la stampa⁷ e nei pubblici comizi, ma anche nelle chiese, interrompendo i sermoni che, a loro giudizio, fossero di "argomento politico". Gli episodi più clamorosi avvennero la domenica del 17 novembre 1901. Sia "nella chiesetta del Sacro monte" che "nella chiesa di San Martino" i celebranti, rispettivamente don Paolo Liuzzi e don Giuseppe Messia, nel momento in cui proclamavano di non condividere «la voluta ripartizione dei beni, conforme la teoria socialista, e di combattere fieramente il divorzio da questa propugna-

⁴Cfr. *Osservatore pugliese*, Martina Franca, 26 ottobre 1901.

⁵ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Miscellanea, B. 105, *Relazione* della Procura del Re, Taranto, 21 novembre 1901.

⁶*Ivi*, *Relazione* della Procura Generale del Re, Trani, 2 ottobre 1901. L'episodio di intolleranza, riportato anche dalla stampa (*La tribuna*, Roma, 29 settembre 1901; *Corriere delle Puglie*, Bari, 30 settembre 1901), provocò l'interpellanza ai Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia dell'on. Pietro Pansini, del collegio di Molfetta: «Per sapere se e come intendano provvedere per impedire che si ripetano dal partito clericale, come a Martina Franca, pubbliche agitazioni contro la libertà di riunione e di discussione».

⁷Fece scalpore *La frusta*, numero unico, Martina Franca, 11 novembre 1901.

Numero Unico MARTINA FRANCA 11 Novembre 1901 GRATIS

LA FRUSTA

Ai cittadini martinesi

Dal momento che i clericali — o democratici cristiani — si sono addimbrati degli intolleranti (ricordi comizio Rango) e della gente in mala fede, (leggi più giù) noi socialisti dichiariamo pubblicamente che non intendiamo col presente foglio d'ingaggiare con essi delle polemiche, né di rispondere in seguito alle loro invettive.

A noi nausea il fatto di dover polemizzare col Sinisi che firma l'ultimo foglietto; egli è un semplice accolito e cioè un irresponsabile qualsiasi, il quale non ha mai, neanche per una sola volta, guadagnato il necessario per un solo giorno alla sua esistenza, e quindi incapace a trattare le questioni che agitano attualmente la società, e che altro non sono se non questioni di vita. Egli non è ancora entrato nella vita.

...Ci nausea entrare in polemica con l'uomo che ride il quale ha delle pretese assurde sugli amici d'infanzia, i quali li vorrebbe oltre che devoti e rispettosi amici anche propugnatori dello sfruttamento che esercita la sua casta sacerdotale sul resto della società civile, scandolezzandosi di vedere dei fratelli di diversa opinione. Ciò dimostra che egli è semplicemente un settario dal cervello cristallizzato.

Nausea il dover trattare, discutere o

AI SOCI DELLA SEZIONE

del Partito Socialista Italiano di Martina Franca

All'invito che a mezzo mio i clericali vi fecero di intervenire alla conferenza, dell'avv. Maglione, voi rispondeste che non potevate accettare, giacché troppo scortesi (per non dire altro) si erano mostrati il giorno innanzi nel Convento del Carmine in occasione della conferenza di Mariano Rango.

Mi pregaste poi di far sapere agli stessi clericali che eravate pronti ad un pubblico contraddittorio in cui le parti avversarie fossero egualmente rappresentate, ed assicurata la libertà di parola, senza interruzioni e manifestazioni favorevoli o contrarie.

Non ho mancato di riferire tutto ciò ai signori clericali.

In casa del Sacerdote Liuzzi si può dire che vi erano tutti. Ricordo il direttore dell'*Osservatore Pugliese*, il Presidente del Comitato Parrocchiale, il sacerdote Cardone ed anche l'avvocato Maglione.

È inutile riferirvi le prime risposte che poi furono modificate o meglio completamente cambiate.

prese, ciò devi attribuire al fatto che questo qualcuno, sia pure leader, era stomacato dal vedere quella povera famiglia, in un'ora di lutto, assalito dai messaggi clericali.

Dichiaro intanto il significato che volemo dare al funerale acciò che la cittadinanza sappia. Il significato fu quello di protesta contro la camorra dei preti che non contenti di scorticare i vivi, spellecciano anche i morti. Di fatti nessuna professione o arte speculano sui defunti ed il prete dice messa di defunti anche di parecchi secoli fa.

I preti con le loro pretese assorbono quasi l'intero bilancio delle congregazioni; essi speculano sul matrimonio. Delle chiese di campagna ne hanno fatto tante botteghe. E per questo che noi prendiamo la frusta per scacciare come Cristo lo scacciava dal tempio.

Con quella affermazione noi abbiamo voluto spezzare la catena che ci avvince da secoli; abbiamo dato l'esempio acciò che il popolo impari a domandare tutto gratis dal prete, compreso l'accompagnamento funebre; poiché il Nazareno nessun servizio che rendeva al popolo si faceva pagare; egli lavorava per mangiare.

Ritorniamo in tema del pubblico che quella parola di gentiluomo del Dott. Martino Colucci, in seno alla conferenza, rinviata per tema che la malattia si protrasse fino al marzo prossimo.

L'accusato Spini però, corrispondendo forse ad padre eterno, assisteva ai conventi che presto sarebbe morto, ed in forza di questa dichiarazione il suo sadio veniva votato.

Quanta carità cristiana in quei signori!

Tanto per la verità.

Carmela Ferreri, Françoisa Guaria

Indirizziamo la seguente protesta al delegato di P. S. al Procuratore del Re e al Prefetto della Provincia di Lecce.

Noi qui sottoscritti protestiamo contro i libelli che il partito clericale sciorina al pubblico contro di noi, fatti a base di menzogne, di calunnie, d'insinuazioni e mala fede. Protestiamo contro la maniera vergognosa con la quale nelle chiese si eccita all'odio il popolo ignorante contro noi, con l'istigare e facendo solo il nome del nostro partito persona a noi e quel che si arriva ad accusare dell'ultimo delitto della mala gestione della

DICHIARAZIONE della Famiglia

Noi qui sottoscritti dichiariamo e si

La Frusta, Numero unico dei socialisti martinesi (11 novembre 1901).

to» furono contestati «da alcuni giovani socialisti presenti», con l'accusa di fare delle chiese «tante botteghe» o «sedi di partito»⁸.

«Il serio progredire delle ostilità fra i clericali e i socialisti», che faceva il paio con le ostilità fra le aree liberali, fu una delle cause collaterali della lenta crescita a Martina della dialettica democratica. Dialettica che non nasce dalla contrapposizione tra ideologie e fedi diverse, ma dalla loro capacità di comprendersi e di integrarsi.

Dalla contrapposizione fra le nuove aree politiche, di origine post-risorgimentali, riceverono linfa vitale gli ultimi trionfi delle aspirazioni, vaghe e confuse, dei *pipistrelli* e dei velleitarismi astratti dei *krumiri*, col risultato di ritardare di anni il processo di trasformazione della società.

Di fronte alle vecchie aree liberali che, malgrado l'insanabile dissociazione, monopolizzavano la massa degli elettori, le nuove aree politiche si trovarono nell'alternativa o di far parte per se stesse o di agganciarsi all'una o all'altra delle correnti liberali.

I socialisti, nonostante le trasparenti simpatie per i *krumiri*, essendo per altro, nella gran maggioranza, soci operai, furono per la prima via. La loro fede marxista impediva loro ogni connubio con movimenti d'ispirazione liberale che, degradati a livelli e articolazioni di campanile, portavano dentro i germi della fazione, ormai in atto per molti segni.

I cattolici, invece, impazienti di gettarsi nella mischia, sicuri dell'immane consenso popolare, scelsero la seconda via, cercando e ottenendo il connubio con i *pipistrelli*. Alla scelta di campo impresero il carisma civico della «concordia attiva ed energica», per combattere «il pericolo socialista: un movimento vasto e importante del quale sarebbe follia non occuparsi e non preoccuparsi»⁹.

I *krumiri* accusarono il colpo. Ma non furono disposti ad andare al suicidio con occhi bendati. In nome della comune origine risorgimentale e della comune matrice laica, avanzarono ai *pipistrelli* la proposta di «unirsi e fondersi insieme e formare il Partito dei liberali, per combattere il comune nemico: i clericali»¹⁰. Al rifiuto dei *pipi-*

⁸ *Relazione della Procura del Re, cit.*

⁹ *Osservatore pugliese*, Martina Franca, 19 ottobre 1901.

¹⁰ *Osservatore per la regione pugliese*, Martina Franca, 7 luglio 1902.

strelli, i *krumiri* reagirono con una proposta di portata avveniristica: quella di attuare un'immediata palingenesi dei «vecchi partiti», creando con «tutte le giovani forze, che hanno gli occhi al sole dell'avvenire»¹¹ il Partito liberal socialista.

La prima proposta era stata lanciata da Francesco Saverio Semeraro (1869-1928), un uomo di azione, di pensiero, di passione, il più avvertito e partecipe esponente del liberalesimo radicale martinese.

Discepolo di Giovanni Bovio, che con la parola e l'esempio, con l'immensa carica della sua onestà civile e dignità morale, fustigava la società del suo tempo, denunciando gli abusi di potere, la corruzione e il clientelismo, Francesco Saverio Semeraro aveva preso l'iniziativa di portare avanti la lotta politica con le armi ideali della verità e della giustizia, della libertà e della tolleranza. Celebrando nel 1899 l'elezione a deputato di Giuseppe Alberto Pugliese (1852-1931), «labaro luminoso e fiammante del pensiero», disse che la vittoria del candidato *krumiro* era il frutto della «forza operosa, che di forma in forma si rinnova in una eterna giovinezza», dove non contavano «né camarille, né clientele, non retaggio di odii e di velenosi ricordi, non solidarietà di interessi e neppure un piccolo stato maggiore devoto. Ma lo stato maggiore sorse e fu coraggioso e i soldati della bella impresa si levarono in ogni parte, perché dove ci sono menti che pensano, ivi ci sono cuori che innanzi al pensatore s'inchinano»¹².

L'influenza dell'oratoria turgida del filosofo tranese, nei concetti e nello stile, è trasparentissima. Giovanni Bovio esercitò sui giovani e sulle migliori energie intellettuali martinesi un fascino ben più congeniale e profondo di quello che si suole attribuire al socialismo. Anche Giovanni Mongelli (1877-1932), il prestigioso *leader* dei *pipistrelli*, «un giovane nel pieno vigore delle sue forze, che all'ingegno vivace e alla vasta cultura giuridica ed amministrativa accoppiava prontezza d'intuito e attitudini non comuni»¹³, era stato allievo di Giovanni Bovio, all'università di Napoli. Fu appunto per iniziativa di Giovanni Mongelli, alla notizia della grave infermità che aveva

¹¹ F. S. SEMERARO, *I clericali alle urne*, Martina Franca, 1902, p. 15.

¹² *La settimana*, Martina Franca, 27 settembre 1899.

¹³ ACM, S.c., 1° novembre 1909.

colpito il vecchio Maestro, se in Consiglio comunale si formularono fervidi voti per una pronta guarigione, con l'invio del seguente telegramma: «Questo Consiglio comunale, seduta odierna, davami gradito incarico di esprimervi voti pronta guarigione, perché sia conservato all'affetto degli italiani illustrazione cattedra, esempio impareggiabile di moralità pubblica e privata. Sindaco Fighera»¹⁴. Quando si ebbe la notizia della morte, fu l'altro discepolo Francesco Saverio Semeraro a commemorare in Consiglio l'illustre scomparso, «ricordando, con i più vivi sentimenti, le virtù dell'eminente patriota e filosofo che, come maestro di tre generazioni, ebbe in tutta la sua vita il grande ideale e culto per la libertà di pensiero»¹⁵.

I riverberi dell'insegnamento di Giovanni Bovio, nonché il linguaggio dei socialisti, con il loro gusto della provocazione e la loro rabbia iconoclastica, valsero a creare nel Sodalizio, a livello dei soci più professionalmente qualificati, fermenti e propositi di ristrutturazione settoriale, sotto le apparenze di una maggiore organizzazione democratica. Decisamente convinti che il malessere della compagine cittadina fosse un portato non tanto della crisi economica, quanto dell'egemonismo delle *giamberghe*¹⁶, presero l'iniziativa della gestione operaia della Società.

Il programma venne annunciato in questi termini: «Noi abbiamo uno scopo, un'idea nella nostra mente: questo scopo si è di organizzarci tra di noi, di pensare per il nostro avvenire. Noi siamo operai e ci dobbiamo governare da noi stessi e non vogliamo le *giamberghe*, che vengono a dispotizzare fra di noi»¹⁷.

Era un disegno chiaro, di stampo socialista, che andava alla radice del problema, secondo il principio democratico che la redenzione dei lavoratori è nei lavoratori stessi. Ciò spiega la serie dei presidenti di estrazione operaia negli anni 1892-1901: Giovanni Scialpi, Martino Martellotta, Luigi Scardini, *maestri* di spicco nelle arti di appartenenza.

¹⁴ ACM, S.c., 28 marzo 1903.

¹⁵ ACM, S.c., 16 maggio 1903.

¹⁶ Termine dispregiativo, allora molto diffuso, per indicare *galantuomini* e notabili.

¹⁷ ASO, S.a., 28 gennaio 1898.

Ma è anche vero che i promotori della "novella vita e del migliore andamento" del Sodalizio¹⁸ erano ancora troppo legati alla retribuita mentalità degli steccati sociali e, quindi, costituzionalmente refrattari a capire l'importanza determinante dell'apporto contadino in una città contadina come Martina. Scaltriti dalle astuzie e dalle lusinghe dell'autogestione operaia avanzarono, infatti, la proposta di escludere dal Sodalizio i professionisti e i contadini, restringendo le ammissioni alle seguenti categorie artigiane, tassativamente indicate: fabbro ferraio, muratore, falegname, orefice, sarto, tagliamonti, orologiaio, pellittiere, caffettiere, carpentiere, barbiere, marmorario, sellaio, calderaio, imbianchino, bastaio, stovigliaro, speciale manovale, calzolaio, statuario, stagnino, guarnimentario, ramiere, fioricoltore, maniscalco, armaiuolo¹⁹.

La proposta di escludere ancora una volta i contadini più che un errore politico e sociale era un insulto alla dignità del lavoro, un *vulnus* alla coscienza storica, un rigurgito della concezione classista, che faceva il giuoco della classe egemone, nello stesso tempo in cui si voleva abatterla.

I contadini, malgrado le scontrose presunzioni degli *artieri*, esistevano e contavano. Contavano culturalmente, socialmente, economicamente. Erano la maggioranza dei lavoratori martinesi.

Per bloccare sul nascere il processo involutivo dell'autogestione operaia, che avrebbe cancellato di colpo anni di lotta e di conquiste, le leve dirigenti del *krumirismo* decisero di riappropriarsi della Società e ricondurla all'originaria matrice radicale. A Martina, così ricca di tradizioni religiose, così sensibile all'idea liberale, dove l'individuo era più importante dell'ideologia, dove la verità di essere martinesi contava più della realtà politica, la ferrea logica delle cose imponeva scelte e battaglie unitarie tra *galantuomini*, *artieri* e contadini.

L'operazione richiedeva una forza immensa, un'autorità risolutiva, una vigorosa coscienza critica. Davide Carrieri (1865-1939), figura di primo piano del nuovo *krumirismo*, le aveva. Il 19 gennaio 1902 divenne presidente della Società Operaia.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Ivi*. La delibera è riportata in *fac simile* a p. 80.

che un altro giorno non potremmo essere peggiori
 a mendicare (mi benissimo) Noi siamo
 operai e ci dobbiamo governare da noi stessi
 e non vogliamo le giamberge che ven-
 gano a dipotizzare su di noi, adesso
 che ci sono visto di riorganizzarsi
 e che la nostra associazione prende
 migliore andamento e che riprova a
 novella vita la si vuole un'altra volta
 sbarattare, quindi prego la intera
 assemblea che si modifichi il detto
 articolo in questi termini: *Possono*
essere fuori tutti coloro i quali esercitano
un'arte materiale, e che fanno della ca-
tegoria delle arti seguenti:

- | | |
|-----------------|--------------------|
| 1° Fabbro | 11° Sellaio |
| 2° Muratore | 19° Guarnimentario |
| 3° falegname | 19° Calderaio |
| 4° Orefice | 20° Bramiere |
| 5° Sartò | 21° Tamburino |
| 6° Cappelletto | 22° Fioricoltore |
| 7° Orologiaio | 23° Bastaiò |
| 8° Pellettiere | 24° Abanico |
| 9° Caffettiere | 25° Stovigliaio |
| 10° Spozialebau | 26° Ammaicolo |
| 11° Carpentiere | |
| 12° Calzolaio | |
| 13° Barbiere | |
| 14° Statuario | |
| 15° Armador | |
| 1° Stagnino | |

Stralcio della Delibera assembleare (28.1.1898) sulla chiusura classista della Società.

Fu, quella di Davide Carrieri, una lunga presidenza, durata di-
 ciott'anni. La più lunga, ma anche la più feconda di travaglio civile;
 la più esaltante per presenza vigile e continua; la più generosa per
 spirito di servizio, di donazione, di slancio.

Figlio del popolo, medico di eccezionale valore e profonda uma-
 nità, Davide Carrieri era un puro, un integro, con la mente e il cuore
 pieni di alti ideali.

Dopo la laurea, conseguita a Napoli il 20 luglio 1891, era stato
 sollecitato da Alessandro Fighera ad entrare in politica e lottare,
 affinché la vita pubblica martinese, liberandosi dai compromessi li-
 berali, dagli irrigidimenti cattolici, dalle sfide socialiste, si aprisse a
 una mentalità moderna, laica, europea. Autoritario e severo, ma di
 una severità che era un continuo soccorso per i deboli; aristocratico
 nell'anima, per quella coscienza della libertà, conquistata con la re-
 sponsabilità del sacrificio, egli combatteva la secolare tendenza alla
 corruzione e al clientelismo dei notabili; ma combatteva anche l'as-
 senza di dignità del popolo, la mancanza di senso civico, il servili-
 smo alla classe egemone: mali endemici del Sud, la condanna dei la-
 voratori firmata da loro stessi.

Uomo tutto d'un pezzo, senza le astuzie raffinate cui ricorrevano
 tutti quelli della sua generazione, puntava alla fedeltà verso se stesso,
 alla costanza nelle opinioni, al rifiuto della demagogia, anche a costo
 dell'impopolarità. Il suo modo di comunicare, scarno e sentenzioso,
 con processi associativi tratti da una copiosa erudizione, da una pe-
 netrante osservazione della vita, da una profonda conoscenza di uo-
 mini e di cose, e la sua austerità di vita, che era un valore, uno stile,
 valsero a creargli un prestigio grandissimo. Un prestigio ancora vivo
 in quanti si sono formati, come si è detto altrove, sotto il segno "di
 una passione vissuta, di una lotta dura"²⁰.

Per la verità, l'impatto di Davide Carrieri con il Sodalizio non fu
 facile. La sua ammissione, infatti, avvenuta il 24 gennaio 1898, fu
 contestata dai fautori dell'autogestione operaia di stampo classista.
 Tra le *giamberge* essi includevano anche i professionisti di estrazione
 popolare, i quali non avevano nulla in comune con la figura del *ga-*

²⁰M. PIZZIGALLO, *Davide Carrieri un modello esemplare d'impegno politico e profes-
 sionale*, in *La voce dei trulli*, Alberobello, ott.-nov. 1981.

lantuomo, un tipo umano a carattere in parte innato, in parte indotto, appartenente a un ceto a sé.

Dall'ammissione, che si rivelò una conquista di autenticazione umana e di riscatto sociale, alla presidenza della Società il passo fu breve. Una presidenza preziosa e benefica sin dal principio.

Come primo atto Davide Carrieri provvide all'erezione in ente morale del Sodalizio²¹ e alla compilazione di uno Statuto aggiornato. Era suo intento tornare alle origini, all'insegna della promozione civile, della tensione sociale, di un solidarismo ampio e organico.

Il nuovo Statuto venne pubblicato il 31 agosto 1904. Le novità più importanti consistevano nella ripresa della prima denominazione di Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro e nell'introduzione del Consiglio degli Arbitri. Gli Arbitri, da nominarsi caso per caso "fra i soci" o "fra individui capaci del paese", avevano il compito di definire e risolvere, con giudizio "inappellabile ed esecutivo", ogni eventuale "lite sociale, specie in dibattiti per ragioni di amministrazione"²². Lo Statuto del 1904, con lievi modifiche di ordine interno, approvate il 27 novembre 1914, è rimasto in vigore, pegno sacro di unità e di impegno, sino al 1954.

Di fronte al perdurare dello spettro della fame, promosse la costituzione di una cooperativa di consumo, la prima a Martina, "per il vantaggio dei poveri"²³. Allarmato dal fenomeno dell'emigrazione, che proprio in quegli anni aveva assunto enormi proporzioni, curò che la Società avesse propri rappresentanti in seno alla Commissione comunale per l'emigrazione.

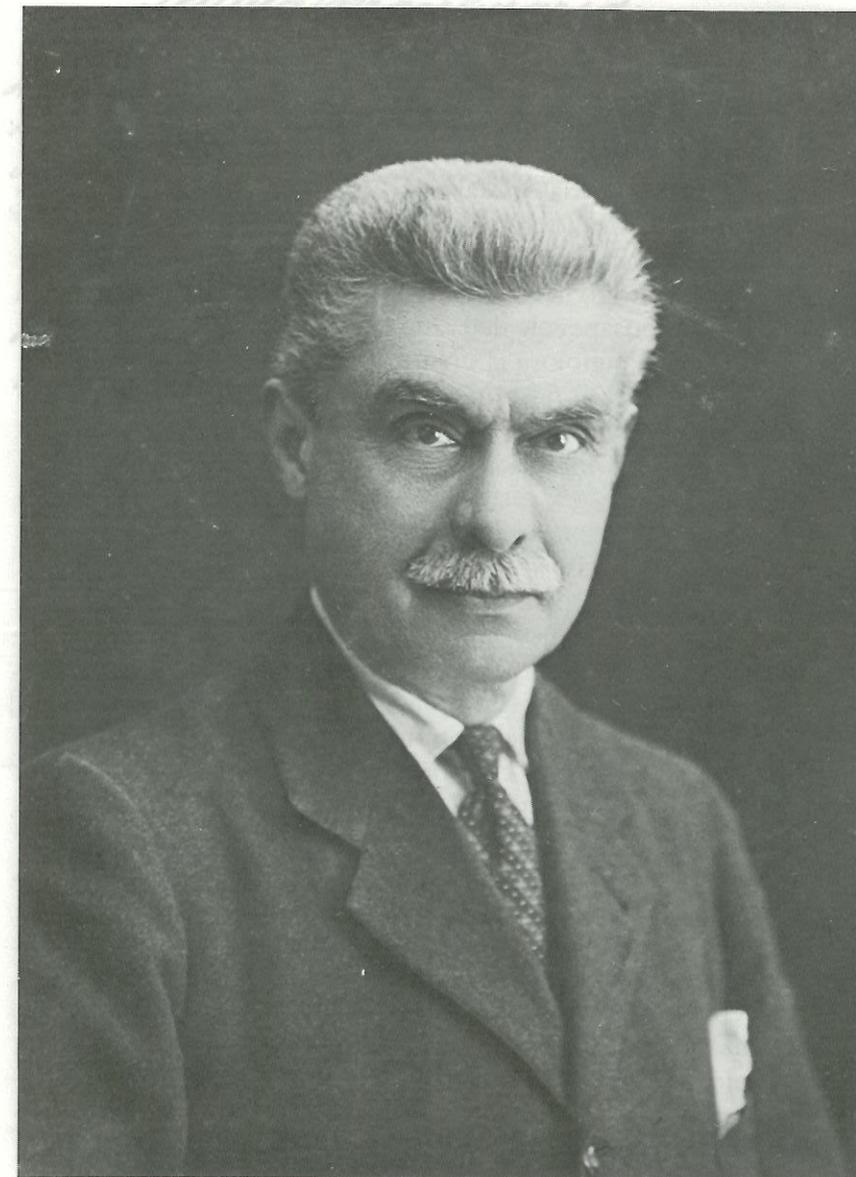
Di più non poteva fare. Rimuovere le cause naturali e sociali dell'emigrazione era allora umanamente impossibile. Tra le cause naturali vi era l'enorme sbalzo demografico, del tutto sproporzionato al territorio agrario, prevalentemente a scarso reddito²⁴. Tra le cause

²¹ASO, S.a., 8 febbraio 1902.

²²Art. 47.

²³A causa dell'estrema difficoltà nella sottoscrizione delle quote azionarie, che procurò non pochi scoramenti al Carrieri, la Cooperativa non poté essere inaugurata prima del 27 febbraio 1905.

²⁴Nel 1881 Martina contava 19.355 abitanti, nel 1901 era passata a 25.287 unità. Cfr. *Popolazione residente e presente dei comuni, Censimenti dal 1861 al 1971*, Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1977, p. 404-5.



Davide Carrieri presidente dal 19.1.1902 al 21.1.1920.

sociali erano determinanti le gravzze fiscali, la mancanza di lavori pubblici, l'assoluta assenza di provvidenze sociali, infine il crollo dell'economia martinese, provocato dall'infezione fillosserica, che nel biennio 1905-06 distrusse completamente i vigneti.

La portata dell'emigrazione fu così incidente da provocare, per la prima volta nella storia di Martina, un sorprendente decremento demografico²⁵. Mancano gli elementi per precisare l'andamento analitico del fenomeno dell'emigrazione. Si sa soltanto che le punte massime si verificarono nel settore delle arti: edili, barbieri, sarti.

Pienamente consapevole della funzione agglutinante della partecipazione ottimista e gioiosa al vivere insieme, Davide Carrieri non rifuggì dal contestare il falso moralismo dei cattolici, che avevano tacciato di immoralità le feste danzanti organizzate dalla Società, per il carnevale 1903, nel Salone degli arazzi del Palazzo Ducale.

La sua risposta al foglio cattolico fu severa e sferzante: «Pigliando per augurio l'affermazione del giornale, che ci mette fra i ricchi, fra gli dei della terra, noi che giorno per giorno sappiamo quanto è cara e difficile la vita che procuriamo alle nostre famiglie, disdegniamo gli ingiusti apprezzamenti sulla idea delle nostre veglie di beneficenza, falsata dai truccati vindici della moralità pubblica, ed affermiamo altamente di tenerci alla nostra indipendente individualità di Ente, in cui regge solo la parola dello Statuto e la volontà dei soci; a quel modo che compassioniamo chi non sa vivere di realtà e di lavoro, ma si nutre di sogni e di pettegolezzi, ai quali dichiariamo fin da ora di non dare più oltre alcuna, anche minima, considerazione»²⁶.

Per abbattere le frontiere che dividevano i martinesi, tra diffidenze e malintesi, Davide Carrieri forgiò il Sodalizio in un organismo operante in tutti i campi del vivere civile. Ripristinò l'usanza dei maritaggi per le fanciulle povere; organizzò, con la collaborazione di Giuseppe Girasoli, medico di vaglia, un attrezzatissimo ambulatorio, con prestazioni gratuite per i soci meno abbienti; istituì corsi di scuola serale; promosse cicli di conferenze; favorì gli incontri e i dibattiti culturali di qualsiasi genere, anche quelli gestiti dalle altre or-

²⁵Nel censimento del 1911 Martina contava 25.109 abitanti, con un calo, quindi, di 178 unità rispetto al 1901.

²⁶ASO, S.a., 18 febbraio 1903. L'ordine del giorno è riportato in *fac simile* a p. 85.

Seduta straordinaria

La Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro, riunita nella sua sede del 18 febbraio in seduta straordinaria in A. di 29 soci presenti, sotto la presidenza del Presidente D. Carrieri con l'assistenza del sottoscritto segretario, ha visto richiesta categorica e motivata di trenta soci-spettatori, dopo la lettura dei due articoli, che la riguardano, pubblicati nei numeri 6 e 7 del locale Osservatore per la regione pugliese, all'unanimità delibera il seguente

Ordine del giorno.

Pubblicando per augurio l'affermazione del giornale che ci mette fra i ricchi, fra gli dei della terra, noi che giorno per giorno sappiamo quanto è cara e difficile la vita che procuriamo alle nostre famiglie, disdegniamo gli ingiusti apprezzamenti sulla idea delle nostre veglie di beneficenza, falsata dai truccati vindici della moralità pubblica, ed affermiamo altamente di tenerci alla nostra indipendente individualità di ente, in cui regge solo la parola dello Statuto e la volontà dei soci, a quel modo che compassioniamo chi non sa vivere di realtà e di lavoro, ma si nutre di sogni e di pettegolezzi, ai quali dichiariamo fin da ora di non dare più oltre alcuna, anche minima, considerazione.

La Società Operaia.
Il Presidente
D. Spin
Il Segretario
del giorno 13

L'Ordine del giorno contro gli articoli del foglio cattolico locale (18.2.1903).

ganizzazioni, nella piena convinzione che “udire valenti oratori” fosse per i soci il mezzo più sicuro “per attingere dalla loro parola quella forza e quell’energia che conduce alla via del progresso”²⁷.

Che il possesso di quell’energia fosse una realtà si evince dalla passione civile che caratterizzò la Società nel primo Novecento. Nel luglio del 1904, quando la crisi vinicola si fece più acuta, “data la poca esportazione a causa della chiusura del Trattato con l’Austria-Ungheria”, la Società si rese interprete del disagio dei nostri viticoltori, sollecitando urgenti provvidenze “per la formazione di depositi e cantine per i produttori poveri”²⁸. Allorché nel maggio del 1905 una violenta grandinata distrusse i vigneti in piena gemmazione, la Società richiese l’intervento del Governo al grido: «Non vogliamo somme, ma lavoro!». Un lavoro non come concessione, ma come diritto, perché, si aggiunse con impavida verità, «anche il Meridione dal 1860 paga le tasse»²⁹. Era ciò il segno dell’antica fortuna virile, dura a morire nella dignitosa povertà del popolo martinese. Quella fortuna che dava la forza di accettare le difficoltà e uscirne con le proprie mani, che dava l’orgoglio di rifiutare l’aiuto e la pietà degli altri.

Nella primavera del 1909, durante le campagne elettorali, amministrative e politiche, quando si fecero più dolorose e inquietanti le connivenze tra il Governo della malavita e la violenza, ancora una volta a danno dei *krumiri*, la Società non ebbe paura di rinfacciare a Giovanni Giolitti i suoi sistemi basati “sulla violenza e sulla camorra”. Le parole pronunziate da Pietro Ippolito, in relazione alla Festa dello Statuto, sono una preziosa testimonianza di maturità politica e di coraggio civile: «Festeggiare attualmente lo Statuto significa approvare l’operato del Governo che, con il suo fango, ha imbrattato le migliori pagine di libertà in Esso scritte, lasciando in vigore solo quelle leggi repressive che fan rispettare un Governo che si basa sulla violenza e sulla camorra. Propongo perciò che la Società esca in giro per il paese, ma solo per portare una corona di fiori all’Eroe dei due mondi, in segno di protesta e per dire al Governo che la libertà,

²⁷ ASO, S.a., 26 dicembre 1908.

²⁸ ASO, S.a., 29 luglio 1904.

²⁹ ASO, S.a., 29 maggio 1905.

conquistata da Giuseppe Garibaldi e dai nostri martiri, non si può calpestare da un Governo Affaristico»³⁰.

Per capire la portata delle invettive di Pietro Ippolito bisogna ripercorrere l’iter travagliato di certi infortuni e trasformismi politici, che nel 1903 avevano portato allo sbandò l’Amministrazione *krumira* e lasciato un segno nella Società.

Dall’autunno del 1902, contro l’Amministrazione *krumira*, dalle forze dell’opposizione, un amalgama di “*pipistrelli* sociolizzati” e di “clericali intransigenti”³¹, venivano ogni giorno gravi accuse di “irregolarità e di scorrettezze” amministrative. “Il succedersi di adunanze consiliari tumultuose, la violenza degli attacchi e delle difese sui giornaletti locali³², la frequenza di ricorsi e proteste all’autorità superiore, la minaccia non infrequente di turbamenti dell’ordine pubblico” avevano indotto la prefettura di Lecce ad ordinare un’inchiesta³³.

Alcune accuse erano risultate più che fondate.

«Gli atti compiuti dall’Amministrazione relativamente al riappalto dell’esattoria erano stati condotti all’insegna del più sfacciato favoritismo».

«Il deposito cauzionale, di oltre L. 5000, prestato dall’appaltatore dei lavori del Ginnasio» era stato effettuato «presso la locale Banca Cooperativa di Credito, anziché presso la Cassa dei Depositi e

³⁰ ASO, S.a., 10 gennaio 1909. Per perpetuare il ricordo della comunanza di ideali e di azione tra Giuseppe Garibaldi e gli operai di Martina, Davide Carrieri il 4 luglio 1907, nel primo centenario della nascita dell’Eroe, fece murare in Piazza Garibaldi, più nota con lo storico toponimo di *Santa Pace*, una lapide marmorea.

³¹ ACS, Ministero dell’Interno, Comuni, B. 160, *Lettera* di Alessandro Figliera all’on. Pugliese, 24 maggio 1904.

Nelle elezioni del 13 luglio 1902 per il rinnovo parziale del Consiglio comunale, erano stati eletti, per la lista cattolico-*pipistrella*, Giuseppe Chirulli, Giuseppe Micela e Giovanni Mongelli. Nel suo esordio nella politica, il Mongelli aveva manifestato idee e propositi socialisti.

³² *La settimana*, organo dei *krumiri*; direttore Carlo Basile. *Il popolo*, organo dei *pipistrelli*; direttore Donato Napolitano. *Osservatore per la regione pugliese*, organo dei cattolici; direttore Stefano Fedele.

³³ ACS, l.c., *Relazione* del Prefetto di Lecce, 4 settembre 1903.

Prestiti), con l'evidente volontà «di soccorrere la Banca Cooperativa di Credito», che al dire di tutti era «sul punto di chiudere gli sportelli»³⁴.

Infine, l'assessore alle finanze aveva arbitrariamente proceduto «al deposito e al ritiro di due titoli di rendita pel capitale nominale di L. 40.000, provenienti dalla *Donazione Brunini*», permettendo all'Amministrazione di avvalersi «di tal somma per gli usi ordinari del Bilancio, distraendola dallo scopo determinato, cui doveva essere destinata».

Alessandro Fighera, allarmato dalle voci malevole e dalle insidiose insinuazioni del *foglio* cattolico, più che dalla gravità dei rilievi contestati, il 24 maggio 1903 aveva sollecitato Giuseppe Alberto Pugliese, deputato *krumiro*, a «vedere presso il Ministero che vi fosse di vero intorno allo strombazzato scioglimento»³⁵. Sul *foglio* cattolico, infatti, il 23 maggio 1903, era apparsa questa notizia, chiaramente allusiva: «Le simpatie si raccolgono vie maggiormente sul partito che sorge³⁶ e crediamo che il R. Commissario sia alle porte».

Il Pugliese aveva passato la richiesta del Fighera a Giovanni Giolitti, allora Ministro dell'Interno, con la seguente lettera:

«Confido nelle tue mani questa lettera che mi scrivono i miei migliori amici di Martina Franca, città importante del mio collegio; essa contiene la verità e ti prego di leggerla in un momento di ozio.

Ti prego anche, per favore personale, di regolare tu personalmente qualsiasi pratica che a Martina si riferisca. Essa è la mia città e contiene la mia forza elettorale; ed ho il dovere di guardarla da qualsiasi ingrata sorpresa, aggressione o colpo di mano. Ne ho scritto anche al Prefetto; ma la mia fede è in te solo.

³⁴*Ivi*. In risposta all'interrogazione, rivolta a riguardo in Consiglio da Giovanni Mongelli, il sindaco Alessandro Fighera aveva dichiarato che il segretario comunale, «ispirato da sensi umanitari..., d'accordo con gli appaltatori», aveva preferito depositare la somma di L. 5287,60 presso la Cooperativa di credito al solo «scopo di far percepire agli appaltatori un interesse del 6% e non quello assai minore» concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti. Aveva, infine, dato formale assicurazione che in caso di mancato riscontro il Comune non avrebbe avuto «nulla a perdere, perché il Segretario ed Alessandro Fighera» avrebbero risposto di persona. ACM, S.c., 23 maggio 1903.

³⁵ACS, l.c., *Lettera* di A. Fighera, *cit.*

³⁶Il partito del connubio *cattolico-pipistrello*.

L'Amministrazione di Martina è una delle migliori del Leccese; essa è insidiata dal famigerato Monsignore di Taranto, il Jorio, il quale ne vuol fare la sua cittadella. La propaganda nemica alla patria, propaganda che compie colà apertamente per giornali suoi e nelle prediche in chiesa, avrebbe da lungo tempo dovuto richiamare rigorosi provvedimenti per parte del Governo. Ti raccomando vivamente questa mia preghiera e spero aver modo a darti prova di mia gratitudine.

Il Jorio poi si serve del Grassi, candidato da me più volte battuto; ed il Grassi è parente di Lazzaro³⁷ ed è amico di qualche tuo amico.

Ma io spero che gli amici vorranno essere discreti e non fare male agli altri amici tuoi, anche quando non fossero amici tra di loro, e che in qualunque modo tu mi saprai guardare da pericolose invasioni.

Gradisci i miei cordiali saluti»³⁸.

A pochi giorni, però, dal ricevimento della lettera del Pugliese, Giovanni Giolitti si era dimesso da Ministro dell'Interno, il cui *interim* il 21 giugno 1903 era stato assunto direttamente da Giuseppe Zanardelli, Presidente del Consiglio.

Malgrado l'accanirsi della sorte, essendo lo Zanardelli poco amico del Pugliese, l'Amministrazione *krumira* non correva alcun serio pericolo, né amministrativo né politico, di scioglimento. I rilievi emersi, per quanto gravi, soprattutto sul piano della questione morale, al dire del *foglio* cattolico, potevano essere regolarizzati con «i mezzi ordinari, prima di ricorrere a quello straordinario dello scioglimento». Del resto, lo stesso Zanardelli aveva «raccomandato di limitare le proposte di scioglimento dei Consigli comunali ai soli casi di imprescindibili urgenti necessità»³⁹.

Senonché, di fronte al forzato abbandono della cosa pubblica da

³⁷Giuseppe Lazzaro, deputato del collegio di Conversano dall'VIII alla XV; del collegio di Bari I dalla XVI alla XXII legislatura. Non è dato sapere il suo grado di parentela con Paolo Grassi.

³⁸ACS, l.c., *Lettera* dell'on. Pugliese al Ministro, 26 maggio 1903.

³⁹ACS, l.c., *Relazione* del Prefetto, *cit.* Nel preambolo si legge inoltre: «Tranne difetti e lacune purtroppo comuni alla maggior parte delle amministrazioni comunali, non può in coscienza affermarsi che l'andamento dei pubblici servizi in Martina Franca lasci in particolar modo a desiderare; come neppure può affermarsi che fondata su solida base sia una congerie di minori accuse lanciate dagli oppositori all'attuale amministrazione».

parte di Alessandro Fighera, che proprio nei mesi più roventi della campagna denigratoria dell'opposizione era stato colpito dalla grave malattia, che lo portò alla morte nel giro di pochi mesi⁴⁰, i consiglieri *krumiri*, avviliti e stanchi, non avevano trovato altra scelta che dimettersi in massa. «Privati della loro mente direttiva, del Sindaco Comm. Fighera, che le gravi condizioni di salute hanno costretto a ritirarsi da ogni occupazione, sopraffatti dai continui violentissimi attacchi degli oppositori, non più in perfetto accordo tra loro, paralizzati dallo stato della finanza che non consente più ormai neppure il pagamento regolare delle spese fisse, convinti che il loro partito ha bisogno di rinnovarsi nei suoi capi e di riorganizzarsi per rimanere al potere, essi hanno rassegnato in massa le proprie dimissioni. Non rimane, dunque, col provocare il Decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Martina Franca, che dare forma legale ad uno stato di fatto già esistente»⁴¹.

E così, il 5 ottobre 1903, al solo scopo di legalizzare lo "stato di fatto", Giuseppe Zanardelli aveva firmato il decreto di scioglimento dell'Amministrazione *krumira*, cui erano seguiti il trionfale ritorno dei *pipistrelli* alla guida del paese, con le elezioni generali del 27 marzo 1904, e il clamoroso passaggio tra le loro file del Pugliese, già candidato *krumiro* per le legislature XX e XXI, nonché Presidente Onorario della Società Operaia dal 31 ottobre 1899.

L'intento di Davide Carrieri di fare della Società una scuola di uomini liberi e responsabilmente partecipi nell'azione politica nasceva, appunto, dalla bruciante esperienza del 1903, quando, venuto meno il capo carismatico del *krumirismo*, era venuto meno anche il partito. Appariva più che chiaro che nel 1892 era stato Alessandro Fighera non l'apparato *krumiro* a mediare il consenso popolare.

Volle, perciò, Davide Carrieri che fosse la Società, nel suo insieme, a contenere e guidare gli sbandamenti dell'elettorato, a proporre obiettivi comuni e comuni ideali a tutti i lavoratori, soci e non soci, i

⁴⁰ Morì il 15 novembre 1903.

⁴¹ ACS, l.c., *Relazione* del Prefetto, cit.

quali, altrimenti, sarebbero stati indotti a votare più contro qualcosa che per un'ideologia.

Entro tali prospettive, la Società partecipò attivamente agli incontri culturali tenuti a Lecce nel maggio del 1911, per la riforma della legge elettorale in ordine al suffragio universale. Nel 1909, inviò in Calabria una squadra di muratori e cavamonti per partecipare alla ricostruzione delle città del litorale calabro-siculo, devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908⁴². Nel 1915 mise a disposizione del Comune tutto il fondo di cassa «per acquistare il grano per i bisogni della popolazione»⁴³; nello stesso tempo concesse la piena disponibilità del Salone del Sodalizio per le conferenze organizzate dal *Comitato di preparazione civile per la guerra*⁴⁴.

Aveva, dunque, ragione Alfredo Fighera allorché, nel ricordare gli "antichi vincoli di affetto" che legavano il padre alla Società, aggiungeva: «I nostri lavoratori, pronti sempre ad ogni opera generosa, sono proprio coloro che fanno degna di essere vissuta la vita in questo paese, e nella loro lealtà, nella bontà nobilissima dei loro cuori, hanno il rimedio e il conforto contro tutte le avversità e contro tutti i dolori»⁴⁵.

Il nuovo modo di essere della Società, anima e volto della cultura martinese nel primo Novecento, si rivelò in pieno nel 1914.

Dal 1910 ogni vicenda elettorale, sia politica che amministrativa, era stata una vittoria in più per i *krumiri*, i quali l'11 giugno 1911 erano ritornati trionfalmente alla gestione della cosa pubblica. Non erano mancate le violenze, di solito attribuite, oggi come allora, soltanto alla parte avversa; come se la propria parte fosse esente da ogni forma di violenza, di sopruso, di intolleranza, di manipolazione della verità⁴⁶. La cosa più grave non era la violenza fisica, ma quella morale.

⁴² I morti furono oltre ottantamila. Sessantamila solo a Messina, che fu rasa al suolo.

⁴³ ASO, S.a., 23 febbraio 1915.

⁴⁴ Il Comitato era composto da Guido Ruggieri, Giuseppe Grassi, Francesco Saverio Semeraro. Molto apprezzata fu la conferenza tenuta da Giuseppe Grassi. Cfr. M. PIZZIGALLO, *Giuseppe Grassi una vita una storia*, Martina Franca, 1982, p. 17.

⁴⁵ ASO, S.a., 29 marzo 1910.

⁴⁶ Nel fosco clima di violenza sistematica, che caratterizzò il 1914, non man-

Con la promulgazione del suffragio universale, avevano ottenuto il diritto al voto tutti i cittadini di sesso maschile che avessero compiuto trent'anni, senza alcun limite di censo o di istruzione⁴⁷. Il corpo elettorale martinese passò da 1485 elettori, pari al 6% della popolazione, a 5272 elettori, pari al 21%. Era una massa di sottoproletari, umili braccianti agricoli o manovali delle varie arti, politicamente impreparati, alla mercé degli attivisti e delle intimidazioni dei mazzieri, *krumiri* o *pipistrelli* che fossero. Una volta infilata la scheda nell'urna, la gran massa degli elettori si disinteressava delle vicende politiche, locali e nazionali, né voleva saperne di partiti.

In questo degrado della vita pubblica, che coinvolgeva tutti, capi e gregari, nel 1914 si profilò, a fosche tinte, la paralisi totale non solo nei metodi, ma anche nei moventi ideali, che avevano contrassegnato la nascita e la crescita delle correnti liberali locali.

Il male veniva da lontano. Il 7 marzo 1914 il gruppo parlamentare radicale, dissociandosi dalla maggioranza, mise in crisi l'ultimo ministero anteguerra di Giovanni Giolitti, che cedette il passo al Ministero Salandra. I *krumiri*, in vena di lealismo politico, non si peritarono di rinnegare l'antica matrice radicale. Quello che era stato vero nel 1880 non lo era più nel 1914; e quello che era stato un auspicio e un impegno democratico era divenuto una maldestra con-

cò qualche raggio di luce e di bellezza. Durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative, il 18 giugno, ai soci non fu concesso di tenere un pubblico comizio. Tra i *krumiri* che, asserragliati nell'androne della Società, inveivano contro il Delegato di P. S., per l'attentato contro «i più sacrosanti diritti, il prestigio, il decoro e la dignità della Società», vi era Giuseppe Cervellera detto *Vecchiuddo*, il più elegante scalpellino martinese di tutti i tempi. Nel vedere di fronte, sul marciapiede, il Delegato, impassibile, severo, bilioso, in uno scatto d'ira, gridò: «Per quanto è vero Cristo, domani ti metterò con i morti!».

Mantenne la parola. Il giorno dopo, anziché scolpire una terza gargolla, come le altre, a testa di caprone, commissionate dalla Congrega dell'Immacolata degli Artieri, per la Cappella Gentilizia, scolpì una stupenda gargolla, che era la raffigurazione plastica, di un estremo realismo, della faccia ghignante del malcapitato Delegato.

⁴⁷ Le leggi sul suffragio universale 30 giugno 1912 n. 665 e 22 giugno 1913 n. 648 vennero fuse nel Testo Unico approvato con R. D. 26 giugno 1913 n. 821. Erano elettori anche i cittadini da ventuno a trent'anni qualora avessero i requisiti previsti dalle leggi precedenti o avessero prestato un lungo servizio militare.



Le gargolle di Giuseppe Cervellera detto *Vecchiuddo*. Quella a fianco rappresenta, con estremo realismo, la faccia ghignante del delegato di P.S. in servizio allora a Martina, colpevole, al dire dei soci, di favorire gli avversari.

versione alle nuove scelte di campo del potere centrale. Si legge, infatti, in un foglio di parte *krumira*: «L'accusa principale che ci vien lanciata è che noi apparteniamo al partito radico-massone e che sotto quei principi combattiamo il cosiddetto partito costituzionale liberale. Con lealtà dobbiamo dire che noi non siamo stati mai né radicali, né massoni; che nell'intimo della nostra coscienza di cittadini onesti ci siamo creduti sempre liberali con l'attuale monarchia e con l'attuale forma di governo e sempre abbiamo combattuto sotto l'impulso di questo principio, sotto la scorta di tradizioni secolari.

Abbiamo seguito in tutto e per tutto la volontà della nostra popolazione, che non è anarchica, non è clericale, sebbene religiosa, non è socialista, non è radicale, ma soltanto liberale. E la libertà, fondamento di tutti i partiti attuali e aspirazione di tutti i popoli, abbiamo sempre difeso nelle lotte locali, senza imprimerci sulla fronte una falsa etichetta.

I nostri avversari non hanno avuto mai nessun principio ben determinato, come nessun programma preciso: hanno fatto un po' i socialisti, un po' i clericali, un po' i liberali, a seconda che per i loro scopi avevano bisogno del sostegno degli uni o del sostegno degli altri. Nessun ideale ha divampato mai nel loro cuore in sei anni di amministrazione dal 1904 al 1910»⁴⁸.

Questo cumulo di ripieghi rappresentava la misura del nuovo leader del *krumirismo*, Alfredo Fighera, un uomo dotato di un'immensa capacità di mediazione, di un forte senso della realtà e dei rapporti di forza, di un grande istinto del potere.

La sua tendenza a ignorare i fini per cimentarsi sui mezzi, male endemico della politica italiana, finì per coinvolgere larghe frange della Società Operaia.

La reazione di Davide Carrieri fu dura e perentoria. Senza mezzi termini condannò la dilagante "dispersione di responsabilità", che, snervando "l'onore, il decoro, la stima" della Società, aveva spento «quella fiamma che accendeva nei soci i più caldi, i più irresistibili, i più affascinanti entusiasmi (per) un ideale grande, bello, di progresso»⁴⁹.

Il monito era per tutti: dirigenti e gregari. Dai dirigenti pretese, a pena dello scollamento tra *krumirismo* e Società, serietà di propositi, capacità e assoluta resistenza alla demagogia e alle pressioni dal

⁴⁸ *L'araldo di Martina*, numero unico, Martina Franca, 26 luglio 1914.

⁴⁹ ASO, S.a., 31 agosto 1914.

basso. Dai gregari richiese impegno costante e coerente nella lotta politica, senza lasciarsi condizionare dalle lusinghe della fortuna, che corrompeva, che costringeva a venire a patti con le antiche convinzioni.

Quanto più a Martina trionfava la fazione, tanto più Davide Carrieri si muoveva in modo che i *krumiri* e i *pipistrelli*, testimoni della stessa tradizione liberale, riscoprissero la volontà di marciare insieme nello stesso senso, nel comune sforzo di capirsi e integrarsi a vicenda. Trattava con il massimo rispetto gli avversari al potere, mettendo in luce i meriti acquisiti, primo fra tutti l'impianto della luce elettrica, alla cui inaugurazione, avvenuta il 4 giugno 1908, partecipò alla testa della Società in solenne corteo.

Nei confronti dell'Associazione Artigiana non ebbe mai né velleità di contrapposizioni, né pretese di primogenitura, ma soltanto impegno di confronto culturale. A riguardo è utile ricordare la festa dell'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione Artigiana avvenuta nel febbraio del 1919, con l'annessa Università popolare "Leonardo da Vinci", nel Palazzo Ducale. La Società Operaia e l'Associazione Artigiana, straordinario momento di coinvolgimento collettivo e di concordia civica, sfilarono insieme per le vie della città. Belle le parole, dettate da Alessandro Criscuolo (1849-1938), per la lapide di rito:

QUESTO
CHE FU PRINCIPESCO SUPERBO PALAGIO
ACCOGLIE ORA PIÙ SUPERBA ALTEZZA
L'ASSOCIAZIONE ARTIGIANA
CHE HA QUI SEDE DECOROSA
PER LA SAPIENTE TENACIA
DEL SUO PRESIDENTE GIOVANNI MONGELLI
CHE
NATO DI POPOLO
NE SA L'ANIMA
E DEL CETO ARTIGIANO FU SEMPRE PENSOSO
VOLENDONE LE FORTUNE
NEL FECONDO TUMULTO DEL LAVORO UMANO⁵⁰

⁵⁰ Nel 1913, sparsasi la notizia della messa in vendita del Palazzo Ducale, il sindaco Alfredo Fighera nominò una Commissione composta dagli esponenti più

Né si può passare sotto silenzio la nomina di Giuseppe Maffei (1859-1933), un avvocato di grido e prestigioso esponente *pipistrello*, a Presidente Onorario della Società Operaia. Con la nomina di Giuseppe Maffei, Davide Carrieri intese onorare non tanto "l'uomo giusto e disinteressato", che per il bene del Sodalizio non aveva badato "né a sacrifici né ad interessi"⁵¹; quanto un modello esemplare dell'intellettualità martinese, sempre pronta e disposta a esprimere sino in fondo il meglio di sé.

Operando in tal senso, Davide Carrieri non mirava a fare della Società un organismo straniato dall'azione politica, né mirava a spegnere nei soci l'antica tensione emotiva del *krumirismo*. Per Davide Carrieri, anzi, la politica era tutto. Era vocazione. Era missione. Una missione di verità, di incomparabile onestà. Per questo, dal giuoco del potere fu, alla fine, uno sconfitto.

in vista della vita pubblica locale: Paolo Grassi, Davide Carrieri, Giacinto Colucci, con il compito di contattare la Casa Ducale, per l'acquisto del Palazzo per conto del Comune.

Giulio Lecca, secondo marito della duchessa, nonché amministratore delegato dei beni ducali, fece sapere che «il Palazzo si dava al miglior offerente e a chi sborsasse danaro sonante». Il sindaco, con «l'assenso dei capi dei partiti, in modo che dopo non vi fosse motivo a lagnanze», avanzò come offerta massima L. 160.000. Non venne accettata. Il Palazzo, diviso in lotti, venne venduto, estremo scempio, ai migliori offerenti, con un ricavato complessivo di L. 200.000. Le stanze della Galleria dell'Inferriata passarono poi all'Associazione Artigiana. Cfr. *La popolazione*, Martina Franca, 30 maggio 1920.

È il caso di ricordare che alla "virtù del lavoro", che dell'Associazione Artigiana era la natura e il fine, il Criscuolo dedicò per l'occasione la seguente epigrafe:

VIRTÙ DEL LAVORO
DEA
CHE QUI ALEGGI
CHE NELL'OPERA QUOTIDIANA
CI ANIMI
TU NOSTRA FEDE
TU NOSTRA NOBILTÀ
QUI CI AFFRATELLI SEMPRE IN LIETI EVENTI
PER I TIRONFI DEL NOSTRO AVVENIRE
PER LE PROSPERE SORTI DELLA PATRIA
PER I NUOVI SPLENDORI
DELLE GENTI UMANE AFFATICATE

⁵¹ ASO, S.a., 28 dicembre 1906.



Sede sociale inaugurata il 7.6.1914.

Della sua perspicacia politica, nella creazione di un mezzo efficace di aggregazione e di formazione democratica, nell'ambito della Società, nelle cui file militavano esponenti della più disparata estrazione culturale e sociale, fa fede un'impresa che, in quegli anni di lotta e di travaglio sociale, apparve temeraria sin dal principio: la costruzione della sede sociale.

Sin dal lontano 1885, la Società aveva progettato l'acquisto di un suolo per "fabbricare la Casa sociale"⁵². Venne nominata una Commissione, che, dopo molte ricerche, individuò nel "giardino Fedele, di proprietà del Comune", contiguo alla Villa Comunale, in Via Taranto, il sito più idoneo⁵³. Approvata la *Relazione*, l'Assemblea nella seduta del 31 dicembre 1885 incaricò i soci Angelo Nicola Scardini e Vincenzo Del Vecchio, due *maestri* di primo piano della *Polvere Bianca*, di elaborare il progetto. Il progetto fu presentato in Assemblea il 30 marzo 1886 e approvato per acclamazione. Costo preventivo L. 42.000.

Nelle more per il reperimento della forte somma preventivata, Domenico Casavola, che «si sentiva impegnato verso il Municipio, per non fare una magra figura», essendo il Comune nelle mani dei *pipistrelli*, decise di «acquistare il sito per proprio conto», dando inizio alla costruzione di una civile abitazione⁵⁴. I soci dovettero, così, arrendersi alla dura sorte, ancora una volta alleata dei ricchi, a danno dei poveri.

Si pensò allora di acquistare con la somma raccolta, circa L. 14.000, la Casa Chimenti in Piazza del Progresso, ma senza alcun esito⁵⁵. E della sede non si parlò più.

Il problema riemerse dopo diciassette anni. Era il 25 gennaio 1904. Eletto per la terza volta, Davide Carrieri, mal sopportando le continue peregrinazioni dal Convento del Carmine al Convento di San Domenico, avviò le pratiche per prendere in fitto un locale nel centro della città. Lo trovò autonomo, "comodissimo e libero" in Via Cirillo 13, di proprietà di Maria Orsola Lupoli. Firmò il contrat-

⁵² ASO, S.a., 13 aprile 1885.

⁵³ ASO, S.a., 21 dicembre 1885.

⁵⁴ ASO, S.a., 9 dicembre 1887.

⁵⁵ ASO, SS.aa. del bimestre novembre-dicembre 1887.

to, valevole per quattro anni, il 18 febbraio 1904, con l'annua pigione di L. 170, da pagarsi a terze. Il trasloco dal Convento di San Domenico avvenne, per sua volontà, senza cortei. La situazione era tesa e le passioni incandescenti: il 27 marzo 1904 si dovevano tenere le elezioni amministrative. La prima seduta nella sede in Via Cirillo si tenne il 3 aprile 1904, con l'augurio che fosse «di buon auspicio per l'avvenire sociale».

L'auspicio si compì il 12 novembre 1908, allorché venne stipulato l'acquisto della Locanda del Duca in Via Garibaldi, al prezzo di L. 7.100, per la costruzione della sede.

Il progetto, elaborato dall'ingegnere Giuseppe Casavola, prevedeva una spesa di L. 7.000 per l'abbattimento delle vecchie strutture, di L. 16.000 per la nuova costruzione. Si ricorse alla sottoscrizione volontaria di azioni rimborsabili di cinque lire ciascuna. A raccogliere le sottoscrizioni venne nominata una Commissione di tre soci, la cui opera instancabile, ricca di abnegazione e di fede, deve valere per tutti, presenti e futuri, come un monito, uno stimolo, uno stile di militanza operaia: Francesco Aquaro, Giambattista Castellana, Giovanni Pasculli.

Tra rinunzie e sacrifici da parte di tutti, raccogliendo soldo su soldo, in tempi in cui essere soci voleva dire appartenere a una scelta di vita nella dignità e nel lavoro, la somma occorrente fu sottoscritta sino all'ultimo centesimo. Il 28 maggio 1911, alla presenza dei presidenti onorari Carlo Fumarola e Giuseppe Maffei, del Commissario al Comune Simone Cadello, di tutti i soci, del popolo festante, fu posta la prima pietra. I lavori, eseguiti da Raffaele Semeraro, vennero completati il 1° dicembre 1913. L'artistico stemma, le mani strette incorniciate, a serto, dai *ferri* delle arti e dei mestieri, fu scolpito dal più estroso degli scalpellini martinesi: Francesco Corrente detto *Marcomagno*.

Per la festa dell'inaugurazione, che tutti volevano "grandiosa", su misura dei sacrifici compiuti, venne nominato un Comitato composto da Davide Carrieri, Giovanni Argento, Martino Corrente, Martino Basile, Natale Rubini, Emanuele Cicero, Pietro Salamina, Angelo Prete, Roberto Maggi, Michele Simonetti⁵⁶.

⁵⁶ ASO, S.a., 19 gennaio 1914.

L'inaugurazione avvenne il 7 giugno 1914, Festa dello Statuto, alla presenza dell'Arcivescovo di Taranto, che benedisse il complesso, del Prefetto di Lecce, in rappresentanza del Governo⁵⁷, di Carlo Fumarola, di Giuseppe Maffei, del sindaco Alfredo Fighera con il Consiglio comunale al completo, di tutto il popolo di Martina.

Fu una cerimonia stupenda., Uno storico sigillo del carisma del "solerte Presidente Davide Carrieri", oratore ufficiale insieme con Alfredo Fighera e Carlo Fumarola⁵⁸.

La Società Operaia aveva finalmente la sua sede, sacrario di unità, tempio di passione civile, segno tangibile e sofferto di uno storico messaggio, un'autentica lezione di vita sodale, di Davide Carrieri: «Seguirò con occhio vigile e geloso, affinché nessuno attenti all'integrità ed al rispetto del nostro Corpo, il quale rimarrà, come è stato sempre, l'assunzione più pura e più nobile dell'onestà maritata al lavoro libero e indipendente»⁵⁹.

⁵⁷ Per interessamento di Carlo Fumarola, era stato delegato, in rappresentanza del Governo, l'on. Augusto Battaglieri, sottosegretario alla Marina. Senonché, essendo caduto il Ministero Giolitti, il nuovo Presidente del Consiglio Antonio Salandra delegò il Prefetto di Lecce.

⁵⁸ Nell'androne fu collocata una lapide marmorea, a storica testimonianza dell'opera di Davide Carrieri e del significato dell'impresa compiuta, «simbolo morale di una tradizione di lavoro, di solidarietà umana, di libertà». Cfr. A. FIGHERA, *Alla Società Operaia di Martina Franca*, Messaggio, 1945.

Del nobile testo epigrafico, dettato da Alfredo Fighera, inciso da Eugenio Messia, si è perduta ogni traccia.

⁵⁹ ASO, *Messaggio*, 8 gennaio 1910.

CAPITOLO IV

DALLA RESISTENZA ALLA SOPPRESSIONE

La sera del 4 novembre 1918, l'improvviso squillare a stormo delle campane di San Martino annunziò alla città, malinconica e silenziosa, ovattata dall'impalpabile nebbia autunnale, che la guerra era finita. Era finito l'incubo immane, sinistro foriero, ogni giorno, di lacrime e di morte. Le *inchiostre*, i vichi, le strade si riempirono di gente. Gente vociante, allegra, in preda alla frenesia. Era tornata la gioia. La gioia che porta refrigerio, il dono dell'amicizia e dell'amore. I martinesi si riscoprirono fratelli, figli della stessa terra, legati alla stessa sorte, partecipi della celeste protezione di San Martino. Il 6 novembre, promossa dall'Amministrazione comunale, si tenne una manifestazione di giubilo, con la partecipazione del Consiglio, del clero, delle organizzazioni civili e religiose, salmodianti all'unisono il *Te Deum* di ringraziamento. Il giorno dopo la vita riprese in pieno. La vita di tutti i giorni. Nelle campagne. Nei negozi. Nelle botteghe.

Anche in seno al Consiglio comunale, che nei lunghi anni della guerra era stato come condizionato da una sola ragione, da una sola tensione: la resistenza civile, si riprese coscienza degli impegni dovuti, dei problemi irrisolti, delle inquiete prospettive. Il messaggio del sindaco Alfredo Fighera fu tempestivo e categorico. «Finita la guerra, occorre che l'Amministrazione riprenda ad esaminare tutti quei problemi dei quali, durante circa quattro anni, non è stato più possibile occuparsi. Durante la guerra tutte le nostre forze sono state consacrate a quei provvedimenti, il cui scopo era di rafforzare la resistenza nazionale, principalissimi quelli che riguardavano gli approvvigionamenti. Ora che di molte preoccupazioni, se non in tutto, in parte siamo liberati, dobbiamo volgere lo sguardo intorno e domandarci che cosa occorra fare per questa nostra città; bisogna soprattutto

to domandare che cosa questa città abbia diritto di chiedere e di ottenere dal Governo.

Durante il periodo della guerra ci si è detto parecchie volte che non era opera patriottica muovere lagnanze, mettere in evidenza sperequazioni sia pure stridentissime, reclamare il trattamento a cui abbiamo diritto, protestare per l'abbandono in cui per tanto e tanto tempo è stata lasciata questa città, che deve tutto a se stessa e all'operosità dei suoi figli, che ne han fatto uno dei più ricchi e prosperi centri della Provincia»¹.

Il messaggio del sindaco, socio operaio, fu uno stimolo esaltante per la Società Operaia, i cui problemi di riorganizzazione e di ripresa, con il rientro dei combattenti, si erano enormemente complicati. Dalla severa scuola della trincea i contadini, gli *artieri*, gli operai erano tornati con una dimensione culturale diversa. Consci della nuova missione acquisita, essi puntavano alla ristrutturazione radicale della vita cittadina, per dare corpo a una moderna società democratica, capace di venire incontro ai bisogni dei lavoratori, sotto il segno dell'uguaglianza, della giustizia, della pace.

Forza propulsiva di aggregazione e di azione dei combattenti era la locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, nelle cui iniziative, di stampo volontaristico, si avvertiva un certo realismo, con indicazioni e scadenze determinate: fine delle fazioni, normalizzazione della vita cittadina, seria programmazione di opere pubbliche, organica incentivazione economica, assistenza agli invalidi, agli orfani, alle vedove di guerra.

La Società Operaia, i cui iscritti erano o reduci dal fronte o genitori di coloro che «sulle aspre vette del Grappa, sul Carso sanguinoso, sulle rive del Piave» avevano sacrificato «le loro fiorenti gioinezze»², marciò fianco a fianco con i combattenti, cercando un'uscita in avanti nel sistema, favorendo la crescita dell'*Associazione del lavoro*, costituita dal Presidente Francesco Lenoci, in seno alla Sezione dei combattenti. «Questa *Associazione*, si legge nel giornale dei combattenti, è informata da spirito nuovo, è incarnazione di una idea radiosa, avanguardia di rivincita e riabilitazione completa, se-

¹ ACM, S.c., 6 dicembre 1918.

² *La popolazione*, Martina Franca, 15 agosto 1920.



Anni 1920-22: corteo della Società all'uscita dal Cimitero. La messa in posa, palesemente abusiva, della gente curiosa e divertita (uomini, donne e bambini) riflette una preziosa nota di costume.

gnacolo di difesa cittadina e di lotta per l'affrancamento morale e materiale, forza viva per il miglioramento del costume amministrativo e politico, controllo e garanzia della vita pubblica, confessione e sorgente di patriottismo vero, pretesa di libertà, giustizia, benessere cittadino e nazionale»³.

La pace regnò, dunque, a Martina subito dopo la Vittoria; trionfò la concordia cittadina. Mentre altrove prevaleva la violenza, una violenza prodotta e diffusa dalle stesse forze in campo, in una crescente confusione tra diritto e forza, tra sussulti di anarchia e di irruzione del valore italico, a Martina regnava l'ordine, sotto il segno del lavoro, della religione, della tradizione.

Si legge a riguardo in un giornale dell'epoca: «Il pericolo per i destini della Patria nostra non è ancor passato. Coloro che sfruttarono la guerra, tutto prendendo e nulla dando, tentano di gettare nella rovina l'Italia dopo averla dissanguata. In mezzo alle esercitazioni retoriche degli avventurieri di piazza, in mezzo al frastuono di mille voci che, l'una in opposizione all'altra, domandano l'attuazione di assurde ideologie, il popolo di Martina, che deve a se stesso il suo benessere, è passato tranquillamente dal periodo di guerra a quello di pace, senza scosse, senza spargimento di sangue. Il popolo di Martina ha compreso che la vera leva del mondo è il lavoro, che mentre assicura la ricchezza materiale dà la calma all'animo»⁴.

Questa condizione privilegiata di ordine e di concordia sparì per incanto al primo appuntamento elettorale.

Il 16 novembre 1919 si tennero le elezioni politiche per la XXV legislatura. La novità del sistema elettorale che, in alternativa all'espressione di preferenza, consentiva l'aggiunta di un altro nominativo alla lista prescelta⁵, finì con l'esaltare certe confuse aspirazioni dei *krumiri*, i quali, invece di votare compatti il candidato ufficiale Carlo Fumarola, aggiunsero alla lista il nome di Alfredo Fighera. Ciò

³ *Il reduce*, numero unico, Martina Franca, 28 settembre 1919.

⁴ *La popolazione*, cit.

⁵ Le elezioni si effettuarono in base al Testo Unico approvato con R. D. 2 settembre 1919, n. 1495. Avevano diritto al voto tutti i cittadini di sesso maschile che avessero compiuto ventun'anni, senza alcuna limitazione di censo e di istruzione. Avevano diritto al voto anche i minori di ventun'anni, purché combattenti.

favorì il candidato ufficiale dei *pipistrelli* Giuseppe Grassi, che risultò eletto con cinquecento voti di preferenza in più di Carlo Fumarola, rimasto soccombente.

La cosa valse a galvanizzare i *pipistrelli*, i quali scesero in campo più decisi che mai a non dare tregua alla maggioranza *krumira*⁶.

Riesplose così il tradizionale municipalismo. Un municipalismo testardo e scatenato, tutto contadino, limitato e chiuso; ma che era anche un estremo segnale di forza. Era la forza di un popolo che non rinnegava la liturgia della terra; era la forza di una vita ancora basata sulla distinzione dei ruoli; era la forza di una passione civile contraria all'odio di classe e alla confusione tra Stato democratico e Stato imbecille.

Ma era anche un'estrema insidia. Allorché le lacerazioni, portate al limite dell'esasperazione, provocarono ineluttabilmente una situazione di incomunicabilità, l'innata tensione liberale divenne mistificazione ideologica e le parti degenerarono in gruppi organizzati di potere sempre più paurosamente violento. «Gli odi di parte, già profondi, divennero, così, feroci e più volte esplosero in risse e in vendette»⁷.

Supporti di base di tale situazione assurda erano la Società Operaia e l'Associazione Artigiana, trasformate ormai in apparati militanti. Apparati senza più precise connotazioni politiche, senza alcun serio aggancio né con le diverse matrici liberali, né con le nuove ideologie incalzanti in campo nazionale.

Imboccata la strada della violenza e dell'intolleranza avevano perduto anche la misura del bene comune, come elemento coagulante del vivere insieme. «Il paese è nettamente diviso in due parti: agli

⁶ «Malgrado le contrarie affermazioni dei *pipistrelli*, quasi tutti contadini, pare che i *krumiri*, in massima parte abitanti della città, abbiano la maggioranza; sta di fatto che tutti i tentativi per cacciarli dal Municipio sono riusciti vani». Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Serie P. S. 1923, B. 90, *Rapporto* dell'ispettore di P. S. Grazioli del 18.2.1923. I tentativi, cui accenna il *Rapporto*, risalivano alla manifesta ostilità di Giuseppe Grassi, divenuto sottosegretario all'interno con il Governo Nitti, nonché a certi imprecisabili tentativi di Don Sturzo, nell'intento di favorire "la minuscola sezione" locale del partito popolare. Cfr. Biblioteca comunale, Martina, *Carte Grassi*, Racc. 27, B. 1.

⁷ *Rapporto Grazioli*, cit.

uni è interdetta l'una piazza, agli altri l'altra»⁸. In disparte restavano i combattenti, sempre più decisi a mantenersi al di fuori della mischia, malgrado i continui tentativi dei *krumiri* e dei *pipistrelli*, che, per vie diverse e trame sottili, facevano a gara per inventare e proporre convergenze e consensi⁹.

Per la *Festa dei combattenti*, celebrata il 10 agosto 1920, l'Amministrazione comunale, «fedelmente interpretando i sentimenti del popolo martinese verso i giovani reduci dai pericoli della guerra, volle offrir loro la bandiera tricolore, simbolo di libertà e di ordine»¹⁰. Fu una festa grandiosa, con la partecipazione calorosa della Società Operaia.

«La Società Operaia, che raccoglie nel suo seno i nostri migliori lavoratori, sempre pronta in tutte le manifestazioni di gentilezza, preceduta dal concerto musicale "G. Verdi" e seguita da una calca immensa di popolo, in imponente corteo, dopo aver rilevato dal Palazzo municipale il Sindaco, la Giunta e il Consiglio, si recò alla sede dei combattenti. Questi insieme coi rappresentanti delle sezioni di Taranto, Locorotondo, Montemesola, Ceglie e Crispiano si posero alla testa del corteo.

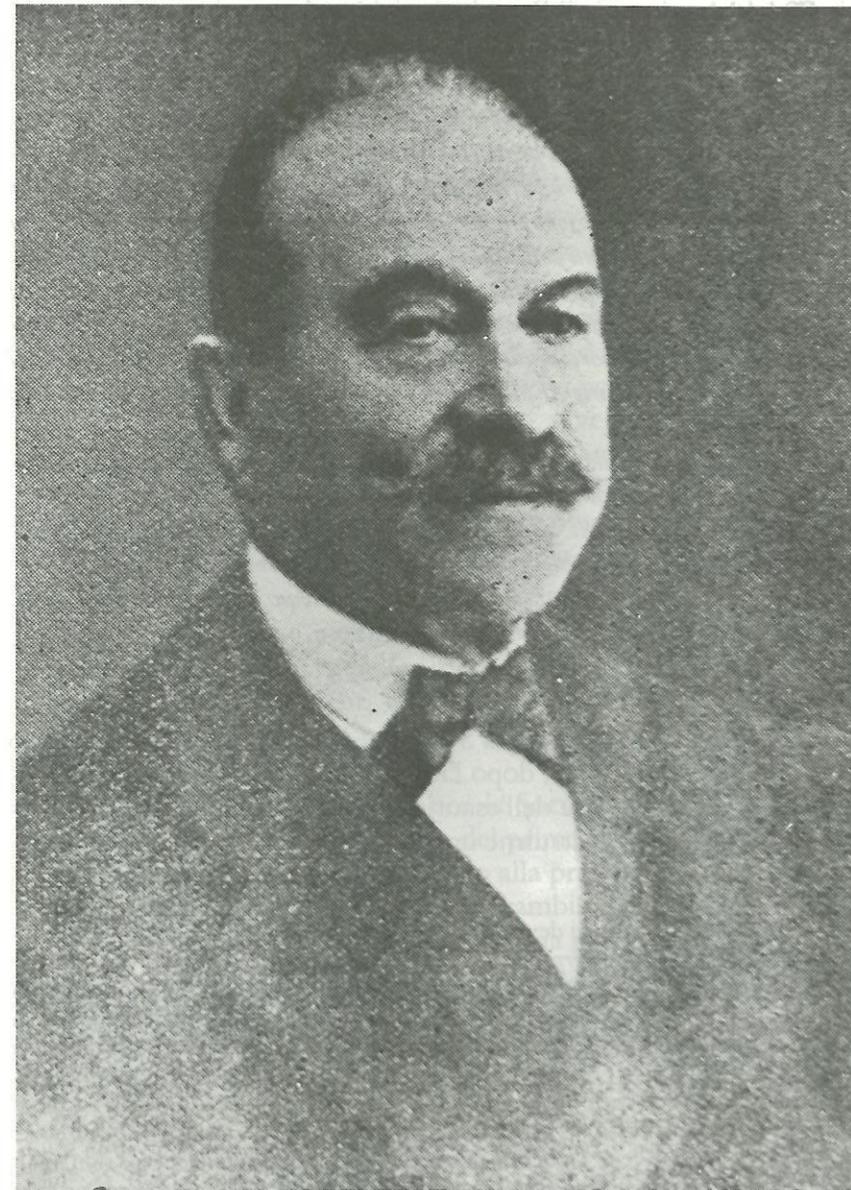
Alla Chiesa madre l'Arciprete Guarini, dopo aver benedetto la bandiera, rivolse parole di encomio ai combattenti, che avevano così strenuamente difesa la Patria contro il secolare nemico e aggiunse che dovere di tutti è oggi quello di tenersi uniti e saldi contro un nuovo nemico, il bolscevismo, che mira a frustrare i risultati della vittoria e a scuotere la società dalle sue fondamenta. Madrina fu la gentile signora Letizia Marinosci, che a tutte le opere di bene dedica la sua meravigliosa attività»¹¹.

⁸ *Ivi*. Da un'altra fonte coeva si apprende: «La suscettibilità e l'intolleranza dei cittadini erano giunte a tal punto che, quasi per tacita convenzione, non era permesso ai cortei della fazione mongelliana di transitare per Piazza Municipio; ed ai cortei avversari di passare per Piazza del Popolo; ed ogni infrazione era causa di gravi incidenti, sì che qualunque dimostrazione preoccupava grandemente le autorità politiche ed esigeva straordinarie misure per il mantenimento dell'ordine pubblico». Cfr. *Sentenza della Corte d'appello di Trani*, 3 aprile 1924, in Biblioteca comunale, Martina, *Carte Grassi*, Racc. 27, B. 1.

⁹ Il primo maldestro tentativo di coinvolgere i combattenti venne da parte del partito popolare, per le elezioni politiche del 16 novembre 1919. La reazione dei combattenti fu durissima. Cfr. *Il reduce*, Supplemento al numero unico, Martina Franca, 28 settembre 1919.

¹⁰ *La popolazione*, cit.

¹¹ *Ivi*. Alla generosa iniziativa di Letizia Marinosci, con l'autorevole interessa-



Giovanni Argento presidente dal 22.1.1920 al 19.1.1925.

Dopo la cerimonia il Presidente dei combattenti, con animo grato e aperto alla speranza, inviò alla Società il seguente messaggio:

«Alla S. V. Ill.ma e a tutta l'Associazione, che con intelletto d'amore avvia verso nobili mete, questa Sezione, rispondendo a un dovere vivamente sentito, a mezzo mio esprime i più grati ringraziamenti.

«Codesto Sodalizio, che ha tradizioni nobilissime e che mai trascurò di far suo quanto suona affermazione civile e patriottica, all'invito dei Combattenti di Martina, che, per la prima volta alla presenza della loro Bandiera, riaffermarono solennemente la santità delle loro idealità e dei loro propositi, non poteva non rispondere degnamente e unanime. Tanto, se torna a soddisfazione di questa Sezione, aggiunge onore a uno degli organismi più vitali e fattivi nostri, al quale la Sezione Combattenti fa l'augurio che possa sempre essere antesignano di civili conquiste.

Per cui, uniformandosi allo spirito nuovo, assecondando le necessarie aspirazioni dell'anima cittadina e abbattendo vecchie e nocive barriere, in collaborazione fraterna con tutti gli altri organismi dalle forze fattive, determini l'avvento dell'era migliore per Martina, che reclama pace, benessere e civiltà.

Signor Presidente, si degni accettare i miei ossequi e mi creda della S. V. Ill.ma devotissimo. Il Presidente Francesco Lenoci»¹².

Era allora presidente della Società Giovanni Argento. Era stato eletto il 22 gennaio 1920, dopo la scontroso rinuncia di Davide Carrieri, ormai consapevole dell'esaurimento dell'antico ruolo del Sodalizio e della fatica di costruirne uno diverso.

mento di Carlo Fumarola, si deve l'istituzione nel 1919, ai Cappuccini, della *Colonia agricola per gli orfani di guerra*.

Nel luglio del 1917 il Governo aveva reso obbligatoria in ogni provincia la costituzione di un *Patronato* per l'assistenza degli orfani dei contadini morti in guerra, a somiglianza di quello sorto a Bari nel settembre 1916, per iniziativa dei deputati e dei sindaci del Barese. Lo scopo del *Patronato* consisteva nella fondazione di colonie agricole per assicurare agli orfani di guerra un'organica assistenza materiale e morale, con una completa istruzione di base, a carattere professionale. La *Colonia* martinese venne affidata ai Fratelli delle Scuole cristiane, ma non mancò mai la vigile assistenza di Carlo Fumarola, il quale, appunto per l'opera profusa a favore dell'istruzione degli orfani della *Colonia*, nel 1924 ottenne dal Ministero della pubblica istruzione la medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione. Organo della *Colonia* fu *La voce dell'Orfano*.

¹² *La popolazione, cit.*

Giovanni Argento (1859-1953), assessore comunale dal 29 giugno 1911, conversatore brillante, attivista di inesauribili energie, organizzatore efficiente del lavoro suo e degli altri, aveva una conoscenza perfetta dei problemi della povera gente. Durante la guerra, con i colleghi di giunta Giuseppe Casavola e Pietro Tamburrano, fu sempre pronto, sempre vigile, sempre sollecito nell'andare incontro ai bisogni dei cittadini, nell'ambito del *Comitato di assistenza civile* costituito dall'Amministrazione comunale. «Io li rivedo all'opera durante questi dieci anni e specialmente durante il lungo, interminabile periodo della guerra, quando essi in ogni momento furono pronti a dare l'opera propria per le famiglie dei nostri soldati, ad ascoltare ogni richiesta e a provvedere come meglio si potesse. Certo non tutti ottennero ciò che domandavano, ma ciò avvenne perché non sempre bastava la nostra buona volontà, la quale incontrava nelle leggi e nei regolamenti ostacoli insuperabili. Noi facemmo tutto ciò che era umanamente possibile e considerammo i nostri valorosi soldati come nostri fratelli e le loro famiglie come le nostre stesse famiglie»¹³.

Ma il prestigio di Giovanni Argento era dovuto più che altro all'intuizione quasi istintiva delle situazioni politiche e alla capacità di approntare gli accorgimenti e i mezzi necessari per il successo del partito. Era, insomma, un portento di pragmatismo, la via maestra del vivere martinese.

Sotto la sua guida fu facile per la Società trovare l'assetto più vantaggioso nel contesto cittadino del primo dopoguerra, dove idee e programmi avevano ceduto il passo alla prevaricazione e al profitto, dove maggioranza e minoranza si scambiavano le colpe in un'orgia di insolenza e malafede. Mentre, da una parte, si sconsigliava e si ripudiava la violenza, dall'altra, se ne ricreavano le premesse e le condizioni, per giustificare l'illegalità e il sopruso.

In questo clima, cinico e cupo, il 17 ottobre 1920, si tennero le elezioni amministrative¹⁴.

¹³ ACM, S.c. 1° novembre 1920.

¹⁴ ACM, S.c. 1° novembre 1920. Per la verità, alla vigilia delle elezioni, i *pipistrelli* decisero di ritirarsi dalla competizione. L'espedito, allora molto in voga, concepito e realizzato ogni volta, ora dall'una ora dall'altra parte, con lucidità e fermezza, con trame e legami occulti, appare il segno di una corposa incapacità di

Vinsero i *krumiri* con "esito trionfale"¹⁵.

Tra gli eletti vi era il nuovo Presidente dei combattenti, Livio Casavola (1882-1959), un medico dotato di molta cultura e di signorile umanità. Nella seduta d'insediamento, non mancò di rinnovare il "voto di plauso" dei combattenti all'Amministrazione degli anni di guerra. «Tutti sappiamo, egli disse, con quanto amore, con quanti sacrifici gli Amministratori hanno diretto la cosa pubblica tra mille e mille difficoltà. Il miglior giudizio è stato dato dal popolo, che trionfalmente ha riletto loro, che hanno amministrato per ben dieci anni; ma noi abbiamo il dovere di riconoscere apertamente le benemeritenze dei passati Amministratori, per tutta l'opera loro e specialmente per quello che hanno fatto in tempo di guerra, quando hanno, con amore impareggiabile, provveduto alle famiglie dei soldati e preso tutti i provvedimenti che servissero a mantenere la resistenza nazionale»¹⁶.

Ma la figura di Livio Casavola merita di essere ricordata soprattutto per avere progettato l'impianto a Martina di «una filanda per la lavorazione della lana», dando così un senso concreto all'*Associazione del lavoro*, creata nell'ambito della Sezione Combattenti. Egli ebbe l'ambiziosa idea di ottenere «dal Ministero dell'Industria l'intero macchinario gratis o quasi», in virtù delle agevolazioni fiscali previste per i combattenti; dal Comune «i locali adatti»; dalla Società Operaia «i mezzi finanziari». La Società fece suo, con "unanime" consenso, il progetto della "novella industria", la cui realizzazione appariva utilissima «tanto per la Società, quanto per la Sezione Combattenti».

incarnare la sconfitta, che è un portato integrante e caratterizzante della dialettica democratica.

¹⁵ La vicenda elettorale finì col frantumare l'unità dei combattenti. Alla proposta dei combattenti *pipistrelli*, una minoranza, di «scendere in lotta con uno dei partiti locali, senza pregiudizi per nessuno dei due, ma principalmente con quello che avesse trattato la Sezione con maggiore buona fede», la maggioranza si oppose con fermezza, deliberando di lasciare «ampia libertà ai soci di votare per il preferito dei due partiti locali». Di fronte allo smacco, i combattenti *pipistrelli*, «usciti dalla vecchia Sezione», fondarono l'*Associazione indipendente*, che deliberò di entrare ufficialmente nella lotta, con propri candidati, a fianco dei *pipistrelli*. Cfr. *Il popolo*, Martina Franca, 10 ottobre 1920. Le citazioni sono tratte da un *volantino* dell'*Associazione indipendente*.

¹⁶ ACM, S.c. 1° novembre 1920.

Per ogni buon fine, propose la nomina di «una Commissione di persone tecniche», tre in rappresentanza dei Combattenti, tre in rappresentanza della Società. I commissari della Società furono Giovanni Argento, Alfredo Fighera, Francesco Saverio Semeraro¹⁷. Il progetto, però, così promettente sul piano sociale, così avanzatissimo sul piano economico, trattandosi di una iniziativa a carattere industriale associata all'allevamento ovino, qui molto diffuso, rimase senza approdi concreti, a causa della furia montante della lotta politica.

Il 15 maggio 1921 si erano tenute le elezioni politiche per la XXVI legislatura. I liberali, nel Leccese, si erano divisi: gli uni avevano votato la lista del Blocco nazionale, un amalgama di disparate ideologie, i cui punti in comune erano l'istituto monarchico, l'ordine interno, la dignità nazionale; gli altri avevano votato per il partito liberal democratico. A Martina, i *pipistrelli* furono per il partito liberale, votando compatti Giuseppe Grassi e, in misura minore, Antonio Vallone; i *krumiri* scesero in campo a favore della lista del Blocco nazionale, ma senza convinzione e, fatto singolare, senza scelte preferenziali uniformi e massicce.

Era successo che, al momento conclusivo della formazione della lista del Blocco nazionale, il nominativo di Alfredo Fighera, già regolarmente incluso, era stato sostituito con quello di Carlo Fumarola, d'accordo con Francesco Troilo. L'obliqua manovra, una vera e propria pugnalata alla schiena, al dire dei *krumiri*, da parte dei candidati leccesi insieme coalizzati, provocò lo sdegno più livido dell'apparato *krumiro*, che preferì andare alle urne senza candidature segnate, piuttosto che votare Carlo Fumarola, il candidato da sempre suffragato a pieni voti.

La vicenda, così comune, ieri come oggi, nella vita dei partiti, portò alle stelle l'euforia dei *pipistrelli*. Fiduciosi nella protezione di Giuseppe Grassi e di Antonio Vallone¹⁸, intrapresero la consueta via delle «inchieste amministrative e processure giudiziarie»¹⁹, contro l'Amministrazione *krumira*, ormai senza più appoggi o agganci con il potere.

¹⁷ ASO. S.a. 4 agosto 1921.

¹⁸ Il 15 novembre 1921 furono a Martina accolti trionfalmente "con bandiere, musiche e corteo". ACS, Ministero dell'interno, Serie P. S. 1921, B. 117.

¹⁹ *Sentenza* della Corte di Trani, *cit.*

L'inchiesta, accanitamente promossa e a lungo propagandata, venne effettuata nell'aprile del 1922 da parte di un ispettore generale del Ministero dell'interno. Non emerse alcun rilievo; per cui «il Governo non (ebbe) alcun provvedimento da prendere contro l'Amministrazione comunale»²⁰.

Neppure la nomina di Carlo Fumarola a Sottosegretario all'interno nel Ministero Facta, ultimo di una serie di governi senza maggioranza stabile e senza efficienza, valse a calmare gli umori polemicici dell'apparato *krumiro*. Alfredo Fighera, infatti, si limitò all'invio formale di un telegramma, così concepito: «Consiglio comunale inneggia tua ascensione all'ufficio, bene augurando all'opera tua per l'Italia e per Martina»²¹.

Ma c'è di più. I *pipistrelli*, con un disegno politico ben preciso, avevano proposto una manifestazione popolare unitaria, «per festeggiare l'avvenimento, (*perché*) era la prima volta che un figlio di Martina Franca saliva al potere centrale». A loro dire, con Carlo Fumarola al potere si sarebbe resa «possibile l'attuazione di antiche e giuste aspirazioni, e perciò l'avvenimento doveva essere salutato da tutti come principio di una vita nuova». Ma il sindaco, quale ufficiale di P. S., vietò la dimostrazione; decisione, questa, che anziché «unire i due partiti» portò alle estreme conseguenze «i vecchi dissidi e rancori» tra *krumiri* e *pipistrelli*²².

Carlo Fumarola restò al potere il tempo di una breve estate.

Il 27 ottobre 1922, il Ministero Facta, precipitando la situazione in Italia per l'incalzare dell'insurrezione nazional-fascista, rassegnò le dimissioni, cedendo il passo al primo Ministero Mussolini.

La città di Martina, allora, «non aveva la sezione del fascio di combattimento». Da tutti «si riteneva che il fascismo fosse un fenomeno transeunte, dovuto ad esuberanza di ragazzi e perciò destinato

²⁰ ACS, Ministero dell'interno, Serie P. S. 1923, B. 90.

²¹ ACM, S.c. 8 agosto 1922.

²² Cfr. M. BRUNI, P. BARBERA, M. TERZAGHI, *Contro l'avv. Fighera Alfredo, Casavola Giovanni ed altri*, Bari, 1924, pp. 29-30, *passim*.

a fallire subito»²³. La sua stessa natura di squadrismo topologicamente organizzato contro «i sovversivi» non aveva qui segno e senso di sviluppi, «non esistendo in Martina associazioni sovversive»²⁴.

Disse Alfredo Fighera in uno storico comizio tenuto dal balcone della Società Operaia: «Questo Sodalizio che oramai ha vissuto cinquanta anni di vita gloriosa, di cui una delle manifestazioni più tangibili è questo splendido palazzo da cui ho l'onore di parlare, è stato sempre il più valido alleato di tutti coloro che hanno voluto compiere opere buone e l'ostacolo insuperabile per i malvagi e i disonesti. Nessuno ha potuto incamminarsi per una nobile meta se prima non abbia avuto la consacrazione della Società Operaia. I migliori cittadini di Martina sono stati sempre superbi di chiamarsi modesti soci di questo Sodalizio.

Dovunque oggi le classi lavoratrici sono una fonte di gravi preoccupazioni; dovunque scioperi, disordini, dovunque incertezze angosciose su ciò che riserva l'avvenire. Qui invece avviene che le classi lavoratrici costituiscono la migliore difesa dell'ordine e oggi gli operai di Martina celebrano la festa dello Statuto, unendo ai ricordi gloriosi della Patria l'orgoglio del proprio lavoro.

In Martina non sono possibili sopraffazioni né a mezzo di violenze né a mezzo di frodi e d'intrighi. Martina non tollera dispotismi e non tollera di essere ingannata.

Qui non si ammette altro dominio che quello che si acquista sui cuori con le azioni buone e con la nobiltà e la dignità della vita. Chiunque voglia seguire altra via trova un ostacolo insuperabile nella vigile coscienza della cittadinanza, perché in pochi luoghi il controllo morale sulla vita pubblica è così intenso, così insistente come in Martina. Quindi ogni tentativo malvagio qui è destinato a fallire. Questo deve essere giusto motivo di orgoglio per noi, poiché è indice della elevatezza dell'animo della cittadinanza martinese. Il delicato senso morale io credo che sia ciò che mette in prima linea una popolazione e la rende superiore a qualunque altra.

Si parla oggi di questo o quel programma, di questa o di quella sistemazione dei rapporti economici. Ma qui le questioni economiche

²³ ACS, Segr. part. del Duce, Conf. Politici, B. 682, Nota n. 422/4 del Comando compagnia di Taranto esterna, 21.4.1930.

²⁴ Sentenza della Corte di Trani, *cit.*

sono superate. Martina in mezzo all'infuriare di tante discussioni fatte in buona o in mala fede, in mezzo a tante agitazioni operaie, resta tranquilla ed è orgogliosa dell'opera dei suoi lavoratori che hanno dato al problema della proprietà della terra una soluzione che può essere additata ad esempio a tutti gli studiosi... O voi che fate programmi a base di parole, venite e ammirate!... Qui non dissidi per la ripartizione della ricchezza; qui invece voi, cittadini, lottate per allontanare dalla vita pubblica gl'indegni, gli avidi, i malvagi che non conoscono la poesia della bontà e pretendono di andare al potere a solo scopo di sfruttamento»²⁵.

I cardini della vita pubblica a Martina erano, dunque, il trono, l'altare, l'ordine, il lavoro, la Patria. Gli stessi ideali per cui si battevano i combattenti, i nazionalisti, i fascisti. Gli stessi stimoli dai quali era sollecitata la gran massa degli italiani.

Da questa congeniale corrispondenza ideologica derivò, prima, la fortuna del Blocco nazionale nelle elezioni del 1921; poi, quando il nazionalismo e il fascismo divennero partiti di governo, la mania ossessiva di goderne i favori.

Godere il favore governativo, dall'unità d'Italia in poi, significava per tutti, maggioranza e opposizione, la sicurezza del potere: la maggioranza per conservarlo, l'opposizione per conquistarlo. Ai protagonisti della vita pubblica martinese, sia *krumiri* che *pipistrelli*, sembrava che il Ministero Mussolini avesse tutti i crismi di un normale ricambio governativo, sotto il segno di una nuova coalizione. Nuova non tanto nella struttura, che era eterogenea come tutte le formule liberali sin allora espresse, quanto nelle aspirazioni e nel linguaggio. Del resto l'incarico era venuto dal Re; il Parlamento restava inviolato; i poteri pubblici, comprese le Forze Armate, risultavano consenzienti. Tutto era normale, dunque, a giudizio dei politici locali. Osannare al nuovo Governo non era, ai loro occhi, una conversione a destra, né un'operazione di trasformismo politico, ma una consapevole consonanza con il nuovo sistema.

Nel correre «il palio a chi prima arrivasse a conquistarsi le simpatie e l'appoggio del Governo», per avere l'esclusiva della fondazione del fascio martinese, i *krumiri* si appoggiarono a Giuseppe Cara-

²⁵ *La popolazione*, Martina Franca, 13 giugno 1920.

donna, i *pipistrelli* si accostarono ad Achille Starace²⁶. Vinsero i *pipistrelli*. Ma i *krumiri* non si arresero. Per tutto il mese di novembre, con l'aiuto della duttile abilità di Alfredo Fighera, tentarono ogni mezzo, batterono ogni strada, inseguirono ogni gerarca. Quando stavano anche loro per entrare nel giuoco, essendo stata condannata da Roma la tattica dei *pipistrelli* di non iscriversi al fascio i *krumiri*, il 5 dicembre 1922 avvenne il grave scontro a fuoco tra i *pipistrelli* in camicia nera e guardie civiche, in cui fu ucciso il carabiniere Raffaele Bino. L'Amministrazione comunale venne sciolta; il fior fiore dei *krumiri* tratti in arresto²⁷.

In questo clima carico di tensioni, rese più acute dai nuovi arbitri della situazione, il 10 dicembre Donato Aquaro, un *krumiro* tanto schivo e riservato quanto ardito e deciso, prese l'iniziativa di fondare la sezione dell'Associazione Nazionalista. Nel giro di una settimana, malgrado le violenze dei *pipistrelli*, sotto le spoglie di fascisti, che tentarono di sequestrare "le tabelle"²⁸, trasmise alla Sezione nazionalista di Taranto, per il riconoscimento ufficiale, una lista di ben 1300 aderenti. Si erano iscritti indomiti e compatti tutti i soci operai. La Sezione, "ufficialmente e legalmente riconosciuta" il 26 dicembre 1922 dalla Sezione di Taranto²⁹, ottenne la ratifica dalla Direzione centrale nel gennaio 1923³⁰.

L'evento scatenò l'euforia dei *krumiri* e il livore dei *pipistrelli* con l'esplosione, a cominciare dal 28 gennaio, di nuove violenze. Il culmine si verificò l'8 febbraio 1923, allorché i fascisti, per vendicare il grave ferimento di un giovane avanguardista, assaltarono la casa di Alfredo Fighera³¹, devastarono il Circolo Unione, luogo di ritrovo dei *krumiri*, invasero il Circolo Indipendente, estraneo ai partiti. Non osarono, però, assalire la Società Operaia. Si limitarono soltan-

²⁶ *Rapporto Grazioli, cit.*

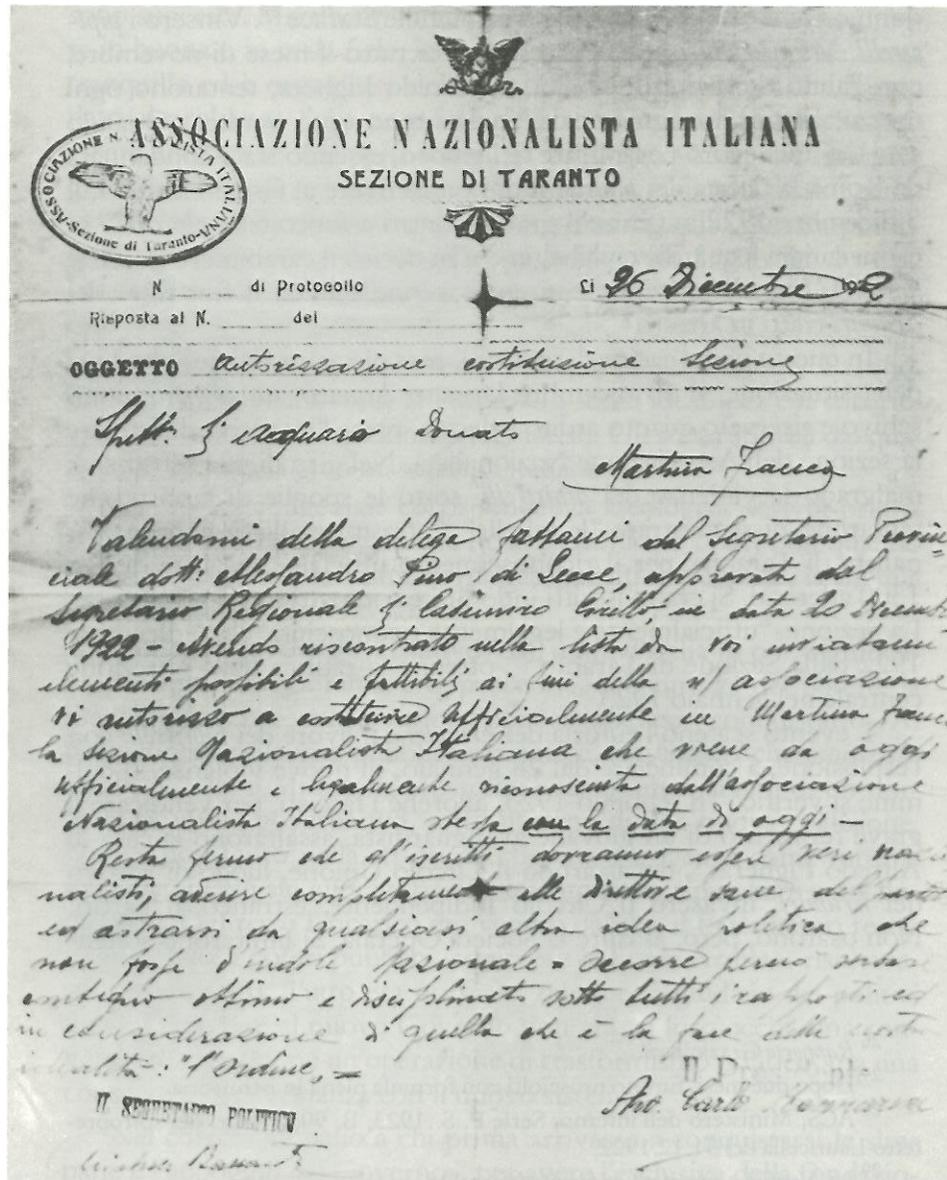
²⁷ Dopo due mesi, furono prosciolti con formula piena in istruttoria.

²⁸ ACS, Ministero dell'interno, Serie P. S. 1923, B. 90, Telegr. del sottoprefetto Lauricella del 31.12.1922.

²⁹ La *Notifica* è riportata in *fac simile* a p. 118.

³⁰ ACS, Ministero dell'interno, Serie P. S. 1923, B. 90, Telegr. del prefetto d'Arienzo del 10.2.1923.

³¹ Nella notte, scortato dalla polizia, Alessandro Fighera si rifugiò con la famiglia a Taranto, dove, nel gennaio del 1925, decise di stabilirsi definitivamente.



Decreto di riconoscimento della Sezione martinese (di parte *krumira*) dell'Associazione Nazionalistica Italiana.

to a sequestrare «le chiavi della sede al bidello Martello Vincenzo»³², l'unico che fosse rimasto sul posto. Il giorno dopo invasero il Municipio, mandando via a manganellate tutti gli impiegati, perché notoriamente *krumiri*.

Fu il colmo. Emilio De Bono, allora direttore generale della Pubblica Sicurezza, inviò al Prefetto il seguente telegramma: «Per ordine del Presidente del Consiglio proceda allo scioglimento del fascio di Martina Franca. Disponga per il rastrellamento delle armi di quella Sezione e il disarmo della popolazione. Invio costà un ispettore generale»³³.

L'ispettore arrivò dopo pochi giorni e fu severo. Sciolse innanzi tutto il fascio fondato dai *pipistrelli*; quindi dispose la chiusura della Società Operaia, della Sezione nazionalista e dei Circoli *Unione*, di parte *krumira*, *Indipendente*, *Cittadino*, frequentato dai *pipistrelli*. Provide inoltre al sequestro di tutte le armi, un vero arsenale. Infine, vietò gli assembramenti, la circolazione dei cittadini dopo le ore 18, l'apertura degli esercizi dopo le 15, gli stessi cortei funebri.

Mentre gravava su Martina questa pesante morsa repressiva, «perché gli spiriti esacerbati ritrovassero il loro equilibrio»³⁴, venne la notizia della convocazione a Roma del Congresso dell'Associazione Nazionalista.

Nonostante la chiusura della Sezione, Martina non mancò di designare i propri delegati: Francesco Basile, Francesco Paolo Laforana, Angelo Raffaele Speciale, tre ex combattenti, giovani e spavalidi. Partirono essi con il cuore aperto alla speranza, carichi di richieste e di rivendicazioni, di iniziative e di proposte avveniristiche. Non sapevano che andavano al Congresso della resa incondizionata dell'Associazione al Fascismo. Sin dal 24 dicembre 1922 i dirigenti nazionalisti avevano assicurato Mussolini sulla piena disponibilità alla fusione: «Se tu cerchi ormai, conforme al superiore interesse della Nazione, l'unificazione dei due partiti, noi siamo dunque ai tuoi ordini»³⁵.

³² ASO, S.c. 23 febbraio 1923. Il responsabile dell'illegale sequestro fu «denunciato all'autorità giudiziaria».

³³ ACS, Ministero dell'interno, Serie P. S. 1923, B. 90.

³⁴ *Rapporto Grazioli, cit.*

³⁵ ACS, Segr. Part. del Duce, Carteggio Ris., B. 5.

Il progetto di fusione, già pronto dal 21 febbraio 1923, venne approvato «alla quasi unanimità». Tra i pochi contrari, v'erano i tre delegati martinesi. Quando, amareggiati e delusi, tornarono a Martina, addosso ai *krumiri* piombarono lo sconforto, il risentimento, la rabbia.

Ebbe inizio così una resistenza silenziosa, materiata di contestazione misurata, quasi trattenuta. Senza sede sociale, tenuta sempre chiusa "per ordine pubblico", ai soci non restava che un'opposizione esistenziale, tra insicurezza e frustrazione. Era il rancore segreto di una generazione che aveva inutilmente gettato, con repentaglio giovanile, la propria anima nell'avventura nazionalista, per crescere nella libertà.

Il Consiglio Direttivo teneva le sue riunioni nello studio di Francesco Saverio Semeraro, la cui intransigenza liberale cresceva col passare degli anni e della fatica politica, illuminata e sorretta dall'acutezza intellettuale e da un estremo coraggio. Con il suo signorile distacco e la battuta provocatoria, con la sua elegante disinvoltura e l'atteggiamento protestatario, Francesco Saverio Semeraro era, agli occhi di tutti i soci, il modello del nuovo stile di vita per resistere e sopravvivere come uomini liberi.

La pubblicazione del R. D. 25 gennaio 1924, n. 20, che indicava le elezioni politiche per il 6 aprile 1924, valse a ridare fiducia e slancio ai soci. Un buon auspicio apparve per tutti l'improvvisa nomina di Davide Carrieri a componente della Commissione Reale per l'amministrazione temporanea della provincia di Taranto, istituita il 2 settembre 1923.

Davide Carrieri, il liberale integerrimo, colui che fin allora era stato un escluso dal potere reale, colui che ai politicanti abili e accomodanti sembrava definitivamente spacciato, aveva acquistato, proprio nei giorni cupi della repressione poliziesca, l'aureola dell'unica «persona degna» capace per «la stima e la fiducia di tutta la cittadinanza... di dare una coscienza nuova» al popolo martinese, «sostituendo i purissimi ideali fascisti alle vecchie consorterie e clientele»³⁶. Malgrado il disagio e il segreto tormento, propri di chi

³⁶ *Rapporto*, Grazioli, *cit.*

vive nel fondo dell'anima un'esperienza violenta, tra la fedeltà ai vecchi tempi e l'apertura ai nuovi, tra il bisogno profondo di giustizia e la prospettiva di fondarla, Davide Carrieri accettò il ruolo di antesignano della politica del consenso con leale spirito di servizio.

Per non restare ulteriormente emarginati dalle scelte e dalle sfide emergenti nel mondo del lavoro, i soci tentarono una nuova via di partecipazione diretta e responsabile: quella di iscriversi in massa "ai sindacati fascisti". Per i soci più poveri provvide il Consiglio direttivo a pagare le quote d'iscrizione³⁷.

Scaltriti dall'esperienza e decisi a rompere il cerchio dell'oppressione poliziesca, i soci il 6 aprile 1924 votarono compatti la lista dell'*Orologio*, che nel nostro collegio "fiancheggiava" la lista ufficiale del fascio littorio³⁸. Il «risultato superò le più rosee previsioni», avendo la lista dell'*Orologio* ottenuto «quasi novemila voti»³⁹.

Il merito del successo era da attribuirsi, a giudizio della stampa locale, già abbastanza allineata, al saper fare del Prefetto Giuseppe Siragusa. «È occorso molto tatto e geniale intuito per contenere i legittimi orgogli degli uni e le giuste affermazioni degli altri: tutti miranti in fondo al medesimo scopo, quello dell'affermazione nazionale; è occorso molto tatto per superare certe situazioni locali nei vari Comuni e per incanalare le forze verso le direttive più pratiche e più feconde di risultati; è occorso infine molta abilità e padronanza del quadro generale della lotta, per equilibrare queste forze e distribuirle

³⁷ ASO, S.c. 26 gennaio 1924.

³⁸ La nuova legge elettorale prevedeva un premio di maggioranza, pari ai due terzi dei posti, alla lista che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti validi, assegnando l'altro terzo alle liste minoritarie, in proporzione ai quozienti ottenuti. In virtù di ciò il partito fascista, insieme con quella ufficiale, favorì ovunque la presentazione di altre liste, dette *fiancheggiatrici*. Quella presentata nel nostro collegio aveva come contrassegno un *orologio*.

Il Testo Unico, contenente le nuove disposizioni elettorali, era stato approvato con R. D. 13 dicembre 1923, n. 2694.

³⁹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, C. P., B. 682. I risultati definitivi furono:

- Iscritti	n. 9331;
- Lista <i>Orologio</i> , voti	" 8731;
- Lista <i>Fascio littorio</i> , voti	" 21;
- Lista <i>Falce e martello</i> , voti	" 7.

sapientemente fra le due liste, in modo che esse trionfassero secondo le previsioni, gli accertamenti, i desideri e la volontà della grande maggioranza delle popolazioni»⁴⁰.

«Dopo tale risultato il Prefetto Siragusa credette doveroso dare al paese l'ordinaria amministrazione» indicando le elezioni comunali per il 27 luglio 1924⁴¹.

Fu la fine dei condizionamenti polizieschi che, a lungo andare, erano divenuti sempre più fastidiosi, soffocanti, repressivi. La campagna elettorale, infatti, venne inaugurata con la riapertura dei vari Circoli e della Società Operaia, in un clima di distensione. Per celebrare degnamente la conclamata unità sotto il segno del Littorio, il 24 maggio 1924 il commissario prefettizio deliberò il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Il prestigio del nuovo "cittadino" sarebbe stato il fondamento e il coronamento insieme della prima esperienza martinese di concordia civica.

Quando sembrava che a Martina andasse tutto nel verso voluto dal potere, arrivò la notizia della tragica vicenda Matteotti.

I lavoratori, mobilitati per rendere omaggio al Segretario generale dei sindacati fascisti, Angelo Zecca, in visita ufficiale a Martina, trasformarono il corteo in una violenta dimostrazione di protesta. Animatori dell'agitazione furono i soci operai, sempre più maldisposti, per incompatibilità politica, contro gli allineati col potere e contro le regole del cinismo e del conformismo. Giunti in piazza, tra clamori e invettive, ai piedi del Municipio, si strapparono dall'occhiello il distintivo del sindacato e non ebbero paura di reagire con le sassate alle sassate dei *pipistrelli*, che si erano dissociati dalla protesta anti-governativa.

La stampa si accanì oltremisura contro i soci operai. «La cancrena purulenta antifascista, che parte sempre dai sindacalisti annidati nella setta figheriana, per il fatto dell'on. Matteotti», ha cercato «di pescare nel torbido, col tentativo di bassa e volgare speculazione politica, sperando, con certezza assiomatica, nella caduta dell'on. Mussolini»⁴².

⁴⁰ *Voce del popolo*, Taranto, 12 aprile 1924.

⁴¹ ACS, *ivi*.

⁴² *Il nuovo Salento*, Lecce, 29 giugno 1924.

Di nuovo a Martina fu rissa, con effetti aggressivi e dirompenti, anche perché si era nel vivo della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative. Le autorità costituite anziché adottare energiche misure per assicurare la legalità e la libertà, senza "favoritismi sfacciati", consentivano e operavano, «col loro intervento soprusi e violenze, in danno del partito di Fighera, sino a tal punto da non rendere possibile la libertà del diritto elettorale, da sequestrare illegalmente i mezzi di trasporto per gli elettori residenti nelle campagne e da impedire che gli scrutatori, addetti alle diverse sezioni, tutti del partito di Fighera, avessero potuto disimpegnare il loro ufficio»⁴³.

A tali condizioni e nella fosca prospettiva che per i soci, all'atto dell'esercizio del voto, c'era «serio timore per la loro incolumità personale», la mattina del 27 luglio 1924, un'ora prima dell'apertura dei seggi, «il partito di Fighera, mercé pubblici manifesti», comunicò di ritirarsi dalla competizione, lasciando campo libero all'altra lista, un amalgama di fascisti e popolari⁴⁴.

Non mancarono i ricorsi dei soci operai. Il primo, contro le operazioni elettorali, venne presentato il 22 agosto 1924 da Giovanni Caramia, Francesco Ippolito, Fedele Pavone, Giovanni Pasculli; l'altro, contro la proclamazione degli eletti, venne presentato il 27 agosto 1924 da Vitantonio Martucci e Nicola Rinaldi. I ricorrenti, che nel costato e nel cervello avevano soltanto due cose, due idealità: il lavoro e la giustizia, non potevano sopportare che prevalessero la violenza e la volontà di annientare le civili conquiste che la Società rappresentava.

Con la riapertura della sede, corpo vivo di aggregazione e di scambio di illusioni e pensieri, di dolori e problemi, la Società aveva ripreso in pieno la sua attività, che, dal 20 gennaio 1925 con l'elezione a presidente di Antonio Micoli, si era trasformata in quotidiana testimonianza di passione civile e di libertà, la suprema aspirazione dell'uomo.

⁴³ ACM, S.c., 9 maggio 1926.

⁴⁴ *Ivi*.

Antonio Micoli (1893-1960), un medico di alte qualità professionali e di singolare personalità, fu per il Sodalizio una forza complessa e dirimpente. Una forza che scavava in profondità e agiva con crescente dinamismo, inserendosi come nuova alternativa di vita pubblica, chiamando e impegnando i soci alla resistenza, che si preannunciava durissima. Ricco di fascino, di cultura, di ingegno, era il più agguerrito interlocutore dei dirigenti del nuovo fascio martinense⁴⁵, per un progetto umanistico e liberale del socialismo. Possedeva un'umanità vigile e generosa. Un'umanità maturata alla "scuola della trincea". Era stato sul Grappa, sul Pasubio, sul Sabotino, in Cadore, ottenendo la medaglia d'argento al valor militare, con una motivazione che è un'epopea di ardimento e di italianità: «Animato da alti e nobili sentimenti patriottici, oltre a prestare la sua opera di medico con calma e perizia, sotto il fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, in luogo senza riparo, durante un attacco nemico, raccoglieva gli sbandati e li portava in linea, incitandoli a compiere il sacro dovere d'italiani».

Persuasivo e aggressivo al momento giusto, ora amabilmente corrosivo ora sottilmente ironico, sempre lucido e tempestivo, Antonio Micoli, divenuto presidente, mirò soprattutto a conservare incontaminata, attraverso la Società, sin dal primo germogliare della politica del consenso, l'anima della vecchia Martina: le belle abitudini sociali, la pulita ingenuità del popolo, le certezze della religione, le tradizioni contadine.

Si deve, dunque, all'opera preziosa di Antonio Micoli se, malgrado gli sforzi di penetrazione e di coinvolgimento, il consenso al fascismo non fu a Martina particolarmente esaltante. Nel 1925 gli iscritti al Partito appartenevano a poche frange della borghesia terriera e alle scarse leve dei ceti medi, in piena emergenza. Per il resto del popolo, per i contadini, gli *artieri* e i soci operai il fascismo contò poco. Era come estraneo alla loro natura, alle loro inquietudini, alle loro fatiche.

Anche il clero, in prevalenza *lerumiro*, si mantenne al di fuori, nella gran maggioranza, dello spirito del regime, salvando così la

⁴⁵ Era stato ricostituito il 27 aprile 1925, per interessamento di Achille Starace, al quale, nella seduta consiliare del 31 marzo 1925, era stata conferita la cittadinanza onoraria di Martina.



Antonio Micoli presidente dal 20.1.1925 al 15.2.1928.

complessa efficacia e la vastità delle organizzazioni cattoliche, come le confraternite, che, autentiche palestre di democrazia, durante il ventennio non ebbero mai a chiudere i battenti.

La Società Operaia, invece, fu costretta a chiuderli. Prima a tempo. Poi definitivamente.

Con la ricostituzione del fascio, la vita della Società era ogni giorno più dura. Ma più aumentavano gli ostacoli e i soprusi, più cresceva nei soci l'amore per la libertà e più si irrobustiva la volontà di salvare il Sodalizio. Emblema di vigore e di coraggio per tutti era Antonio Micoli, difensore vigile dei diritti e degli interessi della Società, che egli amava e serviva con dedizione e spirito di milizia e di lotta.

Di fronte a tanta tenacia, il segno più genuino dei martinesi di ieri, un autorevole esponente del fascismo locale, accecato dal livore al limite dell'autolesionismo, non si peritò di proporre al prefetto di Taranto lo scioglimento sia della Società Operaia sia dell'Associazione Artigiana, con l'accusa di essere ormai "un non senso" e di costituire un ostacolo «al sorgere delle nuove organizzazioni fasciste»⁴⁶.

Il Prefetto Umberto Albini, «camicia nera della vigilia»⁴⁷, colse a volo la proposta, comunicando d'autorità al Consiglio della Società le seguenti disposizioni:

«Trasformazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso in Fondazione, con scopi esclusivamente assistenziali.

Di detta Fondazione faranno parte 200 soci della Società Operaia, scelti fra gli operai più bisognosi, salvo ad aumentare il numero a seconda delle contingenze.

Lo Statuto della Fondazione sarà compilato dal nuovo Consiglio della Fondazione stessa, di accordo con la Federazione fascista.

Della Fondazione non potranno far parte i professionisti, i commercianti, i datori di lavoro.

Il patrimonio della Società Operaia passa alla nuova Fondazione.

Nel locale delle riunioni la Fondazione ospiterà le organizzazioni fasciste e propriamente i sindacati»⁴⁸.

⁴⁶ ACS, l.c.

⁴⁷ ACS, l.c., Carteggio Riservato, B. 24.

⁴⁸ ASO, Carteggio.

Alle disposizioni impartite era allegato un modello della deliberazione consiliare da adottare tempestivamente.

Il Consiglio della Società si riunì il 30 gennaio 1928. Udite le disposizioni, lette dal presidente Antonio Micoli con voce carica di dolore e di sdegno, il Consiglio approvò la seguente deliberazione, che, ad eccezione di qualche lieve variante, ricalcava il modello trasmesso dalla prefettura:

«Il Consiglio, poiché questa Società Operaia di Mutuo Soccorso, con funzioni di assistenza e beneficenza fra gli associati, ha sempre seguito le direttive del Governo fascista, aderendo incondizionatamente al regime, delibera di prendere atto delle disposizioni di S. E. il Prefetto Albini precedentemente comunicate e di accettare dette disposizioni per quanto è competenza demandata a questo Consiglio dallo Statuto sociale»⁴⁹.

Preso atto delle delibere, sia di quella della Società Operaia che di quella dell'Associazione Artigiana, il 15 febbraio 1928, il prefetto emanò il seguente decreto comune di scioglimento:

«Il prefetto della provincia di Taranto

Considerata la speciale situazione politica del Comune di Martina Franca, dove la lotta delle fazioni ha mantenuto in vita due vecchi partiti risolutamente ostili fra loro;

Ritenuto che sede naturale dei due partiti furono e sono tuttora la Società Operaia di Mutuo Soccorso e l'Associazione Artigiana, che alimentano un tenore di vita politica contrastante con l'attuale ordine nazionale;

Considerata l'assoluta necessità che tali associazioni abbiano pertanto a cessare senz'altro da ogni ulteriore attività;

Viste le deliberazioni prese dai rispettivi Consigli Direttivi di dette associazioni in data 30 decorso gennaio, con le quali veniva decretata la trasformazione in Fondazione con un numero di soci non superiore a 200, composta esclusivamente di operai;

Visti gli articoli 2 e 215 della legge di P. S., approvata con R. D. 6.11.1926, n. 1848;

Decreta

le suindicate due Società sono sciolte.

Il Sig. Cav. Francesco Salvi, Commissario di P. S., è incaricato di assu-

⁴⁹ ASO, S.c., 30 gennaio 1928.

*mere la straordinaria amministrazione degli Enti e procedere alla locale costituzione in Fondazione, in conformità agli intendimenti manifestati dai rispettivi Consigli di amministrazione»*⁵⁰.

Il Prefetto Albini, con il suo istigatore, poté distruggere l'apparato della Società, ma non l'anima, né i soci.

I soci erano l'anima indistruttibile della Società.

E la Società viveva.

Viveva nei pensieri, nei propositi, nei risentimenti dei soci.

Per quanto emarginati, i soci vivevano, pensavano, credevano. Credevano che nella loro condizione di solitudine, di tensione soffocata, di morte civile, si compiva una testimonianza di libertà.

Il 3 aprile 1930 esplose una sommossa contadina. La sommossa fu il portato di più cause concomitanti e di più circostanze occasionali, al limite di una grave crisi economica e sociale.

Tra le cause concomitanti bisogna annoverare la crisi vinicola che imperversava da due anni; il mancato pagamento del raccolto 1929 per il fallimento dei grossi commercianti vinicoli; e soprattutto il fallimento pressoché sincrono di tutti gli istituti di credito che operavano a Martina: la Banca Martucci, la Banca Popolare, il Credito Pugliese, la Cassa Operaia di Sconto e Pegni, che nel corso di un triennio portarono alla volatilizzazione dei sudati risparmi dei contadini.

Tra le circostanze occasionali furono determinanti le operazioni del censimento agricolo (*marzo 1930*), che agli occhi dei contadini, delusi e dissanguati, erano forieri di nuove imposizioni fiscali; la fine del blocco dei fitti delle case, le cui disdette, intimate appunto in quei giorni, ottavario di Pasqua, secondo un'antica usanza locale, lasciavano presagire esosi rincari; infine il Regio Decreto 20 marzo 1930, n. 141, sull'istituzione delle imposte di consumo, la cui intransigente applicazione da parte dell'appaltatore del dazio finì con l'esperare all'estremo limite il malessere dei contadini, usi ogni sera a portare in città dalla campagna il vino per il fabbisogno di famiglia.

⁵⁰ ASO, *Carteggio*. La fondazione che ne derivò prese il nome di Fondazione assistenziale "Armando Diaz".

Nel Decreto si disponeva che fosse esente dall'imposta «il vino destinato esclusivamente al consumo del produttore e della propria famiglia», a condizione però che venisse consumato «nel luogo di vinificazione delle uve ricavate da fondo proprio e da esso coltivato» (*art. 16*).

Nelle Istruzioni ministeriali d'applicazione, ai fini del diritto d'esenzione, si precisava ancora: «Occorre tuttavia che il consumo avvenga nell'azienda stessa dove ha luogo la vinificazione delle uve, per cui, se il vino viene dal produttore consumato in altro luogo, esso deve sottostare alla normale percezione dell'imposta».

Questa limitazione, del tutto in contrasto con la situazione martinese, «fu causa di vero panico tra la classe dei piccoli agricoltori, i quali si affannarono a trasportare, con tutti i mezzi dei quali disponevano, il vino dalle campagne in città, dal 24 al 31 marzo, giorni che precedevano l'applicazione del Decreto. Ed il movimento... fu tanto intenso che sembrò ripetersi il periodo della vendemmia»⁵¹.

In vista dell'incombente disagio dei contadini più umili, che, non possedendo in città né botti né *capasoni*, sarebbero stati alla mercé dell'esoso appaltatore del dazio, già malvisto da tutti per i suoi "modi vessatori"⁵², il 28 marzo 1930 Davide Carrieri, Commissario al Comune, chiese al prefetto chiarimenti certi e precisi sull'esatta applicazione del Decreto e delle relative Istruzioni. Chiarimenti che non vennero.

E così il 3 aprile 1930, al terzo giorno d'applicazione del Decreto, scoppiò la rivolta. Intorno alle ore diciannove, una massa imponente di contadini, muovendo da Piazza Pagano, dopo aver attraversato le vie principali, al grido ritmato: «Abbasso la legge! Abbasso le tasse! Abbasso il dazio!», assalì prima l'abitazione del Commissario prefettizio, quindi passò a devastare l'Ufficio del registro, l'Esattoria comunale, l'Ufficio daziario e il Circolo del Littorio, luogo di ritrovo

⁵¹ ACS, Ministero dell'Interno, Serie P. S., 1930-31, P. 59, *Relazione D'Orazi*, 10 aprile 1930.

⁵² ACS, *Ivi*, Telegramma *D'Orazi*, 5 aprile 1930. «In questo Comune la grande maggioranza dei produttori di vino, costituita da contadini che coltivano la propria terra, non dimora nelle campagne, giacché dopo i lavori del giorno, tutte le sere, fa ritorno nel centro abitato». *Ivi*, *Quesito Carrieri*, 28 marzo 1930.

dei notabili locali⁵³. I tentativi di assalto al Palazzo Ducale, sede del Comune, e al Convento di San Domenico, sede della Pretura, dell'Ufficio distrettuale delle Imposte e delle Poste, furono frustrati dal pronto intervento delle forze dell'ordine, a disposizione sul posto.

I soci, sempre arditi, sempre fieri, ignari dei risvolti, oscuri e contorti, della vicenda, ebbero sussulti di speranza⁵⁴.

Ma fu questione di ore. Intorno alle ventitré, la rivolta, l'ultimo atto delle lotte contadine martinesi, venne domata dalle forze della polizia e dai reparti della Milizia accorsi da Taranto.

La repressione fu brutale. I feriti furono due, centotrentasei gli arrestati, sessantotto i rinviati a giudizio, dei quali dodici a piede libero⁵⁵.

Nella repressione non poté non essere coinvolto il Fascio, per lo più di estrazione *pipistrella*, che venne sciolto.

Sin dalle prime indagini apparve chiaro che la rivolta era stata tramata negli ambienti *pipistrelli*, propriamente in seno al Sindacato fascista dei contadini, in odio al Commissario al Comune, di estrazione *krumira*, la cui severità amministrativa era un ostacolo insuperabile per certi disegni autoritari e clientelari. La rivolta, ultimo ripiego di una lunga serie di subdole resistenze, di manovre scorrette, di pugnalate alla schiena, sarebbe appunto servita a togliere per sempre di mezzo l'ingombrante *krumiro*, che gestiva la cosa pubblica più per consenso di popolo che per imposizione di regime. Chi durante il giorno, chi allo scoppio della rivolta, di cui per altro si parlava in

⁵³ Sorto dopo la chiusura, imposta dai *pipistrelli*, dei circoli preesistenti, per essere gli «ultimi segni esteriori delle vecchie divisioni», il Circolo del Littorio era stato inaugurato il 3 maggio 1928 da Achille Starace.

È opportuno sottolineare che i rivoltosi non rifuggirono dal distruggere, nella devastazione del Circolo, le immagini del Re e del Duce; ma si tennero alla larga dalla Casa del Fascio.

⁵⁴ Nell'assurda illusione di tornare al potere, per effetto della rivolta, esultavano gridando in dialetto:

*Cè a fa véncè lè Krumirè, Chi farà vincere i krumiri,
I fascestè p'u kòukè du mirè! I fascisti con l'orciolo del vino!*

⁵⁵ Il processo si svolse presso la Corte d'Assise di Taranto, che, dopo quindici udienze, il 28 settembre 1931 mandò assolti otto imputati e condannò gli altri a pene varianti da un minimo di mesi due e giorni quindici a un massimo di anni tre, mesi dieci e giorni quattordici di arresto.



Nel 1932, abbattuto lo stemma sul frontone della Società, venne sistemata l'iscrizione *Casa del Fascio*. Foto Eugenio Messia.

pubblico e in privato sin dal giorno precedente, i dirigenti fascisti si eclissarono tutti, tutti sicuri «di vedere cadere il Commissario Prefettizio»⁵⁶.

Il reggente del Fascio ritenne "inutile" ogni suo intervento, pur avendo un «grande ascendente sulla popolazione». Il fiduciario del Sindacato fascista dei contadini, «pur dicendosi informato del forte malcontento dei contadini» e dei propositi e delle avvisaglie di rivolta, attese gli eventi chiuso in casa⁵⁷. Il capo della Milizia, avuto sentore dello scoppio della rivolta, mentre era «nei pressi del Circolo Littorio», anziché «portarsi in piazza», preferì recarsi in casa di una zia⁵⁸. Ma c'è di più. Il protagonista della vita pubblica martinese in quegli anni, la sera del 3 aprile 1930, «anziché adoperarsi per calmare gli animi, come gliene faceva obbligo morale la sua qualità di iscritto al Fascio e di maggiorenne assai ascoltato... passeggiava tranquillamente per le vie del paese. Passò anzi vicino al Circolo del Littorio, mentre se ne iniziava il danneggiamento e, riconosciuto dalla folla, fu anche acclamato. Sol che lo avesse voluto, avrebbe potuto, intervenendo, far cessare i tumulti»⁵⁹.

⁵⁶ ACS, Segreteria Particolare del Duce, C. P., B. 682, *Rapporto* del Questore di Taranto, 21 maggio 1930.

Allarmato da certe avvisaglie di rivolta, esplose qua e là sin dalla sera del 2 aprile, ma soprattutto da certe voci minacciose circolate nella prima mattinata, il Commissario prefettizio, il 3 aprile, emanò il seguente manifesto:

«Cittadini,

raccomando caldamente a tutti i produttori di vino la massima fiduciosa calma.

Questa Amministrazione Comunale, egualmente sollecita degli interessi pubblici e di quelli privati, ha già da giorni proposto al Superiore Ministero il quesito per conoscere se sia o no dovuta la tassa sul vino che i produttori, per uso proprio, introducono in città dalla campagna.

Nell'attesa, l'esazione deve essere praticata con bollette rimborsabili; ed ognuno può tenersi certo che mai vi saranno manomissioni di diritti».

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, l.c., *Relazione D'Orazi*.

⁵⁸ *Ivi*, *Rapporto* del Prefetto di Taranto, 5 maggio 1930. In precedenza, aveva dichiarato di essersi trattenuto tutto il giorno in campagna, «occupato in lavori campestri». *Ivi*, *Relazione D'Orazi*.

⁵⁹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, l.c.

Neppure il Prefetto apparve esente da responsabilità. Malgrado la richiesta del Commissario al Comune, soltanto il 4 aprile impose all'appaltatore del dazio di sospendere «subito la riscossione delle imposte sulle anzidette partite di vino,

I fatti del 3 aprile 1930 segnarono, comunque, la fine politica di Davide Carrieri. Ma la sua figura rimbalzò a tutto risalto, in un nuovo alone di coerenza, di dignità, di resistenza silenziosa al sopruso.

Si ritirò a vita privata, senza esitazione e senza nostalgia. Ogni giorno, vecchio ma diritto, mai stanco, andava di casa in casa, da un socio operaio all'altro: volto accigliato e severo, sguardo intenso e penetrante, passo lento e cadenzato, andamento da gentiluomo inglese. Poche e misurate le parole; immenso e robusto il messaggio. Il messaggio della speranza.

Il 27 novembre 1931 anche la Fondazione "Armando Diaz", estremo brandello della Società Operaia, venne sciolta e i beni devoluti alla Congrega di carità⁶⁰. I beni comprendevano la sede sociale, un suolo al cimitero comprato il 2 gennaio 1922, un credito ipotecario di L. 41.513, un fondo cassa di L. 22.702.

Il 30 agosto 1936 la Congrega di carità vendette la sede sociale, in ragione di L. 25.000, al Fascio di Martina ricostituito nel 1932, con pagamento rateale di L. 2500 annue, con gl'interessi scalari del 3%⁶¹.

Fu veramente la fine.

Lo stemma del frontone, le mani strette nel serto dei ferri dei vari mestieri, nonché la lapide marmorea dell'androne, a ricordo dell'inaugurazione della sede, vennero abbattuti e frantumati.

Frantumati da mani sacrileghe, chiamate da fuori.

limitandosi ai soli accertamenti delle medesime, salvo a procedere alla riscossione dell'imposta, se dovuta, a seconda delle chieste istruzioni ministeriali». ACS, Ministero dell'Interno, l.c., *Dispaccio del Prefetto*.

«Poteva o doveva il Capo della Provincia emanare il provvedimento all'atto stesso in cui gli pervenne la lettera del Commissario Prefettizio? Poteva egli rimuovere le cause del malcontento?». *Ivi*, *Relazione D'Orazi*.

⁶⁰ I decreti prefettizi, il primo del 27 novembre 1931, relativo alla chiusura della Fondazione, con il pretesto che fosse un «pericolo per l'ordine pubblico»; l'altro del 16 luglio 1932, relativo alla devoluzione delle «attività patrimoniali» alla «Congregazione di Carità di Martina», sono in ASO, *Carteggio*.

⁶¹ Atto del notaio Giuseppe Semeraro, registrato il 1° ottobre 1936, n. 183.

Tutti i lavoratori della *Polvere Bianca*, *krumiri* o *pipistrelli* che fossero, malgrado le insistenze e le pressioni dei nuovi padroni, si erano rifiutati di abbattere il segno di un'idea e soprattutto l'estro di un compagno e *maestro* qual era per tutti Francesco Corrente detto *Marcomagno*.

CAPITOLO V

GLI ANNI DELLA RIFONDAZIONE

Il 18 febbraio 1944 i soci Domenico Blasi, Raffaele Ceraselli, Michele Cito, Giovanni Iaia, Marino Ippolito, Domenico Maggi, Martino Serio, Pietro Serio e Michele Trapani, riuniti «nel locale in Via Arco Casavola 6, messo a disposizione dal proprietario e socio cav. Giovanni Salamina»¹, si costituirono in Comitato Promotore per la rifondazione della Società Operaia.

«Per interessamento personale» di Domenico Blasi (1877-1953), eletto Presidente del Comitato, «una personalità amica» intervenne con successo «presso il Ministero dell'Interno, allora in Brindisi», perché «la Società Operaia rioccupasse i suoi antichi locali con la restituzione del suo patrimonio»².

Ripreso l'uso della sede legittima, il Comitato proclamò aperte le iscrizioni e le reiscrizioni, con il seguente categorico impegno: «la Società deve essere apolitica, sia per quanto riguarda partiti nazionali, sia per quanto riguarda partiti e divisioni locali, dovendo mirare soltanto al bene imparziale di tutti i soci»³.

Era un ritorno alle origini, rese attualissime dal nuovo fermento politico che, col ripristino della libertà di parola, di stampa e di riunione, dopo il Congresso di Bari del Comitato di Liberazione, animava e consumava tutti i martinesi.

A Martina si erano già costituite, piene di speranze, le sezioni del Partito Liberale, del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista, del Partito d'Azione.

¹ ASO, S.c., 18 febbraio 1944.

² AA.VV., *Per la verità*, Martina Franca, 1945.

³ ASO, S.c., 22 febbraio 1944.

I piú attivi erano i comunisti. Ma quelli che prevalevano, che contavano, erano i liberali. Prevalevano non tanto per una fresca struttura organizzativa⁴, quanto per la comune tensione liberale, mai veramente tradita, sempre operosa nelle coscienze di ogni martinese. Non fu un caso se nel novembre 1943 al podestà fascista successe, nella carica di commissario, il liberale Donato Casavola, vicino agli ambienti della Società Operaia. E nemmeno fu un caso se nel maggio del 1944, a reggere l'Amministrazione provinciale, venne chiamato Alfredo Fighera, socio operaio, protagonista del Partito Liberale Jonico.

Il successo di Alfredo Fighera premiava anni di emarginazione e di resistenza, sotto il segno dell'idea liberale⁵.

Caduto il regime fascista, prima ancora che il Governo Badoglio avesse autorizzato la ricostituzione dei partiti politici, in provincia di Taranto si contendevano il consenso popolare due partiti di fede liberale: il Partito Liberale, con a capo Alfredo Fighera, e il Partito Democratico Liberale, d'ispirazione monarchica⁶. Con i suoi sedicimila iscritti era il Partito Demoliberale la forza piú attiva e consistente della Provincia⁷. La sua attività divenne addirittura dirompente nella primavera del 1944.

⁴ Il liberalesimo italiano, ispirandosi al modello anglosassone, sin dalle origini risorgimentali, non rappresentava un partito vero e proprio, nel senso attuale, con costituzione scritta e norme rigide, ma era l'incarnazione di una categoria politica con pochi, basilari, irrinunciabili principii e molta autonomia nel metodo e nella gestione.

La vita pubblica martinese prefascista potrebbe ritenersi, a riguardo, un modello peculiare. Ciò era nella natura stessa del liberalesimo, che, muovendosi nell'ambito dei bisogni spirituali dell'individuo, non poteva esaurirsi in una sola formulazione politica, in un unico paradigma metodologico.

⁵ In conseguenza della rivolta del 3 aprile 1930, Alfredo Fighera, insieme con Giovanni Mongelli, il 27 maggio 1930 venne condannato al confino di polizia. Liberato il 29 ottobre 1930, rientrò a Taranto, dove visse ogni giorno la sua fede liberale, ogni giorno proclamando, malgrado «la vigilanza della questura», il suo «pensiero antifascista». Cfr. *Il libero cittadino*, Taranto, 20 agosto 1944.

⁶ La prima fondazione del Partito Democratico Liberale risale alle elezioni per la XXVI legislatura (1921), in cui conquistò 68 seggi.

⁷ «Le varie correnti politiche..., benché delineate, non hanno finora largo seguito, ad eccezione del Partito Democratico Liberale, a tendenza monarchica, e di quello Comunista, limitatamente, però, quest'ultimo al capoluogo ed a pochi Co-



Domenico Blasi presidente dal 18.2.1944 al 5.1.1946.

Durante il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944) dei partiti antifascisti, che componevano il Comitato di Liberazione⁸, nel corso degli interventi più qualificati sulla condanna delle connivenze della Dinastia con il Fascismo, si era richiesta, a gran voce, la proclamazione della Repubblica. Malgrado l'unanime approvazione dell'ordine del giorno compilato da Vincenzo Arangio Ruiz, che prevedeva il rinvio della scelta istituzionale alla «convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità», la fine della monarchia in Italia appariva un fatto ormai scontato.

Per reazione i demoliberali jonici si diedero a far parte per se stessi, schierandosi a ranghi agguerriti e serrati a favore della monarchia, in polemica contro tutti gli altri schieramenti.

L'intransigenza sulla scelta istituzionale, ma soprattutto il disappunto per aver dovuto mollare «il monopolio delle cariche occupate»⁹ portarono alle estreme conseguenze la frattura tra il Partito Liberale e il Partito Demoliberali. Tutti i tentativi di fusione, auspice Benedetto Croce, l'ideologo più prestigioso del liberalismo italiano, non approdarono a nulla. Agli occhi dei demoliberali, estremamente rotti «al tentativo di corruzione monarchica», per usare la sferzante stroncatura del filosofo napoletano¹⁰, contava più la salvezza della monarchia che la struttura unitaria dell'ideologia liberale¹¹.

muni della provincia». ACS, Ministero dell'Interno, Gab., 1944-45, B. 58, *Relazione* della Questura di Taranto, 13 aprile 1944.

Il Partito Comunista contava allora 12.000 iscritti; la Democrazia Cristiana 3.200; il Partito Liberale 2.000 «in prevalenza nel Comune di Martina Franca»; il Partito Socialista 950; infine, il Partito d'Azione 500.

Nel giugno del 1944 sorse, «derivato dal Partito d'Azione», il Partito della Democrazia del Lavoro, con scarso seguito. Gli aderenti più attivi erano a Martina, nel contesto della Società Operaia.

Nel dicembre dello stesso anno si costituì a Taranto una sezione del Partito Repubblicano. ACS, *l.c.*, *Relazione* della Questura, 6 luglio 1944; *Relazione* del Comando gen. CC.RR., 3 settembre 1944; *Relazione* della Prefettura, 31 dicembre 1944.

⁸ Partito d'Azione, Partito Comunista, Democrazia Cristiana, Partito Democratico del Lavoro, Partito Liberale, Partito Socialista.

⁹ *Corriere jonico*, Taranto, 17 febbraio 1945.

¹⁰ *La rinascita*, Taranto, 21 agosto 1944.

¹¹ L'ultimo tentativo di fusione avvenne nell'ottobre del 1944, in occasione

L'aver ottenuto la presidenza della Provincia fu per Alfredo Fighera uno stimolo in più, malgrado gli attacchi del *foglio* demoliberale, per portare avanti l'azione di recupero del ruolo popolare del Partito Liberale, per essere al passo con i tempi e con le altre forze in campo, tutte a struttura popolare. Nella mente di Alfredo Fighera, di fronte al crescente aprirsi del popolo alle idee del bene comune e della giustizia sociale, non aveva senso attestarsi sul problema del tutto marginale della superiorità dell'istituto monarchico su quello repubblicano, essendo ugualmente buoni e compatibili sul piano dei principi liberali¹². Occorreva piuttosto inventare, nell'ambito di quei principi, in termini di uguaglianza e libertà, di efficienza e responsabilità individuale, un modo nuovo di amministrare la società civile e i settori che la strutturano: la produzione, il lavoro, la sanità, la scuola e gli enti locali.

Tali orientamenti, estremamenti innovativi, furono fatti passare dagli avversari locali: azionisti, comunisti e demoliberali, come un pericoloso ritorno alle antiche fazioni dei *krumiri* e *pipistrelli*, da stroncare sul nascere ad ogni costo.

Ad alimentare l'assunto antifigheriano concorrevano, all'apparenza, e in politica l'apparenza conta più della verità, i pressanti agguanci dello stesso Fighera alla Società Operaia¹³.

Le conclamate preoccupazioni per una ristrutturazione apolitica della Società Operaia, emergenti sin dal principio della rifondazione, apparvero, però, ai soci di antica fede liberale un portato della lotta

della venuta a Taranto di Mario Bergami, allora Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

¹² Per la verità, non si possono negare nel Fighera certe vaghe e grate aperture al Partito Repubblicano. All'indomani della condanna al confino, «il Partito Repubblicano, su iniziativa di Eugenio Chiesa», aprì «una sottoscrizione speciale, destinata a liberare dalle isole maledette gli amici avv. Mongelli e Fighera di Taranto, deportati per vendetta del governo fascista».

Allarmato, il capo della polizia dispose l'immediato trasferimento dei due confinati «in località più sicure». ACS, Segreteria Particolare del Duce, C. P., B. 682, *Nota informativa*, 8 giugno 1930.

¹³ A tutto il primo semestre del 1944, il Partito Liberale jonico «non (aveva) ancora una sede e (contava) scarsissimi aderenti, in prevalenza nel Comune di Martina Franca», nella gran maggioranza soci operai. ACS, Ministero dell'Interno, *l.c.*, *Relazione* della Questura, 6 luglio 1944.

Martina Franca 5 Maggio 1944
 Alla Società Operaia di Mutuo Soccorso per esso
 ai Sigg. Ceranelli Raffaele
 Salamino Giovanni

Martina Franca
 In adempimento alla nota della N. Prefettura di
 Caranto del 13/3 c.d., che mi incaricava del mandato
 di ricostruire questa Società Operaia, già soppressa dal
 regime fascista e facendo seguito alla mia lettera pre-
 cedente, ho incaricato ai Sigg. Ceranelli Raffaele e
 Salamino Giovanni di amministrare la Società pro-
 visionariamente sino alle elezioni delle cariche sociali
 da parte dell'Assemblea.

I suddetti Ceranelli e Salamino avranno cura
 anzitutto di completare l'elenco delle riunioni mensili,
 di ingrossare la quota d'entrata stabilita, di pagare i
 maldebiti delle spese che eventualmente ricorreranno,
 di fare tutto tutto ciò che è nei limiti dell'ordi-
 naria gestione.

Emi potranno chiamare a collaborare quei soci
 che credranno capaci di assumere i compiti loro
 demandati, comunicandone i nomi.

Il denaro ricavato sopra immediatamente im-
 versato in c/c al Banco di Roma.

A meno di liberazione sarà presa cura il pre-
 ventivo mio esilio.

Sia per tutti la mia raccomandazione di tenere
 presente un solo scopo: quello di ricostruire la Socie-
 tà Operaia in altri termini, vitando i dissensi
 e i discordi.

Il Sindaco
 f. Donato Casavola

Lettera del sindaco Donato Casavola per la gestione collegiale della Società
 sino alle elezioni delle nuove cariche.

antifigheriana degli avversari politici. Un portato troppo incande-
 scente, troppo insistente e puntiglioso per essere immune da faide
 interne e da interessi di parte. Anche perché, nella risorta Società
 Operaia, dove convivevano elementi della più disparata appartenen-
 za politica, liberali, comunisti, socialisti, azionisti e democristiani,
 non valevano tanto le volontà dei singoli, dai carismi più o meno
 adamantini, quanto le decisioni assembleari, nel democratico con-
 fronto del dibattito e del voto.

Al di là di questi sordi scontri, più o meno occulti o manifesti,
 l'opera di ricostituzione procedette con alacrità e successo. Il 21 mar-
 zo 1944 si tenne la prima assemblea generale, nella sede sociale, tra
 il più vivo entusiasmo. In apertura di seduta, su proposta di France-
 sco Aquaro, venne inviato al Ministro dell'Interno Vito Reale un ca-
 loroso messaggio di gratitudine, per la restituzione dell'uso della
 sede avita.

Per non subire ulteriori ingerenze o pressioni esterne di natura
 politica, nel giugno del 1944 si tennero le elezioni delle cariche¹⁴.

Venne eletto presidente Domenico Blasi.

Fedele all'idea, conclamata ogni volta "con tono autoritario"¹⁵,
 di dissociare la Società da ogni caratterizzazione politica, si diede,
 con inflessibile determinazione, a snervare e a sbriciolare, dal di den-
 tro, ogni orgoglio e ogni presunzione di ruolo privilegiato, nella So-
 cietà e nella vita pubblica martinese, di Alfredo Fighera e della sua
 parte.

L'azione, fin troppo scoperta, provocò la reazione dei soci d'ispi-
 razione liberale, i quali passarono al contrattacco.

Il 7 gennaio 1945 si tennero nuove elezioni interne, a liste con-
 trapposte: l'una di figheriani, capeggiata da Antonio Micoli; l'altra di
 antifigheriani, capeggiata da Domenico Blasi. Vinse la lista antifi-
 gheriana con 307 voti, contro quella figheriana che ne totalizzò 274.

Il successo antifigheriano, il che voleva dire antiliberali, in seno
 alla Società, aggravato dal disimpegno politico, ogni giorno di più

¹⁴ Le elezioni si tennero per ritorsione alla Lettera di Donato Casavola, miran-
 te, a giudizio dei soci politicamente impegnati, a dare alla Società un maldestro
 decollo di stampo liberale. La Lettera è riportata in *fac simile* a p. 142.

¹⁵ ASO, S.a., 8 agosto 1944.

perentoriamente conclamato¹⁶, finì per fare il giuoco degli altri Partiti, a danno del Partito Liberale. Anche perché, nella misura in cui i soci operai, suggestionati dall'impegno apolitico dei dirigenti, con il proposito di non riesumare "le vecchie fazioni", restavano indifferenti ad assumere un ruolo pubblico che fosse diverso dagli àmbiti e dagli interessi sodali¹⁷, cresceva l'attività dei Partiti, prima già «scarsa, tranne quella notevole del Partito Comunista»¹⁸.

Tra gli obiettivi degli altri Partiti, che mal sopportavano il commissario liberale, da tutti «tacciato di appartenenza alle vecchie fazioni»¹⁹, sol perché notoriamente figheriano, c'era la designazione di un nuovo commissario.

Il 12 marzo 1945, di fronte ai soprusi e alle illegalità di alcune manifestazioni di piazza, promosse dalla sinistra²⁰, Donato Casavola chiese di essere esonerato dall'incarico.

Fu la fine della politica unitaria del Comitato locale di Liberazione.

Coalizzati nella sfiducia al commissario liberale, gli altri Partiti si divisero sulla proposta del nuovo commissario. La spaccatura, logico portato delle contrapposte ideologie in campo, distrusse sul nascere il fragile equilibrio fondato sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, in attesa delle elezioni. Da una parte c'erano i liberali, i democristiani, i democratici del lavoro; dall'altra gli azionisti, i comunisti, i socialisti.

¹⁶ «Esigo che la Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro si mantenga apolitica, estranea completamente a qualsiasi ideologia». ASO, S.a., 14 gennaio 1945. Si tratta della seduta d'insediamento.

¹⁷ «La popolazione (di Martina) continua a mantenere un diffuso senso di apatia verso la politica attiva». ACS, l.c., *Relazione* della Prefettura, 31 dicembre 1944.

¹⁸ *Ivi*, *Relazione* della Questura, 13 aprile 1944.

¹⁹ *Ivi*, *Relazione* della Prefettura, 18 marzo 1945.

²⁰ Il 7 marzo 1945, «sul balcone del Municipio», venne issata, «accanto a quella tricolore», la bandiera rossa. L'11 marzo 1945 venne prima invasa la sala del Palazzo Ducale, dove era riunito il Comitato di Liberazione, per deliberare la conferma o meno della fiducia al commissario liberale; poi venne assalita, mandando in frantumi i vetri a "colpi di bastone", la sede del Partito Liberale, dove nel frattempo si era rifugiato il Comitato di Liberazione; infine venne imposta la chiusura del Circolo "Unione Cittadina", fatto passare come un ritrovo «praticato da filofascisti», ACS, l.c., B. 63, *Relazione* della Prefettura, 2 aprile 1945.



Michele Scialpi presidente dal 6.1.1946 al 5.1.1952.

Di fronte alle violente agitazioni, fomentate a getto continuo dalle forze di Sinistra²¹, gli esponenti più in vista del liberalesimo e del demoliberalesimo martinese, Alfredo Fighera, Antonio Micoli, Angelo Maggi e Vincenzo Pugliese, di estrazione *krumira*, Antonio Chirulli, Donato Lella, Antonio Ruggieri, di estrazione *pipistrella*, ebbero soprassalti di orgoglio e di fierezza. Presa coscienza che, senza il supporto dell'Operaia e dell'Artigiana, il liberalesimo martinese andava perdendo l'essenziale caratterizzazione popolare, assumendo ogni giorno di più i connotati di un'anima dirigente senza corpo sociale²²; ma soprattutto mal sopportando la taccia di rappresentare le vecchie fazioni, artificiosamente propalata dagli avversari politici per farli fuori dalla dialettica democratica, proposero, nel segno di un patto d'azione unitaria, la formazione dell'*Unione civica*. Aderirono alla proposta i liberali, i demoliberali, i democratici del lavoro e i democristiani, con l'apporto determinante del fior fiore dei soci dell'Operaia e dell'Artigiana²³.

Capo carismatico dell'*Unione civica* fu Alfonso Motolese (1904-1972), oculista, filantropo, il cui prestigio politico era cresciuto ogni giorno di più, in proporzione al valore scientifico della

²¹ Il 26 aprile 1945, durante una manifestazione per la liberazione dell'Italia settentrionale, avvennero violenti scontri fra gli elementi più accesi dei gruppi contrapposti. Il 2 agosto 1945 venne assalito il Municipio, per favorire scelte di Sinistra nella gestione commissariale. Il 9 settembre 1945 venne lanciato un ordigno esplosivo contro la sede dell'*Uomo Qualunque*. Il 4 dicembre 1945 venne organizzata una dimostrazione di piazza, per impedire al Comitato di Liberazione la designazione di un nuovo commissario al Comune, in sostituzione di quello di Sinistra.

²² Si era reso conto di ciò Vincenzo Pugliese (1902-1964), esemplare figura di medico, dalla personalità ricca di molti interessi e di profonda cultura. A suo giudizio il taglio antifigheriano, scontrosamente assunto dai dirigenti della Società, avrebbe segnato la fine della tradizionale vocazione liberale del Sodalizio. Ma c'era di più. L'abbandono di certe forme di collateralismo politico avrebbe provocato il «dormire» della Società nella ricerca del nuovo solidarismo. ASO, S.c., 22 maggio 1945.

²³ Non mancarono, a livello giovanile, le reazioni. Quelle germinate all'interno della Democrazia Cristiana si risolsero nel giro di qualche mese. Quelle esplose nell'ambito del liberalesimo provocarono, invece, la sdegnosa scissione dei giovani più impegnati, i quali, *krumiri* o *pipistrelli* che fossero, passarono tra le file dell'*Uomo Qualunque*, la nuova punta di diamante, ai loro occhi, del liberalesimo italiano.



Lo stemma sociale, scolpito *ex novo* da Francesco Corrente detto *Marcomagno*, ricollocato sul frontone della Società.

sua preparazione e alla carica umana del suo impegno professionale.

La consacrazione ufficiale avvenne il 9 dicembre 1945, con un pubblico comizio in Piazza XX Settembre, «ove entusiasticamente si radunarono circa settemila persone»²⁴.

Fu il decollo di una operazione trasformistica in grande stile, che, dando corpo a un «blocco formidabile ed inscindibile, per eliminare per sempre il pericolo di una nuova scissione del nobile popolo di Martina», segnò l'inizio di una nuova era, secondo il profetico messaggio di Giovanni Serio (1910-1971), esponente di primo piano della Democrazia Cristiana locale: «È questo il popolo di Martina, quello che le Autorità devono conoscere ed apprezzare; è questo il popolo garante di un lungo avvenire di pace e di concordia»²⁵.

Per frenare il decollo, ormai inarrestabile dell'*Unione civica*, alcuni elementi dell'estrema sinistra locale non rifuggirono dal ricorrere ad atti di terrorismo. La sera del 9 marzo 1946, contro l'abitazione di Alfonso Motolese esplosero un ordigno al tritolo, con il proposito «di intimorire la popolazione per le prossime elezioni»²⁶.

Le elezioni si tennero il 31 marzo 1946. Erano in lotta quattro liste: l'*Unione civica*, contrassegno *Scudo crociato con bandiere e spighe di grano*; la *Popolare* (PCI), contrassegno *Cavallo rampante*; la *Socialista*, contrassegno *Grappolo d'uva con pampino e scritta PSI*; la *Qualunquista*, contrassegno *Torchio vinicolo e scritta UQ*.

I risultati, confermando le previsioni della vigilia, segnarono il trionfo dell'*Unione civica*²⁷.

²⁴ *Corriere meridionale*, Taranto, 13 dicembre 1945. Dove si legge anche: «L'organizzazione è stata curata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Liberale e da un numeroso gruppo di indipendenti. Il Partito Socialista vi ha aderito con un manifesto largamente diffuso».

²⁵ *Ivi*.

²⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gab., 1946, B. 235, *Rapporto della Questura*, 17 marzo 1946.

²⁷ I risultati del primo appuntamento elettorale a suffragio universale furono i seguenti:

- <i>Unione civica</i> , voti	n. 12.346	seggi 33
- Lista Popolare (PCI), voti	" 1.183	" 3
- <i>Uomo Qualunque</i> , voti	" 958	" 2
- Socialisti, voti	" 922	" 2
- Iscritti alla votazione	" 16.174	



Giuseppe Pavone presidente dal 6.1.1952 al 3.1.1959.

Il successo elettorale valse a stemperare nell'alone dello scudo crociato le bandiere tricolori e le spighe di grano, cedendo il passo, così, al limite del processo di trasformazione tra le fresche energie democristiane e le ultime frange del liberalesimo locale, all'egemonia della Democrazia Cristiana a Martina.

Alla trasformazione politica, sotto il segno della nuova dialettica democratica, la Società Operaia ebbe, sin dal principio, un ruolo di primo piano, concorrendo in maniera autonoma alla crescita dell'impegno civile, della preparazione morale e professionale, dell'associazionismo volontario.

Superato l'incubo delle fazioni, ebbe carattere prioritario la risoluzione degli emergenti problemi di natura organizzativa, nello spirito della ricomposta unità sodale.

Il 6 gennaio 1946 venne eletto presidente Michele Scialpi, il quale conservò la carica sino al 1951.

Sulla volontà, l'impegno e lo zelo di Michele Scialpi (1888-1972) gravarono i compiti più difficili: quelli della rifondazione morale della Società nello spirito dei nuovi tempi. Intrapresa la strada del disimpegno dalla politica militante, la Società, incontro di anime e di propositi diversi, aveva il dovere di avviare e potenziare il processo democratico, inteso come problema di rapporti fra uomo e uomo. Tipico esponente dell'artigianato martinese, dalla figura solenne e dignitosa, custode fedele dei valori più belli del vivere martinese: l'ordine, la libertà, il lavoro, Michele Scialpi riuscì a creare le premesse per ricondurre la Società allo spirito originario di centro propulsore di moralità e di professionalità.

Curò innanzi tutto che la Società riavesse i simboli della propria essenza: il fregio in pietra sul portale, scolpito con rinnovata intensità descrittiva dal bravo *Marcomagno*²⁸, e lo stendardo sociale, pegno sacro di fede collettiva nel solidarismo operaio. Quando il 31 otto-

²⁸ Quando già *Marcomagno* stava per «eseguire i lavori di incastonamento», pervenne inopinatamente il divieto da parte del Procuratore dell'Ufficio del Registro. I soci presenti, ed erano tanti, reagirono con risentite rimostranze.

«L'avv. Giovanni Serio, trovandosi lì per caso, avendo visto radunato un fol-

bre 1946 lo stendardo, benedetto dall'arcivescovo di Taranto, alla presenza delle autorità provinciali e comunali, sventolò alto nel sole, esplosero tra i soci fremiti di commozione²⁹. Dopo anni di disperazione e di morte nel cuore, i soci si ritrovavano ancora uniti, si riscoprivano veramente fratelli sotto il segno della «vigorosa sincera stretta di mano»³⁰, messaggio di uguaglianza consacrata da Dio. Il principio della libera unione, la fede nel rinnovamento democratico, gli ideali della solidarietà e del lavoro erano ridiventati realtà, sostanza viva di una nuova fratellanza nella libertà politica e nella giustizia sociale.

Affinché il patto restasse saldo oltre la morte, Michele Scialpi curò la progettazione e l'avvio della costruzione della cappella funeraria. Più che il pietoso omaggio alla memoria dei soci defunti, la cappella doveva costituire il segno visibile dell'invisibile mistero della morte, per capire meglio la caducità delle cose e vivere intensamente il senso della responsabilità verso se stessi e gli altri. In questo senso i riti del 2 novembre, il solenne corteo al Cimitero e la Messa sodale, sono insieme essenza e liturgia della Società. Non sono manifestazioni di forza, ma immagini dell'ideologia della Società e della mistica che l'avvolge.

Ma Michele Scialpi si batté, con tenacia tutta martinese, per un altro problema: quello della sede. Il problema si trascinava dal giorno della rifondazione. Caduto il regime fascista, i beni del partito erano stati incamerati dallo Stato. Per ritornare nel pieno possesso della sede, la Società aveva due alternative: la soluzione morale, fondata sul fatto della pregiudiziale illegalità della provenienza al fascio dell'edificio; oppure la domanda giudiziale di retrocessione in sede

to numero di soci, li arringava, incitandoli a difendere il Sodalizio, contro le minacce del Procuratore».

E così, sul portale dell'edificio, venne collocato il nuovo stemma, pressoché simile al precedente.

«Per tale motivo e altri ancora, sempre nell'interesse della Società», Giovanni Serio venne proclamato socio onorario. ASO, S.a., 14 novembre 1946.

²⁹ L'importo venne saldato, con generosa liberalità, dal socio Gennaro Pizzigallo, il quale nella seduta del 14 novembre 1946, insieme con Vincenzo Pastore, un altro socio sensibile e munifico, venne proclamato socio benemerito.

³⁰ G. MAZZINI, *Agli operai italiani*, messaggio del 23 aprile 1860.

contenziosa, dove le sostanziali ragioni morali e politiche dovevano fare i conti con le ragioni formali d'ordine giuridico. Il Comitato promotore, d'intesa con il commissario al Comune Donato Casavola, scelse la prima alternativa, sollecitando Alfredo Fighera «a studiare la pratica e redigere un apposito memoriale». Il memoriale, puntuale e preciso, vero gioiello di un civilista acuto e sagace, qual era Alfredo Fighera, nonché testimone in prima persona del «buon diritto della Società a riavere l'edificio», venne trasmesso, tramite la prefettura, al Ministero dell'Interno.

Il 24 dicembre 1944 fu a Taranto Antonio Pesenti, Ministro delle Finanze nel secondo Ministero Bonomi, per tenere una conferenza nel cinema "Fusco" sul tema *Il partito comunista nel momento attuale*. Alfredo Fighera colse l'occasione per pregare il Ministro, dal quale «dipendeva la soluzione bonaria della vertenza», di passare da Martina, visitare la sede, "sentire" le ragioni della Società dalla viva voce dei soci. «Disgraziatamente il Ministro, arrivato a Martina, si sentì molto male e dovette sostare in casa del sindaco, dove rimase sofferente per parecchie ore. Quando si sentì un po' meglio, volle ripartire per Bari».

Malgrado gli ostacoli giuridici emergenti ogni giorno di più, Alfredo Fighera era del parere che bisognava insistere e battersi per la soluzione bonaria della retrocessione della sede. «Da molti decenni, egli scrisse, ho dato sempre prova di devozione alla Società Operaia. Tra i più bei ricordi della mia vita sono quelli delle conferenze tenute nella magnifica sala della Società. Tra i più bei ricordi della vita cittadina sono le azioni energiche della Società per la difesa della libertà di Martina in occasioni solenni nelle quali io fui insieme alla Società. Sempre ho salutato la Società Operaia come uno degli organismi più sani e più puri di Martina, organismo che esiste da oltre settanta anni e la cui vita è intimamente legata a quella della città.

Quando si ha alle spalle un sodalizio come la Società Operaia, la quale ha quella storia e quella tradizione che tutti sanno, prima delle ragioni giuridiche bisogna mettere avanti le ragioni morali. Bisogna che la Società gridi alto il suo diritto, con compostezza, nell'ordine, ma con energia, che ricordi il suo passato, le sopraffazioni subite e chiedi la giusta riparazione.

Si faccia un'adunata solenne e si rimetta al suo posto la lapide del 1914 con l'antica iscrizione e sotto di essa se ne metta un'altra in cui si dica che la prima fu tolta dal fascismo, mentre gli operai di Marti-



Agostino Casavola presidente dal 4.1.1959 al 7.1.1961.



L'intervento di mons. Guglielmo Motolese, arcivescovo di Taranto, in visita pastorale alla Società (23 gennaio 1960). Foto Franco Messia.

na, riguadagnata la libertà, l'hanno ricollocata dove era vent'anni prima e che il palazzo appartiene alla Società, come cosa materiale ma ancor più come simbolo morale di una tradizione di lavoro, di solidarietà umana, di libertà.

Se questo farete, in quel giorno nell'androne del palazzo della Società non vi saranno soltanto i soci, ma verrà tutta la cittadinanza, che vi esprimerà la sua simpatia e il Governo ascolterà la vostra voce, che è quella degli operai liberi e onesti a cui non si può negare giustizia»³¹.

Di fronte a tali sollecitazioni, Michele Scialpi rivolse vive istanze ad Alfonso Motolese, deputato all'Assemblea Costituente, esortandolo «a interessarsi presso il competente ministero per la ridevoluzione dell'immobile»³².

Mentre si attendevano le decisioni governative, avendo Alfonso Motolese interessato direttamente il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, suo amico personale, il 7 marzo 1947 «nella sede sociale si presentava un ingegnere compartimentale dell'intendenza di finanza di Taranto», ordinando formalmente al Presidente di liberare «i due vani a pianoterra, perché erano stati chiesti in fitto per L. 18.000 dal Partito d'Azione».

Tra i soci scoppiò un tumulto, con fieri propositi di ribellione.

Allarmato, il sindaco Alfonso Motolese corse a Taranto per difendere i calpestati diritti dei soci presso le autorità provinciali, sollecitando l'invio di un telegramma di protesta al Ministro delle Finanze Pietro Campilli. Il commissario di P. S. raccomandò «la massima calma e la fiduciosa attesa, assicurando che i diritti del Sodalizio sarebbero stati riconosciuti»³³.

La risposta del Ministro delle Finanze fu immediata. Con «ordine telegrafico» all'intendenza di Taranto, invalidò il contratto di locazione a favore del locale Partito d'Azione; nello stesso tempo assicurò formalmente la Società che la sede non sarebbe stata data in fitto «a nessuno, se non ai legittimi proprietari, fino all'espletamento della pratica di ridevoluzione»³⁴.

³¹ A. FIGHERA, *Alla Società Operaia di Martina Franca*, messaggio del luglio 1945.

³² ASO, S.a., 24 luglio 1946.

³³ ASO, S.a., 8 marzo 1947.

³⁴ ASO, S.a., 29 marzo 1947.

Per seguire e sollecitare «direttamente presso il Ministero delle Finanze» il corso della pratica, nell'assemblea del 14 marzo 1947 si deliberò di inviare a Roma una delegazione composta da Alfredo Fighera, Michele Scialpi, Pietro Fischetti. La delegazione si rese subito conto che l'iter della pratica era lungo e complesso. Richiedeva molti mesi ancora, forse anni. In uno Stato di diritto, il diritto è tutto: fine e mezzo.

Il merito del riscatto della sede, costruita col sudore e col sangue, soldo su soldo, pietra su pietra, toccò a Giuseppe Pavone.

Eletto presidente il 6 gennaio 1952, con la sollecitudine generosa che caratterizza la sua personalità, con la tenacia che struttura la sua vita, con l'intelligenza viva che illumina la sua fatica professionale, con il forte realismo sociale che lo distingue, rivolse tutte le sue energie alla rivendicazione della sede. Il 14 febbraio 1956, dopo mille insistenze, opportune e importune, dopo tanti ricorsi e molti reclami, con l'appoggio prima di Alberico Motolese, poi di Gaspare Pignatelli, deputati del collegio, ottenne l'acquisto dell'edificio al prezzo di tre milioni di lire, da pagarsi in dieci annualità: la prima contestualmente all'atto della stipulazione del contratto; le altre, maggiorate dall'interesse scalare del 5%, il 28 gennaio di ogni anno sino al 1965³⁵.

Risolto il problema della sede, Giuseppe Pavone puntò alla riorganizzazione spirituale della Società, curando, con l'assistenza legale di Michele Carrieri, la compilazione di un nuovo Statuto, adeguato allo spirito democratico dei nuovi tempi. Lo Statuto, che ancora viveva, risaliva al 1904. Urgeva, quindi, rinnovarlo. Non tanto per avere una regola omogenea di vita sociale, che già esisteva, quanto per trasformare la Società in una scuola ideale, capace di plasmare i soci nella triplice dignità di uomini, di cittadini, di lavoratori, cristianamente consapevoli dei loro doveri, dei loro diritti, dei loro destini.

³⁵ Tra rinunzie e sacrifici, sopportati con dignità e determinazione, il 14 marzo 1960, con un anticipo di cinque anni, i soci furono in grado di saldare ogni pendenza, riacquistando così «la piena ed assoluta proprietà dello stabile». Fra i protagonisti che, con solerzia e nobiltà d'animo, si erano adoperati a convincere i soci ad accettare «*pro bono pacis*» le condizioni di riacquisto, dai più ritenute ingiuste e iugulatorie, si era distinto il cappellano della Società don Sebastiano Carucci (1882-1955), il quale, «per il suo devoto attaccamento al Sodalizio», il 12 novembre 1948 era stato proclamato socio benemerito.



Raffaele Semeraro presidente dall'8.1.1961 al 3.1.1970.



Maria Muscato presidente della sezione femminile dal 1966.



Società Operaia di Mutuo Soccorso

MARTINA FRANCA

ISTITUZIONE DI UNA SEZIONE FEMMINILE

CITTADINI,

La Società Operaia di Mutuo Soccorso fondata in Martina Franca nel 1872 con l'intento di promuovere l'istituzione e l'emancipazione morale dell'operaio, è andata sempre più evolvendosi fino a diventare oggi, una vera e grande famiglia in cui gli spiriti si temprano nella pratica della democrazia, nel rispetto della persona umana, nel senso della libertà e della giustizia sociale.

Liberata da deleterie infiltrazioni di fazioni, il Sodalizio, ora, in pieno sviluppo, va perfezionando le sue norme statutarie ai fini di dare ad ogni socio il massimo apporto di assistenza morale e materiale.

Inoltre, per attuare quanto già previsto nel regolamento del 1872 che nell'articolo n. 5 dice testualmente: "Potranno appartenere al sodalizio, altresì le donne, alle quali si affideranno principalmente le opere di carità, e che in quanto ai vantaggi dell'associazione andranno nel numero dei soci effettivi..." e per assecondare le richieste che in tal senso da varie parti giungono alla Presidenza, si va studiando la maniera di costituire in seno alla società una sezione femminile, che accolga con gli stessi diritti e benefici dei soci le socie operaie o impiegate o comunque parenti dei soci già iscritti "considerandosi valevole titolo a loro favore l'azienda domestica..."

Tale sezione dovrebbe avere come programma, manifestazioni culturali varie, corsi serali di perfezionamento artigianale e qualsiasi altra attività sociale che valga a dare alle donne maggiore elevazione spirituale e sicura assistenza morale e materiale.

Pertanto tutte quelle signorine o signore che intendano far parte della società operaia, potranno presentare subito domanda presso la Presidenza del Sodalizio indicando nome, cognome e indirizzo.

Le domande, se in numero rilevante, potranno essere prese in considerazione e daranno la possibilità di perfezionare tutte le pratiche necessarie onde costituire una regolare sezione femminile.

Martina Franca li, 17 ottobre 1964.

IL PRESIDENTE
RAFFAELE SEMERARO

Il manifesto per la rifondazione della sezione femminile nella Società.



La consacrazione della Cappella Gentilizia (2 novembre 1967):
il discorso ufficiale di Michele Pizzigallo.

Perché i soci avessero la piena consapevolezza della continuità storica del Sodalizio, così carico di passato ma anche così pieno di futuro, Giuseppe Pavone incaricò Michele Pizzigallo di tracciare un profilo storico della Società, pubblicandolo insieme con lo Statuto³⁶.

A cogliere i primi frutti della rigenerazione morale, promossa con buoni auspici da Giuseppe Pavone, fu Agostino Casavola, eletto presidente il 4 gennaio 1959.

Il segno distintivo della presidenza Agostino Casavola, uomo tutto fatti e tutto cose, aperto all'impegno militante e alla lotta politica, fu la caratterizzazione religiosa del Sodalizio, con la consacrazione della Società a San Giuseppe, patrono degli artigiani³⁷.

Il senso del sacro, costitutivo essenziale del vivere martinese, divenne così una struttura portante della Società, che assunse un'articolazione interna sempre più carica di riflessione religiosa, ritmata sullo scorrere dei cicli e delle ricorrenze della fede. Il Patrono prescelto, compiuto modello di sposo e di padre, di cittadino e di lavoratore, testimone fedele della sorte segnata da Dio, era fra tutti il santo più congeniale al carattere dei martinesi. Anche nei martinesi c'era, sino a qualche decennio addietro, una cristiana rassegnazione al proprio destino. Più il destino era fosco, più l'umana vicenda era cupa, piena di miseria e di desolazione, più nei martinesi cresceva la volontà di essere e di lavorare, più aumentava la fede nella Provvidenza. Era come se il lavoro e la fede, la miseria umana e la speranza in Dio celebrassero misteriosamente, nel segreto della coscienza, il trionfo della speranza, di cui oggi si è perso lo stampo³⁸.

Con le elezioni dell'8 gennaio 1961 venne eletto presidente Raffaele Semeraro.

Raffaele Semeraro (1898-1970), uno degli ultimi *maestri* della

³⁶ Nella seduta del 27 novembre 1958, Alfonso Motolese, Alberico Motolese, Gaspare Pignatelli, Gino Manieri, per il fattivo contributo via via dato durante l'iter del riacquisto della sede, nonché Michele Pizzigallo, per la «cronistoria della Società Operaia inserita nel nuovo Statuto», vennero proclamati soci benemeriti.

³⁷ ASO, S.a., 23 marzo 1960.

³⁸ Il continuo rifarsi al costume schietto dei lavoratori portò Agostino Casavola a proclamare Michele Scialpi presidente onorario della Società «per tutta l'attività svolta in sei anni di presidenza a favore del Sodalizio». ASO, S.a., 26 febbraio 1959.

Polvere Bianca, autori e interpreti di un'architettura spontanea, come arte del costruire legata ai bisogni e modi di vivere, si prefisse innanzi tutto di completare la cappella funeraria, i cui lavori richiedevano una ristrutturazione radicale, sia sul piano estetico e funzionale, che sul piano esecutivo e finanziario.

Raffaele Semeraro si dedicò all'impresa con volontà e competenza, non rifuggendo, in più occasioni, dall'impegnare «persino il suo fido presso le banche per portare a termine la maestosa opera»³⁹.

La cappella fu ultimata e consacrata il 2 novembre 1967.

Officiò Monsignor Guglielmo Motolese, arcivescovo di Taranto; tenne il discorso ufficiale Michele Pizzigallo, che esaltò la bellezza e la verità del sacro edificio, forma e spazio di una solare catacombe per i soci che, venuta la sera, passano all'altra riva⁴⁰.

Contro l'immagine di una Società, tutta chiusa in sé, come prigioniera del senso della morte, Raffaele Semeraro nel 1961 promosse l'apertura, nei locali del Sodalizio, di un centro di lettura, affidandolo a Giovanni Aquaro, un insegnante ricco di interessi culturali e di generoso entusiasmo didattico⁴¹.

Nel 1964 avanzò la proposta, che rimane la caratteristica più viva della sua presidenza, dell'ammissione delle donne. La proposta, approvata nella seduta del 15 giugno 1964, venne resa esecutiva, tra sospetti e frizioni, con la delibera assembleare del 23 agosto 1965. E così le donne, escluse nel 1882, all'atto della svolta militante della Società, vennero riammesse «con uguali diritti e uguali doveri dei soci»⁴², ma con compiti congeniali e specifici: iniziative culturali, corsi di ricamo, taglio e cucito, ricerca di moderne forme di assistenza materiale e di qualità di vita⁴³.

³⁹ ASO, S.a., 10 gennaio 1965.

⁴⁰ MARCO, 4.35: «Venuta la sera, Gesù disse: Passiamo all'altra riva».

Per ricordare i soci deceduti durante gli anni della soppressione, il 2 novembre 1961 venne collocata una lapide marmorea, dove, come suggerì di incidere Michele Pizzigallo, «i loro nomi nella pace del Signore vivono in eterno».

⁴¹ ASO, S.a., 4 dicembre 1961.

⁴² ASO, S.a., 13 aprile 1965.

⁴³ Le prime consocie ammesse furono: Palma Caramia, Caterina Campanella, Angela Scarcia, Paola Scialpi, Donata Conserva, Cosima De Pascalis, Anna Convertini, Comasia Raguso, Angela Pasculli, Anna Caliandro, Palma Colucci, Giu-



La proclamazione di Giuseppe Chiarelli, presidente della Corte Costituzionale, a presidente onorario della Società:

— L'applaudito intervento del presidente onorario;

— Il neo presidente onorario tra i soci, orgogliosi e festanti.

Nel contesto dell'organizzazione interna, prevalse sin dal principio, tra le consocie, non il processo di integrazione, ma un processo di distinzione, come se la Società non fosse una, con un corpo solo, un'anima sola. È, questa, l'estrema verifica di una mentalità e di un costume che inavvertitamente dispongono ancora la donna martinese a valenze comunitarie sacrificate, quasi denegate.

Nell'ambito processo di distinzione, l'11 dicembre 1966 è stato concesso alle consocie di reggersi provvisoriamente con un proprio Comitato direttivo, che il 31 dicembre 1972 ha preso il nome di Delegazione alla Presidenza della Sezione femminile. Anima e volto della Delegazione, costante elemento di aggregazione e di vitalità, è la signora Maria Muscato. È suo il merito, portato avanti "con senso amorevole" e fattiva intuizione, se "ogni anno" nella Società si tiene con lusinghieri successi «il corso di taglio e cucito per le figlie dei nostri soci»⁴⁴.

Ma il più bello, il più esaltante portato della presidenza Raffaele Semeraro fu la nomina a presidente onorario di Giuseppe Chiarelli, su proposta di Michele Pizzigallo nella seduta straordinaria del 16 agosto 1965.

La proclamazione solenne avvenne il 7 novembre 1965, con la partecipazione entusiasta delle autorità locali, di numerosi esponenti pugliesi delle arti e della cultura, di tutti i soci, primo fra tutti il senatore Sebastiano Carucci⁴⁵.

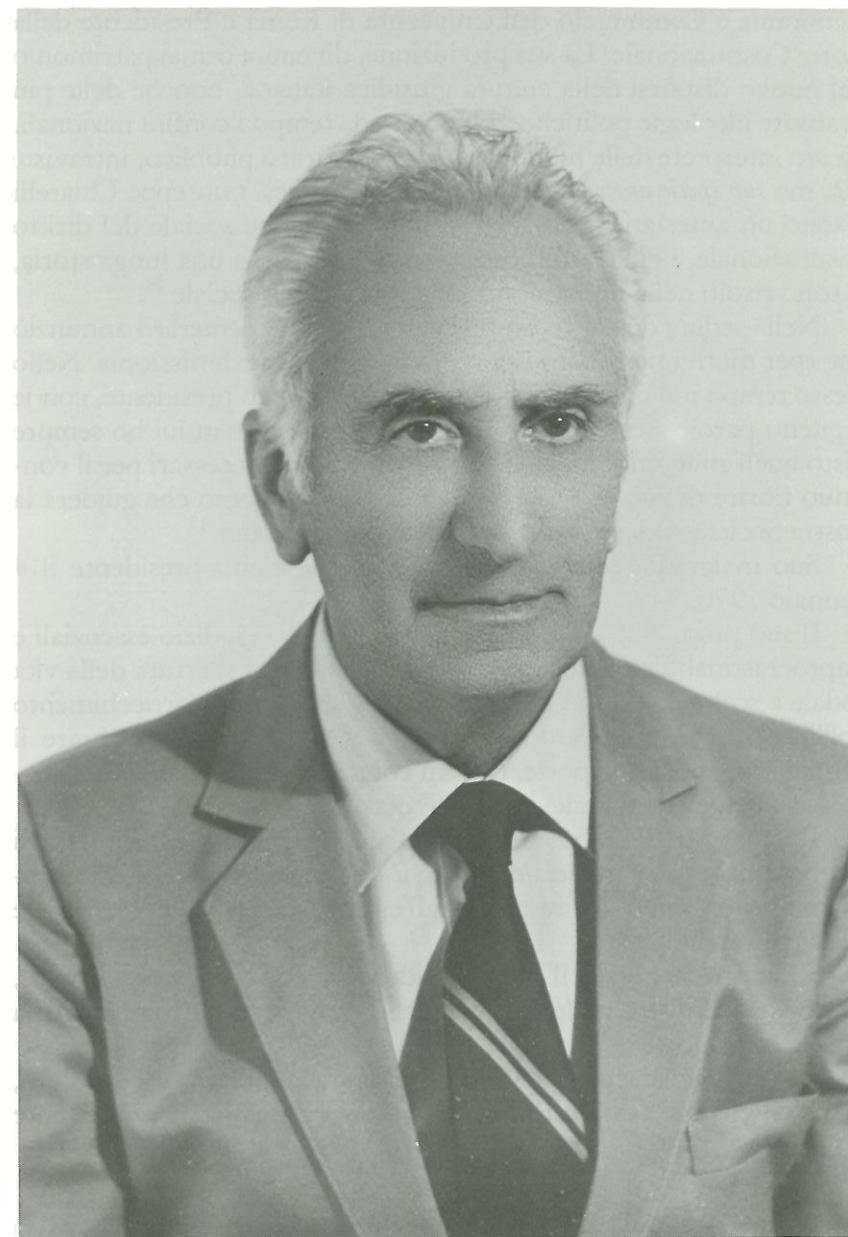
Tenne il discorso ufficiale Michele Pizzigallo, che illustrò le doti umane e scientifiche dell'insigne figlio della nostra terra.

Giuseppe Chiarelli (1904-1978), ingegno prodigioso, spirito intuitivo, figura luminosa di giurista, è stato Preside della Facoltà di

seppa Basta, Maria Aurelia Ruggieri, Antonia Digioseppe, Isabella Lupoli, Martina Comasia De Vito, Rosa Lenoci, Grazia Colucci, Angela Cantore. ASO, S.a., 23 agosto 1965.

⁴⁴ ASO, S.c., 27 giugno 1977.

⁴⁵ Il socio Sebastiano Carucci è stato senatore della Repubblica per le legislature IV e V. All'atto della prima elezione, la Società gli inviò il seguente messaggio: «La Società Operaia, che tra i soci annovera la S. V., gioisce e manifesta il suo orgoglio per la vittoria riportata e per l'elevazione al laticlavio. La Società Operaia si augura di avere d'ora innanzi un autorevole sostenitore dei suoi diritti e delle sue necessità in seno alle istituzioni democratiche». ASO, S.a., 26 maggio 1963.



Michele Pizzigallo presidente dal 4.1.1970 al 5.5.1970.

Economia e Commercio dell'Università di Roma e Presidente della Corte Costituzionale. La sua produzione, divenuta ormai patrimonio del nuovo disporsi della cultura giuridica italiana, nonché delle più avanzate ideologie politiche, ha varcato da tempo i confini nazionali. Acuto interprete delle moderne teorie del diritto pubblico, intraviste già, ma *sub specie auctoritatis*, da Thomas Hobbes, Giuseppe Chiarelli è stato un antesignano in Italia della dimensione sociale del diritto costituzionale, i cui tratti fondamentali, destinati a una lunga storia, si sono risolti nella nuova concezione dello Stato sociale⁴⁶.

Nella seduta del 21 dicembre 1969, Raffaele Semeraro annunciò che «per motivi personali» era costretto «a dare le dimissioni». Nello stesso tempo indicò in Michele Pizzigallo il nuovo presidente, con le seguenti parole: «Egli è stato da me scelto, perché in lui ho sempre visto quell'attaccamento e quell'amore che sono necessari per il continuo fiorire del nostro Sodalizio. In lui vedo l'uomo che guiderà la nostra Società verso mete sempre più alte e onorate»⁴⁷.

Suo malgrado, Michele Pizzigallo venne eletto presidente il 4 gennaio 1970.

Il suo programma prevedeva tre cose, a suo giudizio essenziali e improcrastinabili: il rinnovamento dello Statuto; l'apertura della vita sodale a scelte culturali vive e moderne, per favorire l'arricchimento dell'intelligenza e dell'ardore creativo; il proposito di celebrare il centenario, allora alle porte, con un congresso, possibilmente nazionale, delle società operaie di mutuo soccorso.

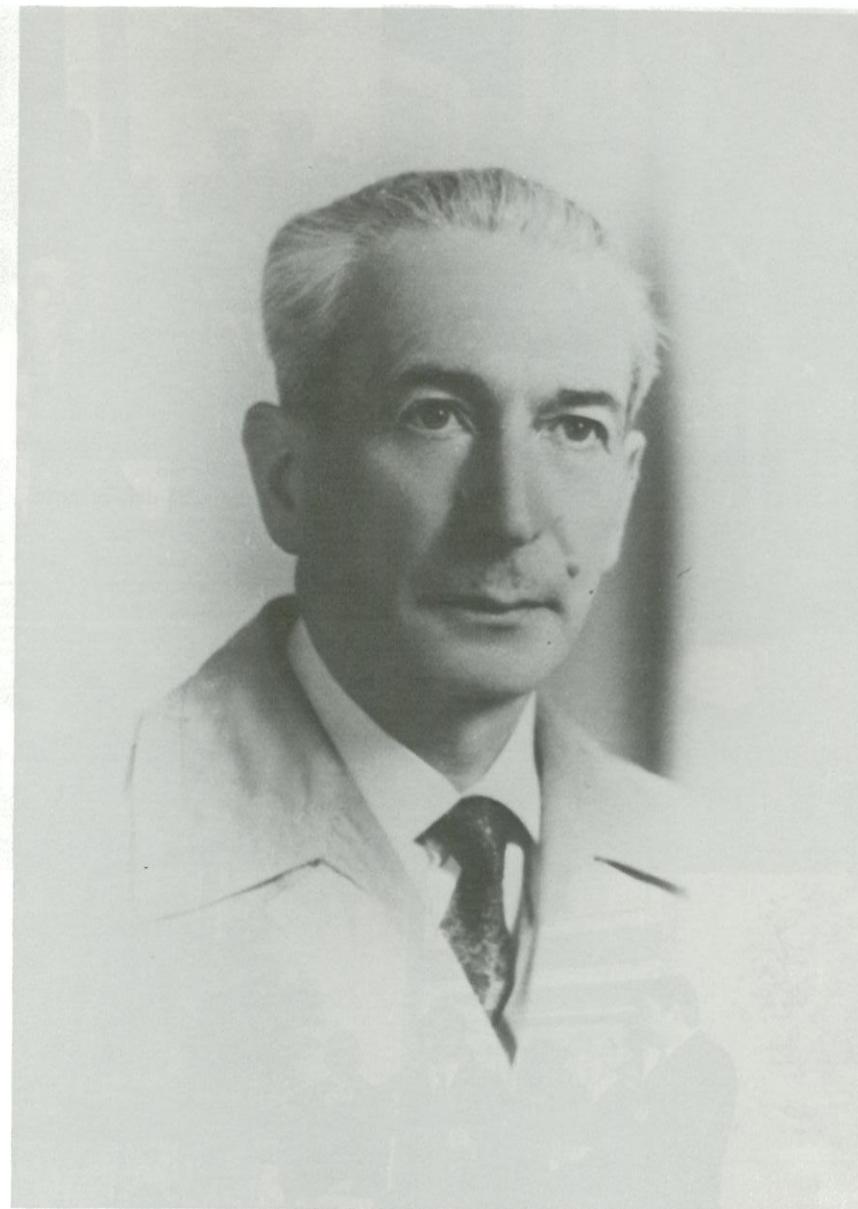
Il 5 maggio 1970, quando già era all'opera, con forte impegno di tempo e di lavoro, mancando il dinamico consenso, che il suo programma implicava, all'interno e all'esterno della Società, Michele Pizzigallo si dimise.

Subentrò, *ope legis*, il vice presidente Pietro Fischetti, il quale, eletto formalmente nelle elezioni del 3 gennaio 1971, conservò la presidenza sino al 1975.

A Pietro Fischetti (1893-1984), figura popolare di educatore, pieno di vitalità e di immaginazione, uomo dinamico, intransigente

⁴⁶ Cfr. M. PIZZIGALLO, *La personalità umana e scientifica di Giuseppe Chiarelli*, in *Giorno per giorno*, Martina Franca, 15 ottobre 1978.

⁴⁷ Durante la medesima seduta venne proclamato socio onorario Mario Rosano, avvocato martinese di alte qualità, spirito attivo, prudente e deduttivo.



Pietro Fischetti presidente dal 6.5.1970 al 3.1.1976.



Celebrazione
del Primo Centenario
della Società (17.12.1972):
— Il discorso ufficiale
del presidente Pietro Fischetti;
— L'intervento del sottosegretario
sen. Giulio Orlando
in rappresentanza del Governo.

*Per la solenne ricorrenza
si inaugurò il nuovo podio,
opera di Pasquale Brescia,
l'esponente più in vista
dell'artigianato d'arte locale.*



Celebrazione del Primo Centenario: un aspetto della solenne adunanza.

sulla tradizione e la religione dei padri, toccò il meritato privilegio, quale testimone in prima persona di tanta parte della nostra storia, di celebrare il 17 dicembre 1972 il primo centenario della Società. Alla solenne cerimonia parteciparono il sottosegretario Giulio Orlando, in rappresentanza del Governo, monsignor Guglielmo Motolese, arcivescovo di Taranto, il deputato Giuseppe Caroli, tutte le autorità locali, la massa dei soci. Oratore ufficiale fu Pietro Fischetti. Con una rapida sintesi, dove glorie e sventure, luci e ombre erano in reciproca correlazione, egli mise in luce l'operosa presenza della Società nella storia di Martina.

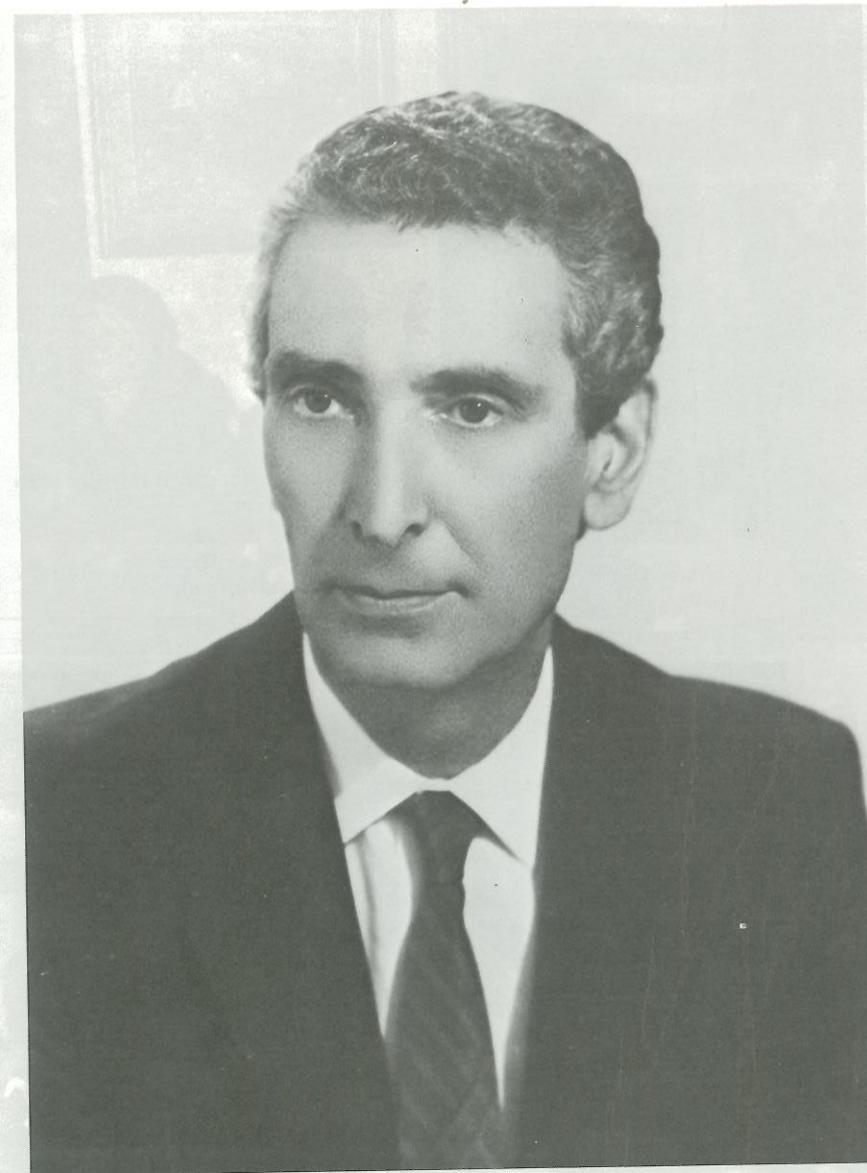
Nel 1975, nonostante l'alacrità della mente e il generoso entusiasmo, Pietro Fischetti, «per motivi di salute», si trovò costretto a delegare le funzioni di presidente ai suoi collaboratori diretti, fra i quali è utile e giusto ricordare il vice presidente Francesco Terruli, che della Società esprime e vive, giorno dopo giorno, con vigile premura, alternative e modelli, progetti e programmi.

Dal 4 gennaio 1976 la presidenza della Società è nelle mani di Giovanni Caramia.

Erede di una tradizione familiare segnata dal lavoro, dall'alta moralità, dallo spirito d'iniziativa, dalla vivace apertura sociale e dall'impegno professionale, Giovanni Caramia ha impresso al Sodalizio il ritmo dinamico che contraddistingue la sua personalità. Ciò emerge dai suoi propositi programmatici, che sono il primo, concreto approdo del processo innovativo, per restituire alla Società l'antica forza di agire nella storia di Martina e di modificarla: promozione di incontri peculiari con tutti i collaboratori; rinnovazione dell'apparato amministrativo e contabile; individuazione delle nuove linee di marcia del progresso sociale; costituzione di cooperative; iniziative culturali con incontri e dibattiti vivi e aperti sui problemi del momento; intese costruttive con le autorità pubbliche; creazione di una banca del sangue a favore degli associati, in caso di bisogno ⁴⁸.

Seguendo le orme di Davide Carrieri, Giovanni Caramia, con finissima sensibilità sociale, ha promosso l'apertura di uno spaccio di generi alimentari, estremamente utile per tutti i soci. Ha provveduto all'elargizione sodale di un milione di lire, prima per i terremotati del

⁴⁸ ASO, S.a., 11 gennaio 1976.



Giovanni Caramia presidente dal 4.1.1976.



Immagini della cerimonia d'insediamento di Giovanni Caramia:
 — Il presidente del seggio Franco Loddeserto conferisce la rituale coccarda presidenziale;
 — Il neo presidente espone il suo programma.



Il presidente onorario Giuseppe Chiarelli, con la consorte donna Luisa, Michele Pizzigallo, i senatori Giulio Orlando e Sebastiano Carucci, alla prima conferenza stampa del Premio Martina Franca di Poesia (Roma, 26 aprile 1976).

Friuli, poi per i terremotati della Campania. Ha curato l'assegnazione di cinquecentomila lire per il completamento del Monumento ai Caduti in guerra. Infine, ha ideato la concessione del diploma d'onore, con medaglia ricordo, ai soci con cinquant'anni d'iscrizione.

La prima cerimonia, in tal senso, è avvenuta il 24 ottobre 1976. Fu, per così dire, come una rituale consacrazione della nuova identità del Sodalizio, tutto proteso, con la presidenza Giovanni Caramia, verso l'innovazione, senza rinnegare la tradizione.

CAPITOLO VI

VERSO L'AVVENIRE

Nell'andare verso l'avvenire, alla scoperta di nuovi spazi, di nuovi sistemi organizzativi, di nuove forme di interessi, di nuovi campi di espressione e di nuove istanze sociali, la Società Operaia, con la presidenza di Giovanni Caramia, si muove, in organica unità d'intenti, insieme con le altre Società Operaie di Puglia, vive e aperte al rinnovamento e al lavoro in comune.

Di fronte all'incalzare del progresso tecnologico, che modella nuove categorie, che richiede nuovi rapporti sociali e nuovi impegni professionali, ma che crea anche nuove forme di invalidità e di aridità spirituale, di infelicità e di soggezione, le Società Operaie pugliesi, ormai ridotte a vivere in zone d'ombra, in ambiti marginali, come se fossero gli ultimi retaggi, duri a morire, di un'epoca chiusa alle spalle, si sono risvegliate, riscoprendo la bellezza e la verità del solidario intersodale.

Non si tratta di una semplice operazione di recupero, nel quadro dei servizi tradizionali, ma di una conquista in linea con le fasi in cammino della rivoluzione tecnologica.

Nel contesto della rivoluzione in atto, il primato dell'industria, succeduto al primato dell'agricoltura, età in cui sorsero le Società Operaie, sta per cedere il passo al primato dei servizi. Ai fini della riuscita, il nuovo passaggio richiede, sul piano umano, due cose: la salvaguardia dei lavoratori dai pericoli dell'abbandono sociale; la ricerca di nuove forme di comunione.

È, appunto, il lavoro intrapreso dalle Società Operaie pugliesi.

L'avvio è stato promosso da Donato Palazzo, uno dei più attenti studiosi dell'associazionismo operaio.

Animatore impareggiabile di energie, dotato di una straordinaria forza mobilitante, Donato Palazzo, con il contributo dei presidenti di alcuni sodalizi, primo fra tutti Giovanni Caramia, è riuscito a tra-

durre in realtà un'idea che sino a ieri sembrava impossibile: l'*Associazione Regionale delle Società Operaie di Puglia*.

L'*Associazione* era un'antica aspirazione delle Società Operaie del Salento.

Il primo tentativo risale al 1882, allorché venne costituita a Lecce la *Consociazione delle Società Operaie della Provincia*.

Tra le Società aderenti si distinse l'Operaia di Martina, che inviò una delegazione altamente qualificata: Alessandro Fighera, Paolo Tarsia, Lieto Bertini, Francesco Paolo Casavola, Giuseppe Paolo Cito, Luigi Maffei, Vito Pietro Semeraro, Vitantonio Lucarella, Domenico Maggi¹.

La *Consociazione* ebbe vita breve. Né ha lasciato traccia alcuna di incidenze e di risonanze nelle vicende della provincia di Lecce o nella vita dei sodalizi aderenti.

Gli esordi e i destini della nuova *Associazione* sono estremamente diversi.

L'*Associazione* è innanzi tutto il faticoso portato di una lunga serie di incontri e di convegni, dove si è via via affrontata la condizione dell'artigianato pugliese, in rapporto alle nuove svolte della produzione e alle scelte preferenziali dell'Ente Regione, nel campo del lavoro, del mercato, della formazione professionale.

Il primo convegno avvenne a Martina, nei locali della Società, il 20 aprile 1980. Vi parteciparono i presidenti e i consiglieri delle Società di Copertino, Crispiano, Fasano, Francavilla, Ginosa, Lecce, Martina, Massafra, Mesagne, Monopoli, San Cesario.

Dalla discussione, impegnata e vivacissima, sulla *Relazione* tenuta da Donato Palazzo, una *Relazione* tutta idee e acute analisi, fatta più di domande inquietanti che di risposte, emerse che le Società Operaie, modelli consolidati di solidarismo popolare spontaneo, hanno ancora qualcosa da dire ai lavoratori, nel dilagare della crisi delle istituzioni, della violenza contro gli uomini e le cose, dell'agonia del lavoro libero.

Ma emerse anche la necessità di superare le vecchie forme e strutture isolazionistiche, scoprendo e tentando nuove vie e nuove mete di aggregazione intersodale.

¹ ASO, S.a., 21 settembre 1882.



**SOCIETA' OPERAIA
DI MARTINA FRANCA**

Diploma d'Onore

Conferito al Socio Cav. Francesco Cerruli

a solenne attestato

di cinquant'anni di vita sociale impegnata
nella difesa della libertà,
nella conquista della giustizia sociale,
nel quotidiano esercizio delle virtù civili,
del lavoro, del sacrificio.

Martina Franca, 24 ottobre 1976

IL PRESIDENTE

Festa dei soci con cinquant'anni
d'iscrizione (24 ottobre 1976):

— Il presidente
Giovanni Caramia illustra
il significato della cerimonia;
— Facsimile dei diplomi
consegnati.



Festa dei soci con cinquant'anni
d'iscrizione: alcune immagini degli
insigniti della medaglia ricordo:

- Michele Castellana decorato
dal sen. Giulio Orlando;
- Giuseppe Caramia decorato
da mons. Giovanni Caroli, arciprete;
- Francesco Terruli decorato
dal presidente Giovanni Caramia;
- Angelo Marino decorato
dal vice presidente Franco Colucci.





Apertura dello spaccio alimentare della Società:

— La benedizione dei locali, madrina la delegata femminile Maria Muscato;
— Inaugurazione dei locali.

Nel vario disporsi dei convegni prese ogni volta consistenza e certezza l'idea stimolante del Congresso.

Il Congresso, organizzato da Donato Palazzo, che ne fu il regista incomparabile, si tenne a Lecce, nell'*Aula Magna* dell'Università, nei giorni 8-9 maggio 1982. Parteciparono i delegati delle seguenti Società: Società Operaia di Bari Palese, Società Operaia di Crispiano, Società Operaia di Fasano, Società Operaia di Francavilla, Società Operaia di Galatone, Società Operaia di Ginosa, Società Operaia di Lecce, Società Operaia di Locorotondo, Associazione Artigiana di Martina, Società Operaia di Martina², Società Operaia di Matino, Società Operaia di Mesagne, Società Operaia di Monopoli, Società Operaia di Pezze di Greco, Società Operaia "Divina Pastora" di Taranto, Società Operaia di Taviano.

Il risultato più importante del Congresso fu la costituzione dell'*Associazione Regionale delle Società Operaie di Puglia*, come si è detto, con l'approvazione del relativo *Statuto* e del *Documento Congressuale*, un'autentica *summa* dei principii ispiratori dei nuovi ruoli delle Società Operaie nella regione pugliese³.

I contenuti più esaltanti del primo organigramma dell'*Associazione Regionale* si possono così enucleare:

promuovere tra i sodalizi una più larga e partecipata mutualità di rapporti, di scambi, di cooperazione;

recuperare apporti e presenze nella realtà istituzionale del territorio;

rivendicare la portata civile e morale delle Società Operaie nella formazione professionale dei giovani nel mondo artigianale, riscoprendo la bottega d'arte;

proporre incentivazioni e provvidenze per la tutela dei mestieri tipici, nella maggioranza dei casi in via di estinzione;

² Delegati ufficiali della Società furono Giovanni Caramia, Michele Pizzigallo, Giacomo Gidiuli, Francesco Vinci.

Ai lavori conclusivi intervennero, quali osservatori, oltre quattrocento soci, significativa verifica dell'incidenza del Congresso nella dialettica interna della Società.

³ Lo *Statuto* e il *Documento*, elaborati da Donato Palazzo, sono stati pubblicati, per conto dell'*Associazione Regionale*, da Schena editore, Fasano, 1982.



Momenti e aspetti dei corsi di taglio e cucito:

- La chiusura del Corso 1976;
- Il presidente e la delegata femminile ammirano compiaciuti la perfetta confezione dei capi alla chiusura del Corso 1978.

tutelare, con maggiore efficacia, le istanze e i diritti dei vari sodalizi, ai fini di speciali provvidenze, soprattutto in materia fiscale.

A presiedere l'Associazione fu eletto Giovanni Caramia, presidente della Società di Martina, assertore entusiasta dei propositi del Congresso, partecipe, per sofferta esperienza, della tensione dei lavoratori al progresso sociale.

Su proposta di Giovanni Caramia, l'Associazione proclamò presidente onorario Donato Palazzo per i suoi preziosi contributi e per i suoi meriti di interprete e testimone del solidarismo popolare, emblema di abnegazione, di dignità, di culto severo del lavoro.

L'Associazione è d'allora in cammino.

È ai primi passi dell'azione intrapresa, ma, con la presidenza di Giovanni Caramia, li va percorrendo con intelligenza e con tenace impegno.

Un impegno che trovò un primo, promettente riscontro nell'iniziativa del Lions Club di Fasano.

Il 28 aprile 1983, il presidente del Club, Nunzio Schena, il più aperto e dinamico editore pugliese, che ha il culto della qualità e del rigore professionale, vissuto ogni giorno con appassionata fatica e inquieta creatività, organizzò un convegno tra i Lions salentini, i sindaci e le Società Operaie di Fasano, Francavilla, Locorotondo, Martina, Mesagne, Monopoli e Pezze di Greco, per discutere insieme, con purezza di intenti e trasparenza di sentimenti, un tema di lungimirante socialità: l'Associazionismo operaio e l'Associazionismo lionistico.

Il convegno, del tutto eccezionale nella storia di questa terra di ulivi e di viti, dove ogni gruppo vive come calato in una dimensione appartata, in una fondamentale ma chiusa onestà, ebbe un relatore d'eccezione: Donato Palazzo.

In un'ansia chiarificatrice di scelte e di svolte nel comune "spirito di servizio", che anima i Lions e le Società, Donato Palazzo ebbe modo di testimoniare «la caduta dello steccato ideale che divideva l'associazionismo operaio dall'associazionismo lionistico e l'avvio di un discorso nuovo, comune, convinto, di rinnovamento culturale, in un'articolazione pluralistica di uomini fra i più nobili e validi per fede e sentimenti, quale fulcro centrale di un'organizzazione egualitaria della società, assumendone la maturazione e lo sviluppo pieno



Il saluto del presidente Giovanni Caramia all'on. Gustavo De Meo, presidente nazionale dell'A.N.C.R., in visita alla Società (23.3.1981).

delle capacità morali, intellettuali e lavorative come misura di ogni processo di cambiamento»⁴.

Il più esaltante portato in tal senso fu l'adesione dell'*Associazione alla Federazione Italiana della Mutualità (F.I.M.)*.

L'adesione, deliberata il 20 luglio 1983, nella piena consapevolezza che la collaborazione e la creatività interfederativa sono condizioni determinanti di organizzazione, di efficienza, di capacità di servizio, mirava appunto a dare uno slancio dialetticamente diverso all'impegno intersodale e una vitale concretezza alla ricerca di una nuova mutualità.

Come per un appuntamento con la storia, il mutualismo volontario fu il tema del Congresso nazionale della F.I.M., tenuto a Bari nei giorni 16-18 marzo 1984.

Di fronte alla complessità del tema, che impegnava tutti a passare dalla disponibilità alla competenza, dalle intenzioni alle proposte, l'*Associazione* inviò come delegati al Congresso gli esponenti più attenti e convinti della necessità di lavorare insieme, senza diffidenze e gelosie: Giovanni Caramia, Donato Palazzo, Aldo Di Caro, Cosimo Donnalioia, Oronzo Giurgola, Vito Maffei, Michele Pizzigallo, Vincenzo Sardiello, Nunzio Schena, Annibale Stranieri.

Per effetto della profonda preparazione e della matura esperienza nel campo della solidarietà, emerse sin dal principio nel dibattito congressuale, i delegati più in vista dell'*Associazione* vennero chiamati a far parte delle commissioni di studio di maggiore interesse: Giovanni Caramia in quella per la compilazione del nuovo statuto della F.I.M.; Donato Palazzo in quella per la formulazione di uno schema di legge per il mutualismo volontario.

Con le elezioni dei nuovi Organi direttivi della F.I.M., al termine dei lavori congressuali, fra i delegati dell'*Associazione*, furono eletti: Giovanni Caramia, componente della Giunta esecutiva; Donato Palazzo, presidente del Collegio dei Proviviri; Oronzo Giurgola, componente del Consiglio nazionale.

Dal lavoro nello stesso senso, nella ricerca dei nuovi ruoli delle Società Operaie, senza lasciarsi abbattere dalle delusioni e dalle con-

⁴ P. MAGNO, *Associazionismo operaio e associazionismo lionistico*, in *Centootto A*, A. X, n. 5, Taranto, giugno 1983, pp. 38-39.

trarietà, nella mente di Giovanni Caramia nacque l'idea di nominare Donato Palazzo presidente onorario della Società Operaia.

La proposta, illustrata da Michele Pizzigallo, venne approvata per acclamazione nell'assemblea straordinaria del 15 marzo 1985. Un'acclamazione indicibile. Segno vivo dell'interesse dei soci per i valori preziosi della dirittura morale, della serietà professionale, dell'impegno culturale, e per gli uomini che quei valori vivono con passione redentrice, totalizzante.

La proclamazione solenne avvenne il 25 aprile 1985, alla presenza dei senatori Giulio Orlando e Vito Consoli, di Giovanni De Giorgi prefetto di Taranto, di Franco Punzi sindaco di Martina, dei consiglieri provinciali Eligio Pizzigallo e Agostino Casavola, di autorevoli esponenti della cultura, dell'economia, della stampa, dei presidenti delle Società aderenti all'*Associazione*, del fior fiore dei soci martinesi.

Tenne il discorso ufficiale Michele Pizzigallo.

Più che una celebrazione, il suo intervento fu una testimonianza delle idee e delle fatiche di Donato Palazzo, uomo dalla coscienza inquieta, con la vocazione del tormento nella mente e nel cuore, magistrato integerrimo, studioso attento, instancabile promotore e organizzatore di cultura.

Il modo di fare giustizia di Donato Palazzo non è un vincolo che opprime, ma una via di salvezza, nella cristiana certezza che la pena non è condanna ma redenzione.

I suoi molteplici *saggi* sulle implicanze, sull'interpretazione e sull'applicazione delle leggi, costituiscono un vigoroso contributo alla conoscenza dei problemi, dei condizionamenti, dei mali del nostro tempo, in piena crisi di trasformazione⁵.

⁵ Il seguente elenco, per quanto parzialissimo, può considerarsi sufficiente a dare un'idea della complessa produzione di Donato Palazzo. In tutti i lavori, compresi i preziosi e numerosi *Massimari*, in perfetta corrispondenza con le convinzioni di Socrate, il primo martire dell'ingiustizia di Stato, e di Platone, il primo teorico della giustizia di Stato, il diritto è visto come il primo linguaggio con il quale lo Stato parla al cittadino: *Il suicidio sotto l'aspetto fisiopatologico sociale e giuridico* (Napoli, 1951); *L'elettorato attivo* (Bari, 1958); *Mestiere di giudice* (Bari, 1959); *Giustizia e stampa* (Campobasso, 1966); *Appunti di storia delle carceri* (Roma, 1967); *Giustizia Antigiustizia* (Latina, 1980).

Originalissima è l'opera *La barcetta di carta* (Fasano, 1983), una poetica rico-



Primo Congresso delle Società Operaie di Puglia (Lecce, 8-9 maggio 1982):

- L'intervento di apertura di Michele Pizzigallo;
- La relazione introduttiva di Donato Palazzo, presidente onorario dell'Associazione Regionale delle Società Operaie.



Con l'opera *Generazione senza pace* (Fasano, 1979), un'acuta analisi delle istanze e delle contraddizioni dei giovani, al limite di uno sconcertante irrazionalismo, Donato Palazzo ha tracciato un nuovo tipo di antropologia, risolvendo il senso dell'incolpevolezza dei giovani non nel contrasto ideologico fra ereditarismo e ambientalismo, ma nella luce della coscienza morale degli uomini di buona volontà.

Con la rivista *Giovani realtà* (editore Schena), attraverso gli spaccati della condizione giovanile, offre gli strumenti per individuare, con assoluta precisione, il vario disporsi dei problemi dei giovani, delle loro risorse, delle loro imprevedibili scelte, per procedere insieme alla riscoperta del valore dell'umano, del senso del mistero, delle vie della ragione.

Dove, però, Donato Palazzo è pervenuto a conquiste originali è nel contesto dell'associazionismo operaio.

Egli ha vissuto le prime esperienze sodali attraverso gli insegnamenti paterni, dai quali ha appreso che appartenere alla Società è come un dovere, che servire la Società è un atto di nobiltà. Una nobiltà fatta di impegno e di dignità nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni sociali.

Dall'interesse emozionale all'interesse partecipativo, soprattutto culturale, nell'ambito di ricerche storiche attente e puntuali, il passo è stato breve.

La sua opera *Le società operaie di mutuo soccorso* (Manduria, 1974), uno studio organico dei ruoli storici delle Società Operaie in Italia, può ritenersi l'avvio, in termini storici e dottrinali, della riscoperta dell'associazionismo spontaneo, nel segno di una nuova mutualità, il cui primo approdo è appunto l'*Associazione Regionale*.

«Avere proclamato Donato Palazzo presidente onorario appare, quindi, come un dono che la Società Operaia di Martina ha fatto a se stessa. Un dono di sollecitazioni e di pensieri, di propositi e di ideali»⁶.

struzione della vita di ieri, attraverso le immagini e le note di costume delle arti e dei mestieri tipici, in via di estinzione.

⁶ M. PIZZIGALLO, *Per la proclamazione di Donato Palazzo a presidente onorario della Società Operaia*, in *La stretta di mano*, Numero Unico, Martina Franca, maggio 1985, pp. 24-28.



Primo Congresso Regionale: un aspetto della sala (Aula Magna dell'Università di Lecce).

La fede nel successo del ruolo irrinunciabile e insostituibile dell'Associazione Regionale, nella risoluzione dei problemi del lavoro autonomo e nella ricerca di nuove forme di mutualità, ha dato a Giovanni Caramia la forza e l'entusiasmo di organizzare, con estrema efficienza, il Secondo Congresso Regionale delle Società Operaie di Puglia.

Al Congresso, tenuto a Martina nei giorni 24-26 maggio 1985, nel Teatro "Verdi", hanno partecipato i delegati delle seguenti Società: Società Operaia di Bisceglie, Società Operaia di Crispiano, Società Operaia di Fasano, Società Operaia di Francavilla, Società Operaia di Galatone, Società Operaia di Ginosa, Società Operaia di Locorotondo, Unione Operaia di Locorotondo, Associazione Artigiana di Martina, Società Operaia di Martina⁷, Società Operaia di Matera, Società Operaia di Matino, Società Operaia di Monopoli, Società Operaia di Montalbano Jonico, Società Operaia di Nardò, Società Operaia di Bari Palese, Società Operaia di San Mauro Forte, Società Operaia di Sant'Agata dei Goti, Unione Operaia di Taranto, Società Operaia di Taviano.

L'importanza del Secondo Congresso, segno tangibile degli esaltanti sviluppi culturali e propositivi dell'Associazione Regionale, traspare a chiari contorni dal Documento Conclusivo, approvato all'unanimità, al termine dei lavori.

Un Documento che, enucleando in un organico progetto le Relazioni congressuali⁸, getta le basi per la promozione di una nuova mutualità, fine e mezzo, nell'ora che volge, della sopravvivenza delle Società.

⁷ Delegati ufficiali: Giovanni Caramia, Giacomo Gidiuli, Anna Schiavone, Francesco Vinci.

Collaborarono con entusiasmo per il buon andamento dei lavori i componenti del Consiglio Direttivo, della Delegazione Femminile, della Commissione di Vigilanza.

Alla seduta conclusiva intervennero, quali osservatori attenti e interessati, i più bei nomi della Società.

⁸ Le società operaie di mutuo soccorso alla vigilia degli anni '90, relatore Donato Palazzo, presidente onorario dell'Associazione Regionale.

I mestieri tradizionali fra mutamento sociale e continuità culturale, relatore Giandomenico Amendola, Docente dell'Università di Bari.

Prospettive della mutualità integrativa, relatore Romualdo Schiavo, presidente della Federazione Italiana della Mutualità.

«Le Società Operaie di Mutuo Soccorso di Puglia, Campania e Basilicata, con la partecipazione dei rappresentanti della Società Operaia di Villa San Giovanni,

CONSTATANO

la soddisfacente crescita della realtà associativa e sociale, che ha avuto il suo primo momento di recupero e di rianimazione nella Regione Puglia;

CONCORDANO

nel proseguimento del cammino iniziato, anche nell'area della più vasta realtà della Federazione Italiana della Mutualità, alla quale confermano piena adesione;

RICHIAMANO

la necessità che le Società Operaie si aprano ad una programmazione di interventi, possibilmente a livello associativo regionale o interregionale e, auspicabilmente, nazionale, che le impegnino sul territorio e nelle attività sociali, con particolare riguardo ai problemi della mutualità integrativa, della formazione professionale, dell'assistenza agli anziani, dell'ecologia;

RECLAMANO

la necessità che siano agevolate forme più qualificate ed elastiche per la riattivazione della bottega artigiana e per la qualificazione professionale dei giovani, specialmente nei mestieri tipici e tradizionali di Terra nostra;

INVOCANO

la particolare attenzione della Regione e degli altri Enti territoriali per una adeguata ripresa in considerazione delle Società Operaie di Mutuo Soccorso su tre versanti fondamentali:

- a) la salvaguardia dei mestieri tipici e tradizionali;
- b) il potenziamento delle strutture della mutualità integrativa;
- c) la utilizzazione delle risorse dei nostri Sodalizi per gli interventi nel campo del tempo libero e delle attività di impegno dei giovani e di provvidenze per gli anziani;

CHIEDONO

che il Governo e il Parlamento considerino l'ormai indilazionabile necessità d'intervenire al riassetto della normativa riguardante le Società Operaie di Mutuo Soccorso, invocando fin d'ora una specifica regolamentazione per il riconoscimento giuridico dei Sodalizi e per offrire agli organismi associativi di mutualità concreti sostegni per attuare le finalità statutarie».

Considerando, al limite del fine primario della mutualità, il fine collaterale della formazione professionale, sembra opportuno evidenziare l'insistenza del *Documento* sulla riscoperta della bottega d'arte, per "la salvaguardia dei mestieri tipici".

È nella bottega d'arte, dove operano insieme i *maestri*, inventori e organizzatori di lavoro, e i *giovani*, apprendisti e prestatori di lavoro, l'estrema salvezza dell'artigianato.

È nella bottega d'arte, dove il lavoro è creatività, è gusto produttivo, è gioia di essere se stessi, l'estrema risorsa di una condizione umana vivibile e gratificante, nel contesto della rivoluzione tecnologica.

Nella dinamica della programmazione intersodale, la Società Operaia di Martina è diventata come un punto obbligato di riferimento: non tanto perché è la sede legale dell'*Associazione Regionale*⁹, quanto perché porta i segni di una storia che si è sempre rinnovata ad ogni prova. Una storia dove nulla è scontato, dove guardare all'avvenire è regola e misura, all'insegna di un motto tutto operaio: *niente da restituire, tutto da occupare*.

È proprio della Società di Martina la certezza che per tornare a gestire i processi della mobilità del lavoro, a tutti i livelli, in ogni istanza, occorre che le Società Operaie, coefficienti di democrazia, corpi vivi del popolo che produce, abbiano tra loro un più vasto movimento di idee, con gli Enti locali una più vasta area di confronto.

A queste condizioni, così piene di futuro, le Società Operaie non moriranno.

Esse dureranno nei secoli.

Dureranno finché durerà l'umano solidarismo, spontaneamente impegnato a servizio dei lavoratori.

⁹ Ai sensi dell'articolo 5 del *Regolamento*, la sede dell'*Associazione Regionale* coincide con la sede della Società Operaia, cui appartiene il presidente *pro tempore* dell'*Associazione*.

Il 16 giugno 1985, nella seduta d'insediamento del Consiglio eletto nel Secondo Congresso, composto da Giovanni Caramia di Martina, Salvatore Carrino di Nardò, Francesco Crocco di Montalbano, Aldo Di Caro di Monopoli, Giuseppe Longo di Palese, Giuseppe Pantaleo di Francavilla, Giuseppe Petrelli di Locorotondo, Nunzio Schena di Fasano, Alberto Spiri di Taviano, all'unanimità di voti, è stato riconfermato presidente dell'*Associazione Regionale* Giovanni Caramia, presidente della Società Operaia di Martina.

Presidenti della Società

1. 1 aprile 1872	20 gennaio 1877	Vincenzo RAGUSO
2. 21 gennaio 1877	4 gennaio 1879	Tommaso LOSAVIO
3. 5 gennaio 1879	2 marzo 1879	Vincenzo RAGUSO
4. 3 marzo 1879	22 luglio 1879	Pietro CANTORE
5. 23 luglio 1879	3 gennaio 1880	Alfonso GRECO
6. 4 gennaio 1880	31 dicembre 1881	Donato LODESERTO
7. 1 gennaio 1882	4 gennaio 1892	Alessandro FIGHERA
8. 5 gennaio 1892	21 settembre 1893	Giovanni SCIALPI
9. 22 settembre 1893	6 gennaio 1897	Martino MARTELLOTTA
10. 7 gennaio 1897	18 gennaio 1902	Luigi SCARDINI
11. 19 gennaio 1902	21 gennaio 1920	Davide CARRIERI
12. 22 gennaio 1920	19 gennaio 1925	Giovanni ARGENTO
13. 20 gennaio 1925	15 febbraio 1928	Antonio MICOLI
	16 gennaio 1928	Anni della soppressione
14. 18 febbraio 1944	5 gennaio 1946	Domenico BLASI
15. 6 gennaio 1946	5 gennaio 1952	Michele SCIALPI
16. 6 gennaio 1952	3 gennaio 1959	Giuseppe PAVONE
17. 4 gennaio 1959	7 gennaio 1961	Agostino CASAVOLA
18. 8 gennaio 1961	3 gennaio 1970	Raffaele SEMERARO
19. 4 gennaio 1970	5 maggio 1970	Michele PIZZIGALLO
20. 6 maggio 1970	3 gennaio 1976	Pietro FISCHETTI
21. 4 gennaio 1976		Giovanni CARAMIA

ALBO D'ORO¹

Presidenti onorari

1. Placido di SANGRO	22 febbraio 1881
2. Giuseppe Alberto PUGLIESE	31 ottobre 1899
3. Giuseppe MAFFEI	28 dicembre 1906
4. Carlo FUMAROLA	23 giugno 1909
5. Michele SCIALPI	26 febbraio 1959
6. Giuseppe CHIARELLI	16 agosto 1965
7. Donato PALAZZO	15 marzo 1985

Soci benemeriti

1. Vincenzo RAGUSO	25 novembre 1878
2. Nicola de CESARE	28 agosto 1882
3. Paolo TARSIA	28 agosto 1882
4. Nicola LO RE	18 settembre 1895
5. Vincenzo PASTORE	14 novembre 1946
6. Gennaro PIZZIGALLO	14 novembre 1946
7. Don Sebastiano CARUCCI	12 novembre 1948
8. Gino MANIERI	27 novembre 1958
9. Alberico MOTOLESE	27 novembre 1958
10. Alfonso MOTOLESE	27 novembre 1958
11. Gaspare PIGNATELLI	27 novembre 1958
12. Michele PIZZIGALLO	27 novembre 1958

¹ Si riporta a fianco dei vari nominativi la data della delibera assembleare.

Soci onorari

1. Don Silvestro BELLO	1 febbraio 1874
2. Giovanni BASILE	1 febbraio 1874
3. Alessandro FIGHERA	1 febbraio 1874
4. Felice MARINOSCI	1 febbraio 1874
5. Emanuele CAROLI	22 febbraio 1874
6. Angelo Vincenzo COLUCCI	22 febbraio 1874
7. Paolo GRASSI	22 febbraio 1874
8. Nicola MARTUCCI	22 febbraio 1874
9. Don Pantaleone NARDELLI	22 febbraio 1874
10. Gaetano GRASSI	2 marzo 1874
11. Paolo TARSIA	2 marzo 1874
12. Gaetano RAIMONDI	31 gennaio 1874
13. Domenico CASAVOLA	22 febbraio 1881
14. Riccardo di SANGRO	22 febbraio 1881
15. Alfonso MOTOLESE	25 ottobre 1946
16. Giovanni SERIO	14 novembre 1946
17. Mario ROSSANO	21 dicembre 1969
18. Alberico MOTOLESE	21 dicembre 1976
19. Don Raffaele PEPE	15 maggio 1986



Quadri

Soci onorari

1 febbraio 1874	1
1 febbraio 1874	2
1 febbraio 1874	3
1 febbraio 1874	4
1 febbraio 1874	5
1 febbraio 1874	6
1 febbraio 1874	7
1 febbraio 1874	8
1 febbraio 1874	9
1 febbraio 1874	10
1 febbraio 1874	11
1 febbraio 1874	12
1 febbraio 1874	13
1 febbraio 1874	14
1 febbraio 1874	15
1 febbraio 1874	16
1 febbraio 1874	17
1 febbraio 1874	18
1 febbraio 1874	19
1 febbraio 1874	20
1 febbraio 1874	21
1 febbraio 1874	22
1 febbraio 1874	23
1 febbraio 1874	24
1 febbraio 1874	25
1 febbraio 1874	26
1 febbraio 1874	27
1 febbraio 1874	28
1 febbraio 1874	29
1 febbraio 1874	30
1 febbraio 1874	31
1 febbraio 1874	32
1 febbraio 1874	33
1 febbraio 1874	34
1 febbraio 1874	35
1 febbraio 1874	36
1 febbraio 1874	37
1 febbraio 1874	38
1 febbraio 1874	39
1 febbraio 1874	40
1 febbraio 1874	41
1 febbraio 1874	42
1 febbraio 1874	43
1 febbraio 1874	44
1 febbraio 1874	45
1 febbraio 1874	46
1 febbraio 1874	47
1 febbraio 1874	48
1 febbraio 1874	49
1 febbraio 1874	50
1 febbraio 1874	51
1 febbraio 1874	52
1 febbraio 1874	53
1 febbraio 1874	54
1 febbraio 1874	55
1 febbraio 1874	56
1 febbraio 1874	57
1 febbraio 1874	58
1 febbraio 1874	59
1 febbraio 1874	60
1 febbraio 1874	61
1 febbraio 1874	62
1 febbraio 1874	63
1 febbraio 1874	64
1 febbraio 1874	65
1 febbraio 1874	66
1 febbraio 1874	67
1 febbraio 1874	68
1 febbraio 1874	69
1 febbraio 1874	70
1 febbraio 1874	71
1 febbraio 1874	72
1 febbraio 1874	73
1 febbraio 1874	74
1 febbraio 1874	75
1 febbraio 1874	76
1 febbraio 1874	77
1 febbraio 1874	78
1 febbraio 1874	79
1 febbraio 1874	80
1 febbraio 1874	81
1 febbraio 1874	82
1 febbraio 1874	83
1 febbraio 1874	84
1 febbraio 1874	85
1 febbraio 1874	86
1 febbraio 1874	87
1 febbraio 1874	88
1 febbraio 1874	89
1 febbraio 1874	90
1 febbraio 1874	91
1 febbraio 1874	92
1 febbraio 1874	93
1 febbraio 1874	94
1 febbraio 1874	95
1 febbraio 1874	96
1 febbraio 1874	97
1 febbraio 1874	98
1 febbraio 1874	99
1 febbraio 1874	100

Quadri sociali per il triennio 1986-1988.



Festa dei soci con cinquant'anni d'iscrizione:
Ignazio Pasculli fregiato della medaglia ricordo da Michele Pizzigallo.

Quadri sociali per il triennio 1986-1988.

Presidente
Rag. **Giovanni Caramia**

Vice Presidenti
Cav. **Francesco Terruli**
Per. Agr. **Francesco Colucci**

Consiglio Direttivo

Corrente Vitantonio
Ondeggia Giuseppe
Scatigna Martino
Miali Martino
Ancona Enrico
Aquaro Giuseppe
Vinci Francesco
Raguso Vitantonio
Chiarelli Mario
Salamina Vitantonio
Lerario Francesco
Raguso Nicola

Consiglio dei Sindaci

Prof. Lodeserto Franco
Presidente
Magli Donato
Carucci Raffaele
Martucci Giuseppe
Gentile Mario

Tesoriere

Gidiuli Giacomo

Cassiere

Digiuseppe Martino

Segretario

Donato Nasti

Vice Segretari

Palazzo Angelo
Fumarola Francesco

Revisori di Conti

Angelini Francesco
Murgino Antonio

Porta Bandiera

Calianno Giovanni

Vice Porta Bandiera

Fumarola Angelo
Zito Vincenzo

Commissione di Vigilanza

Mongelli Leonardo
Gentile Matteo

Cannarile Antonio
Fumarola Francesco
Giuliani Antonio
Conserva Giovanni
Nessa Cosimo
Russano Alessandro
Miola Ottavio
Mola Sante

Commissione Sussidio

Fontana Alessandro
Murgino Michele
Tamburrano Francesco
Cannarile Donato
Lucarella Francesco
Simeone Martino
Dilonardo Tommaso
Pulito Francesco
Buonfrate Giuseppe
Tamburrano Pietro

Delegata alla Presidenza
della sezione Femminile
Maria Muscato

Vice Delegata
Maria Bencina

Segretaria

Schiavone Anna

Vice Segretaria

Raguso Rosa

Consiglio

Conserva Donata
Semeraro Grazia
D'Aversa Antonia
Scatigna Brigida
Carrieri Carmela
Miola Grazia

Vigilanza

Semeraro Giuseppina
Caramia Grazia
Castellana Silvia
Leserri Rosa
Cardone Maria
Massafra Isabella

Sussidio

Devito Angela
Scatigna Cecilia
Cervellera Livia

Porta Bandiera

Petronelli Maria

Vice Porta Bandiera

Calianno Maria
Ruggero Anna Teresa

RUOLO D'ANZIANITÀ¹

A) Sezione maschile

- | | |
|---------------------------|-------------------------|
| 1. Pulito Giuseppe Cosimo | 28. Gusto Pasquale |
| 2. Serio Martino | 29. Liuzzi Paolo |
| 3. Lamberta Pietro | 30. Schiavone Martino |
| 4. Salamina Giovanni | 31. Del Cuore Antonio |
| 5. Semeraro Donato | 32. Semeraro Francesco |
| 6. Terrulli Francesco | 33. Corallo Martino |
| 7. Caramia Giuseppe | 34. Sforza Sante |
| 8. Calella Giovanni | 35. Cristofaro Nicola |
| 9. Calella Giovanni | 36. Desiati Giuseppe |
| 10. Lucchese Francesco | 37. Pulito Alfredo |
| 11. Marino Angelo | 38. Gentile Felice |
| 12. Zito Giuseppe | 39. Ungaro Raffaele |
| 13. Semeraro Martino | 40. Pavone Giuseppe |
| 14. Carrieri Giuseppe | 41. Ancona Domenico |
| 15. Gentile Matteo | 42. Bello Gerardo |
| 16. Oliva Vincenzo | 43. Marotta Luigi |
| 17. Serio Martino | 44. Fragnelli Gennaro |
| 18. Cardone Pietro | 45. Dilonardo Paolo |
| 19. Desiati Mario | 46. Nasti Donato |
| 20. Tagliente Natale | 47. Corrente Vitantonio |
| 21. Calella Michele | 48. Cannarile Antonio |
| 22. Venere Domenico | 49. Bonelli Savino |
| 23. Angelini Giovanni | 50. Gidiuli Giacomo |
| 24. Pavone Giovanni | 51. Barratta Giuseppe |
| 25. Caramia Attilio | 52. Muro Cataldo |
| 26. Aquaro Francesco | 53. Casavola Agostino |
| 27. Mastrovito Gaetano | 54. Cannarile Francesco |

¹ Al 20 luglio 1986.

55. Tulipano Francesco
56. Tamburrano Giuseppe
57. Nigri Orazio
58. Cannarile Fedele
59. Lorusso Francesco
60. Abbracciavento Pietro
61. Zito Giuseppe
62. Basile Lorenzo
63. Scatigna Martino
64. Ancona Francesco
65. Magno Orazio
66. Aquaro Angelo
67. Bellucci Michele
68. Greco Francesco
69. Pastore Antonio
70. Terrulli Francesco
71. Raguso Giuseppe
72. Fossi Angelo
73. Marangi Giovanni
74. Raguso Tommaso
75. Digiuseppe Paolo
76. Nardelli Orazio
77. Vasco Giovanni
78. Zizzi Francesco
79. Curci Nicola
80. Carrieri Pietro
81. Caramia Vincenzo
82. Colucci Stefano
83. Pintandi Ubaldo
84. Palmisano Luigi
85. Semeraro Oronzo
86. Marangi Antonio
87. Cito Domenico
88. Morabito Guido
89. Berni Martino
90. Brancaccio Francesco
91. Caramia Giuseppe Domenico
92. Marangi Oronzo
93. Leserri Giovanni
94. Semeraro Angelo
95. Scialpi Michele
96. Scialpi Giovanni

97. Campana Giovanni
98. Nardelli Giovanni
99. Basile Giuseppe
100. Buonfrate Giovanni
101. Dimarco Giovanni
102. Ondeggia Giuseppe
103. Acquaviva Martino
104. Curia Antonio
105. Angelini Francesco
106. Aquaro Giambattista
107. Greco Francesco
108. Devito Vincenzo
109. Forte Giuseppe
110. Fumarola Leonardo
111. Fumarola Francesco
112. Montanaro Giovanni
113. Caramia Vitantonio
114. Magli Donato
115. Filomena Michele
116. Buonsante Donato
117. Lupoli Martino
118. Ancona Martino
119. Lupoli Giovanni
120. Muscato Vito
121. Fischetti Carlo
122. Pastore Vitantonio
123. Raguso Francesco
124. Mongelli Leonardo
125. Saracino Francesco
126. Palazzo Cosimo
127. Lodeserto Nicola
128. Romanelli Angelo
129. Castellana Michele
130. Del Genio Domenico
131. Nardelli Pietro
132. Pavone Giuseppe
133. Pastore Donato
134. Micoli Pietro
135. Aquaro Francesco
136. Fischetti Luigi
137. Devito Cosimo
138. Pizzigallo Cataldo



Immagini del Convegno organizzato dal Lions Club di Fasano (28.4.1983)
 su *Associazionismo operatoio e Associazionismo lionistico.*
 Una promettente ricerca di impegno comune nel comune spirito di servizio.

139. Giuliani Antonio
140. Castellana Domenico
141. Oliva Vincenzo
142. Savito Martino
143. Leserri Donato
144. Massafra Emilio
145. Albertini Michele
146. Diggiuseppe Michele
147. Fortuna Mario
148. Semeraro Donato
149. Costantino Giovanni
150. Consoli Antonio
151. Marangi Michele
152. Semeraro Cosimo
153. Semeraro Osvaldo
154. Pavone Pietro
155. Raguso Stefano
156. Cito Vincenzo
157. Muraglia Francesco Paolo
158. Muraglia Lorenzo
159. Diamante Donato
160. Terrulli Vincenzo
161. Murgino Paolo
162. Venerito Vito Nicola
163. Bruno Francesco
164. Raguso Giovanni
165. Calella Pietro
166. Zizzi Giuseppe
167. Raguso Angelo
168. Pizzigallo Michele
169. Scatigna Martino
170. Gelsomino Luigi
171. Iudici Giuseppe
172. Grassi Pasquale
173. Caramia Giuseppe Domenico
174. Barratta Giuseppe
175. Demita Donato
176. Caramia Cosimo
177. Caliandro Giovanni
178. Petronella Giovanni
179. Filomena Domenico
180. Pellegrini Armando

181. Ancona Pietro
182. Ancona Donato
183. Ondeggia Francesco Saverio
184. Lacatena Angelo Raffaele
185. Cantore Pietro
186. Colucci Angelo Michele
187. Convertini Giuseppe
188. Convertini Michele
189. Castellana Cesare
190. Grassi Antonio
191. Mastrovito Giuseppe
192. Acquaviva Donato
193. Muscato Michele
194. Maggiulli Michele
195. Cito Francesco
196. Turnone Giacomo
197. Bruni Martino
198. Campobello Attilio
199. Castellana Domenico
200. Caramia Matteo
201. Convertini Nicola
202. Basta Bartolomeo
203. Bruni Giovanni
204. Brina Antonio
205. Bonetti Armando
206. Carucci Raffaele
207. Savito Martino
208. Semeraro Angelo Martino
209. Solito Paolo
210. Semeraro Fedele
211. Martino Otello
212. Cassano Donato
213. Semeraro Francesco
214. Fumarola Giacomo
215. Micoli Giuseppe
216. Caramia Vincenzo
217. Egisto Martino
218. Romanelli Ciro
219. Leserri Ottavio
220. Caramia Silvestro
221. Ricci Angelo Raffaele
222. Fumarola Angelo

223. Saracino Francesco
224. Tardia Orazio
225. Digregorio Vincenzo
226. Granaldi Nicola
227. Manisi Pietro
228. Casavola Stefano
229. Carrieri Giuseppe
230. Savito Pietro
231. Aquaro Giovanni
232. Miola Michele
233. Rinaldi Domenico
234. Zito Guglielmo
235. Carbotti Cosimo
236. Montanaro Giovanni
237. Liuzzi Martino
238. Liuzzi Ciro
239. Semeraro Angelo Michele
240. Gnisci Martino
241. Quilseno Primo
242. Angelini Tommaso
243. Pastore Pietro
244. Abbracciavento Gennaro
245. Semeraro Gino
246. Gianfrate Martino Nicola
247. Semeraro Angelo Michele
248. Semeraro Guido
249. Bello Antonio
250. Dilonardo Martino
251. Narcisi Corrado
252. Semeraro Michele
253. Semeraro Oronzo
254. Interno Michele
255. Conserva Vincenzo
256. Corsi Giosuè
257. Santoro Giovanni
258. Lacarbonara Francesco
259. Granaldi Paolo
260. Conserva Leonardo
261. Colucci Pietro
262. Caramia Vincenzo
263. Cardone Pietro
264. Falerio Giuseppe

265. D'Arcangelo Domenico
266. Colucci Francesco
267. Calianno Cosimo
268. Serio Francesco
269. Corallo Giuseppe Cosimo
270. Demarinis Pasquale
271. Rizzo Antonio
272. Campana Giuseppe
273. Simeone Vito Cataldo
274. Miali Martino
275. Carbotti Alfredo
276. Tagliente Francesco
277. Giacobelli Donato
278. Sforza Francesco Paolo
279. Caramia Antonio
280. Semeraro Angelo
281. Palmisano Donato
282. Murgino Antonio
283. Pulito Giuseppe
284. Pizzigallo Michele
285. Mastrovito Giuseppe
286. Balista Michele
287. Sforza Donato
288. Palmisano Donato
289. Lenoci Martino
290. Pulito Vitantonio
291. Serio Salvatore
292. Martucci Francesco Paolo
293. Ancona Enrico
294. Nessa Francesco
295. Murgino Michele
296. Pastore Vincenzo
297. Aquaro Giuseppe
298. Vinci Mario
299. Muraglia Arturo
300. Speciale Francesco
301. Lucchese Carmelo
302. Lucchese Raffaele
303. Lucchese Giovanni
304. Ruggieri Martino
305. Diggiuseppe Ignazio
306. Ruggieri Attilio

307. Magno Leonardo
 308. Pasculli Donato
 309. Magistri Giovanni
 310. Acquaviva Vincenzo
 311. Acquaviva Francesco
 312. Calianno Angelo
 313. Dimichele Gaetano
 314. Pasculli Giovanni
 315. Convertini Antonio
 316. Montanaro Giovanni
 317. Semeraro Francesco
 318. Castellana Andrea
 319. Ancona Benito
 320. Muscato Giovanni
 321. Caliandro Pasquale
 322. Aquaro Giovanni
 323. Tamburrano Francesco Paolo
 324. Semeraro Vincenzo
 325. Conserva Francesco
 326. Sisto Vito Michele
 327. Falerio Raffaele
 328. Conserva Giovanni
 329. Fragnelli Antonio
 330. Solito Francesco
 331. Mastro Marco
 332. Ancona Donato
 333. Martucci Giuseppe
 334. Marraffa Paolo
 335. Ricci Mario
 336. D'Arcangelo Francesco
 337. Olivieri Domenico
 338. Vinci Vincenzo
 339. Trivisano Roberto
 340. Cecere Giuseppe
 341. Convertini Donato
 342. Conserva Michele
 343. Pizzigallo Carmelo
 344. Liuzzi Antonio
 345. Fumarola Giuseppe
 346. Colucci Francesco
 347. Romanelli Leonardo
 348. Convertini Giuseppe
 349. Abbracciavento Martino
 350. Quoti Natale
 351. Fanelli Lelio
 352. Vaniglia Vincenzo
 353. Dilonardo Francesco
 354. Guido Antonio
 355. Miola Martino
 356. Buonfrate Martino
 357. Buonfrate Domenico
 358. Rinaldi Angelo
 359. Tardia Pietro
 360. Nardelli Salvatore
 361. Bornino Francesco
 362. D'Amuri Alfonso
 363. Palmisano Francesco
 364. Palazzo Natale
 365. Calianno Pasquale
 366. Scialpi Francesco
 367. Romanelli Francesco
 368. Corrente Francesco
 369. Conte Antonio
 370. Bruni Stefano
 371. Palazzo Vitantonio
 372. Vinci Francesco
 373. Castellana Antonio Michele
 374. Fiorentino Filippo
 375. Colucci Nicola
 376. Iudici Giorgio
 377. Torricella Domenico
 378. Raguso Felice
 379. Buonfrate Francesco
 380. Schiavone Vincenzo
 381. Schiavone Donato
 382. Dilonardo Attilio
 383. Greco Pietro
 384. Ruggieri Domenico
 385. Muraglia Angelo
 386. Venere Salvatore
 387. Cannarile Antonio
 388. Nasti Giambattista
 389. Castellana Martino
 390. Zigrino Vito

391. Brandi Donato
 392. Greco Francesco
 393. Carrieri Donato
 394. Buonanuova Stefano
 395. Salamina Martino
 396. Convenuto Angeloantonio
 397. Montanaro Carlo
 398. Raguso Vitantonio
 399. Tamburrano Pasquale
 400. Ruggieri Cosimo
 401. Carrieri Francesco
 402. Conserva Antonio
 403. Raguso Giuseppe
 404. Leserri Tommaso
 405. Amati Francesco
 406. Cannella Giuseppe
 407. Zigrino Donato
 408. Tagliente Vitantonio
 409. Ancona Giuseppe
 410. Lisi Giovanni
 411. De Vergori Rodolfo
 412. Franchini Giacomo
 413. Carrieri Angelo Vito
 414. Nessa Cosimo
 415. Muraglia Gilberto
 416. Basile Francesco Paolo
 417. Palmisano Giorgio
 418. Chiarelli Mario
 419. Palmisano Donato
 420. Palmisano Rinaldo
 421. Ruggieri Domenico
 422. Maggi Francesco
 423. Acquaviva Paolo
 424. Oliva Michele
 425. Lacarbonara Michele
 426. Basile Leonardo
 427. Cannarile Angelo Raffaele
 428. Laera Giuseppe
 429. Ruggieri Attilio
 430. Martinelli Marino
 431. Lodeserto Francesco
 432. Basile Francesco
 433. Ceci Vincenzo
 434. Ondeggia Francesco
 435. Nardelli Martino
 436. Cito Pasquale
 437. Muscato Giuseppe
 438. Formica Francesco
 439. Bruni Cosimo
 440. Martucci Giuseppe
 441. Palazzo Carlo
 442. Colucci Giuseppe
 443. D'Arcangelo Sebastiano
 444. Santoro Generoso
 445. Ruggieri Michele
 446. Liuzzi Martino
 447. Zito Vincenzo
 448. Scarcia Michele
 449. Indivia Giovanni
 450. Conserva Giacomo
 451. Venere Cosimo
 452. Terrulli Luca
 453. Chiatante Pietro
 454. Chiatante Martino
 455. Chiatante Martino
 456. Carrieri Ignazio
 457. Caramia Martino
 458. Buonfrate Angelo Michele
 459. Ruggieri Francesco
 460. Marangi Michele
 461. Caliandro Domenico
 462. Agrusta Felice
 463. Buonfrate Francesco
 464. Caliandro Cesare
 465. Cannarile Donato
 466. Fasano Giuseppe
 467. Santoro Giuseppe
 468. Terrulli Domenico
 469. Colucci Nicola
 470. Acquaviva Domenico
 471. Cassano Giuseppe
 472. Ancona Giuseppe
 473. Lacarbonara Francesco
 474. Lacarbonara Adolfo



Carnevale dei bambini 1983 nel Salone della Società: alcune immagini della festa, un inno gioioso d'innocenza e di speranza.



475. Donpietro Nicola
 476. Santoro Donato
 477. Caramia Pietro
 478. Cannarile Vincenzo
 479. Chiatante Giovanni
 480. Argese Francesco
 481. Basile Martino
 482. Pulito Vitantonio
 483. Fornaio Tommaso
 484. Mola Eligio
 485. Palmisano Paolo
 486. Cannarile Antonio
 487. Scialpi Domenico
 488. Medros Antonio
 489. Brina Nicola
 490. Mola Antonio
 491. Topo Angelo
 492. Fumarola Giambattista
 493. Tursi Pietro
 494. Topo Francesco
 495. Vinci Vincenzo
 496. Lucarella Vincenzo
 497. Petrelli Francesco
 498. Vinci Luigi
 499. Tagliente Giuseppe
 500. Minardi Giovanni
 501. Gentile Mario
 502. Mastrovito Martino Antonio
 503. Pastore Michele
 504. Semeraro Saverio
 505. Marangi Mario
 506. Dilonardo Orazio
 507. Lacarbonara Pietro
 508. Tagliente Vito
 509. Bruno Raffaele
 510. Russano Vito
 511. Conserva Angelo
 512. Cristofaro Angelo Raffaele
 513. Colucci Giovanni
 514. Lupoli Martino
 515. Bruni Donato
 516. Convertini Paolo
517. Angelini Luigi
 518. Buonanuova Martino
 519. Pugliese Salvatore
 520. Scialpi Francesco
 521. Ancona Antonio Adolfo
 522. Colucci Vito
 523. Rizzo Giovanni
 524. Scatigna Nicola
 525. Iannibelli Pietro
 526. Narcisi Emilio
 527. Semeraro Michele
 528. Marangi Giovanni Nicola
 529. Basile Antonio
 530. Zigrino Giuseppe
 531. Mansueto Giuseppe
 532. Caramia Marco
 533. Pulimena Ottavio
 534. Ricci Orlando
 535. Bello Martino
 536. D'Arcangelo Vito Cataldo
 537. Ancona Martino
 538. Lucarella Alberto
 539. Ricci Vitantonio
 540. Romanelli Ciro
 541. Carucci Pietro
 542. Spadolini Giuseppe
 543. Zito Giuseppe
 544. Lodeserto Davide
 545. Fari Francesco
 546. Fari Ubaldo
 547. Gianfrate Francesco
 548. Carrieri Arcangelo
 549. Devito Domenico
 550. Cannarile Vincenzo
 551. Scatigna Antonio
 552. Raguso Vitantonio
 553. Barratta Donato
 554. Semeraro Giorgio
 555. Convertini Angelo
 556. Barratta Felice
 557. Loparco Francesco
 558. Semeraro Angelo Michele

559. Lodeserto Oronzo
 560. Cristofaro Pietro
 561. Marinosci Natale
 562. Caramia Domenico
 563. Russano Giuseppe
 564. Ricco Domenico
 565. Nardelli Luca
 566. Zigrino Martino
 567. Semeraro Giuseppe
 568. Interno Giuseppe
 569. Palmisano Michele
 570. Angelini Martino
 571. Ancona Francesco
 572. Mastrovito Donato
 573. Speciale Antonio
 574. Romanelli Martino
 575. Bruni Martino
 576. Martino Tarcisio
 577. Chiarelli Antonio
 578. D'Arcangelo Michele
 579. Neglia Pietro
 580. Lacarbonara Pasquale
 581. Schiavone Martino Sante
 582. Nigri Francesco
 583. Salamina Domenico
 584. Marraffa Giuseppe
 585. Lacarbonara Paolo
 586. Pizzigallo Martino
 587. Campanella Angelo
 588. Cristofaro Damiano
 589. Castellana Giuseppe
 590. Biunno Martino
 591. Tripoli Michele
 592. Fortunato-Colucci Angelo
 593. Rossi Francesco
 594. Fumarola Nicola
 595. Corrente Francesco
 596. Aquaro Pietro
 597. Agrusta Giuseppe
 598. Marangi Martino
 599. Caramia Giovanni
 600. D'Aprile Giovanni
601. Messia Antonio
 602. Turi Carmine
 603. Greco Giacomo
 604. Abbracciavento Leonardo
 605. Pastore Pietro
 606. Semeraro Giuseppe
 607. Fumarola Pietro
 608. Ancona Giuseppe
 609. Disante Pietro
 610. Gioiello Ferruccio
 611. Lucarella Angelo
 612. Mariella Donato
 613. Petronella Francesco
 614. Nigri Michele
 615. Fumarola Domenico
 616. Pasculli Martino
 617. Speranzella Giovanni
 618. Sergio Vincenzo
 619. Semeraro Orazio
 620. Marangi Giovanni
 621. Agrusta Martino
 622. Fiorentino Giuseppe
 623. Berni Francesco
 624. Palmisano Giuseppe
 625. Ancona Cataldo
 626. Palmisano Giovanni
 627. Carrieri Antonio
 628. Carrieri Nicola
 629. Carrieri Enrico
 630. Semeraro Francesco
 631. Basta Mario
 632. Salamina Giuseppe
 633. Del Genio Angelo M.
 634. Basta Oronzo
 635. Salamina Vitantonio
 636. Pasculli Giovanni
 637. Colucci Vito
 638. Ancona Pietro
 639. Zito Bruno
 640. D'Arcangelo Antonio
 641. Palazzo Angelo
 642. Disanto Pietro

- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| 643. Semeraro Gennaro | 685. Gnisci Leonardo |
| 644. Cervellera Angelo | 686. Fumarola Luca |
| 645. Fragnelli Michele | 687. Raguso Giovanni |
| 646. Montanaro Donato | 688. Lenti Donato |
| 647. Magli Giosafatte | 689. Forbice Raguso Pietro |
| 648. Mola Antonio | 690. Terrulli Antonio |
| 649. Russano Alessandro | 691. Massafra Umberto |
| 650. Spalluto Arcangelo | 692. Brandi Paolo |
| 651. Cervellera Umberto | 693. Calianno Luca |
| 652. Sgobba Martino | 694. Sisto Tommaso |
| 653. Campanella Michele | 695. Bufano Donato |
| 654. Del Cuore Francesco | 696. Tamburrano Giovanni |
| 655. Chirulli Antonio | 697. Carriero Francesco |
| 656. Tagliente Leonardo | 698. Solito Vito |
| 657. Ancona Vincenzo | 699. Massafra Cosimo |
| 658. Raguso Angelo | 700. Cantore Vincenzo |
| 659. Carbotti Giovanni | 701. Solito Giuseppe |
| 660. Devito Francesco | 702. Laneve Michele |
| 661. Basta Giuseppe | 703. Micela Giorgio |
| 662. Villanova Nicola | 704. Nespoli Armando |
| 663. Gidiuli Leonardo | 705. Demita Vitantonio |
| 664. Scialpi Martino | 706. Fullone Cosimo |
| 665. Cito Carmelo | 707. Colucci Davide |
| 666. Pizzigallo Eligio | 708. Marangi Vitantonio |
| 667. Colucci Carlo | 709. Fedele Martino |
| 668. Lucarella Francesco | 710. Bello Ambrogio |
| 669. Aquaro Giovanni | 711. Palmisano Paolo |
| 670. Carucci Mario | 712. Schiavone Giovanni |
| 671. Torricella Francesco | 713. Salamina Cosimo |
| 672. Carbotti Martino | 714. Fragnelli Francesco |
| 673. Semeraro Luigi | 715. Russano Michele |
| 674. Cossoli Antonio | 716. Laddomada Michele |
| 675. Balista Luigi | 717. Ancona Angelo |
| 676. Calianno Giovanni | 718. Dilonardo Giosafatte |
| 677. Zito Francesco | 719. Gianfiglio Mario |
| 678. Salamina Antonio | 720. Leone Francesco |
| 679. Lasorte Martino | 721. Caramia Donato |
| 680. Loparco Giovanni | 722. Chialà Arcangelo |
| 681. Martucci Domenico | 723. Fornaio Spedito |
| 682. Fornaio Giuseppe | 724. Donofrio Giuseppe |
| 683. Riola Luigi | 725. Mariella Francesco |
| 684. Mastrovito Orlando | 726. Pioggia Vittorio |



Proclamazione ufficiale di Donato Palazzo a presidente onorario della Società (25 aprile 1985):
— L'ingresso nell'androne della Società.

- | | |
|------------------------------|----------------------------|
| 727. Farina Cosimo | 769. Tagliente Giovanni |
| 728. Aquaro Pietro | 770. Calella Angelo |
| 729. Pastore Michele | 771. Bello Martino |
| 730. Fumarola Francesco | 772. Granaldi Francesco |
| 731. Angelini Vito | 773. Ettore Nicola |
| 732. Raguso Antonio | 774. Massafra Michele |
| 733. Meuli Vincenzo | 775. Chirulli Leonardo |
| 734. Mariella Paolo Vincenzo | 776. Basile Lorenzo |
| 735. Angelini Francesco | 777. Digiuseppe Rocco |
| 736. Lerario Francesco | 778. Digiuseppe Fedele |
| 737. Miola Ottavio | 779. Lacatena Pietro |
| 738. Basile Pietro | 780. Lacatena Vincenzo |
| 739. Rossi Giovanni | 781. Raguso Martino |
| 740. Aquaro Giuseppe | 782. Palazzo Giovanni |
| 741. Raguso Pietro | 783. Fragnelli Bonaventura |
| 742. Scialpi Martino | 784. Scarafile Giovanni |
| 743. Convertini Vitantonio | 785. Marraffa Orazio |
| 744. Conserva Vincenzo | 786. Albanese Vitantonio |
| 745. Morricella Pietro | 787. Semeraro Donato |
| 746. Petrelli Domenico | 788. Martucci Michele |
| 747. Magno Leonardo | 789. Magno Leonardo |
| 748. Paroselli Ferruccio | 790. Fornaio Luigi |
| 749. Rinaldi Francesco | 791. Carbotti Giuseppe |
| 750. Bello Giovanni | 792. Castellana Agostino |
| 751. Bello Francesco | 793. Fragnelli Orazio |
| 752. Palazzo Pietro | 794. Berni Giovanni |
| 753. Lanucara Luigi | 795. Nisi Pietro |
| 754. Micoli Martino | 796. Simeone Martino |
| 755. Pizzigallo Giovanni | 797. Martellini Carlo |
| 756. Chirulli Giovanni | 798. Scialpi Antonio |
| 757. Chiatante Giuseppe | 799. Carucci Giuseppe |
| 758. Palazzo Angelo | 800. Semeraro Antonio |
| 759. Libardi Angelo Raffaele | 801. Amati Eligio |
| 760. Passiatore Elio | 802. Carucci Vito |
| 761. Gentile Pasquale | 803. Tamburrano Rocco |
| 762. Diamante Giacomo | 804. Urgesi Antonio |
| 763. Pulito Vitantonio | 805. Nardelli Francesco |
| 764. Guarini Antonio | 806. Fedele Raffaele |
| 765. Raguso Francesco | 807. Fragnelli Francesco |
| 766. Raguso Lorenzo | 808. Giacobelli Domenico |
| 767. Raguso Antonio | 809. Chiarelli Vito |
| 768. Colucci Benito | 810. Petrosino Francesco |



Proclamazione ufficiale di Donato Palazzo a presidente onorario della Società (25 aprile 1985):
 — L'ingresso nel salone;
 — Il saluto del sindaco Franco Punzi.

811. Petrosino Giuseppe
812. Fontana Alessandro
813. Masciulli Martino
814. Masciulli Vincenzo
815. Abbracciavento Giacomo
816. Serio Nicola
817. Fornaio Giovanni
818. Lacarbonara Domenico
819. Lacarbonara Paolo
820. Lacarbonara Vitantonio
821. Castellana Giovanni
822. Semeraro Francesco
823. Scarcia Giuseppe
824. Raguso Giuseppe
825. Scarcia Pasquale
826. Olivieri Bartolomeo
827. Pastore Antonio
828. Giacobelli Francesco Paolo
829. Dilonardo Tommaso
830. Palmisano Pietro
831. Palmisano Orazio
832. Castellana Francesco
833. Semeraro Pietro
834. Lupoli Pasquale
835. Semeraro Sebastiano
836. Ruggeri Giacomo
837. Gentile Natale
838. Colucci Stefano
839. Ancona Francesco
840. Cristofaro Nicola
841. Demita Francesco
842. Forbice-Raguso Alberto
843. Dimichele Francesco
844. Ruggieri Giovanni
845. Montanaro Angelo
846. Cantore Eligio
847. Raguso Antonio
848. D'Arcangelo Donato
849. Ancona Antonio
850. Marangi Antonio
851. Rinaldi Egidio
852. Cristofaro Luigi

853. Di Gregorio Eligio
854. Morricella Giuseppe
855. Chisena Diego
856. Serio Giambattista
857. Turnone Antonio
858. Pizzigallo Domenico
859. Castellana Michelangelo
860. Santoro Orazio
861. Luprano Lorenzo
862. Bello Natale
863. Caroforte Pietro
864. Viola Carlo
865. Conte Orazio
866. Abbracciavento Leonardo
867. Sisto Antonio
868. Mansueto Giovanni
869. Pioggia Tommaso
870. Semeraro Vincenzo
871. Semeraro Tommaso
872. Carucci Antonio
873. Pizzigallo Giovanni
874. Pizzigallo Martino
875. Demita Vito Domenico
876. Montanaro Donato
877. Marangi Giovanni
878. Bruno Giuseppe
879. Carbotti Giuseppe
880. Salamina Giuseppe
881. Pulito Antonio
882. Muscato Celestino
883. Carrieri Guido
884. Giuliani Francesco
885. Cito Martino
886. Carbotti Francesco
887. Pasculli Francesco
888. Pastoressa Gregorio
889. Tardia Vito
890. Tardia Francesco
891. Tardia Antonio
892. Semeraro Vito
893. Convertini Vito
894. Abbracciavento Pietro

895. Corrente Pasquale
896. Pastore Francesco
897. Filomena Vincenzo
898. Miola Benito
899. Lucarella Antonio
900. Del Genio Antonio
901. Laddomada Cosimo
902. Ancona Pasquale
903. Leserri Giambattista
904. Marangi Tommaso
905. Martucci Leonardoantonio
906. Speciale Gennaro
907. Semeraro Pietro
908. Greco Nicola
909. D'Amico Antonio
910. D'Amico Pasquale
911. Demita Carmelo
912. Pizzigallo Angelo
913. Scivilla Donato
914. Devito Girolamo
915. Brescia Gianfranco
916. Lacarbonara Raffaele
917. Passiatore Silvestro
918. Speciale Carmelo
919. Olivieri Giovanni
920. Semeraro Martino
921. Turnone Martino
922. Carbotti Martino
923. Lacarbonara Martino
924. Mastrangelo Angelo
925. Lisi Giovanni
926. Lacarbonara Nicola
927. Corrente Vincenzo
928. Barratta Francesco
929. Marraffa Orazio
930. Narcisi Michele
931. Geberto Roberto
932. Schena Vito
933. Carrieri Martino Luigi
934. Zito Vitantonio
935. Intonti Giovanni
936. Olivieri Martino

937. Chisena Orazio
938. Lacarbonara Orlando
939. Carrieri Francesco
940. Colucci Giuseppe
941. Castellana Michele
942. Fedele Donato
943. Diguseppe Pietro
944. Solito Antonio
945. Speciale Angelo
946. Narcisi Raffaele
947. Mastrovito Francesco
948. Passiatore Agostino
949. Caroli Pietro
950. Giuliani Martino
951. Marangi Filippo
952. D'Arcangelo Giuseppe
953. D'Arcangelo Benedetto
954. Chiarelli Raffaele
955. Convertini Francesco
956. Chiatante Giovanni
957. Ruggeri Martino
958. Nardelli Giuseppe
959. Colucci Carlo
960. Giuliani Angelo
961. Cervellera Orazio
962. Grande Angelo Raffaele
963. Mariella Francesco
964. Montanaro Pietro
965. Raguso Nicola
966. Mariella-Cannarile Vitantonio
967. Montanaro Francesco
968. Mansi Giuseppe
969. Mansi Pietro
970. Mansi Carmelo
971. Lacarbonara Domenico
972. Carrieri Francesco
973. Carrieri Giovanni
974. Fusco Francesco
975. Caramia Domenico
976. Loparco Giambattista
977. Colucci Francesco
978. Castellana Martino Sante

- | | |
|----------------------------|--------------------------------|
| 979. Pastore Vincenzo | 1021. Convertini Giuseppe |
| 980. Ancona Donato | 1022. Ancona Martino |
| 981. Calella Angeloantonio | 1023. Dilonardo Giuseppe |
| 982. Colucci Stefano | 1024. Corrente Vitopietro |
| 983. Fragnelli Domenico | 1025. Calianno Luca |
| 984. Digregorio Michele | 1026. Diguseppe Alessandro |
| 985. Digregorio Giacomo | 1027. Semeraro Francesco Paolo |
| 986. Simeone Vitantonio | 1028. Monarda Pietro |
| 987. Sisto Vitantonio | 1029. Leucci Edelmonte |
| 988. Ancona Giuseppe | 1030. Corrado Antonio |
| 989. Oliva Pietro | 1031. Fragnelli Cosimo |
| 990. Laera Giuseppe | 1032. Ricci Vincenzo |
| 991. Cigliano Antonio | 1033. Cito Pietro |
| 992. Marangi Giuseppe | 1034. Cito Francesco |
| 993. Tauro Giuseppe Angelo | 1035. Montanaro Martino |
| 994. Cito Martino | 1036. Montanaro Giovanni |
| 995. Colucci Cosimo | 1037. Fasano Arturo |
| 996. Palmisano Donato | 1038. Santoro Leonardantonio |
| 997. Basilico Raffaele | 1039. Tagliente Tebaldo |
| 998. Basilico Felice | 1040. Marangi Pietro |
| 999. Basile Giovanni | 1041. Palazzo Antonio |
| 1000. Lacarbonara Raffaele | 1042. Ancona Francesco |
| 1001. Montanaro Paolo | 1043. Martucci Generoso |
| 1002. Semeraro Angelo | 1044. Romanazzi Giuseppe |
| 1003. Raguso Giovanni | 1045. Convertini Giovanni |
| 1004. Simeone Michele | 1046. Marotta Gaetano |
| 1005. Santoro Francesco | 1047. Carrieri Martino |
| 1006. Basile Lorenzo | 1048. Acquaro Giuseppe |
| 1007. Santoro Giuseppe | 1049. Solito Bartolomeo |
| 1008. Vinci Francesco | 1050. Martino Benito Romano |
| 1009. Semeraro Angelo | 1051. Miola Giuseppe |
| 1010. Santoro Francesco | 1052. Cannarile Angelo |
| 1011. Bellucci Francesco | 1053. Pulito Vitantonio |
| 1012. Liuzzi Paolo Antonio | 1054. Nardelli Antonio |
| 1013. Marangi Cosimo | 1055. Fumarola Francesco |
| 1014. Scialpi Francesco | 1056. Diguseppe Guido |
| 1015. Fumarola Cesare | 1057. Leserri Giovanni |
| 1016. Venere Francesco | 1058. Montanaro Donato |
| 1017. Venere Mario | 1059. Speranza Antonio |
| 1018. Liuzzi Martino | 1060. Pulito Francesco |
| 1019. Fumarola Domenico | 1061. Palazzo Donato |
| 1020. Conserva Giovanni | 1062. Semeraro Vincenzo |



Proclamazione ufficiale di Donato Palazzo a presidente onorario della Società (25 aprile 1985):
 — La consegna dell'insegna sodale d'oro;
 — L'intervento del neo presidente onorario.

1063. Maggi Donato
 1064. Buonfrate Cosimo
 1065. Carbotti Michele
 1066. Russano Francesco
 1067. Rossi Antonio
 1068. Aquaro Giorgio
 1069. Serio Adamo
 1070. Simeone Domenico
 1071. Abbracciavento Martino
 1072. Cannarile Francesco
 1073. Convertini Martino
 1074. Conserva Vincenzo
 1075. Spano Vito
 1076. Simeone Michele
 1077. Ruggieri Antonio
 1078. Decandia Michele
 1079. Schiavone Luca
 1080. Schiavone Giuseppe
 1081. Petrone Luigi
 1082. Zito Francesco Paolo
 1083. Magli Domenico
 1084. Pulito Francesco
 1085. Laneve Francesco
 1086. Fumarola Cosimo
 1087. Granaldi Giuseppe
 1088. Brescia Francesco
 1089. Fasano Michele
 1090. Vinci Antonio
 1091. Lupoli Giuseppe
 1092. Cannarile Antonio
 1093. Mola Luigi
 1094. Fragnelli Cosimo
 1095. Fumarola Angelo
 1096. Leucci Giovanni
 1097. Pulito Vitantonio
 1098. Caramia Giuseppe Domenico
 1099. Scarnera Francesco
 1100. Miola Francesco
 1101. Conserva Giuseppe
 1102. Conserva Martino
 1103. Conserva Mario
 1104. Bellucci Martino
 1105. Massafra Francesco
 1106. Martucci Martino
 1107. Lacarbonara Giuseppe
 1108. Semeraro Amedeo
 1109. Conserva Angelo Raffaele
 1110. Semeraro Emilio
 1111. Marangi Giovanni
 1112. Raguso Giovanni
 1113. Ceci Marino
 1114. Dompietro Giuseppe
 1115. Mauro Oronzo Salvatore
 1116. Carrieri Luigi
 1117. D'Elia Michele
 1118. Semeraro Donato
 1119. Cito Giovanni
 1120. Angelini Vitantonio
 1121. Solito Michele
 1122. Diguseppe Martino
 1123. Caramia Domenico
 1124. Ricci Pietro
 1125. Carbotti Paolo
 1126. Ancona Giovanni
 1127. Basile Francesco
 1128. Grassi Giacomo
 1129. Martucci Francesco
 1130. Semeraro Mario
 1131. Corsi Giovanni
 1132. Santoro Michele
 1133. Cristofaro Cosimo
 1134. Semeraro Giovanni
 1135. Chirulli Antonio
 1136. Manzari Michele
 1137. Trisolino Antonio Vincenzo
 1138. Zuccaro Remo
 1139. Nardelli Michele
 1140. Nardelli Pietro
 1141. Maggi Giuseppe
 1142. Zito Angelo
 1143. Caramia Giuseppe
 1144. Semeraro Leonardo
 1145. Castellana Cosimo
 1146. Berni Donato

1147. D'Arcangelo Vitantonio
 1148. Lillo Vito
 1149. Fumarola Giovanni
 1150. Lacatena Raffaele
 1151. Colucci Giovanni
 1152. Devito Antonio
 1153. Salamina Giambattista
 1154. Ancona Giovanni
 1155. Foranelli Filippo
 1156. Caramia Leonardo
 1157. Semeraro Nicola
 1158. Fanelli Francesco
 1159. Diguseppe Giuseppe
 1160. Pasculli Antonio
 1161. Filomena Paolo
 1162. Devito Domenico
 1163. Palmisano Giorgio
 1164. Nardelli Cosimo
 1165. Barchetto Angelo
 1166. Aquaro Cosimo
 1167. Contalbi Antonio
 1168. Dilonardo Giovanni
 1169. Carbotti Carmelo
 1170. Montanaro Raffaele
 1171. Scialpi Vito
 1172. Passoforte Francesco
 1173. Scarcia Francesco
 1174. Fumarola Orazio
 1175. Fumarola Francesco
 1176. Bianchini Tarcisio
 1177. Fumarola Achille
 1178. Fumarola Pietro
 1179. D'Arcangelo Giovanni
 1180. Bruno Biagio
 1181. Ruggieri Michele
 1182. Castellana Francesco
 1183. Sforza Lorenzo
 1184. Castellana Giovanni
 1185. Abbracciavento Giovanni
 1186. Chialà Antonio
 1187. Loparco Battista
 1188. Fumarola Giovanni
 1189. D'Arcangelo Donato
 1190. Nigri Giovanni
 1191. Minardi Martino
 1192. Simeone Cataldo
 1193. Tagliente Michele
 1194. Sforza Leonardo
 1195. Nucci Domenico
 1196. Liuzzi Francesco
 1197. Tamburrano Pietro
 1198. Colucci Giuseppe
 1199. Caramia Martino
 1200. Trivisani Giovanni
 1201. Ponte Martino
 1202. Caramia Francesco
 1203. Simeone Angelo
 1204. Digregorio Giacomo
 1205. Fumarola Michele
 1206. Castellana Luigi
 1207. Cito Giuseppe
 1208. Liuzzi Martino
 1209. Borgo Pietro
 1210. Desiati Antonio L.
 1211. Bello Antonio
 1212. Micoli Martino
 1213. Ruggeri Scipione
 1214. Amodio Diego
 1215. Barratta Giuseppe
 1216. Carrieri Angelo Michele
 1217. Caramia Donato
 1218. Cannarile Giovanni
 1219. Cannarile Antonio Domenico
 1220. Pasculli Donato
 1221. Lasaracina Alessandro
 1222. Tripoli Enrico
 1223. Cecere Giuseppe
 1224. Salamina Francesco
 1225. Mastrovito Pietro
 1226. Marangi Francesco
 1227. Massafra Cosimo
 1228. Serio Martino
 1229. Castellana Pietro
 1230. Caroli Michele

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------|
| 1231. Colucci Dionigi | 1273. Laera Domenico |
| 1232. Greco Michele | 1274. Guarnieri Benedetto |
| 1233. Colucci Pietro | 1275. D'Antico Giuseppe |
| 1234. Laguardia Mario | 1276. Dilonardo Vitantonio |
| 1235. Caramia Francesco | 1277. Pulito Michele |
| 1236. Lodeserto Cosimo | 1278. Mariella Carlo |
| 1237. Russano Pasquale | 1279. Mariella Domenico |
| 1238. Caroli Donato | 1280. Trisolino Angelo |
| 1239. Martucci Domenico | 1281. Laddomada Francesco |
| 1240. Quarato Giulio | 1282. Laneve Francesco |
| 1241. Dilonardo Giovanni | 1283. Ruggeri Donato |
| 1242. Palmisano Luigi | 1284. Marangi Vitantonio |
| 1243. Castellana Francesco | 1285. Topo Cosimo |
| 1244. Mastrovito Francesco Paolo | 1286. Carrieri Pietro |
| 1245. Sisto Francesco | 1287. Del Genio Paolo |
| 1246. Scarcia Francesco | 1288. Basile Benedetto |
| 1247. Mastro Francesco | 1289. Palmisano Eugenio |
| 1248. Fortunato-Colucci Romano | 1290. Lepore Michele |
| 1249. Galasso Paolo | 1291. Aquaro Donato |
| 1250. Nigri Lorenzo | 1292. Passiatore Domenico |
| 1251. Nigri Giuseppe | 1293. Brina Martino |
| 1252. Abbracciavento Domenico | 1294. Di Pirro Michelangelo |
| 1253. Serio Giuseppe | 1295. Martucci Antonio |
| 1254. Caroli Teodosio | 1296. Convertini Giuseppe |
| 1255. Castellana Angelo | 1297. Ruggieri Michele |
| 1256. Devito Francesco Paolo | 1298. Barratta Angelo |
| 1257. Camassa Vincenzo | 1299. Fumarola Domenico |
| 1258. Bufano Vitantonio | 1300. Serio Francesco |
| 1259. Marangi Martino | 1301. Mola Sante |
| 1260. Aquaro Giuseppe | 1302. Minoia Donato |
| 1261. Vinci Pietro | 1303. Gianfrate Donato |
| 1262. Vinci Raffaele | 1304. Simonetti Vitantonio |
| 1263. Caramia Oronzo | 1305. Carone Diego |
| 1264. Ancona Raffaele | 1306. Lodeserto Lorenzo |
| 1265. Conserva Ottavio | 1307. Leserri Michele |
| 1266. Benvenuto Natale | 1308. Ruggeri Ruggero |
| 1267. Dilonardo Vito | 1309. Falerio Domenico |
| 1268. Castellana Orazio | 1310. Albanese Martino |
| 1269. Granaldi Pasquale | 1311. Palazzo Martino |
| 1270. Semeraro Giuseppe | 1312. Angelini Martino |
| 1271. Laneve Giovanni | 1313. Carbotti Francesco |
| 1272. Lacarbonara Martino | 1314. Massafra Giovanni |



Proclamazione ufficiale di Donato Palazzo a presidente onorario della Società (25 aprile 1985):
— Aspetti della sala.

1315. Vinci Martino
 1316. Liuzzi Martino
 1317. Cervellera Giuseppe
 1318. Bufano Pietro
 1319. Angelini Giuseppe
 1320. Ruggeri Vitantonio
 1321. Filomena Francesco
 1322. Iudici Pietro
 1323. Iudici Donato
 1324. Fragnelli Francesco
 1325. Greco Angelo
 1326. Giannelli Aldo
 1327. Lamura Francesco Saverio
 1328. Ancona Vincenzo
 1329. Cervellera Giuseppe
 1330. Nardelli Angelo
 1331. Nardelli Giovanni
 1332. Nardelli Martino Antonio
 1333. Basile Vito
 1334. Bello Giovanni
 1335. Recchia Rino
 1336. Colucci Pietro
 1337. Convertini Giovanni
 1338. Serio Giosuè
 1339. Cervellera Natale
 1340. Bello Mario
 1341. Tagliente Domenico
 1342. Salamina Martino
 1343. Ceppaglia Antonio
 1344. Mellone Mario
 1345. Ruggeri Lorenzo
 1346. Franchini Domenico
 1347. Tamburrano Gabriele
 Cosimo
 1348. Sisto Leonardo Antonio
 1349. Tagliente Biagio
 1350. Bufano Oronzo
 1351. Fumarola Giambattista
 1352. Devito Domenico
 1353. Giuliani Giuseppe
 1354. Giuliani Donato
1355. Colucci Vito
 1356. Grassi Domenico
 1357. Spalluto Giorgio
 1358. Leone Giuseppe
 1359. Marangi Vincenzo
 1360. Devito Angelo
 1361. Montanaro Antonio
 1362. Abbracciavento Antonio
 1363. Tagliente Francesco
 1364. Aquaro Vincenzo
 1365. Zaino Martino
 1366. Santoro Giovanni
 1367. Lenoci Giovanni
 1368. Greco Giuseppe
 1369. Olivieri Bartolomeo
 1370. Pulito Francesco
 1371. Maggiore Bruno
 1372. Cecere Leonardantonio
 1373. Salamina Giovanni
 1374. Basile Francesco
 1375. Greco Donato
 1376. Carucci Giuseppe
 1377. Laddomanda Antonio
 1378. D'Aria Francesco
 1379. D'Aria Cosimo
 1380. Scatigna Antonio
 1381. Fischetti Martino
 1382. Filomena Pietro
 1383. Ruggeri Martino
 1384. Fumarola Domenico
 1385. Mansueto Francesco Paolo
 1386. Fumarola Vincenzo
 1387. Passiatore Michele
 1388. Raguso Luigi
 1389. Campana Antonio
 1390. Angelini Martino
 1391. Vinci Angelo Raffaele
 1392. Aquaro Nicola
 1393. Cito Cosimo
 1394. Tursi Leonardantonio
 1395. Giuffrida Pietro

1396. Pastore Francesco
 1397. Castellana Pietro
 1398. Fumarola Natale
 1399. Bello Donato
 1400. Leserri Francesco
 1401. Liuzzi Pietro
 1402. Elia Giuseppe
 1403. Fumarola Pietro
 1404. Colucci Michele
 1405. Salamina Angelo
 1406. Guagnano Vito
 1407. Semeraro Martino
 1408. Rondinone Martino
 1409. Salamina Marco
 1410. Marangi Martino
 1411. Carbotti Francesco
 1412. Palmisano Vitantonio
 1413. Greco Cosimo
 1414. Fumarola Michele
 1415. Vinci Pietro
 1416. Muscato Cosimo
 1417. Caramia Francesco
 1418. Laneve Francesco
 1419. Savito Pietro
 1420. Savito Tommaso
 1421. Fumarola Antonio
 1422. Serio Antonio
 1423. Sisto Francesco
 1424. Lacarbonara Angelo Raffaele
 1425. Diamante Cosimo
 1426. Trivisano Nicola
 1427. Pastore Giuseppe
 1428. Fumarola Michele
 1429. Angelini Angelo Raffaele
 1430. Brescia Antonio
 1431. Fumarola Cesare
 1432. Basile Francesco
 1433. Abbracciavento Paolo
 1434. Russano Vito
 1435. Felice Pietro
 1436. Fontana Pietro
 1437. Santoro Domenico
1438. Greco Giuseppe
 1439. Castellana Orazio
 1440. Tursi Leonardo
 1441. Granaldi Raffaele
 1442. Marangi Donato
 1443. Magistri Giuseppe
 1444. Lisi Andrea
 1445. Fumarola Giovanni
 1446. Nasti Martino
 1447. Spadaccini Ernesto
 1448. Cannarile Giovanni
 1449. Liuzzi Giovanni
 1450. Tagliente Michele
 1451. Caliano Cosimo
 1452. Casalino Alessandro
 1453. Angelini Pietro
 1454. Montanaro Francesco
 1455. Conte Donato
 1456. Fumarola Francesco
 1457. Elia Leonardantonio
 1458. Solito Francesco Paolo
 1459. Lacatena Martino
 1460. Rubino Cosimo
 1461. Ancona Michele
 1462. Mansueto Pietro
 1463. Campobello Domenico
 1464. Luprano Martino
 1465. Colucci Matteo
 1466. Spano Nicola
 1467. Barratta Antonio
 1468. Luprano Giuliano
 1469. D'Arcangelo Domenico
 1470. Fumarola Giuseppe
 1471. Fumarola Carlo
 1472. Salamina Donato
 1473. Terrulli Francesco
 1474. Bello Giuseppe
 1475. Marangi Pasquale
 1476. Minardi Giuseppe
 1477. Semeraro Domenico
 1478. Raguso Bartolomeo
 1479. Marigliano Vincenzo

- | | |
|-------------------------------|----------------------------|
| 1480. Olivieri Antonio | 1522. Muraglia Giovanni |
| 1481. Iudici Martino | 1523. Muraglia Cosimo |
| 1482. Nigri Angelo | 1524. Muraglia Angelo Vito |
| 1483. Di Bitonto Paolo | 1525. Campana Giambattista |
| 1484. Brescia Cosimo | 1526. Simeone Angelo |
| 1485. Ceppaglia Pietro | 1527. Narcisi Filomeno |
| 1486. Castellana Francesco | 1528. Narcisi Giuseppe |
| 1487. Caramia Ottavio | 1529. Ricci Francesco |
| 1488. Albanese Leonardo | 1530. Calabretti Francesco |
| 1489. Liuzzi Martino | 1531. Fumarola Martino |
| 1490. Caramia Nicola | 1532. Carrieri Giuseppe |
| 1491. Fumarola Pietro | 1533. Castellana Agostino |
| 1492. Lacarbonara Vito | 1534. Acquaviva Angelo |
| 1493. Colucci-Santoro Antonio | 1535. Montanaro Angelo |
| 1494. Leserri Donato | 1536. Zizzi Vitantonio |
| 1495. Caroli Giorgio | 1537. Scialpi Stefano |
| 1496. Semeraro Angelo | 1538. D'Arcangelo Antonio |
| 1497. Colucci Vincenzo | 1539. Vavallo Vincenzo |
| 1498. Mastrovito Giovanni | 1540. Castellana Angelo M. |
| 1499. Mastrovito Donato | 1541. Lodeserto Lorenzo |
| 1500. Massafra Nicola | 1542. Russano Donato |
| 1501. Semeraro Giovanni | 1543. Russano Antonio |
| 1502. Leserri Francesco | 1544. Zigrino Donato |
| 1503. Chjurlia Franco | 1545. Martino Giuseppe |
| 1504. Gorini Giovanni | 1546. Muscato Nicola |
| 1505. Grassi Giuseppe | 1547. Muscato Giuseppe |
| 1506. Vinci Antonio | 1548. Narcisi Martino D. |
| 1507. Caroli Giambattista | 1549. Semeraro Pietro |
| 1508. Lacarbonara Angelo M. | 1550. Castellana Domenico |
| 1509. Chiatante Giuseppe | 1551. Greco Romolo |
| 1510. Loparco Francesco Paolo | 1552. Fragnelli Giovanni |
| 1511. Semeraro Oronzo Vito | 1553. Speciale Donato |
| 1512. Fumo Martino | 1554. Fragnelli Pasquale |
| 1513. Greco Imperio | 1555. Semeraro Francesco |
| 1514. Campanelli Raffaele | 1556. Miola Martino |
| 1515. Palazzo Giuseppe Cosimo | 1557. Leone Benito |
| 1516. Cagnazzo Ciro | 1558. Corrente Michele |
| 1517. Camassa Pietro | 1559. Marangi Simone |
| 1518. Magistri Angelo | 1560. Savito Adriano |
| 1519. Zito Giovanni | 1561. Caroli Giuseppe |
| 1520. Recchia Domenico | 1562. Colucci Angelo |
| 1521. Mosca Donato | 1563. Raguso Francesco |



Immagini del 2° Congresso delle Società Operaie (Martina Franca, 24-26 maggio 1985):
 — L'intervento di Giovanni Caramia all'apertura dei lavori nel salone della Società Operaia;
 — L'intervento di Donato Palazzo.

1564. Raguso Bartolomeo
1565. Calella Francesco
1566. Salamina Domenico
1567. Muscato Antonio
1568. Tadiello Giovanni
1569. Speciale Carmelo
1570. Maggi Luigi
1571. Schena Costantino
1572. Semeraro Pietro Antonio
1573. Colucci Ottavio
1574. Tagliente Donato
1575. Martucci Donato
1576. Conserva Martino
1577. Montanaro Comasio
1578. Indelicato Pietro
1579. Pizzigallo Vito
1580. Laddomada Giovanni
1581. Lucarella Donato
1582. Parafino Nicola
1583. Narcisi Domenico
1584. Terrulli Cosimo
1585. Palazzo Domenico
1586. Fumarola Michele
1587. Filomena Paolo
1588. Filomena Michele
1589. Castellana Biagio
1590. Sanarico Francesco
1591. Carbotti Fedele
1592. Pulito Giovanni
1593. Sabato Mario
1594. Barratta Giuseppe
1595. Vinci Agostino
1596. Ancona Matteo
1597. Ancona Francesco
1598. Palmisano Giacomo
1599. Cecere Martino
1600. Pastore Lorenzo
1601. Tagliente Martino
1602. Ruggeri Antonio
1603. Chimenti Gaetano
1604. Pastore Michelangelo
1605. Cantore Elio

1606. Angelini Leonardantonio
1607. Lazzaro Antonio
1608. Massafra Michele
1609. Ricci Giovanni
1610. Raguso Francesco
1611. Cito Francesco
1612. Vinci Antonio
1613. Chiarelli Leonardo
1614. Palazzo Giuseppe
1615. Devito Gianfranco
1616. Devito Giuseppe
1617. Devito Angelo
1618. Caramia Francesco
1619. Santoro Antonio
1620. Vinci Nicola
1621. Mastrovito Antonio
1622. Carrieri Nicolò
1623. Barratta Vitantonio
1624. Mastrovito Francesco
1625. Liuzzi Giuseppe
1626. Palazzo Donato
1627. Semeraro Enrico
1628. Ancona Giuseppe
1629. Basile Michele
1630. Lacarbonara Giancarlo
1631. Carbotti Pasquale
1632. Granaldi Giuseppe
1633. Pruno Martino
1634. Giacobelli Nicola
1635. Digiuseppe Cosimo
1636. Digiuseppe Damiano
1637. Chiarelli Paolo
1638. D'Aversa Giovanni
1639. Formica Natale
1640. Formica Angelo Michele
1641. Serio Angelo
1642. Cristofaro Fedele
1643. Caliandro Giovanni
1644. Colucci Martino
1645. Romanelli Francesco
1646. Castellana Michele
1647. Colucci Giuseppe

1648. Masciulli Angelo
1649. Carbotti Vitantonio
1650. Caramia Giovanni
1651. Buonfrate Michele
1652. Massafra Francesco
1653. Chirulli Roberto
1654. Buonfrate Giuseppe
1655. Massafra Sante
1656. Massafra Giovanni
1657. Fragnelli Angelo
1658. Narcisi Michele
1659. Lenti Luca
1660. Pizzigallo Francesco
1661. Fumarola Pietro
1662. Amodio Generoso
1663. Caliandro Giovanni
1664. Sanarico Orazio
1665. Pastore Cosimo
1666. Pastore Agostino
1667. Pastore Buonaventura
1668. Marotta Giuseppe
1669. Colucci Paolo Francesco
1670. Fumarola Vito
1671. Ancona Donato
1672. Fumarola Marco
1673. Fermo Armando
1674. Sacco Rino
1675. Fontana Vito
1676. Fontana Antonio
1677. Passoforte Giuseppe
1678. Guglielmi Luigi
1679. Angelini Gaetano
1680. Angelini Domenico
1681. Lombardo Francesco
1682. Semeraro Giovanni
1683. Fragnelli Michele
1684. Messia Clemente
1685. Fragnelli Francesco
1686. Brancaccio Fabio
1687. Cito Nicola
1688. Cantanna Antonio
1689. Santoro Francesco

1690. Fragnelli Mario
1691. Simeone Vitantonio
1692. Russo Natale
1693. Del Cuore Giuseppe
1694. Schiavone Giovanni
1695. Aquaro Donato
1696. Magno Giovanni
1697. D'Aversa Nicola
1698. Fragnelli Antonio
1699. Mastrangelo Vito
1700. Cristofaro Orlando
1701. Abbracciavento Giuseppe
1702. Di Marco Giovanni
1703. Basile Domenico
1704. Scialpi Giovanni
1705. Salvino Antonio
1706. Liuzzi Francesco
1707. Tortella Antonio
1708. Fumarola Gennaro
1709. Fiorentino Gennaro
1710. Speciale Paolo
1711. Fumarola Girolamo
1712. Palazzo Pietro
1713. Basile Martino
1714. Calella Donato
1715. Solito Martino
1716. Simeone Giovanni
1717. Bello Giuseppe
1718. Sanarico Martino
1719. Colucci Paolo
1720. Ribeco Luigi
1721. Colucci Giuseppe
1722. Bruno Biagio
1723. Ancona Domenico
1724. De Francesco Luigi
1725. Indelicato Martino
1726. Raguso Francesco
1727. Fumarola Michele
1728. Calabretto Vito Domenico
1729. Matarrese Gerardo
1730. Santoro Vito
1731. Colucci Angelo

- | | |
|-------------------------------|------------------------------------|
| 1732. Bruno Luca | 1774. Bagordo Vitantonio |
| 1733. Nigri Pietro | 1775. Laddomada Carlo |
| 1734. Oliva Vincenzo | 1776. Miali Elvino |
| 1735. Nardelli Umberto | 1777. Fumarola Martino |
| 1736. Conserva Luca | 1778. Carriero Donato |
| 1737. Nardelli Adriano | 1779. Marangi Angelo |
| 1738. Cafagna Michele | 1780. Ancona Antonio |
| 1739. Bacchetta Francesco | 1781. Semeraro Donato |
| 1740. Montanaro Antonio | 1782. Miccoli Cosimo |
| 1741. Raguso Martino | 1783. Terrulli Antonio |
| 1742. Barnaba Angelo Raffaele | 1784. Ferraris Pietro Alfonso |
| 1743. Marangi Francesco | 1785. Bruno Oronzo |
| 1744. Carbotti Tommaso | 1786. Lucarella Angelo |
| 1745. Luprano Angelo | 1787. Bellucci Mario Michele |
| 1746. Formica Michele | 1788. Magno Donato |
| 1747. Fumarola Pietro | 1789. Diamante Antonio |
| 1748. Speciale Giuseppe | 1790. Diamante Cosimo |
| 1749. Granaldi Cesare | 1791. Diamante Giacomo |
| 1750. Conserva Vitantonio | 1792. Caliandro Donato |
| 1751. Filomena Angelo | 1793. Lenoci Leonardo |
| 1752. Torricella Luca | 1794. Tamburrano Pietro |
| 1753. Lupoli Francesco | 1795. Santoro Stefano |
| 1754. Olivieri Antonio | 1796. Bello Luca |
| 1755. Angelini Luigi | 1797. Bello Giovanni |
| 1756. Ruggeri Marino Giuseppe | 1798. Palmisano Vitantonio |
| 1757. Mastrovito Raffaele | 1799. Salamina Vincenzo |
| 1758. Gabriele Giuseppe | 1800. Ancona Michele |
| 1759. Devito Gianleonardo | 1801. Nardelli Leonardantonio |
| 1760. Bello Francesco | 1802. Nardelli Angelo Antonio |
| 1761. Angelini Giuseppe | 1803. Castellana Michele Arcangelo |
| 1762. Guarini Angelo | 1804. Lenoci Donato |
| 1763. Lucarella Domenico | 1805. Mastrovito Giovanni |
| 1764. Colucci Vito | 1806. Serio Francesco |
| 1765. Argento Leonardantonio | 1807. Romanelli Tommaso |
| 1766. Conserva Vincenzo | 1808. Elia Giuseppe |
| 1767. Grassi Angelo | 1809. Santoro Antonio |
| 1768. Marangi Francesco | 1810. Albertini Francesco |
| 1769. Ignatti Donato | 1811. Vinci Martino |
| 1770. Colucci Paolo | 1812. Filomena Francesco |
| 1771. Semeraro Pietro Antonio | 1813. Gelsomino Francesco |
| 1772. Castellana Martino | 1814. Cannarile Vincenzo |
| 1773. Bagordo Umberto | 1815. Lombardo Giovanni |



Immagini del 2° Congresso delle Società Operaie (Martina Franca, 24-26 maggio 1985):
— L'incontro con il sindaco Franco Punzi nel Palazzo Ducale.

1816. Lombardo Angelo
1817. Lombardo Domenico
1818. Albertini Bruno
1819. Lenoci Domenico
1820. Palazzo Martino Sante
1821. Caroli Giovanni
1822. Bellucci Pietro
1823. Turnone Giovanni
1824. Convertini Pietro
1825. Salamina Vitantonio
1826. Vinci Marcello
1827. Lombardo Antonio
1828. Barnaba Michele
1829. Pulito Cosimo
1830. Eramini Angelo
1831. Morricella Mario
1832. Carrieri Pietro
1833. Colucci Angelo Rosario
1834. Colucci Gianfranco
1835. Cristofaro Fedele
1836. Olivieri Angelo
1837. Convertini Giuseppe
1838. Sforza Giovanni
1839. Filomena Paolo
1840. Minardi Francesco
1841. Recchia Antonio
1842. Muraglia Antonio
1843. Scatigna Antonio
1844. Sisto Vitantonio
1845. Lepraro Pasquale
1846. Tamburrano Martino
1847. Conserva Natale
1848. Ruggeri Giuseppe Antonio
1849. Fumarola Angelo
1850. Scatigna Michele
1851. Caramia Vito Michele
1852. Muscato Martino Sante
1853. Palmisano Angelo
1854. Angelini Paolo
1855. Muscato Angelo
1856. Diguseppe Sebastiano
1857. Carrieri Donato

1858. Rullo Cosimo
1859. Nessa Giuseppe
1860. Aquaro Donato
1861. Angelini Francesco
1862. Devito Marco
1863. Olivieri Raffaele
1864. Nardelli Francesco
1865. Conserva Angelo
1866. Granaldi Francesco Paolo
1867. Caroli Orazio
1868. Abbracciavento Leonardo
1869. Lenoci Angelo
1870. Minardi Antonio
1871. Lasaracina Giuseppe
1872. Maggi Martino
1873. D'Arcangelo Giovanni
1874. Fumarola Martino
1875. Turnone Fabio
1876. Laforara Pierino
1877. Massafra Michele
1878. Giacobelli Carlo
1879. Marangi Stefano
1880. Marangi Luciano
1881. Pastore Vito
1882. Lacatena Eligio
1883. Giacobelli Vincenzo
1884. Bello Martino
1885. Ancona Francesco
1886. Lanucara Amedeo
1887. Dilonardo Francesco
1888. Carrieri Giovanni
1889. Basile Pietro
1890. Murgino Donato
1891. Murgino Luigi
1892. Nardelli Luca
1893. Urbinello Giovanni
1894. Pizzigallo Francesco
1895. Santoro Martino
1896. Di Santo Giovanni
1897. Nardelli Orazio
1898. Brilla Pietro
1899. Gentile Pietro

1900. Franchini Benito
1901. Mastrovito Angelo
1902. Urso Rocco
1903. Nucci Antonio
1904. Fragnelli Donato
1905. Saulle Emilio
1906. Lacarbonara Angelo M.
1907. Zigrino Rosario
1908. Zigrino Cosimo
1909. Zigrino Natale
1910. Fullone Paolo
1911. Ruggeri Martino
1912. Liuzzi Scipione
1913. Castellana Michele
1914. Castellana Giovanni
1915. Castellana Domenico
1916. Semeraro Giacomo
1917. Castagna Michele
1918. Nardelli Pompeo
1919. Tirone Pasquale
1920. Raguso Michele
1921. Vinci Francesco
1922. Zito Giuseppe
1923. Perrini Giuseppe
1924. Martucci Benedetto
1925. Lasaracina Giacomo
1926. Vinci Gaetano
1927. Vinci Paolo
1928. Bello Cosimo
1929. Del Chierico Giulio
1930. Montanaro Donato
1931. Martucci Giambattista
1932. Dilonardo Antonio
1933. Semeraro Giuseppe
1934. Muscato Francesco
1935. Muscato Angelo
1936. Palmisano Vitantonio
1937. Ruggeri Giuseppe
1938. Marraffa Giuseppe
1939. Diguseppe Tommaso
1940. Raguso Paolo
1941. Neglia Michele

1942. Lupoli Giovanni
1943. Napolitano Carlo
1944. Di Santo Paolo
1945. Colucci Marcello
1946. Marraffa Pasquale
1947. Passoforte Giuseppe
1948. Donpietro Cosimo
1949. Carbotti Angelo
1950. Semeraro Vincenzo
1951. Carrieri Michele
1952. Mellone Francesco
1953. Martellotta Cataldo
1954. Lamberta Domenico
1955. Basile Antonio
1956. Pasculli Vito
1957. Schiavone Francesco
1958. Miali Giuseppe
1959. Basile Francesco
1960. Sforza Guido
1961. Marangi Carmelo
1962. Africola Giuseppe
1963. Devito Domenico
1964. Franchini Giampiero
1965. Castellana Pietro
1966. Masciulli Vito Nicola
1967. Marangi Antonio
1968. Rinaldi Arcangelo
1969. Terrulli Paolo Francesco
1970. Masciulli Vincenzo
1971. Marangi Michele
1972. Dilonardo Domenico
1973. Liuzzi Emilio
1974. Basta Giovanni
1975. D'Elia Carmine
1976. Conserva Domenico
1977. Bufano Domenico
1978. Di Summa Salvatore
1979. Marangi Angelo
1980. Granaldi Angelo
1981. Cito Martino Domenico
1982. Marangi Raffaele
1983. Ruggeri Giuseppe

1984. Lacarbonara Mario
1985. Fumarola Angelo
1986. Magno Domenico
1987. Fumarola Marino
1988. Ferrante Donato
1989. Basta Giovanni
1990. Zito Giuseppe
1991. Serio Antonio
1992. Carriero Giambattista
1993. Semeraro Pasquale
1994. Ancona Giuseppe
1995. Chiatante Raffaele

B) Sezione femminile

1. De Pascalis Cosima
2. Pasculli Angela
3. Raguso Comasia
4. Convertini Anna
5. Scialpi Paola
6. Colucci Grazia
7. Scarcia Angela
8. Conserva Donata
9. Caramia Palma
10. Lenoci Rosa
11. Colucci Palma
12. Basta Giuseppa
13. Ruggeri Maria Aurelia
14. Devito Martina Comasia
15. Tursi Maria Anna
16. Marangi Maria Carmela
17. Grassi Anna Maria
18. Bencina Maria
19. Semeraro Grazia
20. D'Alessandro Vincenza
21. Vinci Comasia

1996. De Fazio Antonio
1997. Basile Giovanni
1998. Convertini Vincenzo
1999. Mosca Domenico
2000. Spinelli Giuseppe
2001. Nardelli Romeo
2002. Marangi Graziano
2003. Marangi Michele
2004. Chiafele Antonio
2005. Basta Lorenzo
2006. Carrieri Cataldo

22. Ruggeri Addolorata
23. Balista Giovanna
24. Serio Grazia
25. Tiengo Nicolina
26. Magno Maria Addolorata
27. Pasculli Antonia
28. Argese Maria
29. Devito Angela Maria
30. Spazzino Rosa
31. Alò Antonia
32. Muscato Maria
33. Abbracciavento Grazia
34. Micoli Margherita
35. Colucci Maria
36. Caroforte Addolorata
37. Serio Maria
38. Bruni Addolorata
39. Dell'Erba Antonietta
40. Carone Eugenia
41. Micela Pasqua
42. Palazzo Angela

43. Leo Maria Donata
44. Mastro Rosa
45. Gentile Pasqua
46. Intini Rosaria Maria
47. Campana Antonia
48. Cristofaro Vita Palma
49. Cristofaro Maria
50. Carriero Francesca
51. Murgino Angela
52. Semeraro Antonia
53. Zizzi Maria
54. Chiatante Donata
55. Zito Laura
56. Lupoli Grazia
57. Calella Grazia
58. Cantore Adelina
59. Barratta Grazia
60. Colucci Maria
61. Pentasaglia Vita
62. Pavone Maria Francesca
63. Marseglia Giovanna
64. Colucci Donata
65. Colucci Addolorata
66. Romana Biagia
67. Argese Grazia
68. Brina Maria
69. Zigrino Emilia
70. Iudici Cesaria
71. Bruni Anna
72. Rossi Concetta
73. Carrieri Addolorata
74. Vespa-Tagliente Maria Rosa
75. Colucci Brigida
76. Colucci Addolorata
77. Semeraro Anna Rosa
78. Carbotti Addolorata
79. Semeraro Maria Rosa
80. Raguso Antonianna
81. Lacarbonara Angela
82. Carrieri Anna Grazia
83. Semeraro Rosa
84. Lazzaro Angela Rosa

85. Carrieri Giovanna
86. Aquaro Antonia
87. Caramia Filomena
88. Caramia Maria
89. Caramia Rosa
90. Micoli Addolorata
91. Ruggeri Edda
92. Palmisano Liviana
93. Dilonardo Addolorata
94. Zigrino Grazia
95. Greco Donata
96. Minghelli Anna
97. Ancona Idria
98. Solito Comasia
99. Solito Maria Caterina
100. Magli Maria Teresa
101. Magli Silvia
102. Gioiello Grazia
103. Gianfrate Giulia
104. Montanaro Maria
105. Venere Melina
106. Cipria Comasia
107. Formica Lucrezia
108. Carbotti Vitantonina
109. Ancona Anna Maria
110. Gasparro Chiara
111. Saracina Margherita
112. Cervino Maria Rosaria
113. Carrieri Maria
114. Caliandro Angela
115. Filomena Antonia
116. Navacca Angela
117. Fardelli Angela
118. Recchia Antonia
119. Ruggeri Cosima
120. Agrusta Candida Albina
121. Nardelli Giovanna
122. Nardelli Martina
123. Carrieri Antonia
124. Magistri Pasqua
125. Semeraro Giuseppina
126. Liuzzi Palma

127. Boni Grazia
 128. Troilo Giovanna
 129. Aquaro Addolorata
 130. Pastore Porzia
 131. Nardelli Irene
 132. Palmisano Vitantonina
 133. Leserri Maria
 134. Miola Addolorata
 135. Gnisci Maria
 136. Mola Maria
 137. Martellotta Maria Lucia
 138. Caramia Maria
 139. Diguseppe Rosa
 140. Speciale Grazia
 141. D'Arcangelo Antonianna
 142. Cristofaro Laura
 143. D'Aversa Antonia
 144. Lacarbonara Maria
 145. Schiavone Anna
 146. Pastore Antonia Rosa
 147. Convertini Palma
 148. Pugliese Vincenza
 149. Ancona Filomena
 150. Convertini Vincenza
 151. Sgura Palma Lucia
 152. Simeone Annunziata
 153. Schiavone Paola
 154. Fedele Pasqualina
 155. Scatigna Brigida
 156. Vitti Anna
 157. Basile Maria
 158. Scatigna Eufemia
 159. Chiatante Addolorata
 160. Lasorte Maria Addolorata
 161. Fumarola Antonia
 162. Serio Grazia
 163. Guglielmi Maria
 164. Nardelli Maria
 165. Colucci Donata
 166. Raguso Rosa
 167. Caforio Maria
 168. Liuzzi Angela
169. Semeraro Maria Rosaria
 170. Raguso Maria
 171. Gianfrate Antonia
 172. Fragnelli Rosa
 173. Lomartire Amalia Maria
 174. Cervellera Comasia
 175. Ancona Anna
 176. Ancona Maria
 177. Carrieri Carmela
 178. Lenti Antonia
 179. Calianno Antonia
 180. Serio Giuditta
 181. Raguso Anna
 182. Fosca Gregata
 183. Martucci Giovanna
 184. Cristofaro Laura
 185. Filomena Luigina
 186. Di Sabato Addolorata
 187. Conte Agnese Jolanda
 188. Pastore Anna
 189. Saracino Anna
 190. Lacarbonara Benita
 191. Fedele Marianna
 192. Incalzi Maria
 193. Ancona Maria Rosaria
 194. Lorusso Anna
 195. Nardelli Antonia
 196. Vinci Giuseppa
 197. Simeone Anna
 198. Cito Comasia
 199. Solito Antonia
 200. Barratta Fiora
 201. Semeraro Anna
 202. Angelini Maria
 203. Chirulli Pastorella
 204. Tagliente Rosa
 205. Cantore Antonia
 206. Lucarella Angela
 207. Aquaro-Mingiano Settimia
 208. Semeraro Palma
 209. Bello Filomena
 210. Di Sante Maria

211. D'Arcangelo Giuseppa
 212. Micoli Carmela
 213. Mastrovito Lucia
 214. Del Franco Aida
 215. Basile Palma
 216. Franchini Maria Michela
 217. Recchia Maria
 218. Scarcia Addolorata
 219. Cito Rosalba
 220. Fumarola Giulia
 221. Indivia Rosa
 222. Cecere Vincenza
 223. Caliandro Genoveffa
 224. Salamina Carmela
 225. Caroli Rosa
 226. Lafornera Maria
 227. Fumarola Angela
 228. Gianfrate Lucia
 229. Carbotti Eva
 230. Palazzo Maria Raffaella
 231. Carrieri Carmela
 232. Nardelli Anna Rosa
 233. Pulito Laura
 234. Calianno Antonia
 235. Zito Grazia
 236. Solito Francesca
 237. Caramia Anna
 238. Sinisi Angela
 239. Morabito Anna Vincenza
 240. Carrieri Donata
 241. Basile Vita
 242. Piepoli Maria
 243. Martucci Antonia
 244. Fumarola Angela
 245. Basile Cosima
 246. Convertini Elisabetta
 247. Semeraro Maria Rosaria
 248. Carriero Maria
 249. Urso Pasqua
 250. Colucci Maria
 251. Mola Cosima
 252. Carrieri Addolorata
253. Gidiuli Maria
 254. Colucci Addolorata
 255. Semeraro Anna
 256. Russo Antonia
 257. Lafornera Anna
 258. Brina Giuseppa
 259. Martucci Italia
 260. Camassa Maria
 261. Zigrino Grazia
 262. D'Arcangelo Grazia
 263. Romanelli Donata
 264. Zito Anna Maria
 265. Del Genio Imelda
 266. Viola Irene
 267. Rossi Martina
 268. Abbracciavento Maria
 269. Nardelli Maria Addolorata
 270. Minardi Angela
 271. Fischetti Elvira
 272. De Marinis Maria Giuseppa
 273. Palmisano Isabella
 274. Cervellera Caterina
 275. Massafra Elvira
 276. Lomartire Palma
 277. Lacarbonara Fiora
 278. Rodio Maria Carmela
 279. Micoli Vita Maria
 280. Conserva Antonia
 281. Pastore Carmela
 282. Pulito Maria
 283. Fedele Maria An.
 284. Convertini Angela
 285. Vinci Vitantonina
 286. Marangi Maria Lucrezia
 287. Semeraro Grazia
 288. Serio Maria Stella
 289. Gianfiglio Maria
 290. Aquaro Maria Idria
 291. Miola Palma
 292. Di Bella Rosa
 293. Carrieri Vitantonina
 294. Tagliente Maria

295. Pastore Angela
 296. Conte Angela
 297. Angelini Antonia Rosa
 298. Caramia Grazia
 299. Lombardi Martina
 300. Blonda Angela
 301. Ancona Lucia
 302. Schiavone Vitantonio
 303. Irlando Rocca Palma
 304. Leserri Maria Carmela
 305. Fumarola Grazia
 306. Di Sabato-Perrucci
 Maria Rosaria
 307. Loparco Comasia
 308. Parafino Vitantonio
 309. Martucci Vitantonio
 310. Martino Palma
 311. Conserva Maria Idria
 312. Caroforte Maria
 313. Santoro Anna
 314. Basta Clemenza
 315. Grassi Maria Assunta
 316. Ippolito Angela
 317. Bello Maria
 318. Africola Mafalda
 319. Spadaro Maria
 320. Turnone Laura
 321. Miola Lucia
 322. Guerriero Angela
 323. Balista Maria Luigia
 324. Aquaro Annunziata
 325. Granaldi Maria
 326. Marotta Maria Grazia
 327. Ruggeri Lucia
 328. Ruggeri Giovanna
 329. Cantore Maria
 330. Micoli Italia Antonia
 331. Angelini Carmela
 332. Cardone Pasqua
 333. Schipani Giuseppa
 334. Cantore Angela
 335. Chirulli Maria Addolorata

336. Nuovo Beatrice
 337. Micela Maria
 338. Gianfrate Maria
 339. Convertini Maria Rosaria
 340. Convertini Rosa
 341. Cantore Santa
 342. Massafra Vita Maria
 343. Albanese Maria
 344. Scatigna Grazia
 345. Leserri Antonia
 346. Boni Rosa
 347. Muscato Maria
 348. Rucco Antonia
 349. Ceci Grazia
 350. Ponticelli Francesca
 351. Brandi Antonia
 352. Filomena Anna
 353. Boschetti Donata
 354. Leone Domenica Maria
 355. Zito Comasia
 356. Schiavone Laura
 357. Saracino Addolorata
 358. Castellana Caterina
 359. Donpietro Maria
 360. Colucci Teresa
 361. Caramia Amelia
 362. Buonfrate Martina
 363. Caroli Laura
 364. Zito Grazia
 365. Bello Angela
 366. Lecce Rosa
 367. Semeraro Maria
 368. Schiavone Maria
 369. Marangi Maria
 370. Carbotti Pasqua
 371. Barchetta Lucia
 372. Cito Silvia Comasia
 373. Ruggeri Martina Santa
 374. Rinaldi Adelina
 375. Cito Maria
 376. Castellana Maria
 377. Maggi Stella



Il solenne corteo
 delle Società Operaie intervenute
 nella giornata conclusiva
 del Congresso:
 — La Banda musicale A.M.B.I.M.A.
 diretta dal maestro
 Nicola Dompietro;
 — L'Associazione Interregionale.

378. Miola Grazia
379. Rossi Vita Grazia
380. Gentile Margherita
381. Gasparro Maria
382. Fumarola Giovanna
383. Annicchiarico Maria
384. Rubino Antonia
385. Passiatore Antonia
386. Mola Maria
387. Lodeserto Addolorata
388. Castellana Antonia
389. Gidiuli Lucia
390. Raguso Annunziata
391. Convertini Paola
392. Lorusso Maria Giuditta
393. Fumarola Maria
394. Balista Angela
395. Miccoli Pasqua
396. Santoro Grazia
397. Abbracciavento Maria
398. Castellana Carmela
399. Castellana Giuseppina
400. Nardelli Maddalena
401. Lacatena Silvia
402. De Palma Anna
403. Sanarica Maria Rosa
404. Cantore Martina
405. Abbracciavento Beatrice
406. Laneve Anna
407. Fumarola Margherita
408. Fumarola Maria Rosaria
409. Gentile Vitantonio
410. Tursi Maria Carmela
411. Filomena Donata
412. Sisto Palma Maria
413. Convertini Antonietta
414. Liuzzi Maria
415. Ettore Comasia
416. Miccoli Antonia
417. Carbotti Maria Teresa
418. Punzi Rachele
419. Castellana Maria

420. Castellana Maria
421. Montanaro Grazia
422. Corbacio Rosa
423. Germania Maria Donata
424. Ceppaglia Nicoletta
425. D'Arcangelo Grazia
426. Fumarola Ottavia
427. Raguso Donata
428. Scatigna Cecilia
429. Romanelli Anna
430. Abbracciavento Maria
431. Pulito Livia
432. Lacarbonara Grazia
433. Pastore Comasia
434. Carbotti Rosa
435. Calianno Maria
436. Ancona Angela
437. Pastore Palma
438. Greco Clemenza
439. Greco Teresa
440. Ancona Maria Teresa
441. Fusco Erminia
442. De Vito Maria
443. Pulito Vita Maria
444. Leone Jolanda
445. Muscato Antonia
446. Rosato-Pulito Palma Rosa
447. Cito Antonia
448. Carucci Laura
449. Semeraro Giuseppina
450. Vona Anna
451. Calianno Anna
452. Pasculli Comasia
453. Murgino Anna Maria
454. Marangi Angela
455. Tagliente Camilla
456. Pasculli Antonia
457. Caroli Angela
458. Kovarcik Anna
459. Carrieri Anna
460. Lasaracino Carmela
461. Palmisano Maria

462. Magli Isa
463. Buonfrate Anna
464. Solito Maria
465. Terrulli Antonia
466. Vinci Camilla
467. Granaldi Grazia
468. Grisolia Assunta
469. Cosanti Angela
470. Magno Donata
471. Gasparro Maria
472. Calianno Antonia
473. Santoro Addolorata
474. Olivieri Grazia
475. Castellana Angela
476. Colucci Albina
477. Basile Antonia
478. Micoli Antonia
479. Cardone Anna Maria
480. Palmisano Luigia
481. Palmisano Antonia
482. Scarcia Maria
483. Solito Angela
484. Lodeserto Rosa
485. Scialpi Anna
486. Cristofaro Angela
487. Conserva Antonia
488. Calella Angela
489. Formica Angela
490. Cellamare Anna
491. Colucci Clemenza
492. Raguso Giovanna
493. Sgobba Antonia
494. Semeraro Giovanna
495. Schiavone Anna
496. Fumarola Anna M.
497. Martucci Aurelia
498. Mastrangelo Teresa
499. Lacarbonara Angela
500. Schiavone Grazia
501. Basile Anna
502. Lenti Comasia
503. Castellana Stella

504. Africola Donata
505. Castellana Addolorata
506. Lillo Giuseppina
507. Colucci Grazia
508. Fumarola Maria Concetta
509. Abbracciavento Lucia
510. Filomena Antonia
511. Bruno Rosa
512. Franchini Angela
513. Castellana Comasia
514. Castellana Anna
515. Laddomada Rosa
516. Scialpi Maria Rosaria
517. Argese Isabella
518. Burri Antonia
519. Semeraro Pasqua
520. Dilonardo Martina
521. Zito Pasqua
522. Zito Leonardantonio
523. Caramia Maria
524. Lodeserto Vitantonio
525. Tagliente Vitantonio
526. Montanaro Maria
527. Federico Addolorata
528. Convertini Antonia
529. Muraglia Maria
530. Conserva Maria
531. Serio Pasqua
532. Magli Maria
533. Semeraro Vincenza
534. Lucarella Jolanda
535. Bruno Anna
536. Biunno Maria
537. Montanaro Erminia
538. Lacarbonara Maria Rosaria
539. Di Giorgio Maria
540. Acquaviva Maria
541. Simeone Angela
542. Simeone Maria
543. Devito Maria Rosaria
544. Semeraro Maria Felice
545. Marangi Palma

546. Cristofaro Cosima
 547. Caramia-Semeraro Rosa
 548. Morelli Maria Luigia
 549. Villanova Maria
 550. Tagliente Rosa
 551. Bonetti Maria Rosa
 552. Semeraro Antonia
 553. Gasparro Maria
 554. Martellini Rosa
 555. Tardia Addolorata
 556. Tardia Vitantonina
 557. Tardia Maria Rosaria
 558. Tardia Francesca
 559. Ciaccia Giuseppa
 560. Magno Letizia
 561. Magno Rita
 562. Argese Maria
 563. Castellana Maria
 564. Carriero Maria
 565. Basile Martina
 566. Zito Carmela
 567. Cantore Vincenza
 568. Bruni Antonia
 569. Barratta Angela Maria
 570. Cito Italia
 571. Convertini Maria
 572. Laera Vitantonina
 573. Martellotta Comasia
 574. Leserri Maria Rosaria
 575. Colaprice Anna
 576. Speciale Grazia
 577. Lacarbonara Giovanna
 578. Fanelli Maria Addolorata
 579. Fumarola Anna
 580. Materazzi Rina
 581. Simeone Giuseppina
 582. Giuliani Maria Rosaria
 583. Basile Grazia
 584. Ceci Marina Maria
 585. D'Arcangelo Vincenza
 586. Cito Pasqua
 587. Tartarella Stella

588. Santoro Comasia
 589. Basta Lucia
 590. Basta Martina
 591. Basta Anna
 592. Basta Cosima
 593. Speciale Laura
 594. Fumarola Gilda
 595. Argese Filomena
 596. Semeraro Clemenza
 597. Marangi Rosa
 598. Serio Carmela
 599. Liuzzi Angela
 600. Spina Angela
 601. Greco Beatrice
 602. Colucci Angela
 603. Marangi Donata
 604. Chirulli Vitantonina
 605. Abbracciavento Grazia
 606. Santoro Beatrice
 607. Carbotti Angela
 608. Narcisi Iolanda
 609. Narcisi Grazia
 610. Marangi Lucia
 611. Scarcia Antonia
 612. Fumarola Maria Rosaria
 613. Gianfrate Maria Teresa
 614. Marco Domenica Rodolfa
 615. Abbracciavento
 Maria Giuseppa
 616. Santoro Maria
 617. Scatigna Comasia
 618. Castellana Iolanda
 619. Napolitano Maria Addolorata
 620. Mastrovito Angela
 621. Lenoci Pasqua
 622. Fumarola Livia
 623. Fanigliulo Vittoria
 624. Caliendo Annunziata
 625. Fornaio Anna
 626. Mongelli Angela Maria
 627. Mastrovito Marianna
 628. Fragnelli Antonia



Il solenne corteo delle Società Operaie intervenute nella giornata conclusiva del Congresso:

— Una veduta generale del corteo;

— La sfilata della Società di Martina.



629. Eugeni Cecilia
630. Massafra Maria
631. Caliendo Apollonia
632. Fasano Antonia
633. Argese Emilia
634. Terrulli Anna
635. Olivieri Martina
636. Cannarile Isabella
637. Pirro Italia
638. Marraffa Lucia
639. Urso Vincenza
640. Angelini Rosa
641. Fallone Maria Teresa
642. D'Arcangelo Giovanna
643. Iudici Maria
644. Fumarola Maria Addolorata
645. Caldarulo Giovanna
646. Tursi Maria
647. Grassi Rita
648. Minardi Grazia
649. Mastrovito Addolorata
650. Angelini Angela
651. Tagliente Margherita
652. Passiatore Paola
653. Lupoli Filomena
654. Minardi Rosa
655. Angelini Anna
656. Solito Addolorata
657. Celentano Maria
658. Chiafele Grazia
659. Minardi Addolorata
660. Iacovelli Isabella
661. De Cesare Antonia
662. Martucci Cosima
663. Lombardi Angela
664. Colucci Teresa
665. Del Genio Laura
666. Abbracciavento
 Maria Rosaria
667. Magistri Carmela
668. Greco-Massafra Maria
669. Miali Maria

670. Fumarola Maria Pia
671. Raguso Antonietta
672. Agrusta Maria
673. Semeraro Pasqua
674. Albertini Maria Carmela
675. Liuzzi Anna
676. Lenti Angela
677. Bello Lorenza
678. Cecere Concetta
679. Conserva Anna
680. Rodio Addolorata
681. Urso Maria Addolorata
682. Loparco Caterina
683. Gallo Emma
684. Ancona Maria Santa
685. De Simone Vita
686. Zito Grazia
687. Miali Comasia
688. Sisto Brigida
689. Franchini Giovanna
690. Franchini Maria
691. Corrente Antonia
692. Pastore Maria Addolorata
693. Schiavone Anna Rosa
694. Di Santo Maria S.
695. Benvenuto Comasia
696. Salamina Antonia Lucia
697. Lodeserto Antonia
698. Angelini Maria
699. Fumarola Rosa
700. Miali Rosa
701. Rodio Raffaele
702. Caramia Maria Rosaria
703. De Vergori Camilla
704. Serio Donata
705. Tauro Giulia
706. Basilico Margherita
707. Fedele Angela
708. Miola Maria Carmela
709. Pasculli Amelia
710. Magistri Donata
711. Viviano Pasqua

712. Fumarola Antonia
713. Sanarico Emilia
714. Romanin Elia
715. Bruno Maria
716. Cassia Adele
717. Aquaro Rosa
718. Nucci Brigida
719. Raguso Angela
720. Castellana Silvia
721. Zacheo Maria
722. Marangi Maria
723. Amato Maria
724. Fumarola Lucia
725. Semeraro Vincenza
726. Fedele Comasia
727. Nessa Genoveffa
728. Marangi Maria
729. Calianno Cosima
730. Solito Lucia
731. Lafornera Comasia
732. Turrisi Lucia
733. Colucci Paola
734. Marangi Anna
735. Salamina Paola
736. Castellana Irene
737. Laneve Pasqua
738. Semeraro Maria Teresa
739. Pasculli Addolorata
740. Loiacono Esterina
741. Campanella Maria
742. Loparco Rosaria
743. Loparco Cecilia
744. Aquaro Anna
745. Caramia Rosa
746. Marangi Antonia
747. Mastrovito Giuseppa
748. Ancona Giuseppa
749. Caramia Rosa
750. Fazzi Clodovea
751. Bufano Antonianna
752. Conserva Grazia
753. Conserva Filomena

754. Greco Grazia
755. Lorusso Lucia Anna
756. Lorusso Assunta
757. Speciale-Carano Vitantonio
758. Ancona Carmela
759. Santoro Maria
760. Tagliente Lilla
761. Carbotti Grazia
762. Carbotti Vitantonio
763. Mastrovito Maria
764. Scatigna Comasia
765. Scatigna Maria
766. Scatigna Aurelia
767. Simeone Grazia
768. Semeraro Angela
769. Fischetti Elvira
770. Semeraro Maria Rosaria
771. Petronelli Comasia
772. Abbracciavento Carmela
773. Barratta Lucia
774. Carneade Palma Elvira
775. Simeone Addolorata
776. Tosi Adele
777. Galasso Cosima
778. Farina Ave Maria
779. Filomena Antonietta
780. Nardelli Maria
781. Gianfrate Caterina
782. Nardelli Anna
783. Nardelli Angela
784. Semeraro Antonia
785. Basile Teresa
786. Abbracciavento Anna
787. Carrieri Maria Rosaria
788. Palmisano Grazia
789. Fumarola Angela
790. Aquaro Maria Santa
791. Bruni Livia
792. Granaldi Brigida
793. Conserva Immacolata
794. Ancona Eva
795. Marangi Filomena

796. Cantore Anna
 797. Buonfrate Pierina
 798. Giacobelli Pasqua
 799. Conserva Carmela
 800. Solito Camilla
 801. Ruggeri Anna Teresa
 802. Plutino Lucia
 803. Aquaro Teresa
 804. Aquaro Anna
 805. Laporta Eva
 806. Tagliente Livia
 807. Marraffa Palma
 808. Scatigna Paola
 809. Carrieri Cosima
 810. Angelini Carmela
 811. Salamina Iolanda
 812. Luprano Maria
 813. Chimenti Maria Teresa
 814. Giacobelli Filomena
 815. Muraglia Albina
 816. Leserri Rosa
 817. Ceppaglia Margherita
 818. Fedele Generosa
 819. Fedele Rosa
 820. Simeone Teresa
 821. Mastrovito Leonardantonia
 822. Zigrino Maria
 823. Zito Paola
 824. Dilonardo Grazia
 825. Scoppio Lucrezia
 826. Giacobelli Maria
 827. Zucaro Maria
 828. Chiarelli Maria Grazia
 829. Aquaro Lucia
 830. Pulito Maria
 831. Laforvara Lucia
 832. Carucci Anna
 833. Cito Maria Rosaria
 834. Minardi Antonia
 835. Minno Rosa
 836. Caramia Rosa
 837. Barratta Grazia

838. Colucci Antonia
 839. Bello Rosa
 840. Spinosa Rosa
 841. Tardia Addolorata
 842. Pastore Angela Rosa
 843. Granaldi Rosaria
 844. Greco Maria Immacolata
 845. Zigrino Anna
 846. Semeraro Maria
 847. Pagliarulo Vita Comasia
 848. Tagliente Maria Addolorata
 849. Mansueto Addolorata
 850. Lerario Elsa
 851. Amati Martina
 852. Granata Teresa
 853. Ancona Immacolata
 854. Cannarile Laura
 855. Mariella Laura
 856. Cervellera Livia
 857. Olivieri Maria
 858. Cardone Rosa
 859. Micoli Palma Rosa
 860. Cantore Ida
 861. Fragnelli Eva
 862. Schiavone Carmela
 863. Morelli Gemma
 864. Morelli Maria
 865. Santoro Rosa
 866. Semeraro Laura
 867. Lucarella Anna
 868. Carbotti Maria Rosaria
 869. Carbotti Angela
 870. Loconte Maria
 871. De Mita Martina
 872. Lasaracina Maria
 873. Trivisano Anna
 874. Marangi Donata
 875. Semeraro Maria Lucia
 876. Bruni Maria Carmela
 877. Semeraro Antonia
 878. Scialpi Adriana
 879. Fumarola Lucia



La giornata conclusiva del 2° Congresso:
 — L'ascolto dell'Inno nazionale.

880. Venere Lucia
881. Brigida Marianna
882. Balista Grazia
883. Crovace Comasia
884. Basile Antonia
885. Lamalfa Giuliana
886. Leone Antonia
887. Semeraro Maria Carmela
888. Semeraro Anna
889. Serio Donata
890. Salamina Anna Rosa
891. Barratta Angela
892. Leone Anna
893. Brandi Anna
894. Miali Anna
895. Cecere Lorenza
896. Rinaldi Antonia
897. Caroli Eurenza
898. Recchia Grazia
899. Fumarola Maria
900. Conserva Donata
901. Longo Emilia
902. Raguso Giovanna
903. Marzulli Maria
904. Guglielmi Addolorata
905. Castellana Maria
906. Angelini Ausilia
907. Egisto Anna
908. Contalbi Annunziata
909. Pastore Anna
910. Carrieri Angela
911. Soleti Filomena
912. Simeone Maria
913. Bello Giuseppina
914. Formica Lucrezia
915. Leserri Irene
916. Caramia Ida
917. Acquaviva Anna
918. Martino Maria
919. Tauro Isabella
920. Fumarola Carmela
921. Devito Antonia

922. Balista Maria
923. Conserva Angela
924. Vinci Angela
925. Pizzigallo Barbara
926. Passiatore Antonia
927. Pizzigallo Antonia
928. Conserva Martina Vincenza
929. Martellini Elisabetta
930. Castellana Donata
931. Romanelli Pasqua
932. Olivieri Maria Immacolata
933. Olivieri Anna
934. Lucarella Palma Santa
935. Ricci Grazia
936. Dilonardo Antonia
937. Vasco Maria Rosaria
938. Petrelli Maria
939. Lacarbonara Martina Comasia
940. Zito Grazia
941. Lippolis Maria
942. Fumarola Carmela
943. Zito Fiora
944. Caroli Grazia
945. Cannarile Maria
946. Russano Maria Rosaria
947. Mastrovito Giulia
948. Nigri Franceschina
949. Ruggeri Anna
950. Amati Maria Rosaria
951. Abbracciavento Teresa
952. Semeraro Maria Rosaria
953. Martucci Donata
954. Cito Lucrezia
955. Cannarile Angela
956. Scialpi Angela
957. Laera Letizia
958. Tagliente Vita Maria
959. Tagliente Angela
960. Simeone Maria
961. Massafra Grazia
962. Ivone Lucia
963. Zona Maria

964. Biunno Angela
965. Caramia Eva
966. Filomena Maria
967. Colucci Lucrezia
968. Donpietro Maria Giovanna
969. Salamina Rosaria
970. Zigrino Maddalena
971. Bernardini Lucia
972. Palmisano Santa
973. Miola Maria Addolorata
974. Bello Maria Lucia
975. Masciulli Anna
976. D'Aversa Pasqua
977. Petrelli Palma
978. Chirulli Anna
979. Venere Addolorata
980. Chirulli Rosa
981. Brancaccio Marianna
982. Basta Laura
983. Semeraro Grazia
984. Marangi Addolorata
985. Cardone Michela
986. Di Gregorio Palma
987. De Vito Comasia
988. Fumarola Rosa
989. Petronella Maria
990. Leserri Lucia
991. Palmisano Martina
992. Amato Lucia
993. Angelini Maria
994. De Leonardis Comasia
995. Nardelli Grazia
996. Lucarella Angela
997. Acquaviva Maria
998. Ruggeri Laura
999. Elia Michelina
1000. Del Giudice Addolorata
1001. Lisi Maria
1002. D'Ostuni Cristina
1003. Micoli Maria Donata
1004. Cecere Antonia
1005. Camassa Vita Rosa

1006. Giaccari Iolanda
1007. Marotta Carmela
1008. Locorotondo
Maria Addolorata
1009. Angiulli Anna
1010. Scatigna Vitantonio
1011. Simeone Maria
1012. Micela Lucrezia
1013. Nigri Vita Maria
1014. Muscato Maria
1015. Fersini Lucia
1016. Semeraro Anna
1017. Corillo Addolorata
1018. Semeraro Angela
1019. Schena Giuseppa
1020. Schiavone Maria
1021. Scialpi Isabella
1022. Diguseppe Emilia
1023. Palmisano Donata
1024. Dilonardo Giovanna
1025. Lacarbonara Vita Palma
1026. Fumarola Maria
1027. Trisciuzzi Rosa
1028. Dilonardo Maria
1029. Barratta Anna Maria
1030. Mariella Anna Santa
1031. Palmisano Rosanna
1032. Sforza Enrica
1033. Ruggeri Maria Carmela
1034. Pastore Maria
1035. Gallo Nicoletta
1036. Cervellera Maria
1037. Carrieri Maria
1038. Castagnetta Nunziata
1039. Magistri Anna
1040. Colucci Addolorata
1041. Zigrino Angela
1042. Bernardini Beatrice
1043. Dilonardo Antonia
1044. Devito Anna
1045. Zigrino Francesca
1046. Bufano Comasia

1047. Pinto Eugenia
1048. Scarcia Grazia
1049. Brancaccio Antonia
1050. Greco Maria Santa
1051. Daoli Vita
1052. Pasculli Giovanna
1053. Galeone Francesca
1054. Solito Rosaria
1055. Devito Rosa
1056. Martino Addolorata
1057. Galeopietro Maria
1058. Tamburrano Carmela
1059. Aquaro Clemenza
1060. Lodeserto Isabella
1061. Germania Carmela
1062. Massafra Isabella
1063. Trisciuzzi Grazia
1064. Lodeserto Immacolata
1065. Del Genio Maria
1066. Martucci Addolorata
1067. Simeone Pasqua
1068. Colucci Anna
1069. Pulito Angela
1070. Basta Angela
1071. Fedele Maria Addolorata
1072. Camassa Angela
1073. Fedele Idria
1074. Cantore Maria Lucrezia
1075. Palmieri Maria Teresa
1076. Carrieri Vita
1077. Fiorentino Maria
1078. Lupoli Maria Stella
1079. Filomena Maria Carmela
1080. Ancona Oronza
1081. Colucci Maria
1082. Fragnelli Fiora
1083. Fragnelli Anna
1084. Iudici Angela
1085. Pastore Angela
1086. Caramia Antonia
1087. Carbone Vittorina
1088. Calianno Grazia

1089. Scialpi Aurelia
1090. Palmisano Amelia
1091. Ettore Maria
1092. Sisto Maria Addolorata
1093. Caroli Anna
1094. Basile Maria
1095. Putignano Angela
1096. Semeraro Palma
1097. Martucci Comasia
1098. Colucci Vitantonina
1099. Conserva Laura
1100. Bello Laura
1101. Basile Maria Addolorata
1102. Schiavone Grazia
1103. Sergio Rosa
1104. Maggi Grazia
1105. Scialpi Grazia
1106. Zito Giuseppina
1107. Carbotti Donata
1108. Angelini Anna
1109. Corrente Maria
1110. Dompietro Comasia
1111. Tamburrano Anna
1112. Dilonardo Carmela
1113. Angelini Antonia
1114. Cellamare Maria
1115. Caroli Maria Giuseppa
1116. Caroli Laura
1117. Caroli Anna
1118. Montanaro Anna
1119. Greco Maria Donata
1120. Giacobelli Maria Stella
1121. Carrieri Lucia
1122. Miceli Anna
1123. Carriero Nunziata
1124. Fornaio Antonia
1125. Salamina Anna
1126. Solito Anna Palma
1127. Leone Vita Oronza
1128. Raguso Laura
1129. D'Arcangelo Maria
Addolorata

1130. Grande Maria Angela
1131. Palmisano-Lupoli Grazia
1132. Devito Luisa
1133. Fumarola Giovanna
1134. Dompietro Grazia
1135. Buonfrate Donata
1136. Abbracciavento Maria
1137. Curbi Maria
1138. Lodeserto Laura
1139. Falerio Anna Maria
1140. Semeraro Vita
1141. Aquaro Anna Maria
1142. Basile Maria
1143. Lacatena Lucia
1144. Barratta Carmela
1145. Marangi Addolorata
1146. Lupoli Maria
1147. Lupoli Cosima
1148. Aquaro Grazia
1149. Demita Marilena
1150. Demita Angela
1151. Semeraro Maria Carmela
1152. Zito Ambrogia
1153. Conserva Grazia Ros.
1154. Fiorentino Maria Cecilia
1155. Cassano Maria
1156. Bello Maria Rosa
1157. Iudici Maria
1158. Salamina Angela
1159. Acquaviva Anna
1160. Muzzioli Pierina
1161. Santoro Pasqua
1162. Abbracciavento Eufemia
1163. Mastrovito Comasia
1164. Schiavone Cosima
1165. Tagliente Grazia
1166. Filomena Maria
1167. Casalina Grazia
1168. Conte Antonia
1169. Semeraro Anna Maria
1170. Caramia Isabella
1171. Abbracciavento Anna

1172. Pulito Grazia
1173. Angelini Paola
1174. Carbotti Maria
1175. Decuia Paola
1176. Marangi Rosa
1177. Vinci Angela
1178. Bello Anna
1179. Marchetti Maria Lucia
1180. Sciavilla Antonia
1181. Digregorio Filomena
1182. Aquaro Angela
1183. Palmisano Assunta
1184. Tursi Antonia
1185. Filomena Grazia
1186. Carucci Carmela
1187. Ruggeri Laura
1188. Lacarbonara Teresa
1189. Bernardini Angela Antonia
1190. Rodio Vita
1191. Castellana Donata
1192. Bellanova Vita
1193. Conserva Maria
1194. Caramia Lucia Maria
1195. Aquaro Angela
1196. D'Amico Rosa
1197. Mastromarino Comasia
1198. Montanaro Carmela
1199. Marangi Anna
1200. Carrieri Maria
1201. Vinci Maria
1202. Trono Pantalina
1203. Ruggieri Antonia
1204. Giacobelli Laura
1205. Diamante Addolorata
1206. Diamante Maria Idria
1207. Tota Rosa
1208. Martucci Maria
1209. Petronella Maria
1210. Lillo Anna Maria
1211. Campana Angela
1212. Lacatena Francesca
1213. Caroli Adele

- | | |
|-------------------------------|-----------------------------|
| 1214. Scialpi Grazia | 1256. Forbice-Raguso Grazia |
| 1215. Nardelli Grazia | 1257. Vinci Pasqua |
| 1216. Fontana Carmela | 1258. Pirro Cecilia |
| 1217. Felice Nunziata | 1259. Raheli Margherita |
| 1218. Bruni Aurelia | 1260. Perotti Margherita |
| 1219. Raguso Rosa | 1261. Leone Martina |
| 1220. Masciulli Maria | 1262. Miola Angela |
| 1221. Trivisano Antonianna | 1263. Lafornera Antonia |
| 1222. Lacarbonara Emilia | 1264. Calianno Maria |
| 1223. Di Santo Maria | 1265. Diguseppe Elisabetta |
| 1224. Bianco Irene Carmela | 1266. Iudice Maria |
| 1225. Mastro Anna | 1267. Raguso Angela |
| 1226. Mastro Maria Michela | 1268. Salvini Maria |
| 1227. Del Genio Martina | 1269. D'Arcangelo Grazia |
| 1228. Marangi Martina | 1270. Nutribello Anna |
| 1229. Fasano Paola | 1271. Isonzo Maria Teresa |
| 1230. Nocente Maria | 1272. Perta Maria Rosaria |
| 1231. Narcisi Angela | 1273. Schiavone Cosima |
| 1232. Russo Iafet Nella | 1274. Schiavone Angela |
| 1233. Carrieri Maria Giuseppa | 1275. Carrieri Antonia |
| 1234. Tagliente Maria Luigia | 1276. Massafra Marianna |
| 1235. Montanaro Giovanna | 1277. Leserri Maria |
| 1236. Ruggeri Rosaria | 1278. Greco Vita |
| 1237. Olivieri Donata | 1279. Scialpi Maria |
| 1238. Terrulli Margherita | 1280. Cecere Anna |
| 1239. Caramia Maria Rosaria | 1281. Tamburrano Pasqua |
| 1240. Forbice-Raguso Maria | 1282. Caramia Angela |
| 1241. Principalli Anna | 1283. Pulito Rosa |
| 1242. Gianfreda Antonia | 1284. Cardillo Rosa |
| 1243. Liuzzi Amelia | 1285. Mastrovito Antonia |
| 1244. Argento Grazia | 1286. Loparco Rosa |
| 1245. Argento Angela | 1287. Albanese Maria |
| 1246. Caroli Antonia | 1288. Bello Angela |
| 1247. Nardelli Gemma | 1289. Martucci Aurelia |
| 1248. Bufano Antonia | 1290. Greco Francesca |
| 1249. Semeraro Maria | 1291. Fragnelli Grazia |
| 1250. Barnaba Angela | 1292. Raguso Margherita |
| 1251. Calabretti Rosaria | 1293. Sanarica Anna |
| 1252. Carrieri Addolorata | 1294. Serio Iolanda |
| 1253. Trivisano Maria | 1295. Brescia Maria |
| 1254. Miola Antonia | 1296. Conserva Rosa |
| 1255. Medros Concettina | 1297. Lacatena Paola |



La giornata conclusiva del 2° Congresso:
 — L'intervento introduttivo di Giovanni Caramia;
 — La relazione di Giandomenico Amendola dell'Università di Bari sul tema
I mestieri tradizionali fra mutamento sociale e continuità culturale.

1298. Romanelli Comasia
 1299. Dimarco Grazia
 1300. Spano Nicola A.
 1301. Spano Maria
 1302. Caroli Ermelinda
 1303. Fontana Donata
 1304. Fontana Rosaria
 1305. Papa Immacolata
 1306. Angelini Anna
 1307. Pasculli Anna
 1308. Digiuseppe Maria Rosaria
 1309. Vinci Vita
 1310. Digiuseppe Ida
 1311. Epifano Martina
 1312. Muraglia Vitantonio
 1313. Di Ceglie Maria
 1314. D'Amico Agata
 1315. Ruggieri Grazia
 1316. Lucarella Maria
 1317. Simeone Antonia
 1318. Colucci Anna
 1319. Fumarola Anna
 1320. Romano Carmela
 1321. Zizzi Antonia
 1322. Zizzi Isabella
 1323. Zizzi Maria
 1324. Zizzi Angela
 1325. D'Itria Mirella
 1326. Marangi Maria
 1327. Carbotti Maria
 1328. Carbotti Comasia
 1329. Carbotti Angela
 1330. Colucci Angela
 1331. Bruni Laura
 1332. Corrado Maria Cristina
 1333. Tursi Maria
 1334. Minardi Lucrezia
 1335. Pietrapesa Immacolata
 1336. Ruggiero Rosaria
 1337. Nasti Grazia
 1338. Campanella Antonia
 1339. Dimarco Vitantonio
1340. Taurino Luigia
 1341. Semeraro Laura
 1342. Santoro Maria
 1343. Terrulli Camilla
 1344. Ruggeri Carmela
 1345. Ruggeri Laura
 1346. Basile Maria Antonietta
 1347. Cito Grazia
 1348. Buonfrate Maria
 1349. Morabito Grazia
 1350. Castellana Erminia
 1351. Bufano Maria
 1352. D'Arcangelo Maria
 1353. Micoli Palma
 1354. Vinci Isabella
 1355. Palmisano Francesca
 1356. Sisto Antonia
 1357. Lenoci Anna
 1358. Barratta Maria
 1359. Schiavone Grazia
 1360. Dimichele Carmela
 1361. Dimichele Angela
 1362. Fragnelli Addolorata
 1363. Spagnulo Nunzia
 1364. Lucarella Comasia
 1365. Lucarella Antonia
 1366. Fumarola Paola
 1367. Tagliente Antonia
 1368. Santoro Grazia
 1369. Chiatante Angela
 1370. Nardelli Maria Addolorata
 1371. Ancona Angela
 1372. Marangi Lucia
 1373. Marangi Maria Comasia
 1374. Pulito Angela
 1375. Pulito Paola
 1376. Leone Cosima
 1377. Caroli Rosa
 1378. D'Arcangelo Paola
 1379. Tedeschi Benedetta
 1380. Chirulli Maria
 1381. Pasculli Giuseppina

1382. Cristofaro Palma
 1383. Semeraro Nunziata
 1384. Fedele Marianna
 1385. Cazzolla Anna Maria Cosima
 1386. Marangi Donata
 1387. Ruggeri Maria
 1388. Ancona Maria Concetta
 1389. Magli Raffaella
 1390. Ciniero Anna Maria
 1391. D'Arcangelo Palma
 1392. Carbotti Antonia
 1393. Carbotti Anna
 1394. Pulito Maria Teresa
 1395. Bruno Maria Addolorata
 1396. Confanelli Donata
 1397. Raguso Eugenia
 1398. Fuocolare Anna
 1399. Colucci Maria Rosaria
 1400. Marangi Antonia
 1401. Scialpi Livia
 1402. Cecere Maria Giuseppa
 1403. Cecere Angela
 1404. Cecere Cosima
 1405. Bruni Aurelia
 1406. Conserva Vitantonio
 1407. Fumarola Maria
 1408. Carbotti Palma Rosa
 1409. Martucci Antonia
 1410. Manisi Antoniana
 1411. Manisi Domenica
 1412. Ceci Maria
 1413. Angelini Palma Rosa
 1414. Devito Angela
 1415. Gentile Angela
 1416. Leserri Maria Vincenza
 1417. Galeone Anna
 1418. Micoli Antonia
 1419. Micoli Caterina
 1420. Marini Maria Carmela
 1421. Rubino Angela
 1422. Calabretti Anna
1423. Devito Grazia
 1424. Dompietro Maria Addolorata
 1425. Ancona Grazia Antonia
 1426. Serio Grazia
 1427. Petrelli Angela
 1428. Mola Elena
 1429. Martellini Maria
 1430. Russano Maria
 1431. Zigrino Donata
 1432. Colucci Antonia
 1433. Castellana Carmela
 1434. Aquaro Antonia
 1435. Caroli Grazia
 1436. Putignano Lucia
 1437. Basile Beatrice
 1438. Semeraro Palma Rosa
 1439. Semeraro Grazia
 1440. Scialpi Donata
 1441. Del Cuore Francesca
 1442. Marangi Antonia
 1443. Zigrino Grazia
 1444. Rodio Stella
 1445. Scialpi Livia
 1446. Caramia Anna
 1447. Ruggeri Lucia
 1448. Ricci Antonia
 1449. Digiuseppe Olga Eugenia
 1450. Marangi Clemenza
 1451. Massafra Addolorata
 1452. Formica Lucia
 1453. Porfido Anna
 1454. Basile Anna
 1455. Raguso Petronilla
 1456. Brandi Antonia
 1457. Conserva Domenica
 1458. Dilonardo Giovanna
 1459. Semeraro Donata
 1460. Martucci Antonia
 1461. Soleti Anna
 1462. Martucci Irene
 1463. Martucci Immacolata

1464. Minissale Paola
1465. Massafra Paola
1466. Mongelli Francesca
1467. Russano Vittoria
1468. Recchia Anna
1469. Scialpi Maria
1470. Lisi Carmela
1471. Conserva Grazia
1472. Palmisano Laura
1473. Marini Vita Lucia
1474. Romanelli Lucia
1475. Sanarico Isabella
1476. Catalano Antonia
1477. Oliva Anna Maria
1478. Feltri Anna
1479. Fragnelli Anna Grazia
1480. Zito Grazia
1481. Lodeserto Comasia
1482. Simeone Angela
1483. Parafino Giuseppa
1484. Vinci Stella
1485. Acquaviva Fiora
1486. Carrieri Angela
1487. Fontana Silvana
1488. Semeraro Genoveffa
1489. Miccolis Maria Rosa
1490. Lucarella Grazia
1491. Caroli Donata
1492. Castellana Aurelia
1493. Pastore Maria
1494. Zizzi Anna
1495. Gaeta Vittoria
1496. Ceppaglia Teresa
1497. Romanelli Clemenza
1498. Diguseppe Rita
1499. Minardi Lucia
1500. Fullone Beatrice
1501. Montanaro Addolorata
1502. Cantanna Petronilla
1503. Massafra Paola
1504. Russano Grazia
1505. Casale Angela

1506. Candela Anna
1507. Terrulli Filomena
1508. Palmisano Maria
1509. Simeone Angela
1510. Bari Maria Teresa
1511. Cardone Angela
1512. Palmisano Carmela
1513. Fumarola Comasia
1514. Caponigro Maria
1515. Chiarelli Angela
1516. Bello Antonia
1517. Fumarola Lucia
1518. Abbracciavento Antonia
1519. Colucci Maria Rosa
1520. Bello Angela
1521. Lacarbonara Camilla
1522. Conte Filomena
1523. Pilone Giuseppina
1524. Bruno Maria Rosaria
1525. Castellana Maria
1526. Mastrovito Lucia
1527. Semeraro Ida
1528. Magli Letizia
1529. Santoro Martina
1530. Pizzigallo Emanuela
1531. Bruno Giuseppina
1532. Fumarola Anna
1533. Sanarica Maria
1534. Murgino Lucia
1535. Franco Maria Rossanna
1536. Semeraro Donata
1537. Romano Rocca Paola
1538. Ruggeri Antonia
1539. Petronilla Addolorata
1540. Fumarola Francesca
1541. Meuli Grazia
1542. Vasalli Pasqua
1543. Maggi Maria
1544. Saracino Addolorata
1545. Fumarola Palma
1546. Semeraro Domenica
1547. Ruggeri Eva

1548. Fumarola Antonia
1549. Soleti Maria Filomena
1550. Basile Anna
1551. Carbotti Angela
1552. Granaldi Grazia
1553. Fumarola Maria
1554. D'Arcangelo Vita
1555. Basile Fiora
1556. Vinci Beatrice
1557. Maggi Antonia
1558. Ancona Grazia
1559. Semeraro Vincenza
1560. Caroli Fiora
1561. Lilli Rosaria Maria
1562. Lilli Bianca
1563. Miali Aurelia
1564. Pirro Vincenza
1565. Marangi Oronza
1566. Martucci Alda
1567. Di Gregorio Martina
1568. Di Gregorio Maria Saletta
1569. Giuliani Carmela
1570. Colucci Filomena
1571. Giannotta Maria Vittoria
1572. Carucci Rosa Natalina
1573. Palazzo Anna
1574. Semeraro Teresa
1575. Semeraro Giulia
1576. Semeraro Giuseppa
1577. Solito Marianna
1578. Picchieri Anna Lucia
1579. Luprano Donata
1580. Carucci Carmela
1581. Sforza Comasia
1582. Santoro Maria
1583. Caramia Laura
1584. Scarcia Antonia
1585. Zigrino Rita Comasia
1586. Ruggeri Rosa
1587. Tursi Lucia
1588. Caramia Santina
1589. Lacatena Silvia

1590. Leo Anna Rosa
1591. Conserva Annunziata
1592. Raguso Maria
1593. Raguso Laura
1594. Diel Monika Gertrude
1595. Caramia Maria Rosaria
1596. Laddomada Antonia
1597. Fumarola Maria
1598. Marangi Lucia
1599. Isonzo Arnalda Maria
Teresa
1600. Liuzzi Rosa
1601. Lomartire Teresa
1602. Fumarola Antonietta
1603. Carriero Antonia
1604. Del Genio Angela
1605. Ruggeri Antonia
1606. Pizzigallo Livia
1607. Montanaro Nina
1608. Carbotti Comasia
1609. Santoro Maria Domenica
1610. Di Sabato Anna Lucia
1611. Ancona Addolorata
1612. Ancona Paola
1613. Ancona Anna
1614. Grassi Angela
1615. Palmisano Antonia
1616. Mastrovito Maria
1617. Pioggia Grazia
1618. Ancona Emanuela
1619. Vinci Angela
1620. Aquaro Antonia
1621. Caramia Clemenza
1622. Schiavone Stella
1623. Sisto Maria
1624. Carrieri Aurora
1625. Bello Addolorata
1626. Balsamo Maria Filomena
1627. Speciale Palma
1628. Ruggeri Laura
1629. Colucci Grazia
1630. Marangi Angela

1631. Blonda Concetta
 1632. Digregorio Antonia
 1633. Falerio Angela
 1634. Falerio Palma Rosa
 1635. Angelini Lucia
 1636. Argese Teresa
 1637. Carrieri Martina
 1638. Gnisci Marianna
 1639. Ancona Adele
 1640. Marinelli Anna Stella
 1641. Lombardo Martina
 1642. Lombardo Giuseppa
 1643. Colucci Martina
 1644. Tamburrano Angela
 1645. Lodeserto Maria
 1646. Semeraro Angela
 1647. Chisena Rosa
 1648. Chisena Margherita
 1649. Abbracciavento Maria
 Giuseppa
 1650. Palmisano Anna
 1651. Castellana Maria
 1652. Corrente Angela Raffaella
 1653. Corrente Annamaria
 1654. Palmisano Maria
 1655. Abbracciavento Addolorata
 1656. Pastore Luchina Pasqua
 1657. Ruggeri Lena
 1658. D'Arcangelo Anna Grazia
 1659. Colucci Giuseppa
 1660. Granaldi Comasia
 1661. Fornaio Leonarda
 1662. Sisto Concetta
 1663. Lodeserto Maria Stella
 1664. De Vito Antonia
 1665. Fumarola Marianna
 1666. Pellegrini Teresa
 1667. Indelicato Anna Grazia
 1668. Caramia Margherita
 1669. Tagliente Vittoria
 1670. Raguso Rosa
 1671. Fumarola Emma
 1672. Laforvara Filomena
 1673. Ricci Maria
 1674. Muraglia Isabella
 1675. Muraglia Rosa
 1676. Panaro Maria
 1677. Nardelli Giovanna
 1678. Nigri Antonia
 1679. Semeraro Maria Rosaria
 1680. Caramia Martina Comasia
 1681. Scialpi Immacolata
 1682. Scialpi Angela
 1683. Semeraro Rosa
 1684. Mastrovito Madia
 1685. Colombo Elda
 1686. Acquaviva Antonia
 1687. Albertini Rosa
 1688. Basile Maria Giuseppa
 1689. Fragnelli Eva
 1690. Castellana Concetta
 1691. Marangi Maria
 1692. Amodio Francesca
 1693. Putignano Luisa
 1694. Conserva Giovanna
 1695. Scialpi Antonia
 1696. Conserva Martina Vincenza
 1697. Palmisano Angela
 1698. Schiavone Franca
 1699. Carbone Anna
 1700. Nardelli Maddalena
 1701. Loparco Anna
 1702. Cellamare Maria Francesca
 1703. Minardi Anna
 1704. Cervellera Rosa
 1705. Salvini Martina
 1706. Barratta Grazia
 1707. Salino Angela
 1708. Terrulli Marianna
 1709. Lillo Laura
 1710. Calella Angela
 1711. Caroforte Elisa
 1712. Lacarbonara Angela Maria
 1713. Ruggeri Maria Antonietta

1714. Bello Angela
 1715. Speciale Angela
 1716. Sanarica Maria Addolorata
 1717. Miali Ausilia
 1718. Buonsanti Grazia
 1719. Di Gregorio Maria Saletta
 1720. Carbotti Clemenza
 1721. Massafra Paola
 1722. Lopalco Paolina
 1723. Cito Maria
 1724. Semeraro Loredana
 1725. Marangi Antonia
 1726. Marangi Maria Carmela
 1727. Di Gregorio Rosa Maria
 1728. Scarcia Rosa
 1729. Giacobelli Anna
 1730. Ritello Stella
 1731. Lombardo Angela
 1732. Floridi Giacomina
 1733. Fazio Maria
 1734. Calella Maria
 1735. Murgino Anna Lucrezia
 1736. Nucci Laura
 1737. Greco Addolorata
 1738. Angelini Anna
 1739. Scatigna Cecilia
 1740. Liuzzi Agnese
 1741. Martellotta Grazia
 1742. Caramia Lucia
 1743. Fumarola Rosaria
 1744. Fumarola Palma
 1745. Turnone Martina Antonia
 1746. Turnone Anna
 1747. Palazzo Anna
 1748. Zito Maria Addolorata
 1749. Lodeserto Antonia Maria
 1750. Caramia Comasia
 1751. Sisto Antonia
 1752. Scialpi Grazia
 1753. Lacarbonara Agata Antonia
 1754. Lacarbonara Anna Grazia
 1755. Lacarbonara Maria Teresa
 1756. Lacarbonara Antonia
 1757. Devito Pasqua
 1758. Raguso Lucia
 1759. Semeraro Angela
 1760. Devito Angela
 1761. Filomena Pasqua
 1762. Gnisci Iolanda
 1763. Lenoci Marianna
 1764. Castellana Antonia
 1765. Granaldi Comasia
 1766. Vinci Maria
 1767. Parella Maria
 1768. Fumarola Carmela
 1769. Nardelli Silvana
 1770. Martucci Pasqua Rosa
 1771. Ruggeri Grazia
 1772. Boucant Lia Teresa
 1773. Amorino Anna Maria
 1774. Semeraro Carmela
 1775. Fumarola Anna
 1776. Martucci Pasqua
 1777. Semeraro Immacolata
 1778. Castellana Teresa
 1779. Pasculli Paola
 1780. Giuliani Maria
 1781. Ruggeri Antonia
 1782. Liuzzi Francesca
 1783. Argese Maria Franca
 1784. Digregorio Maria Ausilia
 1785. Lenoci Maria
 1786. Raguso Anna
 1787. Nardelli Grazia
 1788. Ruggeri Antonia
 1789. Leserri Maria
 1790. Montanaro Anna Maria
 1791. Fumarola Rosa
 1792. Sforza Comasia
 1793. Sforza Anna
 1794. Semeraro Angela
 1795. Soleti Maria
 1796. Biunno Angela
 1797. Chiarelli Martina

- | | |
|---------------------------------|--------------------------------|
| 1798. Mastrovito Anna Maria | 1835. Petruzzi Maria Luigia |
| 1799. Carbotti Grazia | 1836. Semeraro Carmela |
| 1800. Cappellari Carmela | 1837. Fumarola Palma |
| 1801. Ruffino Maria Aurelia | 1838. Palazzo Anna |
| 1802. Lafornera Letizia | 1839. Palazzo Franca |
| 1803. Formica Anna Maria | 1840. Fasano Maria |
| 1804. Roberti Renata | 1841. Cannarile Antonia |
| 1805. Caforio Angela Pia | 1842. Rinaldi Maria Addolorata |
| 1806. Santoro Antonietta | 1843. Fiorino Grazia |
| 1807. Ancona Anna Cosima | 1844. Semeraro Maria |
| 1808. Solito Camilla | 1845. Carparelli Nunziata |
| 1809. Pastore Anna | 1846. Fragnelli Fiora |
| 1810. Miccolis Maria Lucia | 1847. Semeraro Grazia |
| 1811. Basile Teresa | 1848. Ruggeri Martina |
| 1812. Carrieri Antonia | 1849. Carucci Lorenza |
| 1813. Scatigna Angela | 1850. Doria Leone Franca |
| 1814. Montanaro Maria Lucia | 1851. Chirulli Rosa |
| 1815. Palma Maria | 1852. Mastrovito Liviana |
| 1816. Martucci Comasia | 1853. Marangi Annunziata |
| 1817. Filomena Cosima | 1854. Germania Concetta |
| 1818. Nasti Maria Vittoria | 1855. Salamina Rosanna |
| 1819. Cito Anna | 1856. Serio Elena |
| 1820. Semeraro Maria Addolorata | 1857. Carrieri Imelda |
| 1821. Santoro Aurelia | 1858. Amodio Consiglia Maria |
| 1822. Fedele Filomena | 1859. Marraffa Angela Rosa |
| 1823. Cannarile Rosa | 1860. Greco Beatrice |
| 1824. Galassi Loredana | 1861. Gusto Rosaria |
| 1825. Filomena Donata | 1862. Convertini Carmelina |
| 1826. Filomena Grazia | 1863. Convertini Anna Maria |
| 1827. Sciavilla Maria | 1864. Carrieri Vincenza |
| 1828. Montanaro Antonia | 1865. Murgino Leonarda |
| 1829. Olivieri Martina | 1866. Filomena Donata |
| 1830. Castellana Maria Teresa | 1867. Cecere Anna Maria |
| 1831. Chimenti Angela | 1868. Gidiuli Maria |
| 1832. Marangi Grazia Maria | 1869. Olivieri Anna |
| 1833. Basta Vitantonio | 1870. Lupoli Antonia |
| 1834. Serio Comasia | |



La giornata conclusiva del 2° Congresso:
— Un aspetto della sala (*Teatro Verdi*).

Amministratori di Martina dall'Unità d'Italia¹

23 agosto 1861 - 12 maggio 1862	Luigi CASAVOLA Sindaco
13 maggio 1862 - 2 agosto 1862	Raffaele MAGGI ff. Sindaco
3 agosto 1862 - 12 febbraio 1863	Michele CASAVOLA R. delegato Straord.
13 febbraio 1863 - 10 maggio 1863	Raffaele MAGGI Sindaco
11 maggio 1863 - 28 ottobre 1864	Michele CASAVOLA ff. Sindaco
29 ottobre 1864 - 11 aprile 1865	Raffaele NIGRI ff. Sindaco
12 aprile 1865 - 11 agosto 1865	Raffaele GRECO ff. Sindaco
12 agosto 1865 - 22 ottobre 1865	Felice MARINOSCI ff. Sindaco
23 ottobre 1865 - 22 agosto 1867	Andrea DELFINI ff. Sindaco
23 agosto 1867 - 9 maggio 1868	Felice CASAVOLA ff. Sindaco
10 maggio 1868 - 10 dicembre 1868	Pietro SEMERARO ff. Sindaco
11 dicembre 1868 - 29 novembre 1869	Francesco LUCARELLA ff. Sindaco
30 novembre 1869 - 31 luglio 1870	Pietro SEMERARO ff. Sindaco
1 agosto 1870 - 12 febbraio 1876	Alessandro FIGHERA Sindaco

¹ Per l'elenco dei sindaci di Martina sino all'unità d'Italia, nei limiti dello stato attuale delle ricerche, si rimanda a M. PIZZIGALLO, *Uomini e vicende...*, cit., pp. 484-88.

13 febbraio 1876 - 27 luglio 1882	Paolo GRASSI Sindaco
28 luglio 1882 - 22 ottobre 1882	Francesco COLUCCI ff. Sindaco
23 ottobre 1882 - 4 aprile 1884	Domenico ANCONA Sindaco
5 aprile 1884 - 2 luglio 1884	Nicola MARCONE R. delegato Straord.
3 luglio 1884 - 30 aprile 1888	Scipione BARNABA Sindaco
1 maggio 1888 - 22 novembre 1889	Giuseppe MAFFEI Sindaco
23 novembre 1889 - 12 gennaio 1893	Raffaele CASAVOLA Sindaco
13 gennaio 1893 - 16 ottobre 1903	Alessandro FIGHERA Sindaco
17 ottobre 1903 - 13 dicembre	Antonio BUFFONI R. Commissario Straord.
14 dicembre 1903 - 3 aprile 1904	Antonino CALABRÒ R. Commissario Straord.
4 aprile 1904 - 31 dicembre 1906	Paolo GRASSI Sindaco
1 gennaio 1907 - 13 agosto 1909	Giovanni MONGELLI Sindaco
14 agosto 1909 - 4 ottobre 1910	Paolo GRASSI Sindaco
5 ottobre 1910 - 13 dicembre 1910	Cesare GRIMALDI Commiss. Prefett.
14 dicembre 1910 - 21 luglio 1911	Simone CADELO R. Commissario Straord.
22 luglio 1911 - 23 dicembre 1922	Alfredo FIGHERA Sindaco
24 dicembre 1922 - 3 aprile 1923	Francesco CAPPUCCIO Commissario Prefett.
4 aprile 1923 - 24 giugno 1924	Nicolò DILIBERTO R. Commissario Straord. ²
25 giugno 1924 - 14 agosto 1924	Giuseppe BAGHETTI Commissario Prefett.
15 agosto 1924 - 21 febbraio 1927	Vincenzo ANCONA Sindaco

² Per la verità, dal 26 settembre 1923 ebbe la funzione di Commissario prefettizio.

22 febbraio 1927 - 21 giugno 1928	Davide CARRIERI Podestà
22 giugno 1928 - 31 agosto 1929	Ferdinando ABBATE Commissario Prefett.
1 settembre 1929 - 17 dicembre 1929	Antonio MOTTOLA Commissario Prefett.
18 dicembre 1929 - 10 aprile 1930	Davide CARRIERI Commissario Prefett.
11 aprile 1930 - 19 dicembre 1930	Vincenzo REFOLO Commissario Prefett.
20 dicembre 1930 - 17 luglio 1931	Giuseppe MASI Commissario Prefett.
18 luglio 1931 - 28 luglio 1931	Simone BOCCUZZI Commissario Prefett.
29 luglio 1931 - 20 aprile 1934	Luigi TEOTINI Commissario Prefett.
21 aprile 1934 - 12 luglio 1934	Giuseppe CECCHINI Commissario Prefett.
13 luglio 1934 - 3 luglio 1942	Michele DELFINI Podestà ³
4 luglio 1942 - 21 settembre 1942	Gabriele ZEFELIPPO Commissario Prefett.
22 settembre 1942 - 5 novembre 1943	Antonio CHIRULLI Podestà ⁴
6 novembre 1943 - 14 marzo 1945	Donato CASAVOLA Commissario Prefett.
15 marzo 1945 - 26 marzo 1945	Angelo OLIVIERO Commissario Prefett.
27 marzo 1945 - 30 luglio 1945	Attilio STAGNI Commissario Prefett.
31 luglio 1945 - 1 agosto 1945	Nicola BUONA Commissario Prefett.
2 agosto 1945 - 3 dicembre 1945	Sebastiano CARUCCI Commissario Prefett.
4 dicembre 1945 - 16 gennaio 1946	Aurelio SVELTO Commissario Prefett.

³ Prima di essere nominato Podestà (25 agosto 1934), ebbe la carica di Commissario.

⁴ Anche Antonio Chirulli fu prima Commissario prefettizio, poi, dal 4 marzo 1943, Podestà.

17 gennaio 1946 - 29 luglio 1956	Alfonso MOTOLESE Sindaco ⁵
30 luglio 1956 - 3 giugno 1974	Alberico MOTOLESE Sindaco
4 giugno 1974	Franco PUNZI Sindaco

⁵ Prima di essere eletto Sindaco (17 aprile 1946), in conseguenza del successo elettorale dell'*Unione civica*, Alfonso Motolese era stato Commissario prefettizio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Si riportano qui, sistematicamente, con esclusione degli organi di stampa, le fonti documentarie, a stampa e d'archivio, via via indicate, con alcune essenziali monografie.

A - Fonti d'archivio

1. Archivio Centrale dello Stato, Roma.
2. Archivio di Stato, Lecce.
3. Archivio della Loggia "G. Libertini", Lecce.
4. Archivio Comunale, Martina.
5. Archivio Parrocchiale San Martino, Martina.
6. Archivio della Società Operaia, Martina.
7. Archivio della Società Operaia, Monopoli.
8. *Carte M. Marinosci*, Martina.
9. *Carte Raguso-Guarini*, Martina.
10. *Carte G. Grassi*, Martina.
11. *Carte M. Pizzigallo*, Martina.

B - Fonti a stampa

12. *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro di Martina Franca*, Taranto, 1873.
13. *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro di Martina Franca*, Martina Franca, 1904.
14. *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Lavoro di Martina Franca*, Martina Franca, 1958.
15. *Atti del Congresso Regionale Operaio di Bari*, Bari, 1880.
16. P. CANTORE-L. CASAVOLA, *Relazione per la gestione 1883 del comune di Martina Franca*, Lecce, 1884.
17. M. LIUZZI, *Un ricordo dei moderati e l'accentramento amministrativo*, Taranto, 1884.
18. *Statuto della Cooperativa di Credito in Martina Franca*, Taranto, 1889.
19. *Statuto del Consorzio Agricolo Commerciale di Martina Franca*, Martina Franca, 1901.
20. F. S. SEMERARO, *I clericali alle urne*, Martina Franca, 1902.
21. C. NENCHA, *Per l'on. G. A. Pugliese*, Trani, 1909.

22. *Primo Congresso Regionale delle Società Operaie di Mutuo Soccorso di Puglia*, Galatina, 1982.
 23. *Atti del primo congresso regionale, Lecce 8-9 maggio 1982*, Fasano, 1984.
 24. *Statuto tipo e Regolamento tipo per le Società Operaie di Mutuo Soccorso e Regolamento dell'Associazione*, Fasano, 1985.

C - Bibliografia essenziale

25. E. R. PAPA, *Origini delle Società Operaie*, Milano, 1967.
 26. G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano*, Roma, 1971.
 27. D. PALAZZO, *Riflessioni sulla attualità delle Società Operaie di Mutuo Soccorso*, in *Produttività jonica*, F. 7-8, Taranto, 1972, pp. 24-31.
 28. M. PIZZIGALLO, *La vita pubblica a Martina nell'età liberale*, Fasano, 1973.
 29. D. PALAZZO, *Le Società Operaie di Mutuo Soccorso*, Manduria, 1974.
 30. C. GENTILE, *Giuseppe Libertini nel centenario della morte*, Lecce, 1976.
 31. A. MARINÒ, *Il movimento operaio e la questione agraria in un Comune del sud, Martina Franca 1872-1930*, Fasano, 1978.
 32. C. G. DONNO, *Per una storia del movimento associazionistico dei lavoratori in Terra d'Otranto*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Vol. VII, Galatina, 1980, pp. 33-48.
 33. A. MARINÒ, *Pipistrelli e Crumiri, artigiani, galantuomini e contadini in un Comune di Puglia, Martina Franca 1861-1930*, in *Studi di storia pugliese...*, cit., pp. 261-357.
 34. C. G. DONNO, *Classe operaia, sindacato e Partito Socialista in Terra d'Otranto, 1901-1915*, Lecce, 1981.
 35. C. G. DONNO, *Le Società di Mutuo Soccorso in Terra d'Otranto 1885-1904*, in *Studi in onore di Mario Marti*, Vol. II, Galatina, 1981, pp. 277-292.
 36. M. PIZZIGALLO, *Giuseppe Grassi una vita, una storia*, Martina Franca, 1982.
 37. L. CASTELLANA, *Martina Franca dal fascismo alla rivoluzione industriale*, Manduria, 1986.

INDICE

Premessa	pag. 7
Cap. I - L'IMPEGNO MORALE	» 9
Cap. II - LA SVOLTA POLITICA	» 37
Cap. III - LA PASSIONE CIVILE	» 67
Cap. IV - DALLA RESISTENZA ALLA SOPPRESSIONE	» 101
Cap. V - GLI ANNI DELLA RIFONDAZIONE	» 135
Cap. VI - VERSO L'AVVENIRE	» 175

QUADRI SCHEMATICI

A - Presidenti della società	» 197
B - Albo d'oro: Presidenti onorari	» 198
Soci benemeriti	» 198
Soci onorari	» 199
C - Quadri sociali per il triennio 1986-1988	» 203
D - Ruolo d'anzianità: a) sezione maschile	» 205
b) sezione femminile	» 238
F - Sindaci di Martina dal 1861	» 266
NOTA BIBLIOGRAFICA	» 271